

Rai, il presidente in campo per il pluralismo
Maggioranza spaccata, domani un vertice

Alt di Scalfaro «L'informazione è di tutti»

Il rischio è la democrazia alterata

STEFANO RODOTÀ

LE PAROLE del presidente della Repubblica confermano la preminente rilevanza costituzionale del tema dell'informazione e, più in generale, delle forme della comunicazione politica. Qui si misura la qualità democratica di un sistema: l'insistenza di Scalfaro sulla necessaria parità dei diversi soggetti significa proprio che, mancando questa condizione, il processo democratico non è soltanto alterato, ma snaturato nelle sue premesse. Il riferimento, trasparentissimo, è alla vicenda delle nomine dei direttori dei telegiornali e delle reti. E il capo dello Stato, fondando questo intervento sulla sua funzione di garanzia, mostra di condividere la

informazione, bene di tutti. Dalle Marche, all'inizio di un giro dedicato alla Resistenza, Scalfaro interviene sulla vicenda al centro delle polemiche di questi giorni e ricorda la necessità di pari opportunità per tutti i soggetti in campo di esprimere e le proprie idee e farsi ascoltare. Scalfaro non cita la Rai ma il riferimento è inequivocabile. Il capo dello Stato fa capire che ha parlato del problema con i vertici dello Stato e che è impensabile andare alle prossime elezioni in una situazione di squilibrio nel settore dell'informazione. Scalfaro ha anche ricordato a Berlusconi che il risanamento del debito non può gravare sulle spalle delle fasce più deboli e ha sollecitato il parlamento a una riforma «rapida» della legge elettorale nazionale. Intanto, in attesa del vertice di maggioranza di domani mattina e sotto la spada di Damocle del voto sul congelamento delle nomine in commissione di vigilanza, martedì, sono state sospese le nomine Rai: per «motivi tecnici» dicono

Intervista
sulle nomine

Brancoli
«Non parlate
di modello
americano»

CINZIA
ROMANO
A PAGINA 2

vertici aziendali, ma in realtà la sospensione sembra tutta legata alla situazione politica tutta in movimento. Forza Italia e An cercano una mediazione con la Lega. Nell'azienda si prepara il black out generale: a fermarsi non sarebbe solo l'informazione, ma i 12 mila dipendenti. Napoli-politico durissimo sul cda: «Questa è epurazione». Vita: «Si rischiano ripercussioni occupazionali».

GARABOIS MISERENDINO
ROSCANI VISANI ALLE PAGINE 5 e 6

SEGUE A PAGINA 2



Cittadini di Surat tentano di prendere un treno che li porterà lontano dalla città

Castro/Asp

Milioni nel terrore Via dalla peste, caos a Bombay

■ Quattro nuovi casi di peste a Ahmedabad e Baroda, città ad oltre cento chilometri dall'epicentro del terribile morbo, Surat, nello Stato indiano del Gujarat, da cui sarebbe già fuggito un milione di persone. Ma il timore di un contagio dilagante si accresce e si diffonde nelle altre città indiane. A

Bombay, dove stanno affluendo a decine di migliaia i profughi da Surat, la gente del luogo ha già svuotato le farmacie di tutti i medicinali utili a combattere o prevenire il morbo. Le cifre ufficiali sui decessi, fra i trenta e i quaranta, sono molto inferiori a quelle che circolano negli ambienti sanita-

ri. Fonti dell'opposizione politica accusano addirittura le autorità di Surat di non essere intervenute in tempo, quando ormai la «morte nera» si era portata via almeno trecento abitanti delle baraccopoli locali. Una testimonianza di un missionario italiano a Bombay.

G. BERTINETTO U. DE GIOVANNANGELI E. TRENTIPAROLI
ALLE PAGINE 3 e 4

Cronache da un moderno Medioevo

IVANO FOSSATI

GLI ELEMENTI ci sono proprio tutti, per commentare la peste di Surat abbiamo a disposizione l'archivio sterminato di oltre due millenni. Affiorano alla mente immagini di cui subito ci appropriamo ed è un banchetto, una grande bouffe nella quale si spazia da Atene al Medioevo fra miseria e superstizione, l'Oriente, l'Europa del 1348 e di topo in topo, di colpo di tosse in colpo di tosse si tocca la peste manzoniana, l'importazione del morbo attraverso Genova, attraverso Venezia, vie di commercio comunque.

Le maschere dottorali veneziane dai lunghi becchi riempiti di ovatta e di essenze sono gli odierni lenzuoli nei quali gli indiani delle zone colpite si avvolgono nel disperato tentativo di proteggersi dal nemico che questa volta vola attraverso l'aria. Ci sta tutto, proprio tutto, bene l'Antico Testamento, si cita il Talmud e non si sbaglia, si scivola nel tempo fino alle cronache recenti del colera albanese, poi ecco i dati di Surat: una moltitudine terrorizzata forse in parte contagiata in fuga verso una città di dodici milioni di abitanti. È proprio la storia dell'umanità quella che si apre davanti alle pagine bianche, o meglio è la storia del dolore, dell'inevitabile che innesca la superstizione che a sua volta fa balenare la punizione divina galleggiante nell'umano senso di colpa. Mi sembra tutto pertinente, Manzoni e Camus, sì, il cinema, sì, i saggisti e gli scrittori di oggi, quelli col dovere della preveggenza, ce lo stanno disegnano da decenni un Occidente oscurato dalla polvere a mezz'aria, assediato magari proprio dai topi, desolato e

SEGUE A PAGINA 2

Caute aperture al Cavaliere. Ripresa agrodolce: nelle fabbriche 5% di occupati in meno

«Non ti siamo ostili, ma ora governa» Il menù degli industriali per Berlusconi

Cene e vecchi errori

GIUSEPPE CALDAROLA

LE CENE NON HANNO, di recente, portato fortuna a Berlusconi. Quelle fatte con Bossi in Costa Smeralda, ad agosto, non hanno evitato lo scontro fra la Lega e il Cavaliere. Accadrà la stessa cosa dopo l'incontro serale in casa Agnelli a Roma? L'avvocato Previti si è affrettato a dichiarare che ormai la pace è fatta fra Berlusconi e, in particolare, la Fiat. La Confindustria e gli uffici stampa dei commensali del venerdì sera fanno sapere

SEGUE A PAGINA 8

■ ROMA. Gli industriali vogliono garanzie da Berlusconi. Sull'imminente manovra finanziaria e sulle privatizzazioni, tanto per incominciare. Ma anche sulla stabilità politica del suo governo. È stato questo l'argomento della cena di venerdì sera tra il gotha dell'impresa italiana e il Cavaliere nella casa romana di Gianni Agnelli. Il presidente del Consiglio però sembra non avere convinto fino in fondo gli industriali: «Il primo piatto era un'ottima pasta e fagioli, ma sul secondo mi è rimasto un dubbio, era pollo o tacchino?», questa la metafora cui è ricorso il presidente della Confindustria Abele spiegando la cena davanti ai giovani industriali riuniti a Capri. Una cena che divide anche gli alleati di governo: «Un fatto molto importante», dice Fini. «Un brutto segnale», replica Bossi.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 7, 8 e 19

Risposta
a Clara Sereni
Biondi: così
negli Usa
ho parlato
della Baraldini

A PAGINA 13

Gli stilisti interrogati per tangenti pagate alla Finanza

L'alta moda va da Di Pietro Confessano Armani e Ferré



Intervista
al pubblicitario
Oliviero
Toscani corre
a 178 km l'ora
Via la patente

FABRIZIO
RONCONE
A PAGINA 12

■ MILANO. Case di moda nella bufera. Anche Giorgio Armani è finito nella «trappola» di Mani pulite. Il famoso stilista avrebbe pagato cento milioni per ammorbidire i controlli fiscali. Non è il solo, naturalmente. Altro nome illustre: Gianfranco Ferré. Ieri mattina, subito dopo Armani, è entrato nell'ufficio di Antonio Di Pietro e, a quanto pare, ha confessato di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni. I due episodi di aver versato una tangente di trecento milioni.

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 11

Una marcia fino al ghetto Corteo a Villa Literno «Vogliamo lavoro non neri immigrati»

■ VILLA LITERNO. «Sì al lavoro, no al ghetto degli immigrati». E dietro lo striscione con questa scritta circa seicento abitanti di Villa Literno, il paese di 13 mila abitanti in provincia di Caserta ormai tristemente noto per le drammatiche condizioni del campo dove vivono migliaia di extracomunitari. La manifestazione di ieri viene dopo l'incendio di una parte del ghetto la scorsa settimana. Con in testa il sindaco i cittadini hanno marciato fino al confine del campo: «Non siamo razzisti - dicono - ma chiediamo che gli immigrati irregolari se ne vadano dal nostro territorio».

VITO FAENZA
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

La ripresa

PARCHE STIA arrivando la ripresa economica, e siamo tutti contenti. Disposti perfino a credere che non solo i ricchi saranno più ricchi, ma addirittura meno poveri i poveri. Ma (proprio come in campagna elettorale, quando si parlava solo di economia) viene da chiedersi: dove abbiamo messo tutti gli altri metri per misurare le nostre vite? Dove li abbiamo dimenticati? Perché tutti si chiedono quanto, e nessuno si chiede più come e perché? Perfino il marxismo, che pure nacque in grembo all'economia politica, diffidava dell'«economicismo» e lo considerava un brutto vizio, sinonimo di pericolosa miopia. La politica si arrogava il sacrosanto diritto di essere «più» dell'economia. Chi faceva politica si sentiva anche filosofo e intellettuale. Perché oggi politica ed economia sono quasi sinonimi? Non è forse questo il più evidente segno della sconfitta irreparabile della politica come scienza umana? Chi se ne frega, scusate, se diventiamo più ricchi, dal momento che la ricchezza non ci porta più in dono nuove domande? [MICHELE SERRA]

Memorie, documenti, biografie

Rodolfo Brancoli IL RISVEGLIO DEL GUARDIANO

Dal confronto con il giornalismo americano un modello informativo per la Seconda Repubblica

304 pagine, 33.000 lire
Garzanti

Rodolfo Brancoli

giornalista e saggista

«Nomine, non parlate di modello Usa»

ROMA. Chi è il guardiano dei poteri? L'informazione, che per Joseph Pulitzer, «scruta attraverso la nebbia e la tempesta per dare l'allarme sui pericoli che si profilano». In Italia, invece, tra la nebbia e soprattutto la tempesta sembra esserci proprio l'informazione, soprattutto quella radio televisiva. E la tempesta politica si è abbattuta, per l'ennesima volta, sulla Rai. Dopo le nuove nomine, ci si prepara a riscrivere il decreto salvaRai, per cercare un nuovo sistema per eleggere il consiglio di amministrazione Rai, il presidente del Senato Scognamiglio dice: facciamo come in America, lo nominò il presidente del consiglio. Dimenticando che il presidente del consiglio è il proprietario del diretto concorrente della Rai. Lo sguardo a quanto avviene negli Usa non è mai completo. Con Rodolfo Brancoli, giornalista del Corriere della Sera, per lunghi anni corrispondente da Washington, analizziamo quindi le differenze tra i due sistemi. Che Brancoli ha studiato a fondo e spiegato nel suo ultimo libro, dal titolo, appunto, «Il risveglio del guardiano. Dal giornalismo americano un modello informativo per la Seconda Repubblica», edito da Garzanti.

Perché questa vizio di proporre sempre e solo un pezzo del sistema Americano?

In Italia c'è questa tendenza ad estrapolare dal sistema americano l'aspetto che in quel momento fa comodo, ignorando le coerenze di sistema. Che sono coerenze legali, amministrative, etiche, e nel caso dell'informazione anche deontologiche e di costume. Il fatto che l'esecutivo nomini i dirigenti di un ente pubblico o semipubblico ed intervenga lasciando al Parlamento il potere di rigettare o no le persone prescelte è, certamente, in linea di principio ipotizzabile ed estensibile anche ad altri settori nella logica del maggioritario. Non si può però non rilevare che il nostro è un maggioritario imperfetto: è stato cambiato il sistema elettorale senza che siano state cambiate le regole, senza che siano stati creati gli strumenti di controllo che accompagnano il maggioritario.

Partiamo proprio dal bilanciamento del sistema, nel maggioritario americano. Quali sono i controlli, le garanzie per evitare l'arrembaggio?

Prendiamo le nomine, a cominciare dai vertici dei dicasteri, alle ambasciate. Negli Usa vengono sottoposte alla ratifica del Senato, passando prima al vaglio della commissione competente che valuta non solo la competenza ma anche l'assenza di conflitti di interesse; la commissione può raccomandare all'aula l'approvazione o il rigetto della nomina e l'aula vota. È fortissimo, in questi casi, nel parlamentare americano il senso del ruolo istituzionale che prevale su quello di schieramento. Tanto è vero che un presidente, per esempio democratico, anche quando disponga il suo partito della maggioranza al Senato, non ha affatto la garanzia che i nomi prescelti passeranno.

Anche Carlo Scognamiglio fa quindi una estrapolazione, o dimentica il piccolo particolare che in Italia il capo del governo nominerebbe i consiglieri dell'ente televisivo, che è il suo diretto concorrente, giacché lui continua a essere proprietario della Fininvest.

Intanto cominciamo a dire che il presidente americano nel caso della televisione non avrebbe l'enorme conflitto d'interesse che in questo momento si ritrova Berlusconi, è un elemento in più che distorce tutto il dibattito e lo condiziona. È naturale che ci si domandi: i nuovi direttori faranno del loro meglio per battere la Fininvest, come sarebbe logico, o faranno esattamente il contrario per favorire gli interessi di chi li ha messi lì? C'è l'apparenza, quanto meno, di un conflitto d'interesse che colora tutto.

C'è solo l'apparenza di un conflitto d'interesse?

Fino a prova contraria, faccio sempre salva la buona fede.

Però visto che un conflitto d'interesse c'è, non lo risolvono con la buona fede. In America ci sono delle norme molto rigide.

Ma al di là dell'aspetto specifico che condizio-



Agenzia Contrasto

Facciamo come in America, tutti i poteri di nomina al presidente. La maggioranza giustifica così l'assalto alla Rai. «C'è la tendenza ad estrapolare dal sistema Usa l'aspetto che fa comodo, senza tener conto dell'insieme di regole e contrappesi» dice Rodolfo Brancoli, giornalista

che nel suo ultimo libro («Il risveglio del guardiano. Dal giornalismo americano un modello informativo per la seconda Repubblica») spiega il sistema Usa. «In Italia c'è un maggioritario imperfetto, è cambiato il sistema elettorale mancano gli strumenti di controllo».

CINZIA ROMANO

na questo presidente del consiglio - per un altro non varrebbe - va tenuto presente che in America la rete pubblica non occupa lo spazio abnorme della Rai. È una rete educativa, culturale, che svolge una funzione complementare alle reti private. Nel massimo di ascolto non supera il 5% dell'audience. È una tv elitaria, pur essendo servizio pubblico.

Anche il presidente della Rai, Letizia Moratti, ha detto che la Rai deve essere complementare alle private. Diventare cioè marginale come quella Usa?

Sicuramente la tv pubblica americana, essendo del tutto marginale, non scatena appetiti così rilevanti come la Rai. Se la Rai fosse come il servizio pubblico Usa, perché no, i suoi dirigenti potrebbero essere nominati dal presidente con un vaglio di conferma delle Camere. In un contesto diverso di razionalizzazione del sistema, il concetto espresso dalla Moratti, in sé è accettabile.

Però si ritorna sempre allo stesso punto. Non puoi smantellare una parte del sistema, in questo caso la Rai, senza dare un assetto diverso all'insieme del sistema radiotelevisivo.

Certo. Negli Usa parliamo di un sistema dove nessuno possiede tre reti. Il sistema dei network americano è diverso. È davvero un network, cioè una rete di stazioni affiliate, che le grandi società si portano via l'un l'altro. Le stazioni affiliate mettono in onda in parte i programmi forniti dalla società madre, in parte programmi di produzione propria. Per esempio, c'è stata un'estensione progressiva dei notiziari locali che stanno svuotando e danneggiando i notiziari nazionali. Ma attenzione, nessun soggetto può possedere più di 12 stazioni, in un continente che ha circa 1.500 stazioni televisive. La scelta è quella di restringere la tv pubblica ad un ruolo educativo e di supplenza di ciò che il network privato non garantisce, e di affidarsi ad una pluralità di soggetti,

come per la carta stampata, che così garantisce il libero confronto delle posizioni. Nell'assunto, che è il fondamento di tutto l'impianto informativo americano, che una pluralità di libere voci, fa emergere alla fine qualcosa che si avvicina di più alla verità.

Un servizio pubblico che è tale, a prescindere da chi lo gestisce?

Qui si va al cuore del modello informativo statunitense e quindi anche della cultura e deontologia professionale. In America l'informazione è concepita come un servizio pubblico ai cittadini, protetto dalla Costituzione, indipendentemente dal fatto che la proprietà del mezzo sia pubblica o privata. Tanto è vero che si dice che i giornali sono pubblici utility a proprietà privata. Questo è anche il fondamento delle autonomie delle redazioni nei confronti delle proprietà, proprio perché assolve a questa funzione pubblica.

E basta questo per garantire che l'informazione sia sempre un servizio pubblico?

Siamo certo all'approssimazione; maggiore e minore rispetto a quello che dovrebbe essere un modo ideale per realizzare informazione in una democrazia matura. Poi, in America, c'è anche un interesse commerciale, della proprietà, a non fare un'informazione fazziosa e schierata, che scontenta una parte del pubblico. Meno audience, meno pubblico, si traduce immediatamente in minor pubblicità. Se dovessimo adottare il modello Usa, con una Rai ridotta ad una rete, affiancata da una pluralità di soggetti (che possiedono una sola rete, o non più di tanto di una o più reti) e degli operatori dell'informazione tutti ben consapevoli del proprio ruolo sociale, allora la nomina dei dirigenti di quel canale pubblico la puoi fare come suggerisce Scognamiglio.

Ma i giornalisti italiani sono accusati, non sempre a torto, di faziosità.

In America un giornalista fazioso sarebbe immediatamente espulso dal mercato: non l'assumerebbe nessun giornale. E i colleghi lo emarginerebbero, perché alla credibilità soggettiva si affianca quella collettiva.

In Italia però, chi è fazioso può ritrovarsi direttore di un tg. Al massimo diranno che è schierato, aggiungendo però che è un bravo professionista.

Solo in Italia c'è questa scissione tra capacità tecnica e deontologia. Come dire: quel medico taglia la gamba anche se non ce n'è bisogno, così fa più soldi, però la taglia proprio bene. Chi accetterebbe mai un ragionamento simile? Per i giornalisti invece sì. La deontologia è parte integrante del modo di esercitare la professione, se non è solo mestiere.

Tornando alla Rai, per te non ha quindi più senso mantenere la sua attuale struttura?

A me pare che il ceto politico italiano - quello passato, presente e futuro - è costituzionalmente incapace di garantire una gestione imparziale di un'azienda che produce a questi livelli e con queste dimensioni cultura e informazione. Probabilmente lo sarebbe anche la classe politica americana se la presenza della tv pubblica fosse così pesante. Non voglio idealizzare i politici statunitensi: sicuramente manifestano scarsi appetiti nei confronti della Pbs, proprio perché è diversa dalla Rai. In Italia il monopolio è salutato anche perché era indifendibile come era gestito; oggi tocchiamo con mano che è indifendibile anche il duopolo.

Un sistema dell'informazione da riformare ed anche da liberare. Come?

Un trapianto integrale è impossibile. Proviamo allora a mettere in moto modifiche che aiutino a fare un salto. Come? Con la ritirata entro confini ragionevoli della presenza pubblica, con la massima pluralità in quella privata e rescindendo il più possibile i condizionamenti e l'influenza politica. Se costruiamo un sistema - il discorso vale anche per la carta stampata - che disincentiva a schierarsi, probabilmente anche il giornalista rinuncia a farlo, scoprendo che ha molta più dignità a svolgere il suo ruolo. Che è, appunto, quello del guardiano

DALLA PRIMA PAGINA

Il rischio è la democrazia alterata

preoccupazione di quanti hanno sottolineato come la soluzione scelta dal consiglio d'amministrazione della Rai costituisca già un tassello di un regime che proprio sul terreno dell'informazione si accinge a fare le sue prove più impegnative.

Non è un tema nuovo, anche se mai era stato percepito con tanta acutezza e drammaticità. Vale la pena di ricordare che la Corte costituzionale nel 1974, avviando con una sua sentenza la riforma del sistema televisivo, aveva chiaramente detto che la gestione della televisione pubblica deve essere sottratta all'influenza diretta o indiretta del governo e sottoposta ad un controllo parlamentare: che l'accesso alla televisione deve essere aperto a tutti i gruppi politici, sindacali, culturali e religiosi; che dev'essere riconosciuto un diritto di rettifica delle notizie false, in una struttura interna capace di assicurare l'imparzialità delle trasmissioni e l'indipendenza dei giornalisti; che dev'essere limitata la pubblicità per non inaridire le fonti di finanziamento della stampa. So bene che queste garanzie sono state sostanzialmente azzerate nella sfrenata lottizzazione degli anni scorsi. Ma le malefatte di ieri possono giustificare un nuovo corso peggiore di quello passato, visto che alcune nomine rivelano la volontà di stabilire un continuum tra le reti di proprietà del presidente del Consiglio e le reti pubbliche?

La dimensione costituzionale continua a sfuggire a troppi tra i protagonisti di questa storia. Non si può spiegare altrimenti la proposta del presidente del Senato che vorrebbe importare la procedura di «advice and consent» dal sistema americano, affidando al presidente del Consiglio la nomina del vertice Rai, con una successiva ratifica parlamentare. Una ipotesi, questa, che viola proprio una delle condizioni indicate dalla Corte costituzionale. E, se non ci fossero altri motivi di critica, a mostrare l'inadeguatezza dell'attuale consiglio di amministrazione della Rai basterebbero due episodi.

All'uscita dall'audizione della commissione parlamentare di Vigilanza, la presidente Moratti ha reagito irata alle domande dei giornalisti, dicendo che s'era fatta diventare politica una questione strettamente aziendale. Qui l'incompetenza del problema costituzionale si accompagna ad una gaffe: le parole della presidente ripetono alla lettera quello che, negli anni del fascismo, era scritto su un cartello che costellava gli esercizi pubblici - «Qui non si fa politica, qui si lavora». Ma il colmo della confusione era stato raggiunto quando, scosso da polemiche interne, il consiglio della Rai aveva chiesto udienza ai presidenti delle Camere per ottenere una sorta di rilettimazione, così mostrando di ignorare del tutto una logica istituzionale che vede il potere dei due presidenti esaurirsi integralmente nel momento della nomina, senza alcuna possibilità di interferire sugli atti di gestione.

Al di là delle intemperanze e delle ignoranze, ormai la questione è ridotta all'osso e squadernata davanti all'opinione pubblica. Se non si vuole pregiudicare lo svolgimento corretto del processo democratico, è indispensabile far cadere quelle nomine e insieme modificare radicalmente le modalità di nomina del vertice Rai e le forme di controllo sulla gestione dell'azienda. Siamo già in ritardo, perché quel che sta accadendo non era imprevedibile, ed era stato previsto, poiché il sistema di nomina del consiglio di amministrazione affidato ai presidenti delle Camere, per altro discutibilissimo, non era in grado di reggere al mutamento determinato dal sistema elettorale, che fatalmente avrebbe messo nelle mani della maggioranza entrambe quelle cariche.

Qualsiasi riforma, ad ogni modo, deve muovere dalla premessa ribadita dal presidente Scalfaro: pluralismo, parità di accesso, possibilità per tutti i soggetti politici di esprimersi e di essere ascoltati (il che, ad esempio, vuol dire che non si può far parlare un partito in prima serata e l'altro nel cuor della notte, uno per 30 secondi e uno per 5 minuti). Il sistema radiotelevisivo di Stato deve essere sempre più strutturato come «spazio pubblico di confronto», nel quale il concerto delle voci sociali possa manifestarsi pienamente, e non essere autoritariamente ridotto alle sole voci più o meno vicine a un padrone. Questa è anche la premessa di elezioni davvero libere, come ha ricordato Scalfaro. Bisogna aggiungere, però, che l'intreccio sempre più stretto tra processo elettorale e sistema dei mezzi di comunicazione non può essere regolato soltanto sul versante di questi ultimi, ma pure evitando di introdurre regole elettorali che esaltino la spinta verso la personalizzazione della politica e la comunicazione verticale che molti di quei mezzi portano con sé.

Qui affiora un altro tema accennato da Scalfaro, che dovrebbe far riflettere quanti hanno sposato senza un barlume critico la campagna contro la partitocrazia. L'eguaglianza nel sistema informativo diventa pure una condizione perché i partiti, o comunque movimenti politici organizzati, possano riacquistare una capacità di mediazione sociale che, in quest'ultima fase, sembra completamente affidata allo schermo televisivo. [Stefano Rodotà]

DALLA PRIMA PAGINA

Cronache da un moderno Medioevo

disorientato, attaccato dall'esterno (come dalla peste di Surat) e dall'interno dallo sgretolamento della cultura e altri virus a scelta. Non è catastrofismo, per fortuna sono cinema e letteratura. Si, fino a quando tutto non diventa televisione, cronaca e dietro le immagini non si avverte più la confortante mediazione di una sceneggiatura, come oggi in India appunto. La cronaca fa paura, certo che può fame; se una consistente parte del mondo risprofonda indietro nel tempo di almeno mezzo millennio beffata dal millenismo di millennio di un virus dia-bolicamente inestinto che non si cura dello sviluppo e dell'occidentalizzazione, l'Occidente appunto trema. L'Occidente, ossia noi che assistiamo dal tubo catodico come dal buco della serratura all'addensarsi di un'immane

nuvola nera su quella parte del nostro pianeta che chiamiamo senz'altre specifiche Terzo mondo. I cordoni di controllo sanitario non sanno già di fortificazione? Ci difenderemo così dalla pulec del topo, dal colera albanese, dalla lebbra e da quant'altro possa minacciare i nostri equilibri? Engageremo altissime mura intorno alla buona Europa, continente a diritto di garanzia totale e fuori tutto il resto? Fuori epidemie, miseria, migrazioni, scontri tra etnie e integralismi. Fuori la sovrappopolazione e dentro la Chiesa, fuori la pestilenza e dentro l'industria farmaceutica. Mezzi aerei potrebbero sorvolare periodicamente i territori esterni paracadutando nel buio tetraciclina e profilattici. La fabbrica della Grande Muraglia Europea frantumerebbe il problema della disoccupazione; il famo-

so milione di posti di lavoro, chissà. Certo che ci penso anch'io al Medioevo, alle processioni dei flagellanti, ai lazzaretti, sono le prime immagini che arrivano alla memoria, sono pertinenti non c'è dubbio ma penso anche a quel gran cartellone che pubblicizza Lamerica di Gianni Amelio, quella nave che ngurgita esseri umani sospesa sulle onde è così terribilmente vicina. È il Terzo mondo cresciuto con la miseria e le latrine di bevande gassate che l'Occidente gli ha venduto quando aveva bisogno di profittassi e migliori tecniche agricole, industriali, e mediche. Sono l'Oriente e il Sud del mondo che vengono a renderci i vuoti tentando di morsiare un poco di quel benessere negato che le antenne televisive hanno sempre crudelmente fatto imbalsamare perfino nei territori della peste. Questo non è cinema, né letteratura, è già cronaca e noi siamo così in ritardo, i lavori per la Grande Muraglia non sono ancora iniziati. [Ivano Fossati]



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli

Una cena lubrifica gli affari

W Scott

Advertisement for l'Unità newspaper, listing editorial staff, contact information, and subscription details.

LA MORTE NERA.

I morti per la peste sarebbero già diverse centinaia
In via di esaurimento le scorte di tetraciclina



**Come si trasmette
Le pulci
all'origine
del virus**

ROMA. L'agente patogeno della peste, un microbo, porta oggi il nome di *Yersinia pestis*, sancendo così la vittoria di uno solo tra due contendenti. All'inizio del nostro secolo, infatti, due scienziati, il giapponese Shibusaburo Kitasato e il medico svizzero Alexander E. J. Yersin, si fronteggiarono in un duello scientifico (contese tutt'altro che rare, lo sappiamo) per stabilire chi fosse il vero scopritore della causa di una delle malattie più temute dall'umanità. Nel 1908 una britannica Commissione per l'investigazione sulla peste, assegnò dunque il merito allo svizzero Yersin, dichiarando allo stesso tempo e in forma ufficiale che era stato individuato il ciclo che dall'ospite porta al contagio nell'uomo. La peste, infatti, viene veicolata dalla pulce, le quali, parassite abituali di ratti e altri piccoli roditori, abbandonano il loro ospite una volta moribondo non disdegnano affatto di trasferirsi sull'uomo. E qui, pungendolo, gli trasmettono il temibile batterio.

La peste rimane dunque endemica in tutte le zone del mondo dove le condizioni igieniche lasciano a desiderare: bidonvilles, megapolitani, favelas, e tutte le aree a murbacche selvaggia. Nemmeno nei paesi industrializzati, la peste è scomparsa del tutto, anche se in questo caso è più facile venire contagiati da una pulce sluggina a uno scoiattolo, piuttosto che a un ratto. Vitime più probabili diventano allora naturalisti, zoologi, ricercatori, o, più semplicemente campeggiatori.

Nell'uomo la peste si manifesta con febbre molto alta, brividi, spossatezza, forti dolori alle ascelle e all'inguine, in corrispondenza dei linfonodi. Nella forma bubbonica queste aree del corpo si gonfiano e si riempiono di piaghe nerastre che seccano e cadono. In questo caso, oltre alla rapidità dell'esito fatale, la pericolosità è dovuta al contagio per via aerea da un individuo all'altro, saltando il tramite della pulce. Come tutti i microbi, comunque, anche il *Yersinia pestis* ha un nemico: gli antibiotici. Efficaci si sono dimostrati streptomycinici, tetraciclinici e cloramfenicolici.

**India nell'angoscia del contagio
Nuovi casi di peste in Gujarat, assalto alle farmacie**

Quattro nuovi casi di peste a Ahmedabad e Baroda, città distanti oltre cento chilometri da Surat, epicentro del morbo. Il timore di un contagio dilagante si accresce. A Bombay, dove affluiscono a migliaia i profughi da Surat, la gente prende d'assalto le farmacie. Fonti dell'opposizione politica accusano le autorità di Surat di non essere intervenute in tempo, quando ormai la «morte nera» si era portata via almeno 300 abitanti delle baraccopoli locali.

GABRIEL BERTINETTO

Lentamente, come un immondo animale strisciante, la peste allunga i suoi tentacoli di morte. E abbraccia inesorabile le sue vittime oramai anche a grande distanza dal suo covo di Surat, dove ne ha già ghermito più di cento nel giro di pochi giorni (ma secondo fonti dell'opposizione politica locale, almeno trecento persone sono morte nelle baraccopoli prima che le autorità si accorgessero dell'epidemia).
Ieri quattro casi di infezione sono stati segnalati a Ahmedabad e a Baroda, città situate ad oltre cento chilometri da Surat. Certo si continua a sperare che risultino episodi isolati e circoscritti, ma si affaccia il timore di un contagio dilagante. Solo nelle prossime ore, nei prossimi giorni si potranno chiarire questi dubbi angosciosi. Forse ci vorrà un periodo più lungo, perché nelle sue precedenti terribili apparizioni, la «morte nera» amò talvolta giocare a nascondino con le sue prede, sparendo per periodi più o meno lunghi tanto da illudere sulla sua sconfitta, per poi rispuntare violenta e micidiale magari a grande distanza dai luoghi delle ultime stragi.

A Bombay, dove affluiscono a migliaia i profughi che hanno evacuato Surat per sfuggire al pericolo del contagio, la gente ha letteralmente preso d'assalto le farmacie, e nel giro di poche ore i prodotti utili a combattere la peste sono scomparsi dagli scaffali. Rashid Shah, proprietario di un negozio di medicinali nella zona sud di Bombay, ha affermato che grazie alla psicosi del contagio aveva addirittura decuplicato le vendite ed era ormai rimasto «senza scorte». In un'altra farmacia nella sola giornata di ieri sono state vendute ben diecimila dosi di tetraciclina. Il titolare ha dichiarato di non essere più riuscito a trovarne presso i fornitori.
Il dottor K.D. Vora, presidente dei farmacisti di Bombay ha parole di rimprovero per i concittadini, soprattutto quelli dei quartieri agiati, che fanno incetta di medicinali al di là degli effettivi bisogni, mentre altri che ne avrebbero urgente necessità ne rimangono così privi. Le aziende farmaceutiche hanno intensificato la produzione. «C'è una richiesta fortissima, e noi ci sforziamo di soddisfarla», ha detto un portavoce della ditta americana Pfizer. I giornali pullulano di articoli contenenti pareri medici e consigli de-

gli esperti sul modo migliore per evitare di ammalarsi.
Il ministero della Sanità fa sapere che otto milioni di pasticche di tetraciclina sono state inviate nel Gujarat, lo Stato in cui si trova Surat, per essere distribuite gratuitamente. Surat è la città dove il morbo è esplosivo uccidendo già oltre cento persone, benché i casi ufficialmente dichiarati siano meno della metà. Equipages mediche continuano a percorrere vie semidesolate per distribuire farmaci ed esortare gli abitanti rimasti a non imitare l'esempio di quei forse quattrocentomila concittadini che hanno precipitosamente abbandonato la città durante gli ultimi due giorni. Spesso le squadre sanitarie girano sotto la protezione della polizia, perché numerosi sono stati i casi di aggressione da parte di cittadini in preda al terrore, allo scopo di accaparrarsi una quantità di antidoti maggiore di quella offerta. Talvolta si è trattato di vere e proprie rapine da parte di malviventi che volevano procurarsi una merce oggi preziosissima per rivenderla al mercato nero a caro prezzo.

A Surat, dove in tempi normali le strade pullulano di gente e le giornate trascorrono in un frenetico via e via di persone ed automezzi, la vita sembra essersi fermata. Negozi ed uffici sono chiusi. I pochi passanti transitano veloci, come se il pericolo del contagio fosse in agguato ad ogni angolo, e ad ogni portone. Si nascondono il viso con i fazzoletti, perché oramai tutti sanno che il virus della peste polmonare si trasmette per via aerea.
Secondo un alto funzionario del municipio di Surat, Kundan Lal Vyas, l'esodo è continuato anche ieri, ma a ritmo ridotto. «La situazione si va stabilizzando e l'epidemia è ormai sotto controllo», ha dichiarato il funzionario, mentre da altre parti si sottolineano gravissimi errori commessi dalle autorità nel fronteggiare il pericolo. «La città avrebbe dovuto essere messa subito in quarantena - ha detto il dottor Ketan Desai dell'Associazione di consulenza medica di Surat - . Molta gente è fuggita verso gli angoli più disparati del paese portando forse con sé i germi che aveva in corpo senza saperlo e contribuendo magari a diffondere il contagio».

Un silenzio agghiacciante accoglie chi si inoltra nel «lazzaretto» di Surat, l'ospedale civico ove è ricoverato il maggior numero delle persone colpite dal terribile morbo. Circa trecento malati giacciono su materassi luridi, senza lenzuola. Molti sono così prostrati da non riuscire nemmeno a lamentarsi. Gli altri sembrano come paralizzati dal terrore di una fine imminente ed inevitabile.
L'intero complesso è stato evacuato per ospitare gli appestati, e i pazienti affetti da altre malattie sono stati trasferiti in altri nosocomi per evitare che contrassero a loro volta la malattia. Nessuno viene a pulire il reparto», si lamenta Jaivardhan Chabildas, 18 anni, uno dei fortunati che sembra sulla via della guarigione. Accanto al suo giaciglio, si vedono rifiuti e cartacce che nessuno, nemmeno il personale addetto, osa portare via per paura di infettarsi. Pochi gli infermieri ed i medici, e tutti con mascherine protettive sulla bocca e sul naso, perché la peste polmonare può essere facilmente contratta per via respiratoria. «Siamo il gruppo più a rischio - dice un dottore - ma fortunatamente sinora nessuno di noi si è ammalato».

Non sembrano esserci rischi per la comunità italiana, poche decine di persone, residente a Bombay, mentre non si è al corrente dell'eventuale presenza di alcun connazionale a Surat. Per ogni evenienza l'ambasciata italiana a New Delhi ha inviato al consolato di Bombay 2500 dosi di tetraciclina, che saranno distribuite sia al personale in loco sia agli italiani del posto.



Volontari mentre aiutano un giovane colpito dalla peste. S. Crasto/Ap

Il ministro Costa allerta le frontiere

Il ministro della sanità Raffaele Costa ha reso noto di aver «allertato» le autorità sanitarie di frontiera per «misure preventive di controllo dei passeggeri e delle merci provenienti dai quattro stati dell'India, dove sono stati accertati casi di peste. «Le misure adottate», ha detto Costa «sono state concordate con l'unità di crisi del ministero degli Esteri e la Protezione civile. Per ciò che riguarda i nostri connazionali attualmente presenti in India, il ministero della Sanità ha, attraverso il ministero degli Esteri, diramato le opportune istruzioni per la profilassi degli stessi, nonché le opportune cautele da adottarsi al momento del rientro in Italia. Abbiamo anche avviato contatti con i governi di altri paesi europei al fine di concordare comuni misure di tutela». Se la peste è ben controllata ai confini, comunque di peste si parlerà nel nostro paese nei prossimi giorni. Costa ha infatti ricordato che sulla peste come malattia endemica in alcuni paesi «si discuterà proprio nei prossimi giorni con i maggiori studiosi ed esteri del mondo in un convegno organizzato a Roma dal Consiglio nazionale delle ricerche».

Gli storici della medicina: «Ci siamo illusi di aver sconfitto per sempre le epidemie»

«La guerra alla malattia è ancora aperta»

EMMA TRENTI PAROLI

NEW YORK. «Abbiamo abbassato la guardia. Ci siamo illusi, con la sconfitta del vaiolo e di altre malattie, che la nostra vittoria fosse decisiva, ma non è così. La medicina per anni ha ignorato i segnali, che pure c'erano, di rischio di un ritorno alla peste, ma anche la difterite, la Tbc...» Bernardino Fantini dirige l'Istituto di storia di medicina dell'Università di Ginevra ed è convinto che l'epidemia di questi giorni non sia frutto di circostanze sfortunate. E ricorda che «il rapporto tra l'uomo e i suoi patogeni è di equilibrio. Ma se mutano le condizioni economiche ed ecologiche, il vantaggio può tornare agli elementi patogeni. I mutamenti subiti dall'agricoltura in questi ultimi anni hanno provocato l'allentamento dei controlli sulle popolazioni delle zanzare, dei topi e delle pulci. E la peste è una malattia collegata proprio alla presenza di questi ani-

malati e insetti».
«Comunque - aggiunge Fantini - il problema centrale è il monitoraggio: se si riesce ad individuare per tempo il primo caso, allora si blocca l'epidemia, ma se questo non accade, se mancano le strutture sanitarie, allora tutto salta».
«Il caso dell'India da questo punto di vista è esemplare - afferma lo storico della medicina Gilberto Corbellini - Nei paesi in via di sviluppo sono state fatte grandi campagne di vaccinazioni o di lotta ad alcune malattie, ma non si è lavorato alla creazione delle strutture sanitarie di base. Così mancano i presidi sanitari primari, quelli che permettono un facile accesso agli antibiotici, alle vitamine, ai medicinali fondamentali. Alla fine c'è una vulnerabilità della popolazione a qualsiasi malattia infettiva».
Sulla realizzazione delle strutture sanitarie di base esiste un conflitto anche pesante, a livello internazionale, tra l'Organizzazione

mondiale della sanità e il Fondo Monetario Internazionale. Per il Fondo, la decisione di intervenire con investimenti nelle strutture sanitarie dipende da un ritorno immediato in termini di salvaguardia della forza lavoro, di aumento della vita media, eccetera. Ma in molti paesi, soprattutto in quelli più poveri dove la situazione è più fatiscente, non è possibile avere risultati immediati e allora il semplicemente l'FMI non interviene. L'Organizzazione Mondiale della Sanità si oppone fortemente a questa impostazione economicista, ma rischia nella pratica di essere scavalcata e svuotata della sua capacità di intervento. Il risultato è una contrazione delle strutture sanitarie di base proprio nelle zone più a rischio. E così i pericoli ora si moltiplicano: c'è una ripresa della difterite in Russia, del colera quasi ovunque, della Tbc in Africa e negli Usa». E, come abbiamo visto, della peste in India.
«Sono sorpreso dall'ampiezza dell'epidemia indiana, ma fino ad

un certo punto. L'India è un paese che è stato già pesantemente colpito in questo secolo. I medici indiani sono preparatissimi e sanno esattamente che cosa fare. Uno dei maggiori centri internazionali per lo studio della peste si trova proprio in India, a Bombay», sostiene il dottor Thomas J. Quann, che è stato a lungo direttore del «Plague Branch», il Dipartimento Peste dei Centers for Disease Control di Fort Collins, in Colorado.
Il dottor Quann ricorda comunque che «in molti Stati degli Usa, come il Colorado, il New Mexico, l'Arizona e il Texas, la peste è endemica. Ogni anno cioè avvengono casi di infezione negli uomini a causa degli animali. Si tratta di punture d'insetto o di una contaminazione diretta attraverso i fluidi di roditori infettati. Il 30 per cento di questi casi avvengono tra gli indiani-americani, soprattutto tra quelli che vivono nelle riserve nelle loro tradizionali tende, senza acqua né elettricità e a contatto stretto con gli animali».

Per una stranezza della storia, proprio cento anni fa, nel 1894, è stato scoperto il bacillo della peste. Ad arrivare ad un risultato ineguagliato da almeno tre secoli fu il batteriologo svizzero Alexandre Jersin. A quell'epoca lavorava ad Hong Kong ed era capitato nel bel mezzo di un'epidemia di peste che colpì gran parte della Cina.
«La peste in Europa è scomparsa spontaneamente nel 1700. L'ultima epidemia avvenne a Marsiglia alla metà del secolo», spiega Bernardino Fantini - «Si è acceso un grande dibattito storico sulle ragioni di questa scomparsa: secondo alcuni vi è stata una lotta biologica tra ratti nella quale alla fine ha prevalso il norvegicus, un ratto che non si è dimostrato un buon portatore della peste. Altri sostengono che dal 17 secolo si è affermata la tendenza a cambiarsi il vestito per andare a letto e così il contatto con le pulci, le grandi agenti della peste, è diminuito».
«Me ne resto del mondo, la guerra è ancora aperta».

LA MORTE NERA.

Parla padre Carlo Rimondi, missionario in India
«Ho visto bambini morire tra le braccia dei genitori»



Baraccopoli e grattacieli a Bombay

«Una tragedia biblica»

L'inferno di Bombay visto attraverso gli occhi di padre Carlo Rimondi, che in India opera da 44 anni, ed è oggi impegnato nei soccorsi alle migliaia di persone che fuggono dalla peste. «L'epidemia si sta diffondendo e così la paura tra la gente». «Ho visto morire diversi bambini tra le braccia dei loro genitori, in un attimo, senza un lamento». «Non vi è nulla di "accidentale" in questa tragedia». «A Bombay sta morendo la speranza».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho visto bambini morire tra le braccia dei loro padri. Ho visto gente inebetita che non ha più lacrime per piangere. Bombay è un inferno dove la parola speranza sembra aver perso ormai ogni significato». La peste, la tragedia di migliaia di disperati vista attraverso gli occhi di padre Carlo Rimondi. Padre Carlo è in India da 44 anni, è un missionario del Pime (Pontificio istituto delle missioni all'estero) e oggi è a capo della parrocchia di Irla, uno dei quartieri più degradati di Bombay, «dove la gente vive in baracche attraversate dalle fogne, senza acqua, senza luce, senza niente». «È difficile trovare le parole giuste - dice padre Rimondi - per raccontare cosa sta accadendo in queste ore a Bombay. È difficile ma occorre farlo, perché anche in Italia si sappia che in questo fine secolo in un angolo del mondo migliaia di persone hanno anche paura di respirare, perché l'aria è portatrice di morte».

perché sanno che quell'aria è portatrice di morte. Pensi a centinaia di topi putrefatti che riempiono le strade di Surat e ora anche di Bombay, e attorno a questi topi sciami d'insetti che a loro volta divengono portatori di morte. Pensi al lamento disperato di centinaia di migliaia di persone che chiedono un aiuto che stenta ad arrivare. Un fazzoletto con cui ripararsi la bocca è per loro l'ultima speranza, l'ancora a cui aggrapparsi per cercare di resistere al virus. E immagini decine di squadre di militari con la bocca coperta da una mascherina che diffondono per le vie di Bombay il Ddt, accompagnate dalle auto della polizia con altoparlanti che diffondono in continuazione lo stesso messaggio: «Restate in casa, evitate ogni contatto». Bombay, Surat e, purtroppo, tante altre città e villaggi dell'India oggi sono questo. Le parole non sono sufficienti per descrivere la paura e il dolore che regnano oggi a Bombay. Un colpo di tosse può voler dire la morte per il più debole, come quell'insetto che si avvicina a chi non ha più la forza di scacciarlo. La stazione centrale è ormai un'enorme accampamento, dove si consumano in ogni istante dei drammi umani. Ho visto diversi bambini morire tra le braccia dei loro genitori, spegnersi in un attimo, senza nemmeno più la forza di un lamento. «Corpi scheletrici con grandi occhi che ti guardano imploranti, che ti chiedono: «ti prego, fai qualcosa, aiutami a vivere». E tu che sei il impotente...». Ciò che il Manzoni ha descritto nei *Promessi Sposi* o Camus nella *Peste* è nulla rispetto a ciò che sta accadendo oggi in India.

Padre Rimondi cosa sta accadendo in queste ore a Bombay e nell'area dell'India colpita dalla peste?
C'è paura, tanta paura tra la gente. Stiamo assistendo ad un esodo di massa verso Bombay. Chiunque può, chiunque ha ancora un po' di forza che lo sorregge fugge da Surat e cerca rifugio a Bombay. I pullman, i treni sono presi d'assalto da una marea umana. Ma la città non è assolutamente in grado di reggere questa emergenza, perché Bombay è già nella sua «normalità» una città di disperati. La stazione centrale è ormai un'enorme accampamento, dove si consumano in ogni istante dei drammi umani. Ho visto diversi bambini morire tra le braccia dei loro genitori, spegnersi in un attimo, senza nemmeno più la forza di un lamento. «Corpi scheletrici con grandi occhi che ti guardano imploranti, che ti chiedono: «ti prego, fai qualcosa, aiutami a vivere». E tu che sei il impotente...». Ciò che il Manzoni ha descritto nei *Promessi Sposi* o Camus nella *Peste* è nulla rispetto a ciò che sta accadendo oggi in India.

Le agenzie d'informazione parlano finora di trecento morti. È così?
No, i morti sono certamente di più. Le comunicazioni sono molto difficili qui in India. D'altro canto, è lo stesso governo che sta cercando di minimizzare, per evitare il diffondersi del panico tra la popolazione. Ma le notizie che giungono dalle nostre missioni e dalle parrocchie sono sempre più

drammatiche: il contagio si sta diffondendo molto rapidamente in diverse zone dell'India. L'esodo degli abitanti di Surat è inarrestabile, e questo ha determinato l'estensione dei focolai di peste. A ciò va aggiunto il carattere peculiare di questo tipo di peste, che colpisce le vie respiratorie, i polmoni. Ebbene, in India è ancor oggi molto diffusa la tubercolosi, e l'epidemia ha facile presa su corpi già consumati dalla malattia. Questa gente non possiede nulla, e oggi anche l'aria diviene un «bene» inaccessibile. Tutto ciò è sconvolgente anche per uno come me che in India vive ormai da 44 anni.

Ma i soccorsi stanno affluendo, i medicinali sono sufficienti?
Per il momento non sono i medicinali a scarseggiare né il personale medico e paramedico. Quello che manca è la preparazione a fronteggiare questo tipo particolare di peste. Si può dire che i medici stanno svenando sul campo i medicinali più appropriati per far fronte a questo virus. Solo che questa «spennatazione» ha bisogno di tempo, ma qui ogni minuto può essere l'ultimo per tanta gente. E allora a che cosa serve avere tante medicine se non si sa poi come impiegarle?

Come reagisce la gente di Bombay di fronte alla minaccia della «morte nera»?
Nel modo più istintivo: prendendo d'assalto le farmacie, che sono ri-

maste aperte per tutta la notte, facendo scorte di viveri, per quelli che possono permetterselo, e rintanandosi in casa, per chi ha la fortuna di averne una. Ma questa reazione, del tutto comprensibile, rischia di aggravare ulteriormente la situazione. Perché la corsa all'accaparramento della tetraciclina (un antibiotico prescritto contro la peste polmonare, ndr.) può determinare, come in parte già sta avvenendo, l'esaurimento delle scorte. A tutto svantaggio di quanti non hanno i mezzi per potersi «comprare» la salvezza.

Così si vive a Bombay...
Così si muore in questo disperato angolo del mondo. Oggi la peste ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale su Surat, su Bombay e domani su Calcutta. Ma i riflettori dovrebbero illuminare non solo i volti della povera gente che sta morendo alla stazione centrale di Bombay o nelle strade di Surat. Perché in questo stesso momento altra gente, donne e bambini innanzitutto, stanno spegnendosi negli «slums» di Bombay, in quelle baraccopoli sospese sull'acqua dove le fogne sono a cielo aperto e sopravvivere è una scommessa che si ripete ogni giorno. Di questa umanità, della sua sofferenza, sono in pochi ad accorgersene. Ma la loro morte non è meno terribile di quella provocata dalla peste. E con loro oggi a Bombay muore anche la speranza.

850 milioni di abitanti Tre megalopoli

L'India, con i suoi 3.287.782 kmq e oltre 845 milioni di abitanti, ha un'alta densità di popolazione: 257 per chilometro quadrato. Il territorio della federazione è punteggiato da grandi agglomerati urbani con oltre un milione di abitanti, come quello di Surat (circa 2 milioni di abitanti) dov'è scoppiata l'epidemia di peste polmonare. In queste megalopoli ampie fasce di popolazione vivono in condizioni di profondo disagio, spesso al di sotto della soglia di sopravvivenza. Il più grande agglomerato è quello di Bombay, cuore economico dell'India, che conta 12,5 milioni di abitanti (censimento 1991); seguono poi Calcutta (11,6 milioni), New Delhi (8,3 milioni), Madras (5,3 milioni), Hyderabad (4,2 milioni), Bangalore (4 milioni), Ahmadabad (3,2 milioni), Pune (2,4 milioni), Kanpur (2,1 milioni). Superano il milione di abitanti numerose altre concentrazioni urbane: Coimbatore, Jaipur, Lucknow, Madurai, Nagpur, Patna, Varanasi.

Il cuore industriale dell'India Bombay città di baraccopoli

Megalopoli di dodici milioni di abitanti, Bombay è considerata la capitale economica dell'India. In questa città capoluogo dello Stato del Maharashtra, si trovano il più importante porto commerciale del paese, e molte delle maggiori industrie, comprese quelle d'avanguardia operanti nel settore elettronico e telematico. Ma, com'è caratteristica di questo e di altri paesi asiatici ad alta densità di popolazione, lanciati sulla via della modernizzazione, tecnologia e consumismo convivono con ampissime sacche di persistente e spesso traumatizzante miseria.

Tra i primati di Bombay si annovera infatti quello di ospitare la più estesa baraccopoli del mondo: Dharavi. Lo spettacolo delle bidonville di Bombay colpisce anche per il contrasto fra condizioni di vita quasi subumane, per promiscuità, sporcizia, precarietà abitativa, da un lato, e dall'altro la diffusione di beni relativamente costosi, come

televisori, frigoriferi, videoregistratori. In realtà nei quartieri più diseredati non si trova soltanto l'esercizio dei sottoproletari privi di occupazione fissa e di redditi sicuri, ma anche famiglie della classe media, sospinte verso la periferia e verso soluzioni abitative così poco confortevoli, dai costi proibitivi degli affitti nelle zone centrali.

Bombay è il centro nevralgico di mille attività economiche: da quelle del mercato finanziario, che ha nella locale borsa uno dei suoi gangli principali, a quelli illegali e clandestini, ma visibili per così dire ad occhio nudo, del traffico di valuta o di droga. C'è un'economia moderna che cerca di liberarsi dalla stretta della corruzione e del burocraticismo. E c'è un'economia che in quei laici trova paradossalmente i suoi punti di forza. La contraddizione fra questi due mondi, che attraverso tutta l'India, ed esplose ogni qual volta le autorità di governo varano progetti di libe-

ralizzazione dell'economia, ha attraversato una fase acutissima proprio a Bombay nel periodo in cui, un anno e mezzo fa, il governo di Narasimha Rao annunciò piani di sviluppo improntati appunto a criteri rigorosamente di mercato. Nel clima di malessere sociale provocato dal timore di tagli netti ai sussidi statali, da cui buona parte della popolazione trae sostentamento, poté inserirsi agevolmente la potente malavita locale. I dodici ordigni che esplosero nell'arco di poche ore in diversi punti di Bombay furono una sorta di dichiarazione di guerra delle gang di contrabbandieri al mondo politico. Costoro vedevano minati i loro margini di guadagno dalle scelte governative volte a introdurre il cambio libero della rupia ed a diminuire drasticamente le tariffe sui prodotti di importazione. Le bombe distrussero o danneggiarono sedi di enti e organizzazioni pubbliche, soprattutto di carattere economico e commerciale.

I colleghi de l'Unità si stringono con affetto ad Annamaria Guadagni per la perdita della cara nonna

AMALIA PERETTI MARIANI
Roma, 25 settembre 1994

È morto il compagno

FEDERICO ABBIATI
anni 80

Era nato in una famiglia di tradizione antifascista, insegnamenti che determinarono in lui, come negli altri fratelli, tenaci oppositori del regime. Autista, alla Om fece parte del gruppo «pompieri» che si adoperarono, utilizzando i mezzi dell'azienda, a portare armi e vettovagliamento alle forze partigiane. Gappista, partecipò a diverse azioni di sabotaggio anche fuori dell'azienda. Un'attività che non sfuggì all'attenzione della Gendameria tedesca che lo arrestò, tutti e per parecchi giorni. Rimosso in libertà raggiunse la 122^a Brigata Garibaldi portando l'ultimo carico di armi e di viveri alla vigilia della Liberazione. Si licenziò dalla Om per prestare poi la sua opera prima presso la Federazione bresciana del Pci e poi alla Camera del lavoro. Uno dei tanti compagni «oscuri» che col loro contributo fecero grande il movimento comunista ed il sindacato. La Federazione del Pci esprime le sue profonde condoglianze alla moglie, ai figli, ai due fratelli, e ricorda ai compagni che i funerali si svolgeranno oggi alle ore 14 a Monticelli Brusati (Brescia) partendo dalla sua abitazione.

Brescia, 25 settembre 1994

25-9-89 **25-9-94**
Nel quinto anniversario della morte di

FRANCESCO PESCE
-MILO-

comandante partigiano della divisione garibaldina «Nino Nannetti» poi dirigente sindacale della Cgil lo ricordano con immenso affetto attraverso il suo giornale il figlio Paolo e le nipoti Monica ed Enrica

Roma, 25 settembre 1994

Nel 14° anniversario della tragica scomparsa del compagno

GINO SCUNEO

MAURO LAVAGETTO

I familiari, i parenti ed i compagni della Sez. «16 giugno», lo ricordano con affetto ed in loro memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 25 settembre 1994

Nel 28° anniversario della scomparsa del compagno

MARIA CARLA OTTONELLO

il marito Simone Olivieri la ricorda con immutato affetto a quanti la conoscevano e in sua memoria sottoscrive

Genova, 25 settembre 1994

Nel trentacinquesimo triste anniversario della scomparsa del

comm. SEBASTIANO MAIOLINO

la famiglia lo ricorda con immutato affetto

Genova, 25 settembre 1994

È morta

MARIA BUCASUGNI
ved. CERAVOLO

Partigiana combattente impegnata nell'Unità, iscritta al Pci aderì al Pds mantenendo sempre vivi i suoi ideali di democrazia e antifascismo. I figli Luciano e Sergio e la nuora Aurora i nipoti e pronipoti a lunare avvenuta, la ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità

Genova, 25 settembre 1994

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

on. EMANUELE CARFI

lo ricordano con immutato affetto la moglie e i figli

Gela, 25 settembre 1994

1991 **1994**

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

FRANCESCO TONI

I familiari, con il affetto di sempre, ne ricordano la carica umana e l'impegno politico. Sottoscrivono per l'Unità

Pistoia, 25 settembre 1994

Cinque anni fa moriva

VARGAS OLTOLINA

La moglie Lucia, il figlio Remo lo ricordano con lo stesso dolore di quel giorno. Ricordano pure ai compagni della sezione Rubini il fratello «cultore»

ETTORE OLTOLINA
(RINO)

per il suo grande impegno politico

Milano, 25 settembre 1994

25-9-1969 **25-9-1994**

Nel 25° anniversario della morte ricordano con affetto ad amici e compagni

GUIDO MONTI

I figli Vladimir, Eliana e Nuccia i generi Attilio e Amos ed i nipoti Laura, Fulvia, Katia e Marco

Milano, 25 settembre 1994

È recentemente scomparso il figlio della compagnia Gilda Bozza

MARINO CARISI

Per onorarne la memoria le compagnie e i compagni dell'unità di base di S. Giacomo Pontiziana Maddalena sottoscrivono in sua memoria lire 400.000 per l'Unità

Trieste, 25 settembre 1994

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ANTENORE TRIBOLI

la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità

Milano, 25 settembre 1994

Le compagnie e i compagni dell'unità di base «Curio Oldrim» di Sesto San Giovanni partecipano al dolore del compagno Giuseppe Curra per la scomparsa della cara

MAMMA

Sesto San Giovanni, 25 settembre 1994

Informazioni parlamentari

Le senatori e i senatori del gruppo «Progressisti-federativi» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di martedì 27 settembre

L'Assemblea del gruppo «Progressisti-federativi» della Camera è convocata per mercoledì 28 settembre alle ore 19

Le deputati e i deputati del gruppo «Progressisti-federativi» sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCUNA alle sedute antimeridiane di martedì 27 (in aula ore 10), mercoledì 28 e giovedì 29 settembre. Avranno luogo votazioni su: pdl costituzionale modifica art. 122 Costituzione, decreti

I numeri della FESTA NAZIONALE DI MODENA

Questi i numeri estratti della sottoscrizione a premi della FESTA NAZIONALE DE

l'Unità

1) C 96095; 2) M 00235; 3) H 42545; 4) E 31536; 5) A 61979; 6) E 35748; 7) H 95758; 8) E 85914; 9) F 90735; 10) B 19467; 11) B 59104; 12) D 24578; 13) F 65977; 14) A 19523; 15) A 47309; 16) D 48036.

Per il ritiro dei premi rivolgersi alla federazione del Pds, via Fontanelli 11 - Tel. 059/582811.

I VIAGGI DEL GIORNALE

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

Da Chilarza a Stintino. Una settimana
Viaggio in Sardegna. Partenza 28 dicembre a New York.

Parigi e il Grand Louvre. Partenza 3 dicembre

Lisbona '94. Capitale europea della cultura. Partenza 18 dicembre

Viaggio a Cuba. Utopia e realtà Partenza 2 novembre

Vent'anni dopo ritorno in Vietnam
(Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)
Partenza 28 dicembre

Sette itinerari accompagnati e raccontati da giornalisti de l'Unità

PUNTA VACANZE - 20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/67.04.810-844 - Fax 02/67.04.522

SCONTRO SULLA RAI.

Monito del presidente che suona censura sulle nomine
«I partiti devono avere le stesse possibilità di ascolto»

Scalfaro sprona il Parlamento

«Parità nell'informazione»

«Tutti uguali alle prossime elezioni»

■ ANCONA. Il concetto, Scalfaro, lo ribadisce più di una volta parlando a braccio: badate, alla democrazia serve come il pane che ci sia «par condicio» di ascolto per tutti. Tutte le forze, tutti i partiti, devono potersi esprimere, ma soprattutto farsi ascoltare. La parola Rai non la nomina mai, ma il riferimento è così chiaro che quando i cronisti lo stuzzicano più volte sul punto, Scalfaro se ne esce in un sorriso: «Voi meritereste il Nobel per l'insistenza...ma quando parlo di par condicio nell'esprimersi e nel farsi ascoltare...non parlo certo dei disturbi gastrici...che dite?». Insomma, più chiaro di così non posso parlare. E infatti non potrebbe.

Invito al Parlamento

Berlusconi e Moratti attenzione, sembra dire Scalfaro, l'arrembaggio alla Rai non può essere consentito. Quanto al parlamento, lavori, creando regole giuste su questo nodo cruciale della democrazia. L'intervento del capo dello stato sul nodo dell'informazione pubblica era stato sollecitato non più di una settimana fa dal segretario del Pds D'Alema subito dopo le contestate nomine del Cda della Rai. Scalfaro ha parlato nella prima occasione pubblica, facendo però capire che del problema ha già discusso con i vertici dello stato. «... Allora io lo dirò, qualche cenno l'ho già fatto, altrimenti non ne parlerei in pubblico...». Una frase gettata là, ma che potrebbe significare molte cose. Tra cui il fatto che Scalfaro aveva ammonito da tempo sul conflitto di interessi e a non mettere in discussione il pluralismo dell'informazione pubblica, ma che questa indicazione è stata disattesa.

Censura al governo

Il discorso di Scalfaro, infatti, suona tutto, ancorché indirettamente, come censura del governo, e del vertice di viale Mazzini sulla vicenda delle nomine. Il capo dello stato non può e non vuole entrare nel merito delle scelte, non vuole arroventare polemiche in corso, ma richiama il parlamento, e anche questo è un riferimento significativo, a ponderare e operare bene su questo punto. Il discorso che Scalfaro rivolge ai politici locali nella sede della Regione Marche ad Ancona, prima tappa di un giro di celebrazione della Resistenza, che lo porterà oggi a Osimo e Loreto e lunedì a Bassano del Grappa, parte da lontano ed è stato già affrontato un mese fa in Austria. Allo-

L'informazione è un diritto di tutti. E tutte le forze devono avere le stesse possibilità di voce e di ascolto presso l'opinione pubblica. Scalfaro affronta il nodo Rai con un monito che suona censura per il governo e il Cda sulla vicenda delle nomine. Il capo dello Stato, che fa capire di aver già espresso le sue idee a Berlusconi, chiede mezzi per i partiti e rilancia il suo avvertimento in vista della Finanziaria: non caricate il debito sulle spalle delle fasce deboli.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

ra Scalfaro disse che si doveva tornare a far politica in Italia e che i partiti, sommariamente criminalizzati dopo Tangentopoli, erano indispensabili alla vita politica democratica.

Il ruolo dei partiti

«La democrazia - ribadisce Scalfaro parlando ai membri della giunta regionale - ha bisogno come punto di unione tra la gente e le istituzioni di un organismo, si chiama partito, movimento od ente, che compia quest'opera di mediazione. Questa mediazione è essenziale alla vita democratica purché sia pluralistica e a base di tota-

le parità. Questi sono temi che fanno capo a chi ha la responsabilità di chi ha il peso di essere supremo moderatore ed il supremo garante». «Par condicio - prosegue il capo dello stato - vuole dire parità di possibilità di vita». In passato, ricorda Scalfaro, ci sono state molte polemiche per il fatto che lo stato dava soldi ai partiti, ma il nodo, afferma, andrà riaraffrontato. Vuol dire che il presidente invoca il ritorno del finanziamento pubblico dei partiti? La deduzione può sembrare eccessiva. Per ora Scalfaro si limita a ricordare che i partiti devono vivere e devono avere i mezzi per far udire la loro voce. «Occorre

Difendere i più deboli

Già il Cavaliere. Per lui ieri i richiami non sono stati pochi. È vero che Scalfaro ha più volte ripetuto nei giorni scorsi che deve governare e che tutti devono contribuire alla riuscita di una buona legge finanziaria, evitando polemiche dannose, ma il capo dello stato ribadisce un altro concetto espresso più volte. Ossia che non siano le fasce più bisognose a pagare i costi più alti delle difficoltà finanziarie. «Il governo oggi e domani il parlamento sono alle prese con un lavoro estremamente delicato che è quello della necessità di pagare i debiti, poiché il debito pubblico è molto alto; questo ci danneggia sull'economia e sulla moneta anche nel consesso internazionale. Occorre che abbiamo tutti una volontà ferma e non è pensabile che i sacrifici gravino in modo pesante sui settori più deboli». Al parlamento un altro invito: a far bene e presto per una riforma delle leggi elettorali regionali. L'invito, ribadito davanti al sindaco Galeazzi di Ancona, sembra rivolto a chi pensa di metter mano al cambiamento della Costituzione sul punto. Il discorso a tutto campo del capo dello stato ha avuto un epilogo significativo in serata alla cerimonia per la Resistenza, nell'aula magna dell'università. Due attori, Valeria Moriconi e Glauco Mon hanno letto poesie, ricordi toccanti della Resistenza marchigiana, commentando immagini inedite degli orrori della guerra in quelle regioni.

Resistere per la libertà

Scalfaro che in mattinata aveva ricordato i morti di tutte le parti, ha tratto spunto dalle riflessioni sulla libertà per una considerazione personale: «La mia sedia condiziona la mia libertà? Allora è meglio che mi alzi per difendere per difendere almeno al meglio il residuo della mia dignità di uomo». Nel senso che qualcuno vuole limitare la sua libertà e che lui è pronto a dimettersi? È una riflessione generale - spiegano gli uomini del Quirinale - se qualcuno attentasse alla sua libertà, davvero non cederebbe il posto, ma resisterebbe lì per riconquistare la libertà.

«Mi chiedete se parlo di tv? Meritate il Nobel... Certo se dico "par condicio" non penso ai disturbi gastrici»

«Delicato lavoro sul debito ma non è pensabile che i sacrifici gravino in modo pesante sui deboli»

che questi organismi essenziali possano vivere anche per impedire che si torni a caricare di lavoro eccellentissimi magistrati, cioè per impedire le deviazioni». In ogni caso il discorso è di essenzialità democratica, indispensabilità di vita, indispensabilità di poter dire ciò che si pensa, di voce, indispensabilità di par condicio, di ascolto. Questo è il grosso tema che è innanzi soprattutto al parlamento, e che io mi permetto di indicare come tema vitale in vista di scadenze elettorali.

Presto nuove regole

Come dire: nessun'altra consul-

tazione deve svolgersi all'insegna di una così evidente sproporzione di mezzi, soldi e disponibilità di massa media, come si è manifestata nelle ultime due tornate elettorali. Le prossime elezioni sono quelle, molto importanti, di giugno 95 per il rinnovo di quasi tutti i consigli regionali italiani. Scalfaro fa capire che per quella data deve essere risolto il problema del conflitto di interessi e devono essere garantite pari opportunità a tutti. Certo non si può arrivare a quella scadenza con un capo del governo che dispone di tutta l'informazione. Il riferimento al parlamento non è scontato: se è ovvio l'invito alle as-

■ ROMA. Tappa dopo tappa, Scalfaro è sempre stato protagonista nelle vicende che hanno riguardato l'informazione dell'era Berlusconi. Ieri è intervenuto per richiamare a quella misteriosa e ormai desueta cosa chiamata «par condicio», ovvero reale parità di condizioni nell'uso dei media per tutte le parti in gioco. Ma la prima volta - e in maniera non rituale - risale ormai al febbraio di quest'anno, pochi giorni dopo la «scusa in campo» di Sua Emittenza. Erano, per la televisione, giorni di ferro e di fuoco. Le tre reti Fininvest avevano iniziato la più massiccia campagna promozionale nella storia politica italiana. Erano i giorni in cui gli spot di Forza Italia venivano trasmessi con una frequenza impressionante, in cui il «jingle» (a proposito, che fine avrà fatto?) del partito risuonava ossessivamente. E poi ci fu la domenica della consacrazione, quando nella convention romana Berlusconi spiegò che avrebbe sacrificato la sua brillante carriera per il bene dell'Italia. Lui parlava dal palco della Fiera di Roma e Emilio Fede lo mandava in diretta e in differita: un paio d'ore la mattina, almeno altrettante la sera. In quel momento fu chiaro anche agli ingenui che non si sarebbe combattuta una campagna elettorale

Dai «tg spot» alle nomine Rai: la questione informazione è il nodo della discordia

Blind trust, ecco le promesse mai mantenute

ROBERTO ROSCANI

«normale», che il problema televisivo sarebbe stato centrale. Per un paio di giorni le polemiche furono incandescenti e il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, ripetutamente chiamato in causa ruppe infine il silenzio richiamando «tutti i soggetti dell'informazione» ad un codice di comportamento rispettoso delle regole. E non è un caso che, in mezzo a quella tempesta, Santaniello intervenne con decisione solo dopo un incontro al Quirinale con il capo dello Stato. Incontro riservatissimo, di cui non è mai trapelato nulla, ma che «diede coraggio» al garante e produsse una specie (solo una specie) di codice di regolamento alle tv nel periodo della campagna elettorale.

Il garante sono io

Come si ricorderà Berlusconi, candidandosi pensò di cavarsela abbandonando i ruoli «esecutivi» all'interno della Fininvest di cui era

presidente: così la poltrona più alta passò nelle mani di Fedele Confalonieri, il più vecchio e fidato amico di Berlusconi. La proprietà dell'azienda, delle reti, del Milan (di cui per altro Berlusconi non ha mai smesso neppure per un attimo di essere presidente), resta intatta nelle mani di Silvio e della sua famiglia. A dire il vero la composizione formale del capitale e dell'azionariato Fininvest (azienda non quotata in Borsa) è abbastanza oscura. Ma all'antitrust l'attuale presidente del consiglio ha assicurato che il suo impero è strettamente di proprietà familiare. La «soluzione-Confalonieri» era, a parere di Berlusconi sufficientemente «garantista». Ma, come era ovvio, immediatamente dopo la vittoria elettorale della destra e quando si profilava l'incaneco per la formazione del governo, la questione si ripresentò con caratteri ben più drammatici. E qui torna in ballo Scalfaro.



Silvio Berlusconi

che suscitò, non poteva essere altrimenti, un altro fiume di polemiche. Intanto sui nomi dei «saggi» scelti in un'area politica troppo contigua al presidente del consiglio. E cominciò allora (siamo ai primi di maggio di quest'anno) il dibattito politico-giuridico sulla soluzione al problema. Dalle opposizioni venne una richiesta «semplice»: non è solo questione di gestione, in ballo c'è anche la proprietà. Insomma, Berlusconi venda tutto e faccia il presidente del consiglio oppure se ne torni in azienda. E cose non molto diverse dissero gli alleati della Lega, Bossi. A dire il vero lo stesso consiglio era arrivato anche dall'insospettabile Lee Jaccoca, supermanager americano

Dal professori ai manager

La questione, come tutte o quasi in questi mesi, tende a presentarsi ciclicamente e così è tornata d'attualità quest'estate due volte. La prima «impropriamente» quando il consiglio di amministrazione Rai -

quello dei professori nominato da Napolitano e Spadolini - si dimise dopo la bocciatura governativa del piano editoriale. Che c'entra l'informazione? Semplice, Demattè e Murialdi dissero che il governo aveva chiesto sostanziali modifiche al piano editoriale al fine di ridimensionare la Rai col risultato inevitabile di far acquisire audience e pubblicità alla Fininvest. A queste condizioni i «professori» sarebbero rimasti in sella, altrimenti no. Insomma una specie di interessi privati (economici e politici insieme) in questo settore ormai i due termini sono inestricabili in atti d'ufficio.

La seconda occasione fu più formale e più sfortunata per il capo del governo. Eravamo alla fine di luglio e Berlusconi annunciò in pompa magna la sua proposta di «blind trust», l'azienda sarebbe stata «sorvegliata» da garanti di neutralità nominati anche dal presidente della Repubblica. Lui sperava di essersela cavata alla grande, ma partirono subito aspre polemiche

che anche nella maggioranza. Casini e Bossi bocciarono l'idea, le opposizioni chiesero di nuovo una soluzione reale che tagliasse il nodo della proprietà. A cambiare le carte in tavola ci pensò, anche quella volta, Scalfaro, una gelida nota del Quirinale mise in chiaro come non rientrava nei poteri del capo dello Stato quello di nominare garanti di alcune Berlusconiani in quanto il responso e disse di trovarsi «in sintonia» con le dichiarazioni del Quirinale. In realtà con quelle quattro righe il «blind trust» modello Berlusconi era affondato e i saggi dovevano rimettersi al lavoro.

Siamo all'ultimo capitolo diviso in due tempi: il primo è la nomina del nuovo consiglio di amministrazione Rai. Piretti e Scognamiglio ci misero un po' ad assemblare i cinque nomi e la presidente della C'rimera parlò ripetutamente di «pressione» e di «indicazione» mentre nei giornali circolavano liste di consigli. Una volta conzionato il Cda (con i componenti rigidamente attribuiti, due a Piretti e tre a Scognamiglio) il passaggio successivo era prevedibile: le nomine dei direttori di reti, strutture e telegiornali Rai. Quando sono arrivati i nomi le polemiche sono esplose. E Scalfaro, immacabile, torna sulla scena invocando la «par condicio».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ad Ancona

Gaetano Amici - Ap

SCONTRO SULLA RAI.

Forza Italia e An puntano a neutralizzare la Lega Dipendenti sul piede di guerra: verso il blackout generale?

Anche Buttiglione approva il congelamento delle nomine Rai

«La proposta di sospendere le nomine in attesa che la commissione valuti il piano editoriale mi pare una buona proposta, anzi un'eccezionale proposta di mediazione. Congelare le nomine è il modo per lasciare lo spazio ad un possibile compromesso» ha detto Rocco Buttiglione, dopo che i membri in commissione del suo partito avevano già siglato con Lega e Progressisti l'ordine del giorno sul congelamento. Il segretario del Ppi ha poi rilanciato la proposta di istituire una commissione paritetica fra maggioranza e minoranza che esprima un parere vincolante sui piani editoriali e sulle nomine ad essi collegate e che sostituisca l'attuale commissione di vigilanza Rai. «Non so se questo nuovo strumento - ha detto - sia comunque sufficiente a superare gli sbarramenti della sentenza del 1974 della Corte costituzionale che dice che gli organi Rai non possono essere nominati dall'esecutivo o da enti che all'esecutivo fanno capo, come ancora oggi è l'Iri».



Il consiglio d'amministrazione della Rai, da sinistra: Presutti, Cardini, Moratti, Miccio e Marchini

Antonio Tanni / Ansa

Governo alla prova sulla tv Al vertice divisi e slittano i nuovi direttori

ROMA. Sospeso l'insediamento dei nuovi direttori della Rai, già annunciato per lunedì. Ufficialmente, mancano alcuni provvedimenti tecnici: i nuovi direttori hanno già firmato il contratto, ma le firme non sono state depositate dal notaio. Le ragioni politiche sono altre. Domani mattina, infatti, è annunciato un vertice di maggioranza, «sul presto», a cui partecipa Bossi. Forza Italia e An vogliono avere il tavolo sgombro per cercare di mediare con la Lega, che ha deciso - insieme alle opposizioni - di congelare tutte le nomine Rai.

Il vertice a Palazzo Chigi Il presidente Scognamiglio, reduce dagli Stati Uniti, trova «fuori realtà» pensare che la vicenda Rai possa condurre a una crisi di Governo. Ma è stato Giuliano Ferrara - in un'intervista al Gr2 - ad annunciare che domani mattina si terrà il vertice di maggioranza, anche se il Governo, come è noto, non dovrebbe occuparsi della Rai, perché è materia parlamentare, non dell'esecutivo. Il portavoce del Governo ha anche affrontato la questione dell'ordine del giorno presentato venerdì a San Macuto: «Bisogna vedere se così come è formulato è ammissibile - ha sostenuto -». Bisogna vedere se sarà necessario sulla base delle deliberazioni degli uffici e della presidenza della Commissione formularlo in

Sospeso l'insediamento dei nuovi direttori: per «motivi tecnici» dice l'azienda, ma in realtà in attesa che si chiarisca il quadro politico ancora troppo fluido. Ci sarà infatti domani un vertice di maggioranza in cui Forza Italia e An cercheranno una mediazione con la Lega. Nell'azienda si prepara il blackout generale: a fermarsi sarebbero tutti i 12mila dipendenti. Napolitano: «Questa è epurazione». Vita: «Si rischiano ripercussioni occupazionali».

SILVIA GARAMBOIS

altro modo. Bisogna poi vedere il significato politico dell'ordine del giorno.

Non ha dubbi, invece, Gianfranco Fini: «Finirà tutto in una bolla di sapone. Non si può pensare che la Commissione di vigilanza, al cui interno stanno i partiti, dia sfiducia ai membri del cda, membri che non sono nominati dal Parlamento e dai partiti, ma dai presidenti di Camera e Senato». Per Fini il documento non può andare in votazione - perché finisce col sottoporre il cda della Rai al controllo della Commissione, mentre tutti sanno che questo deve essere autonomo e non rispondere certo ai partiti».

Un precedente nel '92

È Mauro Paissan, vice-presidente della Commissione di vigilanza, a ricordare che già una volta la Commissione (nel '92, direttore generale Gianni Pasquarelli) chiese di

bloccare le nomine in attesa del varo in Parlamento dell'attesa legge sul rinnovo del Cda. Una discussione che provocò forti tensioni, e in cui una delle protagoniste nella richiesta di «congelare la Rai» fu proprio Adriana Poli Bortone, deputata del Msi. In quell'occasione ci fu una sola eccezione: il Consiglio d'amministrazione esaminò infatti il «caso Vespa», autorizzando l'azienda a sostituire il direttore del Tg1 e a nominare Albino Longhi.

Durissimo sulla questione delle nomine Rai è intervenuto ieri Giorgio Napolitano: «Che le nomine siano state decise prima che il piano fosse presentato alla Commissione, e che siano state decise nello spirito della epurazione nei Tg come la cacciata da direttori di persone di notorietà e assoluta professionalità, è stato veramente molto grave». Napolitano ha sottolineato

anche la «divergenza molto netta» tra la Lega e le altre componenti della coalizione. «È pare sia molto forte il sospetto nella Lega Nord che le nomine siano state addirittura suggerite da Forza Italia, e quindi da ambienti vicini al presidente del Consiglio, o comunque siano state ispirate alla preoccupazione di dare garanzie politiche a Berlusconi».

Ancora dal fronte progressista, Vincenzo Vita, in un'intervista a «Italia radio», ha parlato della «volontà di un rozzo colpo di mano che rischia oltretutto di avere gravissime ripercussioni sui livelli occupazionali. Il che rende ancora più motivata la richiesta di dimissioni del Cda». Giuseppe Giulietti, invece, ha sostenuto che «tra i lavoratori, ma anche tra i dirigenti, c'è una grandissima preoccupazione per il riemergere dei personaggi delle fasi più nefaste dell'azienda. Il dato oscuro non è solo nelle nomine dei direttori, ma in quello che si sta facendo ai livelli inferiori e di cui nessuno parla».

Verso il blackout

Il direttore generale di viale Mazzini, Gianni Billia, ieri avrebbe lavorato tutto il giorno per trovare la soluzione tecnica di questa sospensione. Un'operazione di ingegneria burocratica che indebolisce il nuovo vertice Rai: fino ad ora, infatti, la presidente Moratti aveva voluto dar

prova di grande decisionismo. Ora invece a Carlo Rossella, Clemente Mimun, Daniela Brancati, a Brando Giordani, Franco Iseppi e Sergio Zavoli è stato chiesto di far slittare la data dell'insediamento almeno fino a mercoledì, dopo la riunione della Commissione di Vigilanza che deve discutere l'ordine del giorno sul congelamento delle nomine. Sarebbe stato ancora più complicato risolvere la questione con Piero Vigorelli, nuovo direttore della Tgr, che - lasciata la mensa di Montecitorio, dove ha stazionato negli ultimi mesi - ieri era già alla mensa di Saxe Rubra, «da direttore», soprattutto, Vigorelli avrebbe già convocato per lunedì a Milano i capiredattori delle sedi, per cui l'azienda avrebbe bloccato anche tutti i fax per questa riunione.

Ma è nelle redazioni e nell'intera azienda che sta crescendo la protesta. Non solo - come al Tg3 - si preparano documenti per chiedere ai nuovi direttori di rispettare le regole e di non «mandare in soffitta» i risultati raggiunti. Quello che si prepara alla Rai è il blocco dei dodicimila dipendenti. L'altro giorno i comitati di redazione riuniti a Maratea hanno chiesto all'Usigrai di concordare con gli altri sindacati una giornata di blackout. Lo Snafer sta facendo assemblee. La Cgil ieri in un comunicato invitava tutti a manifestare in difesa della libertà di informazione.

Taradash sta in difesa «Votare la sfiducia? Aspetto pareri ufficiali»



dichiarato a caldo che doveva prendere tempo per decidere l'ammissibilità del documento.

Dunque, on. Taradash, ci ha pensato? L'ordine del giorno ha il via libera, o no?

Ho dato il testo agli uffici giuridici della Camera, per esaminarlo. Lunedì mattina dovrebbero darmi il parere.

Tempi brevi, dunque...

Se resta qualche dubbio porrò la questione anche al presidente della Camera, eventualmente anche a quello del Senato. Voglio che sia una decisione impeccabile e inattaccabile

Qual è il nodo da sciogliere?

Qui si impegna il Consiglio d'amministrazione a non procedere con il piano: siamo sul confine dei poteri di gestione del Cda. La Commissione ha solo poteri di indirizzo e di vigilanza. Voglio vedere se in precedenza sono stati accolti ordini del giorno di questo tipo.

È un suo parere personale sul documento? No, non posso darlo: in questo momento ho solo una veste istituzionale.

Marco Segni ha dichiarato che, se fosse vietata la discussione in Commissione, la porterebbe alla Camera. Che ne pensa? Se non è possibile discuterne in Commissione, a maggior ragione non lo può fare il Parlamento.

La Lega. Lei sostiene che sta reclamando qualche cosa che non ha avuto. Sarebbe sbagliato tornare alla lottizzazione. Questo non mi pare un giudizio istituzionale...

No, è un giudizio politico. Questo Consiglio d'amministrazione ha parecchi peccati di opportunità: è andato nel segno della continuità con i Professori, ma non ha lottizzato. Hanno presentato un piano che non è particolarmente innovativo. Raitre resta una riserva indiana. Io gliel'avevo detto: «Voiete Curzi? Benissimo. Ma non mettetelo al Tg3, piuttosto al Tg2».

Scusi, a chi l'aveva detto?

Ma nelle interviste! È uscito sui giornali.

Stavamo parlando delle nomine.

Non c'è nessun nome clamorosamente di svolta. Io ero affascinato dalla candidatura di Oliviero Beha al Tg2, mi sembrava una scelta particolarmente effervescente. Ma non c'è stata. Però, se si confrontano nome per nome le scelte fatte da questo Consiglio con quelle che avevano operato i Professori, è difficile dire che siano peggio. Qualcuno avrà un voto più basso, qualcuno più alto, ma la scelta complessiva non è certo inferiore.

Ma i Professori sono stati licenziati...

Sono stati licenziati per come si è comportato il Consiglio. Ma anche quando loro nominarono i direttori il mio fu un giudizio d'attesa. Dissi: ottime scelte, ora vediamo come lavorano. Lavorarono molto male, soprattutto durante la campagna elettorale. Ora c'è nel complesso un quadro di nomine forte, soprattutto nomine non lottizzate.

JS Gar

«Sulla Rai non voglio vincoli...» E su Scalfaro: «Mi fa piacere che vada alla sostanza»

Bossi: «Non farò passare il colpo di mano»

RAVENNA. «Sulla Rai si gioca a mano libera». Umberto Bossi sembra non voler mollare la presa sulle nomine. E annuncia che domani, nel vertice di maggioranza sulla Finanziaria, «la Lega - pretenderà grande chiarezza dal governo». E sull'intervento del capo dello Stato: «Mi fa un gran piacere. Mi pare che Scalfaro si ponga non solo come il garante dei formalismi, ma che entri anche nella sostanza. Il presidente dalla sua alta carica ricorda che questo è un momento di passaggio. Non ci sono regole fisse, e quindi la regola non può che essere riportata a principi più alti come libertà, democrazia, pluralismo». Poi un rimprovero alla Pivetti: «Non deve dimenticare che non è il per rappresentante la continuità rigida delle istituzioni, ma la continuità flessibile... C'è quello che dice il regolamento, ma c'è quello che dicono il cuore e la gente che ti ha mandato lì». E dopo aver ricordato che «non esiste alcuna alternativa a questo governo» e che la Lega non uscirà dalla maggioranza, Bossi non risparmia comunque frecciate

DAL NOSTRO INVIATO CLAUDIO VISANI

a Berlusconi.

Onorevole Bossi, sulla Rai c'è una nuova maggioranza?

Noi in questa maggioranza crediamo ancora, ma sulla Rai si gioca a mani libere.

La Lega ha presentato un ordine del giorno assieme alle opposizioni. C'è o no questo nuovo asse Bossi-D'Alema?

Io l'asse non l'ho visto. E nemmeno ho incontrato D'Alema. Una battaglia comune, del resto, non vuol dire alleanza politica. Anche perché non si può pensare che la Lega si alii con una sinistra che non ha compiuto certi passi. Con D'Alema ho solo parlato al telefono cinque minuti. Il problema non è una Lega che si sposta a sinistra, ma una sinistra che deve venire avanti verso il liberismo.

Però il dente sulla Rai, Bossi se lo vuole togliere. È così?

Io ho sempre pensato che l'ultimo palazzo che il regime avrebbe abbandonato sarebbe stato quello della Rai. Perché da lì c'è la possi-

bilità di agganciare la parte spirituale dell'uomo, e di portarla fino alla cabina elettorale. Ora, è vero che le scelte sulla Rai sono fatte da uomini delle istituzioni. Ma la partita è troppo importante per restare a guardare. Perché qui si gioca la possibilità di raccontarla giusta al Paese.

E cosa farà la Lega?

Il Cda della Rai ha imposto personaggi che vengono dal vecchio, che hanno passato anni a raccontare balle. Dunque non possono raccontarla giusta, interpretare gli umori di un Paese che vuole cambiare. Inoltre, dopo la lottizzazione, questo Cda dovrebbe approvare i palinsesti. Che garanzie può dare sull'innovazione dei programmi, che non si comporterà sui palinsesti come con le nomine? No, ai vertici Rai devono andare persone nuove. Questa è la prima cosa che si deve assicurare a un Paese in cambiamento.

Chiederete le dimissioni del Cda

e l'azzerramento delle nomine?

Lunedì c'è una riunione della maggioranza sulla Finanziaria. Parleremo anche della Rai. Chiederemo al governo di prendere una posizione chiara su questa vicenda. Di trovare una via di uscita.

È la telefonata a Berlusconi?

Gli ho confermato che non posso accettare in un momento così importante per il Paese quello che è una specie di colpo di mano.

Sulla Rai si rischia la crisi di governo?

I nostri emendamenti non sono stati presentati per rompere il governo, ma per evitare che rinasca una Rai oscura.

Allora sono contro Berlusconi?

I conti sull'informazione e il regolamento con la legge anti-trust. Noi vogliamo rompere i monopoli. A cominciare da quello pubblicitario, che assicura a chi ce l'ha il controllo non solo delle tv ma anche della carta stampata.

Ma Storace dice che se si approva quell'ordine del giorno, la Lega esce dalla maggioranza...

Quello ragli pure. Chi raglia non

La casa dei fantasmi di Charles Dickens



Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 28 settembre in edicola con l'Unità



GOVERNO ED ECONOMIA.

Abete «racconta» l'incontro di venerdì sera con Berlusconi E avverte: servono fatti, a cominciare dalla manovra...

Agli industriali una cena non basta «Silvio, ora scegli»

Pollo o tacchino? Non abbiamo ancora capito la strategia del presidente del Consiglio, dice Luigi Abete dal podio del convegno dei giovani industriali. Il presidente della Confindustria racconta la cena a casa di Agnelli, le preoccupazioni dell'imprenditoria italiana, le incertezze di Berlusconi. E conclude: il governo deve scegliere rigore e chiarezza, o sarà peggio per tutti. I giovani applaudono ma... «niente più cene, per favore», dice Alessandro Riello.

DALLA NOSTRA INVIATA RITANNA ARMENI

■ CAPRI. «Pollo o tacchino? Il primo piatto era un'ottima pasta e fagioli, ma sul secondo mi è rimasto il dubbio: era pollo o tacchino? E il dubbio rimane ancora». Luigi Abete conclude con questa battuta sulla cena in casa Agnelli insieme al presidente del Consiglio e il Gotha dell'imprenditoria, il suo intervento al convegno dei giovani imprenditori. Battuta o metafora? Parebbe proprio la morale che il capo degli industriali ha tratto dal suo incontro (anzi dai suoi incontri) con Silvio Berlusconi. Ed anche una metafora dell'ormai famosa cena in casa Agnelli che il presidente degli industriali ha voluto raccontare all'assemblea dei giovani industriali e ai giornalisti. Abete non ha ancora capito che cosa vuole fare il governo, se intende procedere per una finanziaria all'insegna del rigore come gli industriali chiedono (il pollo?) oppure arrendersi alle richieste dei sindacati (il tacchino?). E allora insiste sulla necessità della chiarezza, della massima chiarezza e del rigore su tutto a cominciare da pensioni e privatizzazioni.

«Segretarie dei potenti... unitevi» Almeno per una sera ai piedi di Monte Mario

Segretarie di tutti i potenti unitevi. Non è la nuova frontiera della lotta di classe, ma uno degli obiettivi dell'Associazione internazionale segretarie alta dirigenza, l'Alsad. Così si sono date appuntamento a cena, in un grande albergo romano ai piedi di Monte Mario. Ci sono, tra le altre, le segretarie del capo di gabinetto del presidente del Senato, di Dini, Gnuttì, Bernini, Treu, Sacconi e Parisi. La veterana è Liliana Calvi, segretaria del capo di gabinetto del presidente del Senato. È da 30 anni che fa questo lavoro. Olga Volpi, segretaria del ministro Dini, invece, segue l'attuale titolare del Tesoro da quando stava in Bankitalia. Grande l'identificazione col capo: tra loro arrivano a chiamarsi: «Scognamiglio», «Dini», ecc... «Treu non desidera che si fumi, così lo ha smesso», dice l'organizzatrice della cena Daniela Mauri, vice presidente Alsad, che segue il professore da quando era a Milano nella giunta Borghini. Sono professioniste, alle spalle c'è una solida preparazione. E hanno una certezza: «Manager o ministri si può diventare anche per caso, segretarie no: bisogna essere intelligenti, intuitive, psicologhe».

Parole prudenti. E dal podio del convegno racconta la «cena segreta», le richieste e le preoccupazioni degli industriali, i dubbi e le incertezze del governo. Usa parole prudenti. «Alla cena non ho discusso di nulla, al massimo ho ascoltato - ha detto -. Non avevo bisogno di ripetere. Quello che avevo da dire lo avevo già detto nel pomeriggio al presidente del Consiglio». Ma poi pian piano precisa il dibattito della sera in casa Agnelli. Il governo è ancora incerto e diviso. E questa divisione preoccupa non poco gli industriali. Abete precisa solo i motivi economici. Ma ci sono buoni motivi per supporre che la grande industria ha anche grandi preoccupazioni politiche e che sono state proprio queste a spingere l'Avvocato ad organizzare l'incontro romano. Berlusconi con la sua incapacità di scelta corre il rischio di portare acqua al mulino del suo più potente alleato, Gianfranco Fini, che oggi appare più forte dello stesso presidente del consiglio. E questo potrebbe condurre il Paese verso una

della Lega? Perché - dice Abete - «sulla riforma pensionistica non ci possono essere "amma-amma", documenti dei quali io non capisco niente e devo chiamare Cipolletta e Micossi per farmi spiegare». La Confindustria chiede «chiarezza sulla strategia perché gli italiani non possono ogni due o tre anni entrare in fibrillazioni sulle pensioni, poi si può mediare sui tempi». Un esempio fra tutti quello del rendimento del due per cento sulla ritenuta pensionistica. «Una volta deciso che si deve ridurre, questa riduzione può essere diluita nel tempo» conclude il presidente degli industriali. È questa probabilmente la mediazione che gli imprenditori hanno offerto al governo durante la cena insieme a molti ammonimenti. Stia attento ai mercati internazionali che giudicano, la riforma pensionistica ha assunto ormai un significato simbolico...

Il nodo delle pensioni

Il racconto della cena dal podio del convegno dei giovani industriali continua. «Ci vuole equità e ci vuole rigore, ma le due cose devono andare insieme - ha proseguito Abete - non si possono fare riforme delle pensioni con sistemi criptici. Non ci può essere il tabù del tasso di rendimento al due per cento». E non si può tergiversare neppure sulle privatizzazioni che sono il simbolo della modernizzazione e della credibilità del paese. «Non si può ammettere - conclude Abete - che un gruppo dirigente dica che le privatizzazioni non sono urgenti». Insomma Berlusconi deve scegliere. Gli industriali devono averglielo ripetuto molte volte nella cena fra la pasta e fagioli e il pollo o tacchino. E devono avergli anche ricordato che Amato e Ciampi sono stati capaci di farlo. «Sono stati due governi positivi», ha ribadito dal podio del convegno dei giovani industriali Luigi Abete che ha confermato anche un giudizio positivo sugli incontri avuti con i gruppi parlamentari dei deputati progressisti. E ha rimproverato al governo Berlusconi di aver costretto la Banca d'Italia ad aumentare il costo del denaro. Dulcis in fundo non ha risparmiato a Berlusconi neppure la sua ricetta sulla Rai Tv: privatizzare tutto per agevolare la competizione e introdurre la competizione in tutti i settori.

I giovani industriali hanno ascoltato con attenzione l'intervento e il racconto di Abete e hanno anche calorosamente applaudito. Ma alla fine hanno anche mandato un messaggio: niente più cene per favore, la politica si faccia nelle sedi giuste. Alessandro Riello lo ha detto a nome di tutti: noi ci sentiamo rappresentati solo nelle sedi istituzionali, le cene non ci interessano.



Silvio Berlusconi e Gianni Agnelli



Luigi Abete

«Con Berlusconi abbiamo mangiato pollo o tacchino? Ancora non lo so»



Alessandro Riello

«Le cene non ci interessano. Siamo rappresentati altrove...»

La cena del disgelo divide il Polo. Massima cautela dei partecipanti: stiamo a vedere Fini esulta. Bossi: «Volete fregarmi»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Forza Italia alle stelle. Fini raggiante. Bossi no. Bossi manifesta di nuovo la sindrome del vittimismo. E loro, gli strateghi dell'industria nazionale, che ne pensano della cena chez Agnelli con Berlusconi? Pace o tregua più o meno armata? La cautela massima e questo è un segno che la partita è ancora aperta. Nessuna pregiudiziale contro Berlusconi, ma Berlusconi deve dare risposte chiare, coerenti, rigorose. Insomma, governi e smetta di far politica a suon di spot e bordate a destra e a manca, dimostri che è in grado di reggere la baracca. Così, il giorno dopo la cena del disgelo tra grande industria e Berlusconi, l'accoglienza di Agnelli. L'unico a rompere il silenzio con la metafora del «pollo o tacchino?» è Abete.

Tornati a Canossa

Parlano i politici, invece. E per gli esponenti della maggioranza l'occasione è ghiotta. Ma subito, come è regola, nel Polo si parlano lingue diverse. Ecco Fini, colonna portante della maggioranza. Trionfante. «È un fatto molto importante che la grande industria italiana guardi con obiettività all'azione del governo. Tutta la nostra economia ne trae vantaggio e io sono convinto che se ne parlerà al vertice di maggioranza». Bravi, dice Fini, anche voi industriali ve ne siete accorti finalmente che a Palazzo Chigi vogliamo e non per l'illusorio spazio di una mattinata. Fini è l'uomo che alcuni fra gli ospiti di Agnelli

cominciano a temere. Che c'entra il liberale Agnelli con il postfascismo di Fini e Tatarella, l'ultimato di statoismo, assistenzialismo e rese dei conti? E De Benedetti? Non parliamone. Il problema è che con Fini bisogna fare i conti. Fini guarda avanti: «Il presidente del Consiglio è sensibile alle esigenze giuste della grande impresa, ma è altrettanto sensibile alle esigenze della giustizia sociale che nella finanziaria deve essere tenuto presente». Vi tengo d'occhio tutti quanti...

Il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Della valle, esulta: «Arriva fiducia anche da forze un tempo scettiche». I segnali di fuoco arrivano da Bossi al quale non va proprio a genio questo abbraccio in casa Agnelli. «Un brutto segnale. Secondo il leader della Lega, Berlusconi e i grandi imprenditori hanno definito a lume di candela una strategia per fregarlo. Si vogliono mettere d'accordo per schiacciare il federalismo e fermare la Lega». La grande impresa Bossi non l'ama proprio, la sua base elettorale è quella dei Brambilla non degli affezionati ai salotti milanesi che gravitano attorno a Mediobanca. Lui, a cena, non era stato invitato.

Gratta gratta qualcosa viene fuori sui misteri della serata. Mezzefrasi, allusioni nel tam tam tra Torino, Milano e Roma, tutti con le valigie in mano prima di squagliarsi all'ultimo solo settembre. Qualcosa filtra dal palazzetto della Cir (De Benedetti) dove si offre seltz con

ghiaccio. Si capisce subito che per la cena chez Agnelli non ha senso scomodare i paroloni. Una scelta pragmatica: far sapere al presidente del consiglio come la pensa il mondo dell'impresa prima che sia troppo tardi. Ecco la frase chiave: prima che sia troppo tardi. Conclusione: vedremo che succede nei prossimi giorni con la finanziaria.

Ed ecco una ricostruzione possibile. Né pace, né guerra. Si è trattato solo di una ricognizione dei rischi politici ed economici cui l'Italia sta andando incontro se il governo non svolta. Per gli imprenditori sul tavolo ci sono quattro grandi punti interrogativi: ... legge finanziaria, che influenzerà i tassi di interesse e di cambio, inflazione, privatizzazioni, nomine (a cominciare dalla direzione generale della Banca d'Italia - di quelle Rai sicuramente non si è parlato visto che a fianco di Agnelli c'era Ennio Presutti, presidente dell'Assolombarda e membro del consiglio di amministrazione della Rai). Tocca a Berlusconi trovare la risposta giusta impedendo che sul paese si rovesci la sfiducia internazionale e interna.

Politica, non spot

A parte fagioli e carne è stato questo il piatto forte della serata offerto da Agnelli & Company al presidente del Consiglio. Meno spot pubblicitari, in tv, via radio e nelle dichiarazioni pubbliche, più fatti politici e istituzionali; meno litigi versione Prima Repubblica e più aziende privatizzate; meno braccioni di An in azione contro il go-

vematore Fazio e più rispetto per gli equilibri e le garanzie istituzionali. E Berlusconi che cosa ha risposto? Avrebbe risposto che lui ce la sta mettendo tutta, che le sue intenzioni sono buonissime, che ci mancherebbe altro la finanziaria sarà ottima, anzi addirittura «rivoluzionaria» e che certo lui deve fare i conti con gli alleati ed è vero, sì, il tasso di litigiosità tra le torze del Polo della Libertà è troppo alto, c'è Bossi, ci sono gli agenti di sfidamento di An... Ma stasera certi, finché a Palazzo Chigi ci sarà lo le cose andranno per il verso giusto. Parola di Berlusconi. Per la verità, è difficile immaginare un Berlusconi con il cappello in mano. Certo, gli è toccato ascoltare più che parlare cosa alla quale proprio non riesce ad abituarsi. Ma al posto del cappello in mano tiene sempre una gran carta: è la carta del mandato per un governo che non è sull'orlo delle dimissioni. Per questo Agnelli e gli altri imprenditori hanno deciso di schiudersi il naso. Quella carta può ora essere spesa per un accordo politico che stia «dietro le cifre» della finanziaria come consigliava l'altro giorno il quotidiano della Fiat La Stampa. Il problema che le cifre sono in se stesse un rompicapo e non è con un gesto da prestigiatore che uscirà dal cappello una finanziaria rigorosa ed equa. Forse Berlusconi non avrà fatto un figurone con il concentrato di potere economico e finanziario raccolto dall'avvocato, ma certo al vertice di maggioranza di domani si presenta con qualche punto in più.

Tasse alle coop: il ministro delle Finanze annuncia una marcia indietro

Tremonti: stangherò le spa fasulle

■ ROMA. E alla fine se ne è accorto anche il prof. Giulio Tremonti, ministro delle Finanze: tra le varie agevolazioni più o meno nascoste tra le cento e più tasse che gli italiani devono pagare, ci sono anche le bare fiscali. In pratica, sono società in perdita che vengono acquistate o fuse con altre società in attivo soltanto per abbattere il reddito da pagare al fisco. In passato hanno avuto un grande successo; poi sono andate un po' in ombra sia perché si è cercato di riordinare la materia rendendo più onerose le fusioni maquilage, sia perché la crisi ha inciso sui bilanci aziendali rendendo meno utili certi abbruttimenti di facciata. Ma il «vizio» di certi imprenditori non l'hanno perso. Adesso il ministro dice di volerli rimettere in riga. Anche perché, con la ripresa, potrebbero rispuntare le «volgie» del passato.

«In Italia le fusioni non sono neutrali: lo saranno», ha assicurato il ministro parlando agli imprenditori a Capri. «Non esiste nessuna parte al mondo - ha aggiunto - dove la differenza di fusione vien buona per fare maggiori ammortamenti e minori plusvalenze. Nessuno pretende di agire sul passato, ma le fusioni future forse è giusto che non generino valori in franchigia di imposta». Per il momento, comunque, siamo ancora alle dichiarazioni di principio. Tremonti ha però annunciato che con la finanziaria potrebbe venire presentata una «alternativa minimum tax» per le società di comodo. Il 60% dei soggetti d'imposta societari non pagano Irpeg «non perché sono società strutturalmente in perdita, ma perché non sono operative, non hanno neanche dipendenti». Secondo Tremonti l'imposizione minima dovrebbe riguardare società in perdita da almeno tre anni e gravare su un reddito «che non può essere inferiore a quanto costa tenere in piedi la società».

Ma è soprattutto la proposta di Tremonti sulle fusioni ad aver tenuto banco nei commenti di ieri. «Trovare un sistema per tassare le società di comodo è importante, ma finché il ministro delle Finanze le proposte le farà solo ai convegni non andrà da nessuna parte», polemizza Stefano Patriarca, responsabile economico della Cgil. «Se le società sono veramente di comodo siamo d'accordo sull'istituzione di un minimum tax - ha replicato a Tremonti il presidente della Confindustria Luigi Abete - Ma il ministro deve chiarire con quali parametri vanno individuate. Ci sono società che perdono proprio perché non sono di comodo ma sono scomode. Non accetteremo - ha aggiunto - una norma generica, penalizzante per le società che non hanno un risultato positivo proprio perché hanno corso il rischio di impresa».

Cooperative. Dopo aver sparato nelle scorse settimane sulla tassazione degli utili indivisibili delle cooperative, Tremonti sembra ora voler smorzare la polemica riducendo il tiro. «Una ipotesi è che le cooperative comincino col pagare l'imposta patrimoniale retroattiva e quindi i tre anni di franchigia e poi si passi ad una revisione in sede di riforma intervenendo sulla disciplina sostanziale del settore», ha sostenuto ieri. Immediata la replica al ministro di Luigi Marino, presidente di Confcooperative: «Prendiamo atto che il governo comincia a guardare alla cooperazione con più obiettività e pensando ad un futuro ammodernamento normativo dopo aver accantonato l'ipotesi della tassazione degli utili indivisibili che stava già scatenando una specie di guerra di religione». «Le ipotesi di imposta patrimoniale per le cooperative formulate da Tremonti - contesta però il leader di Confcooperative - sono ancora troppo pesanti per la retroattività eccessiva. Sarebbero inoltre insopportabili per alcuni settori che ne vanno sicuramente esclusi».



Il ministro: sarà una Finanziaria seria Previtì: «Abbiamo fatto pace con Torino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. «Facciamo pace con Tonno, in tutti i sensi». È decisamente di buonumore il ministro della Dileta Cesare Previtì, quando sorge ai cronisti una battuta carica di forza simbolica che in qualche modo sintetizza il ritrovato feeling tra governo e Confindustria, l'indomani della cena nella residenza romana di Gianni Agnelli. E combinazione vuole che l'opportunità di dare enfasi all'evento gli derivi dall'essere sulla porta del più grande gruppo industriale del paese. La tribuna prescelta è, infatti, quella dell'hotel Atlantic di Borgaro, un piccolo centro dell'hinterland torinese.

A Borgaro il cuore della politica ha pulsato per la finanziaria. E la crisi? Minimalistica l'interpretazione di Previtì: «Ne sono rientrate di peggiori. In realtà, la situazione è fluida. Anzi. È ancora tutta da identificare. Però, ci sono responsabilità di governo alle quali la Lega finora si attiene». La finanziaria, appunto. All'appuntamento con la manovra economica il governo vuole (deve) arrivarci con tutte le carte in regola e possibilmente entro il 30 settembre. E sarà una settimana di passione, appena inframmezzata dalla elezione del nuovo capogruppo alla Camera (al posto dell'avvocato Della Valle) di Forza Italia alla Camera, per la quale comunque si prospetta una soluzione unitaria.

Ma, non è questo che turba i sonni brevi di Silvio Berlusconi. Lo ha ribadito Previtì: «La strada è tracciata, il movimento ha la sua stella polare, il suo punto di riferimento». Insomma, è soltanto sulla finanziaria che il presidente del consiglio si gioca credibilità e alleanze. «Ma dovrà essere una finanziaria seria a contatto con le parti sociali. Non ne possiamo fare a meno», ha aggiunto il ministro, pur riconoscendo che il rapporto con gli industriali è «ancora in fase di evoluzione», mentre la formula vincente è quella di «scontentare tutti il meno possibile». Un'acrobazia senza rete. Forse, un gioco da ragazzi per chi ha promesso milione di posti di lavoro. Del resto, ha detto ancora Previtì, alimentando la spirale dell'ottimismo, i segnali che arrivano dal mondo del lavoro sono incoraggianti: «Da parte dei sindacati c'è un atteggiamento misurato e nulla che dia l'impressione di essere in rotta di collisione».

GOVERNO ED ECONOMIA.

Il ministro del Lavoro: sulle pensioni il sindacato va incontro alla sconfitta. Ci sarà la legge delega

Fitoussi avverte: «Pensioni salvate degli immigrati»

Saranno gli immigrati a pagare i contributi per i pensionati del 2000. Basterà mettere in regola con l'Inps i milioni di lavoratori extracomunitari che affluiscono in Italia per evitare il collasso finanziario del sistema previdenziale italiano. La proposta viene dall'economista francese Jean Paul Fitoussi che, prendendo ad esempio l'esperienza francese, spiega come le preoccupazioni italiane in tema previdenziale possono essere ridimensionate. Certo, sostiene Fitoussi, occorreranno anche sacrifici, ma non c'è da fare alcun dramma. Come è accaduto in Francia - spiega - basterà smettere di considerare gli extracomunitari come ladri di posti di lavoro. E poi - aggiunge l'economista - non dimentichiamo che se il reddito in Europa crescerà al ritmo ipotizzato gli individui godranno di un aumento complessivo di ricchezza di circa il 50 per cento. Credo quindi che sia gli italiani che i francesi avranno tutti i mezzi economici per pagare un aumento contributivo dell'8 per cento e assicurarsi la pensione fino al 2020.



Attilio Cristini

Il Pds: «Ormai il patto di luglio non esiste più»

Il governo vuole la delega per la riforma delle pensioni. Ma il Pds non ci sta. E, mentre «la trattativa di lunedì è ancora aperta a tutte le insidie», il segretario della Quercia avverte: «La condotta di questo governo ha determinato una situazione nuova: le coordinate del patto del 23 luglio scorso non esistono più». Perché? Perché finora lo hanno «onorato» solo i lavoratori e il sindacato, mentre l'esecutivo ha accantonato il rigore per una politica di «favori».

EMANUELA RISARI

ROMA. Il governo vuole la delega per la riforma delle pensioni. Ma il Pds non ci sta. «Siamo contrari - dice Gavino Angius davanti alla platea del consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori della Quercia - per una elementare ragione democratica: come si può tenere che una riforma strutturale di questa importanza possa essere fatta senza che il parlamento sia pienamente chiamato a pronunciarsi su scelte che decidono del futuro di milioni di cittadini?».

Non è solo una questione di metodo ma, come avverte Massimo D'Alema, di fronte ad un governo «che ha un'idea del maggioritario come dittatura della maggioranza», che pretende anche in questa partita di tagliare fuori il parlamento, è un problema politico. Che sta, in tutta la sua portata, di fronte al sindacato. Perché davvero «la trattativa di lunedì è aperta a tutte le insidie». «Una legge delega sulle pensioni del tipo adombrato, concertata con i sindacati - dice il segretario del Pds - sarebbe anche motivo di grave tensione fra il parlamento, l'opposizione e il sindacato stesso».

senso di responsabilità dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali». L'accordo di luglio, infatti, rammenta il segretario del Pds, ha funzionato sul fronte della moderazione salariale, dell'abolizione degli automatismi. Nessuna politica forte per contrastare il riaffacciarsi dell'inflazione è stata messa in pratica, né interventi per il ribasso dei tassi d'interesse, né una politica finanziaria rigorosa sono però all'ordine del giorno. Eppure, erano queste altrettante materie fondanti della sofferta scelta di un anno fa. Al contrario, il governo ha accantonato qualsiasi impianto di rigore per affermare una politica «dei favori», «non interessato al bene comune, ma sollecito verso gli interessi di categorie e gruppi con i quali ricostruire un blocco di interessi clientelari». Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti. Lo è altrettanto la «filosofia di iniquità sociale» con la quale ora si tenta di porre rimedio alla caduta di credibilità sui mercati internazionali, al lievitamento del debito pubblico. Ecco perché «le premesse di quell'accordo sono cadute».

Le proposte del Pds

I progressisti - aveva ricordato in apertura Angius - vogliono invece una riforma vera del sistema pensionistico, i cui cardini devono essere la separazione della previdenza dall'assistenza (che va ricondotta a carico della fiscalità generale), l'omogeneizzazione dei trattamenti, l'equa ripartizione fra generazioni dei benefici e degli oneri, la commisurazione delle pensioni all'intero arco della vita lavorativa, l'adozione della flessibilità nei requisiti di accesso al pensionamento, eliminando il vincolo di un'età pensionabile determinata rigidamente. Fatti salvi, insistono i lavoratori presenti, i diritti acquisiti sia sul versante dei 35 anni di anzianità sia su quello dei rendimenti annui e il mantenimento dello scatto di scala mobile per le pensioni in essere. Ma per loro, come per le migliaia di lavoratori e di pensionati che si sono già mobilitati e che attendono con ansia l'esito dell'incontro di domani tra governo e sindacati, è già chiaro anche altro.

«Un patto che si è rotto»

È ancora D'Alema ad esplicitarlo senza remore: «La condotta di questo governo - dice - ha determinato una situazione nuova: le coordinate del patto del 23 luglio scorso non esistono più. Eppure quello era un patto di importanza notevole, che nella sua prima fase ha prodotto risultati di risanamento e di rinnovata credibilità internazionale del nostro Paese... Ma solo per il

Quale spazio di «concertazione», quale «patto sociale» a cui richiamarsi e rilanciare di fronte a chi «toglie ai deboli per dare ai già privilegiati»? Intanto il ruolo svolto fin qui dall'opposizione ha già consentito di evitare almeno il peggio. E l'«incantesimo» che aveva portato anche molti lavoratori a votare per Berlusconi forse comincia finalmente ad incrinarsi.

Il radicamento

Non saranno dunque soli i pensionati e i lavoratori che vivono, come dice Rita Sichi, «il tempo della paura e dell'incertezza». E nei luoghi di lavoro, assicura Angius, la presenza del Pds si farà sentire. Perché «la politica ha bisogno di partecipazione, di trasparenza, di democrazia. Il contrario dei riti esclusivi, della segretezza, dei doppi o tripli apparati cui ha abitato Berlusconi ad Arcore, in Costa Smeralda, a Montecarlo». E perché è proprio nei luoghi di lavoro che «sempre più organizzata è la presenza di An e della stessa Forza Italia».

La Quercia non andrà a però a questo rinvoltone sforzo di «radicamento» ricostruendo vecchi apparati. Non solo per i costi proibitivi di un'operazione del genere, ma perché quella che vuole costruire è «una formazione politica fondata sulla partecipazione volontaria e libera, nella quale lavoratori e lavoratori siano protagonisti. E dove la loro presenza possa contare e pesare di più».

«Non voglio la guerra sociale» Mastella: il rigore? Quello che c'è è sufficiente

Il «moderato» ministro Clemente Mastella parla alla sinistra e ai sindacati: «Con il ricorso alla piazza per le pensioni andate incontro ad una sconfitta. Non temo lo sciopero generale, temo la guerriglia sociale». La legge delega? «Caro D'Alema non è vero che è incostituzionale». Il punto di scala mobile dei pensionati? È da decidere. Un mancato accordo con il sindacato? Sarà colpa solo di una parte della Cgil.



BRUNO UGOLINI

CAPRI. «Un mancato accordo sarebbe la mia sconfitta» mormora Clemente Mastella, intento ad accreditare la sua immagine di «colombina» nella compagine governativa. È venuto a parlare ai giovani imprenditori riuniti a Capri. Ma risponde volentieri ad alcune domande.

Farete l'accordo sulle pensioni? Quando si tratta di sposarsi bisogna essere in due. C'è la disponibilità del governo, speriamo ci sia quella del sindacato intero.

Niente accordi separati, dunque. La cena tra Berlusconi e imprenditori può essere vista come un messaggio di ottimismo per la ripresa produttiva?

La ripresa è molto legata alle esportazioni: è a doppia velocità, un po' drogata. C'è un dramma irrisolto della disoccupazione ai Sud. Le cene mi fanno sempre piacere, anche quella di Gallipoli. Tutto va bene - mi sembra il caso dell'incontro con Agnelli e gli altri - quando tali iniziative servono a dare una mano al risanamento del Paese. Temo che anche la ripresa rischierà di spezzarsi, se non ci sarà la pace sociale.

Lei ha richiamato i sindacati a «metter giudizio»?

Io mi auguro soltanto che ci sia una disponibilità reale e vera, sen-

za pregiudizi. Ho fatto cenno a chi ha il torcicollo. Alludo a quelli che guardano ai moti di piazza e si eccitano. Come il segretario della Cgil Alfiere Grandi, lo non dovrei dirlo, perché faccio parte di un governo moderato, ma quando la sinistra ritiene di vincere rincorrendo alla piazza perde. È sempre stato così...

A dire il vero trattate di scioperi Cgil, Cisl e Uil e non di moti ottocenteschi. Ed esistono precedenti illustri, proprio a proposito di pensioni, con accordi saltati e rifiutati...

Io devo dire, comunque, che a me non interessa chi vince e chi perde. Ho molto apprezzato il senso di responsabilità di Cofferati, D'Antoni e Larizza nel voler mettere mano ad un organismo malato. Capisco le loro difficoltà, loro devono capire le nostre. Non temo, comunque, lo sciopero generale, temo la guerriglia sociale a scapito di tutti. La pace sociale è necessaria.

Temo una pregiudiziale politica dei sindacati? Nessun accordo con un governo di destra?

C'è in una parte della Cgil. Non sembrano però quisquiglie le obiezioni di Cofferati, D'Antoni e Larizza... Io dico che i falchi sono dovun-

que. Anche nella Confindustria visto che si dichiara delusa per lo scarso rigore della manovra?

Bisogna aspettare l'esito finale. I 45 mila miliardi saranno la manovra. Quanto incideranno i risparmi previdenziali? Lo diremo. Scopriremo le carte della operazione chirurgica all'ultimo momento. La manovra non può essere a costo zero. Nessuno può pensare che non si possa incidere sulla previdenza. Non sarà, però, una manovra da cavallo, come voleva qualcuno.

Tra i nodi da risolvere c'è anche quello delle pensioni di anzianità?

Aspettiamo una proposta dei sindacati. Abbiamo detto sì all'omogeneizzazione al 2% dei rendimenti pensionistici e così alla separazione tra previdenza e assistenza.

Cofferati e altri hanno obiettato: è una dizione generica...

Sarà la legge delega a precisare. Quella legge che il Pds giudica incostituzionale perché esclude l'apporto del Parlamento? E i sindacati dovrebbero comunque fidarsi?

Mi dispiace per D'Alema, ma la legge delega è un fatto costituzio-

nale. Il dialogo tra governo e Parlamento, dopo quello con le parti sociali, sarà salvaguardato. La legge andrà nelle commissioni parlamentari e al Senato c'è un presidente di commissione rappresentante autorevole dell'opposizione. Sarà approvata entro 90 giorni. L'importante è impedire la pioggia di emendamenti, la disfilata della riforma, il trionfo delle demagogie. Il sindacato deve fidarsi, tenendo conto della nostra persistente volontà di concertazione.

E sulla questione dei 35 anni di contributi come diritto alla pensione?

Il problema è stabilire come può essere eliminato per il futuro.

E per l'età pensionabile?

La nostra proposta è di accelerazione. Non faccio numeri. Sono collegati alla manovra finanziaria. Sarà fissato nella legge delega.

E il punto della scala mobile di novembre per i pensionati?

Non ne abbiamo parlato. Sarà definito in settimana.

Gli operatori internazionali devono stare tranquilli?

Devono aspettarsi una manovra da 45 mila miliardi e, quindi, seria. L'apertura di un fatto enorme come i fondi integrativi: rappresenterà un «business» enorme, migliaia di miliardi. Gli investitori non potranno non essere interessati.

Un mancato accordo sarebbe una sconfitta personale per il ministro del Lavoro?

Nella vita è importante fare il proprio dovere.

E se non ci sarà l'accordo?

Io credo alla concertazione con i sindacati. Le pensioni sono retribuzione differita, come scrive oggi «il sole-24 ore». Ma nell'eventualità di un disaccordo è dovere del governo fare le proprie proposte. Non si può fermare.

Domani il giorno della verità

Cofferati: «L'ottimismo è fuori luogo»

Presieduto da Silvio Berlusconi, si terrà domattina alle 9 il vertice di maggioranza - Pannella compreso - sulla manovra di Bilancio. Non a caso l'appuntamento precede quello del pomeriggio con Cgil Cisl Uil sulla riforma previdenziale. Un tema attorno al quale si addensano le nubi. Il leader della Cgil Sergio Cofferati ha raffreddato la fiducia del ministro Mastella sulle buone probabilità («più del 50%») di un esito positivo del confronto sulle pensioni. «Non c'è nessuna ragione per essere ottimisti - ha detto - i fatti noti e verificati da Cgil, Cisl e Uil non portano a conclusioni di quel tipo, perché il documento del governo è generico e lacunoso. Domani i sindacati si attendono risposte chiare, non ci sono più rinvii possibili».

E se va male, sarà sciopero generale? No, secondo Sergio D'Antoni. Il segretario generale della Cisl ricorda quanto concordato con Cgil e Uil, e «chiaramente» detto all'assemblea dei delegati di mercoledì scorso: l'eventuale mobilitazione generale sarà proclamata soltanto dopo aver conosciuto nei dettagli tutti i contenuti della Finanziaria. E avverte: «Qualunque intervento precedente alla riforma previdenziale sarebbe nient'altro che non fare alcuna riforma». Il risanamento dei conti pubblici s'ha da fare, ma «deve essere equo e non pagato solo da una parte».

DALLA PRIMA PAGINA

Cene e vecchi errori

che non è stato stipulato alcun accordo. «Muoviti, governa», gli avrebbero intimato. Lui avrebbe risposto, al solito, lamentandosi. Tutto qui? Qualcuno mente. O forse nessuno mente. Se ci fosse stato Woody Allen in casa Agnelli avrebbe concluso così l'incontro: «Prima di salutarvi vorrei tanto lasciarvi un messaggio positivo. Ma non ce l'ho. Sono la stessa cosa due messaggi negativi?».

Il vertice si è svolto, infatti, in un clima di grande paura. Sono bastati pochi mesi per mettere in chiaro il carattere avventuroso del governo Berlusconi. Il film dei primi centocinquanta giorni allarmerebbe anche il più testardo degli ottimisti. L'economia è senza guida, lo Stato viene sistematicamente occupato, le regole - anche quelle minime - sono diventate un optional. Siamo al punto che le stesse sedi formali del dibattito e dello scontro politico vengono regolarmente eluse e sostituite da conciliaboli privati, cene, incontri

segreti. Non è un clima da «nuovo inizio», sembra che l'aria sia da «brutta fine».

Sia chiaro. È normale che i più importanti industriali italiani e la loro associazione si siano posti di fronte a questa situazione cercando di intervenire. Era una illusione pensare che le «grandi famiglie» del capitalismo italiano passassero all'opposizione o, trovandosi, si trattenessero in questa posizione per poco più di una breve stagione. In altri paesi è successo. In Italia non è mai successo. È sempre accaduta un'altra cosa. Che gli industriali, per esempio, si tuffassero nella politica diventando ipergovernativi al punto da godere, e talvolta patire, tutte le storture del sistema politico. Tangentopoli è nata così. Non siamo a questo. A

caso Agnelli forse non è stato sanzionato un ferreo patto politico fra gli industriali e Berlusconi. È più probabile che sia iniziata la fase del condizionamento diretto da parte della Confindustria e delle maggiori famiglie del capitalismo italiano sul presidente del consiglio.

Il cavaliere si è preso tutte le tv, i sondaggi danno al suo governo una maggioranza ancora robusta - anche se in lieve calo - ma è un uomo circondato. La finanziaria può aprire uno scontro sociale senza precedenti. Dal lato della politica il suo partito, «Forza Italia», si sta liquefacendo assediato dal movimento di Fini. L'operazione-Fini, secondo alcune interpretazioni, sta togliendo il sonno al cavaliere e anche ai suoi interlo-

cutori confindustriali. L'aver consentito al giovane capo del Msi di navigare sotto costa per un anno lo ha messo oggi nella condizione di ambire alla guida dello schieramento di destra. Molti già dicono: Berlusconi non è il peggio, il peggio è una destra elettoralmente fortissima alla cui testa ci sono gli uomini di Alleanza nazionale. Di qui la pressione, anche degli industriali, su Berlusconi perché faccia gesti tali da spingere il partito di Buttiglione a sostenere il governo sulla Finanziaria così da sostituire o bilanciare l'invidenza di Fini.

Se questa è la strategia di una parte dello schieramento imprenditoriale ci troveremo di fronte alla conferma di una straordinaria miopia della grande borghesia italiana.

Per una volta passiamo noi dalla parte degli ottimisti. È vero: Fini è attivissimo; i suoi uomini stanno occupando posizioni decisive nel cuore dello Stato; malgrado le proteste di donna Assunta Almirante, il vecchio Msi si trasformerà senza alcuna revisione ideologica in Alleanza nazionale. Ma chi è Fini? Il capo di Alleanza nazionale esiste politicamente perché è riuscito a inserirsi in un sistema di alleanze voluto da Berlusconi per fermare i progressisti. Fini potrà diventare persino il socio di destra di una alleanza di centro che riuscisse a inglobare Buttiglione. Ma è solo questo. Fini esiste solo nello scenario di una destra che ha le caratteristiche volute da Silvio Berlusconi. In uno scenario in cui si confrontassero moderati democristiani (non pataccheri, per dirla con Montanelli) e progressisti, Fini non esisterebbe.

Agnelli, De Benedetti, la Confindustria devono sfuggire a due tentazioni. La prima di giocare sulle

paura di Berlusconi per ottenere una politica economica priva di equità sociale. Non risparmierebbero né a cavaliere né a loro stessi una fase di grande incertezza e di scontro sociale. La seconda è quella di diventare i grandi suggeritori di una ricicatura fra settori di questo governo e forze di centro.

L'abbaglio da cui molti possono essere colpiti è costituito dal timore - fondato, fondatissimo - che l'Italia corra solo il rischio di una bancarotta economica. Ma in centocinquanta giorni Berlusconi ha stravolto tutte le regole del gioco. Se non si torna alle regole - il conflitto di interessi, la distinzione fra comandare e governare, la centralità delle assemblee elettive, il pluralismo dell'informazione - sarà la bancarotta istituzionale a provocare la bancarotta economica. È già successo, è la storia italiana degli ultimi anni. La Confindustria vuol ripetere vecchi errori? (Giuseppe Caldarola)

Bertinotti «Previdenza, lotta decisiva»

ROMA. «Sulle pensioni si combatte una lotta decisiva, non si può cedere, altrimenti milioni di persone da una condizione di vita dignitosa precipitano nella povertà». Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, in un comizio tenuto a Tonno, al quale hanno assistito circa 2.000 persone, si è rivolto ai sindacati e a tutte le forze progressiste chiedendo la massima intransigenza sulle questioni previdenziali. «Lunedì - ha detto Bertinotti - le organizzazioni sindacali devono dare una risposta chiara e definitiva al Governo nella trattativa sul nordino del sistema previdenziale».

LO SCONTRO POLITICO.

Appello di D'Alema «Democratici uniti per evitare un regime»

«La destra ha vinto anche per gli errori di tutti noi democratici. Non rifacciamoli». Si è chiuso con un appello a tutti i leader dell'opposizione democratica il lungo botta e risposta con D'Alema ieri alla festa dell'Unità di Roma. «Gli italiani non ci perdoneranno se lasciamo che questo governo diventi un regime». «Con Occhetto sono sempre stato leale». «Ora siamo più forti che in giugno, ma il cammino davanti a noi non è facile»

ALBERTO LEISS

ROMA. Stracolma l'area centrale della festa dell'Unità di Roma, sotto il bel profilo di Castel S. Angelo. E molti applausi per Massimo D'Alema, che arriva puntuale alle 18 per sostenere un lungo botta e risposta con i giornalisti Francesco Merlo, del *Corriere della Sera*, e Mino Fucillo, della *Repubblica*. Dopo il tradizionale assalto di tv, giornalisti e fotografi sotto il palco, poche parole di presentazione dal segretario della federazione romana del Pds, Carlo Leoni, aprono lo spettacolo. Spettacolari e dirette sono infatti le prime domande di Merlo:

Nel suo libro Occhetto ha raccontato di quando un deputato di Gallipoli andò a trovarlo per dirgli che se ne doveva andare. Come andò davvero quell'episodio?

L'ho raccontato molto prima che uscisse il libro - risponde D'Alema - al nostro Consiglio nazionale. Dissi che quelle dimissioni di Occhetto non ci aiutavano, e che sarebbe stato meglio andare al congresso per aprire una nuova fase, fare un bilancio di questi anni e cambiare il segretario. Era quello che avevo detto anche a Occhetto. Mi sembra corretto. Dopo le elezioni la situazione era cambiata. Eravamo sotto attacco, un attacco ingiusto al quale io reagii. Ma con la convinzione che sarebbe stato meglio che Occhetto annunciassero un congresso per il rinnovamento. Il che non significava che dovesse uscire di scena. Gli feci un paragone: come Aldo Moro nel '68. Era cambiata una fase e il leader della Dc aveva favorito un rinnovamento, ma certo conservando un altro forte ruolo nella politica italiana. Sono convinto - aggiunge D'Alema - che se Occhetto avesse accettato la mia proposta, sarebbe stato difficile per me diventare segretario. Forse sono stato scelto io per il trauma delle sue dimissioni, ha pesato la scelta per una persona sperimentata, con quell'altro percorso la scelta poteva essere diversa... Comunque, nessuna ragione personale, nessun complotto. Si è mai visto un complottista che avverte la sua vittima? Rivendico di essere sempre stato leale.

E a questo punto il segretario del Pds ripete una cosa già detta a proposito del libro di Occhetto: è stimolante nella parte politica, ma «non equo» nel ricostruire i rapporti personali con D'Alema: «E mi dispiace. In tanti anni abbiamo avuto anche momenti di incomprensione ma da parte mia non c'è mai stata slealtà personale». Ci sono stati invece anche «tanti momenti di solidarietà». D'Alema li ricorda: la battaglia perché Occhetto fosse eletto alla vice segreteria del Pci, l'appoggio alla svolta, l'impegno per la sua rielezione dopo il congresso di Rimini. «Non me ne pentì - conclude raccogliendo un lungo applauso - perché Occhetto ha svolto un ruolo fondamentale».

Ma nella sua ultima intervista - incalza Merlo - Occhetto parla di Jaghams. Jago è D'Alema?

Sinceramente, non ci ho fatto una riflessione...

Ed è vero che lei lo ha definito un Putchella?

«Veramente lo scrisse l'indimenticabile Minzolini. Mandai una lettera di smentita...». Ma a questo punto il pubblico rumoreggia. Non gradisce che l'intervista pubblica continui su questo tema. «Volete venire voi a fare le domande?», dice l'invitato del *Corriere*. Interviene D'Alema: «No, no. Capisco che queste domande hanno un interesse giornalistico. Del resto la storia del Pds è nota, è leggibile... Io non voglio fare polemica personale con Occhetto, penso che ora noi vogliamo guardare avanti (applausi dal pubblico) e penso che la sinistra ha bisogno della passione e della carica innovatrice di Occhetto. Come ha bisogno di un leader moderno e aperto come Walter Veltroni, e di un segretario magari più tradizionale, ma con grinta, capacità, voglia di riorganizzare questo partito. Penso che queste personalità possano non confliggere, ma concorrere a una causa comune. Spero che ciò avvenga. Con Veltroni ci siamo già riusciti, abbiamo dimostrato di poter competere ma camminando insieme». Dal pubblico qualche voce insiste: «Parliamo dei problemi del paese...».

Perché questo governo, che non mantiene ciò che aveva promesso - domanda Mino Fucillo - conserva però un largo consenso?

«È capace di sollecitare interessi particolari, premia singole categorie, cerca un facile favore popolare», risponde D'Alema. Per esempio riduce drasticamente tasse e oneri per chi ha imbarcazioni da diporto, osserva il segretario appassionato di vela. «Certo, ci guadagna anche un ministro che nella sua fabbrica produce motoscafi...». Insomma, il governo ricomincia la politica corporativa della Dc, ma non affronta le «vere questioni del paese, anzi, le aggrava».

Allora durerà quattro decenni, come la Dc?

«No, perché non ci sono più le condizioni che avevano favorito la Dc: la guerra fredda, una certa idea di unità politica dei cattolici, e risorse pubbliche da cui attingere largamente». Per D'Alema non si deve pensare ad una rivincita immediata, però è vero che «ci sono già zone di delusione». I sondaggi non dicono tutto (e i più recenti non sono favorevoli a Berlusconi): tanto è vero che poi succede come a Pistoia: molti non vanno a votare. E vince la sinistra. «Il problema nostro è trasformare la disillusione in consenso per una alternativa di governo. Dobbiamo muoverci, fare l'opposizione, e da lì avanzare una proposta credibile».

Si parla tanto della Lega, e la sinistra sta un po' lì a guardare?

Non stiamo affatto lì. Il governo si è fermato sulle pensioni per la reazione dei sindacati. Ci sono stati scioperi in tante città. Noi abbiamo alzato la voce. Oggi sulla Rai diamo battaglia, non stiamo a vedere. C'è un ordine del giorno insieme alla Lega che vuole cancellare le nomine. Sull'informazione martedì presenteremo una legge antitrust di grande significato.

Ma in queste nomine Rai il Pds non ci ha messo un po' la coda? La Brancati e Zavoli non sono vicini a voi? (fischii dal pubblico)

Lo scandalo è che chi ci mette i suoi è padrone di altre tre reti. È questa la spaventosa anomalia italiana. E poi, o siamo diabolici, o siamo cretini. Se le avessimo fatte anche noi queste nomine, perché ora ci batteremo contro? Se fossi stato nel Cda mi sarei battuto per lasciare i bravi professionisti che c'erano. Volcino nonostante il cognome slavo non è un emissario dell'Internazionale comunista, che non c'è più, ma uno che aveva battuto la concorrenza, rilanciando di otto punti il Tg1.

Ormai scenda la sera. Le domande fioccano ancora. Buttiglione? «Capisco che non possa essere molto simpatico a sinistra. Ma

Il leader del Pds: «L'opposizione più forte che in giugno»
«Leale con Occhetto». Cavaliere-industriali? «Un negoziato»



Massimo D'Alema durante il suo intervento alla chiusura della Festa dell'Unità a Roma

Alberto Paris

che dobbiamo dirgli, di andare con Berlusconi?». Ma la sinistra al governo, dove taglierebbe? («Dalle pensioni dei giornalisti», grida qualcuno dal pubblico). D'Alema spiega la riforma delle pensioni che ci vorrebbe, non certo pasticci e «tagli» alla povera gente. C'è ancora qualche «provocazione»: perché alla Parretti lui sembra un ufficiale pignoratore? «Veramente il rischio è che ci pignorino a noi...». E la cena degli industriali con il Cavaliere? «Agnelli e De Benedetti non erano rivoluzionari prima e

non sono diventati berlusconiani oggi...». Certo, cercano un «accordo» col governo, un «negoziato» per i loro interessi. Sarebbe bello però che con la borghesia si giocasse «a carte scoperte», confronti idee e programmi, «senza dire che i miei baffi minacciano le famiglie». Alla fine si chiude con un richiamo preoccupato del segretario della Quercia: «Ora siamo più forti di come eravamo in giugno, ma davanti a noi c'è un cammino non facile...». E un appello all'unità. Al Pds («non nel vecchio

stile, ma per responsabilità verso il paese») e a tutti i leader democratici: «Nella vittoria della destra c'è stato un po' l'errore di tutti noi. Un po' di D'Alema, un po' di Occhetto, di Segni, di Martinazzoli. Ma guai se non ce ne rendessimo conto e non sentissimo il dovere di discutere per non ripetere quegli sbagli. Se questo governo diventasse un regime, gli italiani non ce lo perdoneranno e non faranno distinzioni. Un'intera classe dirigente democratica sarà liquidata».

La Lega: «Nessun partito cattolico della Pivetti»

Una notizia che «tratta di pura fantapolitica ed è destituita di ogni fondamento»: questa la precisazione del coordinatore federale della Consulta cattolica Lega Nord, Giulio Ferran, in relazione alle indiscrezioni di alcune testate giornalistiche sulla nascita di un presunto «partito cattolico» legato al Presidente della Camera. «Infatti - aggiunge Ferran, in una nota diffusa dall'ufficio stampa della Consulta - l'associazione «Verità e Giustizia», presieduta dal professor Franco Cardini, non vuole essere altro che un sodalizio a carattere culturale ed ecclesiale, momento di incontro e confronto dei cattolici di area federalista: non si configura come un partito e neppure come un movimento politico». Nella nota si ricorda inoltre che «l'on. Irene Pivetti ha affermato di appartenere al «popolo di Pontida»».

Voto regionale Cossutta critica Occhetto

Armando Cossutta, leader di Rifondazione, si chiede se davvero Occhetto possa associarsi al progetto di Pannella in materia di riforma elettorale regionale. Parlando all'assemblea nazionale degli amministratori locali promossa dal suo partito, Cossutta ricorda che Pannella è d'accordo con Berlusconi e Fini per una legge elettorale che, ponendo fine ad ogni rappresentanza proporzionale ed aprendo la via alla repubblica presidenziale, creerebbe i presupposti di un sistema plebiscitario stravolgendo le istituzioni e lo stato sociale. A questi progetti - ha detto Cossutta - le forze della sinistra democratica devono reagire subito in Parlamento e nel Paese. Proponiamo una legge elettorale regionale fondata su un mix di proporzionale e di maggioritario con il 10% di premio di maggioranza e una soglia di sbarramento del 3%; una reale autonomia fiscale con l'abolizione delle imposte locali e l'introduzione di un'imposta unica a carattere patrimoniale.

Sarà in edicola a ottobre il libro di Craxi

«Il caso C.» è il titolo del libro di memorie scritto da Bettino Craxi che si troverà in edicola ai primi di ottobre al costo di 5.000 lire. Lo annuncia Stefano Carluccio, animatore di una cooperativa di ex giornalisti dell'«Avanti» che in questa occasione è l'editore dell'ex segretario socialista, nel corso di un'intervista per il prossimo numero di «Epoca». Carluccio - anticipa in settimanale - specifica che Craxi ha sintetizzato le sue memorie in 240 pagine, e che la tesi del libro è che «Tangentopoli è stato un colpo di Stato voluto per portare al potere la destra».

A Ostia la kermesse di Forza Italia. Passerella di ministri tra lotteria e tiri a segno

Hostess e cellulari per la prima festa «azzurra»

Inaugurata dal ministro Previti, ha aperto i battenti ieri sera a Ostia la «Festa del cittadino», prima festa nazionale di Forza Italia. Dieci giorni di spettacoli e politica, con un'ampia passerella di ministri e politici governativi. Ma la star indiscussa sarà lui, il Cavaliere Berlusconi, che il 1° ottobre benedirà la convention dei club regionali. Seicento milioni di spesa per una kermesse che, nonostante le hostess, somiglia molto a una classica festa di partito.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

OSTIA. E Forza Italia ebbe la sua prima festa di partito. Non a Milano, capitale da cui è partita la predicazione del nuovo verbo berlusconiano, ma in quel di Ostia, ex reginetta balneare del Tirreno a mezz'ora d'auto da Roma.

Così, alla presenza del ministro della Difesa Cesare Previti e del portavoce personale di Silvio Berlusconi, Antonio Tajani, ieri sera su una piazza del lungomare ha aperto i battenti la «Festa del cittadino».

una kermesse di dieci giorni organizzata dai club laziali di Forza Italia. In programma, tanti spettacoli, tante offerte commerciali, ma soprattutto un'abbuffata di politica, con una sfilata di ministri ed esponenti della maggioranza di governo da fare invidia al tg di Emilio Fede (di casa a Ostia, dove il fratello è uno degli animatori del locale club di Forza Italia).

Tra ispezioni dei vigili urbani e ritardi tecnici, sembrava che l'inizio della manifestazione dovesse

slittare di almeno un giorno, mettendo a dura prova il tanto sbandierato efficientismo degli «azzurri». Invece alla fine, sul palco del Teatro tenda - affollato da un migliaio di persone - sono risonate le note dell'inno di Forza Italia, e pure con i due ristoranti e il bar ancora da allestire, la festa ha preso ufficialmente il via.

A girare per questa «cittadella del cittadino» si resta impressionati soprattutto dalla quantità di completi grigi o blu, telefonini e hostess. Ma, gratta gratta, sempre di una festa di partito si tratta, nonostante la potenza dei mezzi (gli organizzatori hanno dichiarato una spesa di circa 600 milioni di lire).

Così, tra le tensostrutture e gli stand nuovi di zecca ecco spuntare il biscottificio, l'astrologa e la bottega di un gommista, e perfino i ragazzi di «Greenpeace», a cui lo spazio è stato offerto gratuitamente. A po-

chi metri di distanza, poi, subito dopo l'ingresso dell'hotel in cui gli uomini di Forza Italia hanno piazzato il proprio quartier generale, una decina di carrozzoni da fiera - quelli con le bocchette, il tirassegno e i pupazzi di peluche - riportano ad un clima da sagra di paese. Immane i biglietti della lotteria: costano 5 mila lire e possono far vincere auto di grossa cilindrata, viaggi all'estero e molti altri premi. C'è anche un agit-prop che distribuisce copie gratuite de *La nostra tribuna*, «giornale dibattito dei club Forza Italia», al suo primo numero. E non manca il servizio d'ordine: un centinaio di volontari del «movimento», a cui si affiancano un gruppo di ragazzi in mimetica, con l'insigna della protezione civile.

Ma non c'è solo il costume. E a dire il vero il programma di questa festa trabocca di politica più che non una manifestazione di Rifondazione comunista. Dibattiti sui problemi locali e «seminari autoge-

stili» dai vari club. Incontri con i ministri (oltre a Previti, Costa, Radice e Fiori), e miniconvegni sull'Europa, sull'economia, su Roma capitale e sugli italiani all'estero. Chissà se davvero la politica riuscirà a catturare gli oltre 70 mila visitatori previsti.

«Abbiamo speso un mese e mezzo della nostra vita per questa festa, tutto volontariato - esordisce al microfono il presidente del club di Casalpalocco all'avvio della manifestazione - Dobbiamo un ringraziamento alle nostre mogli che ci sono state così vicine». «Ora avete l'orgoglio di poter dire «io c'ero»», amma la folla dei fans Angelo Codignoni, presidente dell'associazione nazionale Forza Italia. Entusiasmo ed emozione in sala. Ma l'emozione vera è per l'annuncio che Silvio Berlusconi in persona verrà a portare il suo saluto alla festa sabato 1° ottobre, in occasione della convention dei club del Lazio.

Governo

Anche Pannella invitato da Berlusconi al vertice di maggioranza

ROMA. Anche Marco Pannella parteciperà la prossima vertice di maggioranza in calendario per il prossimo lunedì. È stato il presidente del Consiglio ad invitare Pannella a sedere allo stesso tavolo con Bossi, Fini e i ministri finanziari. A renderlo noto è stato un comunicato del movimento dei club Pannella in cui si sottolinea che «è la prima volta che questo invito viene esteso alla componente riformatrice della maggioranza». Pannella naturalmente ha accettato e sarà presente all'incontro.

È da un po' di tempo che il leader radicale è di nuovo in fibrillazione, lancia avvertimenti alla maggioranza e in particolare a Berlusconi richiamandolo a tener fede agli impegni assunti soprattutto in materia istituzionale ed elettorale. Contemporaneamente rinalaccia rapporti su altre sponde, come con

Segni ed Occhetto per il rilancio dell'ispirazione referendaria. Tant'è che oggi, insieme a Taradash, in piazza del Pantheon alle 11 incontrerà militanti e simpatizzanti dei club per annunciare la posizione che il movimento ha deciso di assumere nella attuale congiuntura politica e parlamentare. Sarà l'accensione - informò un comunicato del club Pannella-informazioni - per la presentazione di «decalogo» di richiesta ed obiettivi rivolti a tutte le forze politiche, in particolare a quelle della maggioranza. Una vera e propria piattaforma che i pannelliani intendono presentare a tutte le forze politiche in incontri bilaterali. Quella di oggi, conclude il comunicato, sarà anche la prima iniziativa per avviare la campagna referendaria sui temi della riforma dello Stato e in particolare sul referendum elettorale.

LA MORTE DEL MSI.

Fini ora annacqua lo strappo sul nome: «C'è continuità»

L'Msi si scioglie? Gianfranco Fini a Milano frena: «Niente scioglimento ma un'evoluzione, come hanno voluto gli elettori». Il leader di Alleanza nazionale tranquillizza i camerati anche sul simbolo: «La fiamma ha già vinto le elezioni, quindi resta». Evitata la polemica con donna Assunta Almirante, Rauti, Buontempo e Tremaglia. La madre dei fratelli Mattei, morti nell'incendio della loro casa: Gianfranco, fermati.

SILVIO TREVISANI

MILANO. «Contrordine camerati» urla lo speaker nel microfono: «uscite dal tendone perché grazie a Dio e agli auspici del nostro segretario ha smesso di piovere e il comizio si svolgerà all'aperto».

Il temporale è finito e Gianfranco Fini si presenta ai trecento aficionados che lo aspettano, più o meno pazienti, alla festa delle libertà davanti al Castello Sforzesco di Milano. Il fedele camerata che vende l'opera omnia di Mussolini si sfiga: «meno male che è arrivato perché io sono incazzato con lui. Ci ha proibito tutto quest'anno. Niente foto del duce, neanche un busto, niente cassette con la musica fascista».

nali ho letto dichiarazioni, e articoli che rischiano di creare solo confusione ed inutile preoccupazione. Io vi dico che l'Msi non l'abbiamo solo nel simbolo, è sempre presente nei nostri cuori e nei nostri cervelli». L'effetto demagogico della frase è immediato e scroscia l'applauso. Anche se nella testa del nostro venditore di libri fascisti non è certo scomparsa la paura che il funerale sia già cominciato.

E Gianfranco Fini? Lui ostenta sicurezza e serenità, però frena. I giornalisti lo assalgono appena

«Fascismo e libertà» di Giorgio Pisanò si prende la fiamma contro i «traditori»

Il movimento fascismo e libertà, fondato dall'ex senatore missino Giorgio Pisanò e fortemente critico verso il progetto politico di Alleanza nazionale, ha stabilito di modificare il suo simbolo per togliere a Fini il monopolio del simbolo della fiamma tricolore. Al fascio littorio è stata aggiunta la fiamma. La decisione - annunciata in un comunicato firmato dal segretario nazionale Giorgio Pisanò - è stata presa dall'esecutivo nazionale del movimento fascismo e libertà, che intende denunciare e contrastare l'operazione politica di Gianfranco Fini e dei suoi complici: un'operazione, afferma Pisanò, di «traghetamento, con l'inevitabile successivo dissolvimento del movimento sociale italiano, della sua denominazione, del suo simbolo, delle sue strutture, nel bidone vuoto di Alleanza nazionale, mantenendo però nelle loro mani l'ingente proprietà delle sedi del partito». In difesa della fiamma tricolore, simbolo della continuità del fascismo, che nessuno deve osare di spegnere. Il movimento ha quindi deciso di inserire nel suo simbolo una fiamma tricolore che si sprigiona da un fascio.

giunge, a piedi, all'ingresso della Festa e la domanda è una sola: il Msi si scioglie? «Ci sarà un congresso», risponde, «che deciderà tranquillamente e poi il problema non è questo: siamo di fronte ad una evoluzione naturale del processo iniziato un anno fa. L'Msi non ha rinunciato alla propria identità, anzi è stato ed è l'identità di Alleanza nazionale e An è stata ed è l'identità del Msi». Il sillogismo gli piace e lo ripete. Poi prende tempo: «di questo parlerò in modo più preciso il 30 settembre». Ad una collega che insiste dice: «Il Movimento sociale italiano si è già aperto alla società: è Alleanza Nazionale. Non si tratta di tradire nessuna origine del movimento, niente scioglimento quindi, ma naturale evoluzione».

E il simbolo? «non vedo alcun problema», aggiunge Fini, «la fiamma tricolore è stata votata dagli italiani, ha vinto le elezioni, che problema c'è?»

Ma evidentemente qualcuno ne deve esistere viste anche le furibonde reazioni di donna Assunta, Rauti, Tremaglia, Buontempo e quanti altri: onorevole Fini cosa risponde a chi la attacca così duramente in questi giorni? «non sono abituato», precisa, «a rispondere alle polemiche. E tantomeno le voglio attizzare».

Appare tranquillo il segretario: frena sicuramente, ma non sembra smentire le annunciate intenzioni. Ad ascoltare il suo entourage l'obiettivo sarebbe quello di prendere tempo per arrivare ad un accordo, una specie di fusione paravento onde evitare di dover pagare un qualsivoglia prezzo. Fini d'altronde è però cosciente che un'operazione troppo soft, senza l'uscita dei «vecchi rottami» e una rottura con il passato non convincerebbe l'opinione pubblica e la svolta resterebbe solo un'intenzione di svolta.

Il segretario del Msi rispondendo ai giornalisti ha anche affrontato il tema delle nomine Rai: «credo che tutto finirà in una bolla di sapone. È impensabile», ha sostenuto, «che il Consiglio di amministrazione della Rai rassegni il suo mandato perché chi lo chiede non ha altro che esprimere sfiducia anche nei confronti dei presidenti di Camera e Senato che lo hanno nominato. Per Fini la polemica con Bossi - non determinerà nulla di rilevante o di pericoloso per il governo e non solo perché Bossi dice di non volerne uscire, ma anche perché ho molti dubbi sul fatto che l'emendamento sottoscritto da Lega e Pds possa essere posto in votazione. È un emendamento che finirebbe per sopprimere il consiglio di amministrazione al controllo della commissione di vigilanza mentre tutti sanno che il Cda deve essere autonomo. Non sarebbe altro che un ritorno ai tempi in cui erano i partiti che facevano il cattivo e il bel tempo in Rai».

Il segretario a Milano dribbla le polemiche e frena: «La Fiamma resta, An è solo naturale evoluzione»



Il leader di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini

Giulio Broglio/Agf

Fischella: «Il prezzo da pagare è il superamento del Movimento sociale»

Tremaglia: «Mai il partito unico»

«No al partito unico con Forza Italia. Noi siamo molto più democratici di Berlusconi». Mirko Tremaglia ribadisce l'opposizione a qualsiasi operazione di scioglimento del Msi e sollecita una confederazione estesa ai soggetti della società civile. Intanto Giorgio Pisanò grida alla truffa e annuncia che il simbolo della fiamma sarà acquisito dal suo movimento. Sull'altro versante, il ministro Fischella sentenzia: «Il prezzo da pagare è il superamento del Msi».

FABIO INWINKL

ROMA. «Per l'integrazione della destra nella democrazia compiuta in Italia c'è un prezzo da pagare: il superamento del Msi-Dn». È il ministro Domenico Fischella, «fiore all'occhiello» di Alleanza nazionale, a parlare così. All'estremo opposto del variegato arcipelago della destra, Giorgio Pisanò annuncia che, di fronte alla «truffa politica» messa in atto da Fini col dissolvimento del Msi, il suo movimento «Fascismo e libertà» ha stabilito di inserire la fiamma tricolore nel suo simbolo. «Una mossa ridicola, oltre che antigiuridica», ribatte il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa, che rinfaccia a Pisanò il fallimento della sua «rifondazione fascista».

uomini del vecchio regime di provocare una scissione fra i militanti missini per incrinare la formazione del nuovo soggetto politico». E Roberta Angelilli, eurodeputata ed esponente di punta del Fronte della gioventù, si muove in sintonia: «Il mondo giovanile», dichiara - ha sempre rappresentato l'avanguardia della modernizzazione della nostra area politica e sarà protagonista del prossimo congresso nazionale. Definiremo in autonomia la nuova organizzazione giovanile che nascerà a fianco di An».

Sono, queste, le ultime prese di posizione registratesi nel vivo delle polemiche che hanno seguito l'avvio dell'operazione di superamento del Msi e il suo assorbimento sotto le insegne di Alleanza nazionale. Ne parliamo con uno dei più autorevoli oppositori della svolta, Mirko Tremaglia, da 22 anni deputato, presidente della commissione Esteri della Camera.

Più concreto, il deputato Giovanni Alemanno, leader della nuova corrente interna «La città nuova», si colloca su una posizione mediana. In sostanza, fa appello per lo svolgimento di un congresso unitario, contro il «tentativo degli

come valuta i pronunciamenti

così contrastanti?

Direi che proprio non mi interessano. Io mi reputo un uomo leale, ne ho dato prova a Fini, che stimo come un grande leader politico. Non dobbiamo andare indietro. Alleanza nazionale dev'essere una confederazione, non un unico soggetto politico. Del resto, questa è stata l'impostazione data dal segretario alla nascita di An.

Non teme di essere catalogato come nostalgico del passato?

No, il Msi non è una formazione di reduci. Per quarant'anni ha combattuto la partitocrazia, e ha vinto. Oggi dobbiamo essere capaci di aprire alla società civile, se no restiamo alla prima repubblica. Artigiani, commercianti, insomma le categorie e le professioni non vogliono dare deleghe in bianco ai partiti. Vogliono essere soggetti.

Lei è ottimista su questo progetto?

Non vogliamo rubare una vostra espressione, ma riteniamo di esprimere una notevole spinta propulsiva. Non dimentichiamo le percentuali realizzate a Roma e a Napoli, per i sindaci. Ecco, io credo che con la confederazione ci aviamo a conquistare il 20-25 per cento dei voti.

Ma Fini punta a successi analoghi con An...

No, indursi dentro Alleanza nazionale è un progetto estremamente riduttivo. Se non c'è l'insegna An-

Msi, io sono contro. Non per ragioni sentimentali, sia chiaro, ma politiche. Mi auguro che Fini rifletta, lui è sensibile.

Anche lei sollecita un referendum tra gli iscritti, come Buontempo e Rauti?

Ma il referendum è già in atto. Come in ogni formazione politica basta ascoltare la base, consultare le sezioni.

E questo secondo lei, vogliono mantenere il Msi?

Certo, e i giovani in prima fila. Abbiamo pagato un prezzo troppo alto, dalla creazione del partito nel dicembre '46. Con tutti quei nostri ragazzi uccisi.

Ma intanto c'è chi pensa che l'affiorare in una frangia nostalgica farebbe, in questa fase, nient'altro che il gioco di Fini, accreditandolo come democratico. Lei che ne pensa?

Perché, c'è ancora bisogno di fornire attestati di democrazia? È tutta la nostra azione di questi anni che ci qualifica. Le dirò di più. Noi siamo assai più democratici dei nostri attuali alleati di governo.

Però un emergente come Maurizio Gasparri lavora all'unificazione con Forza Italia...

Fantasie. Se qualcuno spera di arrivare, attraverso operazioni illegittime, al partito unico con Berlusconi, si sbaglia di molto. Per il nostro partito sarebbe un appiattimento inaccettabile.

Tutti con Fini ma senza alcuna abiura del fascismo: «Sacri gli ideali però ora governiamo»

E con la svastica al collo la base dice: sì

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Il Msi si «scioglie» in An? Non c'è problema: l'ex missino Giorgio Pisanò ha già fondato il suo Fascismo e libertà, per il resto, tutti con Fini, tanto la celtica può restare. Appuntata, argentea e piccina, sui bavari blu. Madri che hanno perso i figli «per la causa» e vedove illustri, intanto, dicano quel che vogliono. Mille sfumature, nel sondare i quadri del Msi ed anche gli esterni, ma al dunque la sensazione di fondo è che nessuno se ne andrà.

Per esempio, l'ex leader del dissolto Movimento politico Maurizio Boccacci, «ospite» da oltre un anno con i suoi militanti della sede missina di via Acca Larenzia a Roma (che parla in assenza del segretario della sezione, a Predappio per una celebrazione), sostiene: «Noi siamo tutti contro lo scioglimento, la sede di Acca Larenzia resterà missina». È mezzogiorno. Alle tre del pomeriggio, Gianni Alemanno, dalla presidenza del congresso della nuova componente in-

terno di ex rautiani La città nuova, neutralizza ogni polemica: «È estremamente chiaro che la segreteria vuole trasformare e non sciogliere il Msi». «Casomai, il problema è quello successivo: l'idea di fondersi nel Polo della libertà», commenta Marco Marsilio, consigliere circoscrizionale a Roma. In compenso Cesare Previti, ministro della Difesa, forse in vista di una davvero ampia convergenza, mandava, sempre ieri pomeriggio, i suoi saluti con le scuse per l'impossibilità a partecipare ad un altro convegno, quello sempre romano sulla figura di Junio Valerio Borghese, fondatore della X Mas. Convegno di uomini della destra non missina, con Adriano Tilgher come introduttore e a partecipare Stefano Delle Chiaie, il nazista ora professore di storia Mario Merlino, l'avvocato specializzato in difesa dei nazi Stefano Menicacci, il caporedattore del Tg5 Sandro Provisonato, il direttore della Spina nel fianco Carlo Breschi: insomma un misto di

persone con vane inchieste ed imputazioni alle spalle insieme a figure nuove, ma comunque un'area che non si dichiara affatto missina, anzi teorizza il superamento dei concetti di destra e sinistra. «Meglio il Leoncavallo che Forza Italia», dice Breschi, che quest'anno non ha votato, mentre alle precedenti elezioni ha votato la Lega di Delle Chiaie, e prima ancora, Msi, «finché Rauti era una speranza». Quanto al progetto An e ai simboli fascisti da superare: «Un albero non ha nostalgia delle sue radici».

Un passo indietro, e siamo al pubblico che alle quattro e mezza di pomeriggio ascolta l'eurodeputata Roberta Angelilli al convegno La città nuova. «Dichiarazioni irresponsabili - chiosa lei sui giorni passati - La trasformazione in An è un dato di fatto, la politica è confrontarsi con i problemi della gente, più che incamare degli ideali». Entra Buontempo, e sorride: «Questi stanno diventando i dorotei di An», concede con battuta fulminea, per poi spiegare: «Qui ci sono quelli più ai confini, rispetto all'assorbimento in An. Ma temo che ora, invece dei loro cuori, stia operando la pericolosa cultura dello "spirito di gruppo": la militanza sparirà. Quanto alla Angelilli, io l'ho aiutata tanto, in campagna elettorale. Dovrebbe aver capito che il rapporto con la gente non significa rinunciare agli ideali». Ma Angelilli ha una croce celtica al collo, e tutta l'aria di volercela tenere a vita. Quanto alla militanza, sta proprio dicendo che mantenerla è la vera sfida. Del Msi aggiungerà poi che «non è certo stato la cosa più bella del mondo» e sui simboli, che «i giovani vivono di quelli, e bisogna capirli, aiutarli, non criminalizzarli». Tolleranza e unità. La «parola d'ordine» è questa.

Il pubblico è di quadri di base. Pierpaolo Terranova, 27 anni, consigliere circoscrizionale, era con l'onorevole Gramazio lunedì scorso al raid nel campo nomadi del Comune a Tor de' Cenci. «Però sono contrario ai gesti distruttivi fatti», precisa. Scritto al Msi dall'84, geometra, fa volontariato con gli handicappati. «Vengo dalla stagione

del confronto molto diretto con la sinistra anche estrema», dice, per spiegare che lui le botte in strada le conosce. «Però ho sempre cercato di uscire dalla logica degli anni '70 - aggiunge - Mi dichiaravo nazionalpopolare, ma oggi è difficile definirsi. Certo aborro il liberismo berlusconiano e il mondialismo economico». La croce celtica dondola anche al suo collo, mentre spiega che «restare tutti insieme, fatte salve le differenze, è la cosa più importante». La manifestazione nazi a Venezia? «Io non condivido le posizioni degli extraparlamentari di destra, però li rispetto, come rispetto il fenomeno dei centri sociali, finché non sono violenti». Infine, per lui la simbologia neofascista «può rimanere senza problemi, ci sarà chi la usa e chi no: piuttosto ci tengo ad evitare che si ripeta il fenomeno della destra storica, con i voti esterni che sostenevano la Dc». Antonio Mazzella, 37 anni, segretario della sezione di Caserta, che si è sempre distinta per una sferzata passionale verso le svastiche, i «Sieg Heil» e i miti nazionalpopolari, ora parla di



Una manifestazione del Msi

Fabio Ponzio/Contrasto

scuola, occupazione, pensionati, e concilia il nuovo look in completo blu - più celtica al bavero e ascia bipenne attaccata al collo - con un salomonico: «Gli ideali sono sacri, ma adesso è importante ciò che facciamo: bisogna governare». Marco Scarna, 27 anni, laurea in scienze politiche, coordinatore nazionale degli universitari di Fare fronte, tesserato Msi da 2 anni ricorda invece: «Noi siamo nati proprio per superare fascismo e neo-

fascismo lo non ho mai fatto il saluto romano e lo trovo stupido. È proprio per questo che non sono mai andato a una manifestazione e missina». Ancora, la segretaria della sezione Prati, Elsa Sabatini Levini, 64 anni tutti da fascista. «Mio padre prese la tessera del Pnf dopo il 25 luglio. Come mi sento ora? Così. Comunque, ai simboli, se serve, ci rinunciò, tanto li ho dentro di me e penso pure che ostentarli è solo un segno di debolezza».

TANGENTOPOLI. I due signori del prêt à porter hanno confessato di aver pagato tangenti



Gianfranco Ferré durante una sfilata

Bruno/Ap



Giorgio Armani a Milano quando presentò la divisa ufficiale della Nazionale Italiana di calcio

Caloia/Ap

Due griffes di prestigio made in Italy

ROMA Giorgio Armani è forse il più conosciuto in assoluto degli stilisti di prêt-à-porter. Nel '93 il fatturato della sua azienda è stato di 856 miliardi. I negozi di tutto il mondo in cui sono venduti i prodotti Armani superano i duemila. Nel 1982 allo stilista italiano il Time ha dedicato la copertina. Famoso per vestire sempre con un abbigliamento blu, che metta in risalto i suoi occhi celesti e la capigliatura tutta bianca, Armani ha compiuto da poco 60 anni. Nativo di Piacenza, dopo due anni di medicina, lasciò l'università per dedicarsi alla moda. Dal 1957 al '64 lavorò alla Rinascente di Milano come assistente-buyer, e dal '64 al '70 come stilista alla Hitman (l'industria di abbigliamento maschile di Nino Ceruti). La prima collezione maschile firmata Armani è del '74, in collaborazione con Sergio Galeotti che da allora lo affiancò fino alla morte nel 1985. Nel '75 Armani presentò la prima collezione «donna» che fece colpo per la raffinata semplicità, per la linea destrutturata (svuotata, sciolta) per l'applicazione di canoni maschili al guardaroba femminile. Armani «alimenta» altre due linee, «bambino» e «intimo» (uomo e donna), e una lunga serie di accessori dalle cravatte alle scarpe alla bigiotteria, ai profumi. Fra i clienti di Armani, Sofia Loren, Ornella Muti, Mia Martini. Di Armani anche la divisa dei calciatori italiani ai mondiali di Usa '94. Gianfranco Ferré è lo stilista italiano che ha «fondato» ufficialmente in Francia: dal maggio '89 è direttore artistico della casa Dior, una delle firme stonche dell'alta moda parigina. Ferré ha 50 anni ed è nato a Legnano (Milano). Barbuti, di corporatura massiccia, è soprannominato lo «stilista-architetto» perché si è laureato in architettura al Politecnico di Milano: una formazione che influenza il gusto e la sapiente costruzione dei suoi modelli. Dopo le prime collezioni di gioielli e cinture, nel 1974 incontra l'industriale Franco Mattioli, che diventa suo socio e regista della sua brillante affermazione come creatore e produttore di moda maschile e femminile. Nel 1993 la società che porta il suo nome ha avuto un fatturato globale di 900 miliardi (15 per cento in più dell'anno precedente), di cui 320 prodotti direttamente e il resto attraverso 14 licenze. Esporta il 70 per cento dei prodotti, che sono venduti in 113 boutique monomarca e in franchising, e 19 negozi di proprietà. L'anno Ferré ha ricevuto l'offerta dal governo cinese di avviare in joint-venture una produzione su larga scala, da vendere in 400 negozi, che nell'arco di un paio d'anni potrebbe fruttare 300-400 miliardi di fatturato.

Anche Armani e Ferré sfilano davanti a Di Pietro

Giorgio Armani ha pagato. Ha pagato anche Gianfranco Ferré e ieri mattina i due signori del prêt à porter sono stati costretti a una sfilata in anteprima, nei corridoi della Procura milanese. Interrogati da Di Pietro, hanno confessato tangenti, sborsate nel 1990, agli ispettori del Secit: cento milioni il primo, trecento il secondo, per addomesticare i controlli fiscali. Si è costituito a San Vittore Luigi De Camillo, mediatore di Krizia.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Rigoroso nello stile, più impreciso nei conti, anche Giorgio Armani è inciampato nella trappola di «Mani pulite». Ha pagato cento milioni tondi tondi per ammorbidente i controlli fiscali e ieri mattina, chiamato a rapporto da Antonio Di Pietro, è arrivato di buon'ora in procura per raccontare come è andata. Via lui, avanti un altro bel nome della moda: Gianfranco Ferré in persona, barbuto, massiccio e anche visibilmente seccato. È rimasto un'ora abbondante davanti a Tonino il pm e ha confessato una tangente di 300 milioni, sborsata nel 1990, quando il Secit fece controlli a tappeto nelle case di moda.

larsi nel taschino una pochette verde, in tinta con la cravatta, ma la camicia se ne va per i fatti suoi, e adesso, mentre si allontana dall'ufficio di Di Pietro, un lembo sottile gli penzola miseramente sul sedere, come un pesce d'aprile fuori stagione. Con un gesto deciso del braccio allontana un cronista troppo invadente e si limita a dire: «Non ho niente da dichiarare». Il suo avvocato non aggiunge grandi: «Com'è andato l'interrogatorio? Benissimo». E cosa gli hanno contestato? «Niente». L'avvocato nega anche l'evidenza, mentre svicola col suo assistito per una scala secondaria dichiara che non è neppure indagato. Ma non ci si presenta da Di Pietro con un difensore, per far due chiacchiere tra amici. La verità viene a galla nel tardi-

pomeriggio, e andando per deduzioni si deve supporre che Ferré abbia ammesso il reato contestato: corruzione, per 300 milioni pagati ai finanzieri. Ha detto anche lui di essere stato costretto a pagare, come hanno fatto i suoi compagni di sventura? Probabilmente sì, ma non sarebbe tornato a casa a piede libero se non avesse messo a verbale una confessione. Per molto meno, proprio il giorno prima, era stato arrestato Luigi Monti, amministratore delegato del marchio «Basile».

Giorgio Armani si è limitato a una visita lampo in procura. È arrivato alle 9 del mattino nell'ufficio di Di Pietro e alle 9,20 era già libero. Il suo avvocato, Oreste Dominioni, ha confermato che è stato convocato nell'ambito dell'inchiesta sulle verifiche fiscali fatte dal Secit nel 1990. «Nella sua deposizione - ha detto l'avvocato - Armani ha chiarito come, in occasione di una verifica del Secit, nel 1990, abbia dovuto cedere alla richiesta di corrispondere una somma (100 milioni, ndr) ai funzionari che fecero le verifiche». Anche lui dunque si dichiara concusso? Come Krizia, alias Mariuccia Mandelli, Versace e Buccellati dice di essere stato costretto a pagare? «Di fronte a questa nuova inchiesta -

prosegue Dominioni - è forse da riprendere la considerazione fatta nei giorni scorsi proprio da Giorgio Armani e cioè che neppure il mondo della moda ha potuto sottrarsi a un fenomeno dilagante in tutto il sistema imprenditoriale italiano, del quale anche la moda fa parte».

Armani parla a ragion veduta. Per dirla in cifre, la sua casa ha fatturato 856 miliardi lo scorso anno, i suoi negozi, sparsi in tutto il mondo sono più di duemila. Stessa unità di misura per Gianfranco Ferré, con un fatturato di 900 miliardi e un programma di rapida espansione che guarda all'Estremo Oriente. In marzo lo stilista ha ricevuto dal governo cinese l'offerta di avviare in joint venture una produzione su larga scala, da vendere in 400 negozi, che nell'arco di un paio d'anni potrebbe fruttare 300-400 miliardi di fatturato. La buccia di banana delle inchieste giudiziarie rischia di mandare all'aria molti progetti e getta ombre sinistre sulla grande vetrina della moda, che comincia a Milano il due ottobre e della quale gli indagati sono protagonisti.

L'inchiesta sulle frodi fiscali continua a far vittime e ieri le porte di San Vittore si sono aperte per altri ospiti eccellenti, legati al mondo della moda e dintorni. Si è costituito Luciano De Camillo, attualmente dirigente della Tamol, ma finito

Sono sei gli stilisti sotto accusa

Con gli interrogatori di Giorgio Armani e Gianfranco Ferré, sono sei le griffe italiane coinvolte questa settimana dalle indagini del giudice Antonio Di Pietro. Per tutti la stessa accusa: aver pagato uomini della Guardia di Finanza o superspettori del Secit, per ammorbidente i controlli fiscali. L'inchiesta è destinata a gettare un'ombra sulla grande vetrina del prêt-à-porter che comincia a Milano il due ottobre. Il primo stilista interrogato è stato lunedì 19 Santo Versace, fratello e mente imprenditoriale dello stilista Gianni Versace; il giorno dopo è toccato a Mariuccia Mandelli (Krizia) e a uno dei più noti creatori orafi e gioiellieri Gianmaria Buccellati; l'altro ieri a Luigi Monti, amministratore della casa «Basile», l'unico a finire in carcere. A metterli nel gual l'inchiesta sulla Guardia di Finanza, che Di Pietro ha avviato sulle verifiche fiscali nelle aziende milanesi dal 1986. Durante quelle verifiche si sono verificati gli episodi di corruzione scoperti in questi giorni, dei quali si conoscono solo alcune cifre.

nei guai per un'intermediazione offerta alla casa di moda «Krizia». Sarebbe stato lui a mettere in contatto la titolare, Mariuccia Mandelli, col super ispettore del Secit, Capitannucci. Sempre lui avrebbe indicato la pista sotterranea per effettuare il pagamento di 260 mila dollari, che all'epoca, nel 1990, valevano circa 300 milioni. Il malloppo fu depositato in due società di Gibraltar, col collaudato meccanismo delle false fatturazioni. Il tutto per coprire, con una parvenza di legalità, le somme destinate al super ispettore.

Il giudice per le indagini preliminari Padalino, ieri ha firmato altri sei ordini di custodia cautelare, richiesti dai magistrati di «Mani Pulite».

Uno è destinato a un finanziere già detenuto, altri cinque a imprenditori. Nel mirino dei giudici anche la galassia dei commercialisti. La magistratura sta individuando una rete di professionisti che ha lavorato a stretto contatto con la guardia di finanza e ha continuato, anche in tempi recenti a offrire le proprie prestazioni per individuare e tartassare con richieste di tangenti, clienti con contabilità a rischio. Uno di questi, Francesco Martelli, di Torre Annunziata, è entrato nella lista dei ricercati. Manette anche per Vincenzo Enea, funzionario dell'ufficio delle imposte di Milano, che ha fatto da spalla ai finanziari nei controlli viziati del Secit, proprio nel settore della moda.

È polemica sulle mense. Accuse alla giunta, ma Castellani dice: «Anche il Comune è parte lesa»
Torino, nelle scuole «sciopero del panino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sono salite a 277 nella serata di venerdì le vittime della intossicazione alimentare nelle mense scolastiche torinesi che sono dovute ricorrere alle cure degli ospedali cittadini: 232 bambini, 22 maestre ed una ventina tra economo ed inservienti di otto scuole elementari. Soltanto 31 bimbi sono stati ricoverati in osservazione, ma anche per loro la prognosi è benigna: guariranno in due o tre giorni. Assai meno benigna è la tempesta che si sta abbattendo sull'amministrazione comunale all'indomani del «venerdì nero», di quel drammatico pomeriggio durante il quale decine di ambulanze e di automezzi dei vigili urbani si sono fatti strada fra il traffico impazzito per portare negli ospedali i piccoli avvelenati.

Il «Coordinamento genitori delle scuole elementari» ha annunciato ieri in una conferenza stampa lo «sciopero del panino», cioè l'astensione dall'uso delle mense, e la presentazione di tre esposti alla magistratura: una denuncia contro il sindaco Castellani per omissione di atti d'ufficio, la richiesta di sequestro dell'opuscolo «Novità nel piatto» edito dall'assessorato alle risorse culturali per illustrare il servizio di refezione, la richiesta di indagare sui eventuali turbative nelle gare d'appalto per le mense. Un'altra tempesta è annunciata per domani in consiglio comunale dove le opposizioni daranno battaglia.

Coordinamento genitori e opposizioni rivendicano il classico: «Noi l'avevamo detto». Da settimane infatti contestavano la delibera sulle mense, non solo per l'aumento delle tariffe a carico dei genitori (che da due anni erano ferme), ma soprattutto per i criteri seguiti nell'assegnare gli appalti a licitazione privata. Le gare erano state vinte da imprese che chiedevano prezzi stracciati, come la ditta

coinvolta nell'intossicazione collettiva, la «Food and Beverage System», che aveva offerto un ribasso del 33,6 per cento rispetto allo scorso anno, vale a dire solo 4.760 lire per pasto. «La giunta crede - polemizzano i genitori - che con 4.760 lire si possa cucinare, confezionare e distribuire nelle scuole un pasto decente e igienicamente sicuro? Ai bambini vengono date insalate fatte con quattro fettine di pomodoro, frutta acerba, carne dura».

Il controllo sulla qualità dei cibi, aggiungono i genitori, era affidato alle economie di ogni scuola, che dovevano assaggiare le vivande prima di servirle ai bambini: non hanno fatto anche venerdì, col risultato che tre ore dopo sono finite pure loro all'ospedale. C'è poi l'accusa di aver affidato il servizio in trenta scuole ad una ditta come la «Food and Beverage» che due anni fa era già stata protagonista di un episodio analogo a Chivasso: dopo aver mangiato arrosto guasto 500

bambini si erano sentiti male. Il titolare della ditta, Umberto Cella, e un assessore chivassese erano stati rinviati a giudizio per somministrazione di alimenti pericolosi per la salute pubblica.

Come replica il sindaco Valentino Castellani? Innanzitutto con i fatti: ha sospeso lunedì e martedì il servizio mensa nelle trenta scuole servite dalla «Food and Beverage», ha subito denunciato l'accaduto alla magistratura, ha diffidato l'azienda minacciando di rescindere il contratto, ha convocato per domani una giunta straordinaria. «Il comune - ha dichiarato ieri - si costituirà in giudizio contro i responsabili, perché è parte lesa come i bambini e gli insegnanti intossicati. Non sapevamo che la «Food» avesse il precedente di Chivasso e la normativa della Cee alla quale ci siamo attenuti per gli appalti non prevede la verifica della fedina penale delle ditte concorrenti. Comunque, se ci fossero responsabili

anche nell'amministrazione, saranno individuate».

E' avviata intanto l'inchiesta penale coordinata dal procuratore aggiunto presso la pretura dott. Raffaele Guarniello. I primi atti saranno l'accertamento delle condizioni di salute di tutti i bambini delle trenta scuole coinvolte e le analisi sul cibo sospettato di aver provocato l'intossicazione: la cosiddetta polpa di granchio, che in realtà è solo una polpa di pesci van con vago sapore di granchio. Il prodotto arriva dalla Corea, dove è chiamato «Sunni». Lo importa una ditta di Milano, la «Frescomar», che lo rivende ad una ditta di Nichelino, la «Adimare», che a sua volta lo fornisce alla «Food and Beverage». Nel corso di tutti questi passaggi il prodotto dovrebbe essere costantemente surgelato a diversi gradi sotto zero. Basta una interruzione nella catena del freddo perché si sviluppino micidiali colibacilli, streptococchi e salmonelle.



Uno dei bambini ricoverati per intossicazione a Torino

Pilone/Ap

Comincia domani il processo per il sequestro del '92
Il padre del bambino dice: «È tutto troppo lento»

«Nessuna vendetta, chiedo giustizia per il mio Farouk»

Comincia domani a Tempio Pausania il processo per il rapimento di Farouk Kassam, rimasto dal 15 gennaio al 10 luglio 1992 nelle mani dell'anonima sarda. La famiglia di Farouk non vuole vendette, «ma semplicemente giustizia». In questa intervista, Fateh Kassam racconta l'amaro per un'inchiesta che ha portato finora sul banco degli imputati un solo sequestratore: «È un problema di lentezza della macchina giudiziaria italiana».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ PORTO CERVO. «Cosa mi aspetta? Semplicemente giustizia. Anche se so che sarà difficile averla tutta subito: qualche colpevole può averla fatta franca oggi, ma magari domani non sarà più così. Dopo quello che è successo alla mia famiglia, spero che siano in grado di darci quello che ci spetta».

È un cittadino straniero che chiede giustizia allo Stato italiano: Fateh Kassam, 38 anni, di religione ismaelita, nato a Bruxelles, passaporto canadese, da dieci anni in Italia, in Costa Smeralda, dove lavora come imprenditore turistico. Ha una moglie francese, Marion Bleriot, e due figli. Nel gennaio di due anni fa, il più grande, Farouk, nove anni e mezzo, è stato strappato alla famiglia per sei mesi dall'anonima sarda. Domani a Tempio Pausania il processo: due soli imputati, Ciriaco Baldassarre Marras, 24 anni e Mario Asproni, 34 anni, entrambi pastori, entrambi di Lula. Solo il primo però sarà in aula: l'altro si è reso latitante subito dopo l'arresto del compaesano. E non ci sarà neppure il presunto capo della banda, Matteo Boe, detto «Papillon», 36 anni di Lula: arrestato due anni fa in Corsica, è ancora rinchiuso in un carcere francese in attesa dell'estradizione.

È così anche adesso, glielo assicuro. Magari si sono diradati. Ma non ho nulla da eccepire sul loro lavoro. Ripeto, le difficoltà sono oggettive, riguardano la macchina della giustizia che in Italia è molto più lenta che nel resto d'Europa.

E Farouk, come sta adesso?
Sta bene, nel complesso. Il problema è che faccende di questo genere sono molto lunghe, si possono valutare solo in un arco di tempo di anni e anni. A volte sembra che non si arrivi mai ad uscire.

Rubavano e vendevano biglietti autostradali fortemente «scontati». Sette arresti a Napoli

Una organizzazione dedicata al furto ed alla successiva rivendita di biglietti autostradali, fortemente «scontati» è stata sgominata dagli uomini del commissariato di Torre del Greco e della Polstrada, che hanno tratto in arresto sette persone. I malviventi, secondo quanto è stato accertato, operavano prevalentemente nelle ore notturne e, dopo aver rubato quantitativi di biglietti al casello di Capua, si portavano nella stazione di servizio di Calanelli dove li rivendevano agli autisti di pesanti automezzi provenienti da località molto distanti. Questi ultimi si ritrovavano, così, al costo di 40/50.000 lire, in possesso di tagliandi che consentivano loro il pagamento del pedaggio sulla sola tratta Capua-Napoli e non, ad esempio, Milano-Napoli più onerosa. Nell'area di servizio si era determinato un vasto giro di camionisti che si passavano informazioni via cd sulla possibilità di poter acquistare i tagliandi. I sette arrestati sono: Giovanni Ianneo, 36 anni, Luca Ventriglia, 31 anni, Davide Alfonso Zona, 25 anni, Elio De Spirito, 24 anni, Nicandro Aurilio, 25 anni, Giovanni Passarretti, 25 anni, e Paolo Spaziano di 35 anni.

Sul banco degli imputati siederà un solo (presunto) componente della banda che sequestrò Farouk. È deluso, signor Kassam, dall'esito dell'inchiesta?

Questo non lo posso certo negare. Penso che nell'amministrazione della giustizia in Italia ci siano oggi delle cose che certamente non funzionano. Non è una questione di volontà, sia ben chiaro: è che tutto va molto a rilento, mancano uomini, mezzi, personale... Ormai ho imparato che la situazione è questa, prendere o lasciare. Del resto anche se finora in carcere è finito solo uno dei presunti rapitori di mio figlio, non è detto che il caso sia chiuso. Magari uno può farla franca anche per tre anni, ma poi finisce che lo prendono. Vuol dire che saprò aspettare...

I suoi rapporti con gli inquirenti all'inizio erano molto buoni...

ne fuori. Magari, cambiando ambiente sarebbe più facile. Ma almeno per ora abbiamo scelto di non andarcene dalla Sardegna. Anche se ho ceduto in gestione l'albergo («Luci de la Muntagna», ndr) di cui mi occupavo personalmente all'epoca del sequestro.

Del rapimento ne parla ancora con voi genitori?

Anche se non lo volesse, è inevitabile che accada. Basta una visita della polizia o del magistrato, o qualche foto sul giornale, e così non può non ripensare alla sua vicenda. Ripeto, è una cosa molto lunga.

Ha ancora incubi la notte?

Sì, capita. Il fatto è che lui vive in un equilibrio abbastanza precario, ci vuole poco per togliergli la sicurezza acquistata faticosamente col tempo. A volte basta un piccolo cambiamento, come andare a dormire in una stanza diversa, perché gli incubi ritornano. Ma nel complesso credo di poter dire che sta reagendo bene. Abbiamo preferito seguirlo direttamente io e mia moglie, senza l'aiuto di medici o psicologi: credo che sia stata una scelta giusta.

Ma ci sarà al processo suo figlio?

No, almeno per quanto ci riguarda faremo di tutto per tenerlo fuori. Ripeto, si tratta di tutelare il suo equilibrio, la sua serenità. Certo, non posso escludere che nel corso del processo si presenti la necessità che i giudici vogliano sentirlo: dipenderà da come si metteranno le cose. Ma noi preferiremo comunque tenerlo fuori. E ci auguriamo che la nostra volontà venga tenuta in considerazione.

Un'ultima domanda, signor Kassam. Nel 177 giorni del rapimento di Farouk c'è almeno un grande mistero: il pagamento del riscatto. Lei ha sempre detto e ripetuto di non aver pagato una lira, e così sostengono anche i magistrati e la polizia. Ma altri - come Graziano Mesina e non solo lui - si dicono certi che un riscatto è stato comunque pagato: non dalla famiglia ma direttamente dallo Stato, attraverso i fondi dei servizi segreti. Non ha mai avuto il sospetto, dopo la conclusione del sequestro, che le cose possano essere andate effettivamente così?

A me le supposizioni non piacciono. Non mi interessano le chiacchiere, le opinioni di questo o quel personaggio: ne ho letto troppe in questi mesi, in questi anni. Io sono interessato a vedere delle prove, dei fatti concreti. Se ci sono, che vengano fuori. Altrimenti, per favore, smettiamola una volta per tutte.



Oliviero Toscani con il presidente della Regione Emilia Romagna Bersani, alla presentazione della campagna pubblicitaria contro l'alta velocità sulle strade

Patente ritirata all'autore della campagna contro l'alta velocità «Io, Oliviero Toscani, un pirla vivo»

Oliviero Toscani, il fotografo, il creativo, l'autore delle provocazioni pubblicitarie della Benetton, corre in auto. Un anno e mezzo fa, la polizia gli ritirò perfino la patente. Spinge sull'acceleratore proprio lui, che ha recentemente realizzato per la Regione Emilia-Romagna una serie di manifesti contro le stragi sulle strade. «Sì, anch'io sono un pirla... ma un pirla vivo... Uno che può dire ai ragazzi del sabato sera: piano, rischiate di morire».

FABRIZIO RONCONI

■ Ieri pomeriggio, il quotidiano milanese *La Noce* è uscito in edicola con un titolo interessante: «Sopra la patente a Oliviero Toscani».

L'interesse deriva dal fatto che il fotografo Toscani, celebre per via di certe scioccanti campagne pubblicitarie commissionategli dalla Benetton, ha recentemente realizzato per la Regione Emilia-Romagna una serie di manifesti contro le stragi sulle strade, le stragi del sabato sera.

C'è la foto di un'automobile ridotta a cartoccio di lamiera. I dati tecnici del mezzo. Il numero dei cavalli. La velocità massima. E, sotto, la scritta: «Modello: quattro pirla in meno».

Tutti a dire ma che bella trovata, efficace, civile. I giovani capiranno. Ai giovani servirà. Va bene: e se ora i giovani leggono che anche Toscani ha il piede pesante sull'acceleratore? «Beh, infatti anch'io sono un pirla... ma un pirla vivo».

Non ho alcun problema ad ammettere. La stradale mi prese un anno e mezzo fa, sull'autostrada per Salsomaggiore.

Velocità?
Centosettantotto all'ora. Ero sul mio Mercedes 500 coupé, una bella bestia, mi credea...

Toscani, ma non si vergogna?
Scusi, di cosa? Io sono un pirla, uno che correva, va bene, e allora? Il fatto è che io sono stato più fortunato di altri. Perciò, siccome con la fortuna non si scherza, io più di altri posso dire: ragazzi, piano, non correte. Rischiate di spiaccicarvi come pirla. E ci potete credere, perché ve lo dice un pirla vivo...

Insomma, lei è un mezzo pentito della velocità...

Beh, proprio pentito... Comunque, pagai mezzo milione di multa. Non solo: mi ritirarono anche la patente per tre mesi. All'inizio fu un piccolo dramma. Poi mi divertii moltissimo. Dopo un paio di setti-

mane ero riuscito a sganciarmi completamente dall'ossessione dell'auto, e si che io sono pure uno bello ossessionato, eh... ho una vecchia Jaguar MK2, una Land Rover, il Mercedes che le dicevo... Il fatto è che comunque mi abituai. Fu bellissimo. Scoprii il treno.

Non lo conosceva?

L'avevo visto nei film. Quando ci sono salito m'è parsa un'invenzione eccezionale. Leggevo libri, guardavo fuori dal finestrino... Grazie al treno capii quant'è bella l'Italia, e quanto sono pirla gli italiani.

Toscani, va bene che lei è un provocatore di professione, ma non esageri...

Gli italiani sono pirla perché con un Paese così bello, dovrebbero far di tutto per viverci bene, e invece...

Invece?
Ma lei ci pensa che a capo del governo, in Italia, c'è Carlo Dapporto?

Veramente c'è Silvio Berlusconi...

Che, appunto, è la fotocopia di Dapporto, il grande comico... Basta guardarlo bene, è identico. E lo scriva, lo scriva, che lui s'arrabbia da morire... Noi siamo cresciuti pensando a Che Guevara, ascoltando Papa Giovanni, mentre lui no, lui suonava felice sulle navi da crociera... È Dapporto, è Dapporto... i capelli, come muove la te-

sta, ogni tanto, ascoltandolo, penso che allora tanto valeva fare presidente del Consiglio Benigni...

Su, Toscani...
Guardi che Benigni è uno serio... certo, deve far ridere per mestiere, per mangiare, ma è sicuramente meglio di Berlusconi...

Siamo seri: la farebbe una campagna pubblicitaria contro Berlusconi?

La faremo, certo che la faremo... Sarà inevitabile per scuotere questo Paese di pirla silenziosi e pure questa sinistra, questi progressisti in maschera...

Che maschera?
Ma andiamo... tutti con gli occhietti tondi, i vestiti firmati, le belle cravatte... borghesisti incapaci di farsi venire un'idea che sia una... e lo dico io, io che sono un creativo, uno che con le idee ci campa...

Ne proponga una.

Ascoltare la base. Conosco ragazzi della figgici che, sembrano vulcani, hanno la testa che gli va a due mila, ragazzi stufi di ascoltare, che hanno voglia di fare... invece niente, devono star lì fermi, immobili, ad aspettare le decisioni dei vertici...

Le viene, gratuitamente, uno slogan per i progressisti?
Mi serve un giorno, e lo tiro fuori. Ma non è uno slogan che serve. Qui ci vuole coraggio, ci dobbiamo organizzare, compagni... Quello è uguale a Dapporto...

Pavia Muore in casa investita da un Tir

■ PAVIA Una casalinga è rimasta uccisa sul colpo, investita da un camion mentre si trovava davanti ai fornelli nella cucina del suo appartamento. È accaduto nella tarda mattinata di ieri a Molino del Conte, una frazione del comune di Ponte Nizza, nel pavese. La vittima è Serafina Pochinista di 59 anni, travolta da un «fiat 190» che, dopo essere sbandato, è uscito di strada e ha terminato la sua corsa contro la villetta della famiglia Pernigotti, sfondando il muro della cucina. Nell'incidente è rimasto ferito anche il figlio della donna, Celestino Pernigotti di 25 anni, che in quel momento stava uscendo di casa. Il giovane, soccorso e trasportato in ospedale, è stato giudicato guaribile in tre settimane. Illeso il conducente del camion, Piero Zanardi di 22 anni.

Mezzo governo si autocelebra a Godega S. Urbano nell'odierna gara ciclistica

In bici per la coppa del ministro

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

■ TREVISO. Un trofeo è intitolato al ministro Biondi, un altro al ministro Costa, coppe su coppe sono offerte da sottosegretari e senatori di Forza Italia e Lega Nord. Mezzo governo si autocelebra alla ventiquattresima edizione del «Campionato italiano di ciclismo Razza Piave», una estemporanea gara di ciclismo organizzata annualmente nel trevigiano da un introvabile «Centro sportivo Città di Conegliano» e soprattutto da quelli del «Piave», il mensile che ha come opinista Licio Gelli e la cui sede era stata semidistrutta, pochi mesi fa, da un attentato incendiario. Di politici presenti a manifestazioni sportive, proprietari di squadre, presidenti di federazioni agonistiche è piena l'Italia.

Le premiazioni
Non mancano neanche i trofei alla memoria di... Ma questo è

un caso inedito di trofei intestati a parlamentari in attività: il pudore aveva fervore perfino Gava.

Il «campionato» si svolge stamattina a Godega S. Urbano, paese che dispone di un piccolo circuito ciclistico. Si sono iscritti soprattutto veneti, ma anche lombardi, piemontesi, toscani e romagnoli. Alle 13 le premiazioni. Annuncia un manifesto su sfondo tricolore che verranno assegnati, non si sa in base a quale criterio: «Terzo trofeo on. dott. Alfredo Biondi, ministro di Grazia e Giustizia. Terzo trofeo on. dott. Raffaele Costa, ministro della sanità. Primo trofeo on. dr. Sandro Trevisanato, sottosegretario al ministero delle Finanze (ndr: di Forza Italia). Primo trofeo on. Roberto Asquini, sottosegretario al ministero delle Finanze (ndr: leghista friulano). Primo trofeo sen. Valentino Perin, segretario della commissione industria, commercio e tur-

simo», leghista trevigiano. Altre coppe sono offerte da piccole industrie locali - serramenta, maglifici, biscotti, pellami - e da comuni della zona. È in palio anche il «dodicesimo trofeo Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Venezia e di Piemonte». «Sua altezza reale» abbonda offrendo anche una non meglio definita «corona d'alloro ai caduti in guerra o nella gara?»

Saranno presenti i ministri? Sono stati proprio loro a pagare ed offrire le coppe autointestate? «I nomi dei politici sono stati scelti tra gli amici, tutti sono stati informati con telegramma», glissa Redo Cescon, fondatore dei «Crociati del Piave» e direttore del «Piave». «Comunque quello che più conta sono le sette maglie tricolori in palio, con su scritto «Campionato Razza Piave», che è un sinonimo di laboriosità ed integrità morale...». Poco o nulla sa del «campionato» il sindaco leghista di Godega Sant'Urbano, Giovanni Pegolo: «Quelli del

«Piave» ci hanno chiesto il circuito e l'abbiamo concesso, tutto qua. Certo, dev'essere una cosa un po' estemporanea».

Spettatore illustre

Il senatore Perin, leghista di Vittorio Veneto alla seconda legislatura, ha già visto l'anno scorso, da spettatore illustre, il «campionato»: «Una cosa simpatica, sono gare a squadre per amatori cui partecipano le più varie categorie, dai bambini agli anziani. Quest'anno quelli del «Piave» mi hanno invitato ad offrire una coppa, ho accettato». Ed è nato così, almeno nel suo caso, il «primo trofeo sen. Perin»: una targa di ceramica col leone di San Marco. «Niente di impegnativo, è uno di quei regali che noi leghisti abbiamo sempre a disposizione... L'ho messo a disposizione per offrire un aiuto, non per pubblicità», spiega imbarazzato. «A dirla tutta, Godega non è neanche il mio collegio...».

Due amanti salvati dal telefonino Vercelli, avventura galante con finale a sorpresa tra le onde del fiume Sesia

■ VERCELLI «Il telefono ti allunga la vita», recita una pubblicità di successo e lo slogan appare azzeccato considerando la storia che ha avuto come protagonista una coppia clandestina di Vercelli che, grazie ad un cellulare, è riuscita ad evitare un finale tragico ad una piacevole avventura. I due, di cui la polizia non ha rivelato il nome per motivi di riservatezza, avevano deciso di appartarsi su un'auto, ovviamente all'insaputa dei rispettivi coniugi.

Avevano raggiunto una zona isolata della periferia di Vercelli, a due chilometri dagli argini del fiume Sesia, e erano chiusi dentro la vettura per trascorrere qualche ora di intimo colloquio incuranti però delle conseguenze del maltempo che ha imperversato nei giorni

scorsi nella zona. Le piogge avevano infatti ingrossato notevolmente il corso d'acqua che ad un certo punto ha rotto gli argini investendo la vettura.

Quando la coppia si è accorta di quanto stava succedendo era ormai troppo tardi. L'acqua stava entrando nell'automobile e i due, completamente nudi, non hanno fatto in tempo a mettersi in salvo. La vettura è stata trascinata via dalle onde e sbattuta contro il pilone di un ponte. La coppia si è rivolta alla meno peggio, si è arrampicata attraverso il tettuccio apribile all'elettricità e grazie a un telefonino portatile è riuscita a chiedere aiuto. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco che per raggiungere i due e trarli in salvo hanno dovuto far ricorso ad un gommone.

LA POLEMICA. Dagli esperti a convegno un secco «no» al ministro per la famiglia

«Scandalo trapianti» Guerra a distanza tra Costa e Guidi

I delicati meccanismi della donazione, le modalità attraverso cui esprimere il consenso, le migliaia di malati in attesa di un organo e gli allarmismi sul traffico di bambini: questi i temi di cui si è dibattuto ieri al convegno sui trapianti organizzato al Cnr. Novelli, presidente degli anestesisti, ha annunciato che l'associazione intende adire a vie legali nei confronti di Guidi. E Costa: «L'allarmismo è ingiustificato».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Impegnati a smentire con estrema risolutezza le ipotesi fatte di recente dal ministro di Guidi sul presunto traffico di bambini per la compravendita degli organi, gli esperti riuniti a convegno ieri al Cnr hanno affrontato il delicato problema del consenso alla donazione, hanno reso pubblici i «numeri» - le liste dei pazienti in attesa di trapianto - e hanno segnalato storie tragiche e umanissime. «L'allarmismo del ministro Guidi è ingiustificato» ha ribadito senza mezzi termini Raffaele Costa. «Mi addolora come ministro e mi preoccupa come persona l'uso del sospetto» ha aggiunto, escludendo ancora una volta in maniera categorica l'esistenza di un traffico d'organi nel nostro Paese, ma anche negli altri «dal momento che quest'attività è troppo complessa e richiede l'impiego di equipaggi multidisciplinari per poter essere espletata in clandestinità». Parole e toni in perfetta sintonia con gli interventi dei presenti, tra cui chirurghi, parlamentari, associazioni di trapiantati e di malati in attesa di ricevere un organo nuovo. E c'è stato anche chi, focalizzando l'attenzione sul «danno» prodotto dalle affermazioni di Guidi, è intenzionato ad andare oltre. Il presidente della Società italiana che riunisce gli anestesisti e rianimatori (Siaarti), Giampiero Novelli, ha annunciato che l'associazione «sta studiando la possibilità di adire a vie legali nei confronti del ministro per la famiglia Antonio Guidi». Sulle conseguenze dell'allarme diffuso nei giorni scorsi si è soffermato anche Costa: «Quel che non accetto è che l'attività dei chirurghi, dei ricercatori, degli immunologi, degli studiosi, che il sacrificio dei donatori e che tutta la fatica che si fa per formare la coscienza dei cittadini siano indeboliti da insinuazioni vaghe, dall'uso del sospetto per l'appunto. Ho ricevuto molte telefonate in questi giorni - ha detto il ministro - non di persone che temevano di non avere più un organo, ma da trapiantati che si sentivano come colpevolizzati». Indirettamente, impegnato nei lavori di un convegno sullo sport sociale ad Ancona, Guidi ha risposto alle critiche: «I chiarimenti sono stati dati fin dall'inizio e ora siamo sereni su questa vicenda. La cosa importante è che i diritti

L'arcivescovo di Urbino ha donato un rene

L'arcivescovo di Urbino monsignor Donato Bianchi, presidente della consulta nazionale della Conferenza episcopale italiana per la pastorale sanitaria ha donato, negli anni scorsi, un rene. La notizia è stata rivelata ieri al convegno al Cnr da monsignor Ello Sgreccia, direttore della scuola di bioetica dell'Università cattolica. L'episodio conferma - ha detto Sgreccia - che «la chiesa non è perplessa, né tantomeno contraria alla donazione degli organi. Il recente catechismo l'ha definita un atto lecito e meritorio. La donazione deve essere però completamente gratuita e bene ha fatto la legge francese - ha detto il bioetico - a condannare ogni forma di remunerazione». È importante - secondo Sgreccia - definire l'accertamento della morte in maniera rigorosa. «I moralisti accettano i criteri della scienza secondo cui la morte interviene con la morte totale dell'encefalo, e quindi della persona e dell'intero organismo nella sua unità psicofisica».



Il ministro della Famiglia, Antonio Guidi

Solidarietà Immigrato dona tutti gli organi

ROMA. Lo hanno fatto per solidarietà, forse come lo avrebbero fatto altri: forti del fatto che dinanzi al valore della vita l'uguaglianza delle razze è solo un'ovvietà. È avvenuto per la prima volta nel nostro Paese: un cittadino extracomunitario ha donato tutti i suoi organi per il trapianto. Sono stati i suoi cugini a presentarsi e a dare il consenso. La notizia è stata data a Roma, nell'ambito del convegno nazionale sui trapianti tenutosi al Cnr. Il donatore è lo studente universitario El Bouzaidi Abderrahim, travolto a Cagliari da un'auto pirata e morto per trauma cranico. I particolari sono stati riferiti dal professor Franco meloni, direttore sanitario dell'ospedale san Michele del capoluogo sardo. Con gli organi del generoso cittadino del Marocco, saranno salvate diverse persone. I reni, il cuore e le cornee andranno a cittadini sardi e le operazioni verranno compiute nell'isola. A ricevere il fegato è egualmente una signora cagliaritano, di circa 45 anni, ricoverata nel reparto diretto dal professor Raffaello Cortesini. Con il pancreas saranno preparate «insulee» da impiantare in malati di diabete. Di fronte al caso del giovane El Bouzaidi, i sanitari cagliaritano hanno dovuto risolvere più di un problema, non ultime le questioni di carattere religioso. Hanno perfino inoltrato un fax all'ambasciata del Marocco. «Non sapevamo - ha detto il professor Meloni - se la religione musulmana ammette il prelievo e la donazione degli organi. Abbiamo perfino consultato l'islamista Salinas dell'università di Cagliari». Lo stesso ministro della sanità, Raffaele Costa, ha sottolineato «con quale chiarezza, con quale organizzazione e con quanti diversi specialisti si proceda ai prelievi e ai successivi trapianti. In questo momento - ha detto - si sta trapiantando un fegato a Roma». Infatti ieri, alle 18, ad opera dell'equipe del professor Raffaello Cortesini il trapianto del fegato è stato effettuato su di una donna sarda di 50 anni che ha ricevuto l'organo del giovane extracomunitario. «Non è la prima volta - ha detto il professor Dario Alfani che insieme a Cortesini ha condotto l'intervento - che in Italia parenti di un extracomunitario deceduto diano l'assenso all'espianto di organi con grande senso di solidarietà». Secondo il professor Cortesini, infatti, altri casi del genere si sarebbero verificati digià (uno a Foggia, ha detto). Probabilmente, però non deve essersi trattato della donazione di tutti gli organi, come è accaduto invece per il giovane studente extracomunitario morto a Cagliari.

«Caro ministro, basta con le bugie»

PAOLO CREPET

PERCHÉ un ministro della Repubblica deve vivere di bugie? La domanda potrà sembrare ingenua perché sappiamo bene che la menzogna - non solo in Italia - fa parte di quel deteriorato intendere la comunicazione politica che sembra sia prevalso. Si mente sulle cifre del debito o del condono edilizio, sui contenuti della finanziaria, si mente sulla conoscenza di un decreto legge delicato come quello sui reati di corruzione, si mette sui rapporti intrattenuti con mafia e camorra. Da tempo la gente ha avvertito che mentre è divenuta parte della grammatica corrente dell'agire di buona parte della gestione della cosa pubblica, c'è qualcosa di più inquietante e spregiudicato in questa aberrazione comunicativa. Eppure la menzogna non rappresenta solo una necessità strategica per disorientare la controparte politica o per abbindolare l'opinione pubblica: c'è qualcosa di più inquietante e spregiudicato in questa aberrazione comunicativa. Il caso del ministro Guidi è per certi versi esemplare. Da quando egli è diventato ministro sembra che l'alterazione delle realtà sia diventata parte essenziale della

sua strategia comunicativa: inizio quest'estate con la sua fantasiosa interpretazione delle morti del sabato sera affermando che si trattava degli effetti della «depressione mattutina» (concetto stravagante in quanto prevedeva una depressione che colpiva solo i giovani maschi all'alba della domenica mattina). Prosegui a fucilare di Domenico Modugno, approfittando dell'orazione, di cui affermò che l'aveva appena nominato super-consulente del suo ministero, salvo poi essere clamorosamente smentito dalla vedova. Ora il fantasioso ministro si è buttato su un argomento di sicuro impatto emotivo: quello del mercato degli organi che avverrebbe, secondo lui, attraverso le adozioni di bambini dall'est Europa e dal sud America; anche in questo caso sono piovute smentite autorevoli cui il Dott. Guidi non ha potuto dimostrare i dati in suo possesso. Eppure il ricorso alla realtà fantastica non sembra essere per Guidi una necessità recente. Ricordo di un episodio accaduto un paio di anni fa quando egli lavorava alla Cgil nazionale. Mi chiese di collaborare con lui per

organizzare un convegno europeo sugli effetti psicologici dell'incertezza lavorativa. Mi occupo da tempo di questo problema, quindi accettai di buon grado. Il convegno andò molto bene e ebbe una discreta risonanza anche sulla stampa. Qualche giorno dopo, mi telefonò un giornalista di un importante quotidiano nazionale chiedendomi un'intervista su quanto era emerso dal seminario. Quando, la settimana successiva, lessi il paginone che aveva dedicato all'argomento notai con stupore che vi era un'intervista a Guidi nella quale egli illustrava dettagliatamente un indagine nazionale svolta dalla Cgil sul disagio dei cassintegrati. Stupito per non essere stato messo a conoscenza di ciò e sorpreso di non aver nemmeno sentito parlare di quei dati nel seminario di qualche giorno prima, telefonai alla segreteria per farmi avere il materiale: con un imbarazzo veni informato che quell'indagine non era mai stata fatta. Fosse accaduto in Inghilterra, egli sarebbe stato licenziato in tronco, purtroppo da noi sembra che tale norma etica non sia in vigore. È pur vero che nel nostro paese l'opinione pubblica è spesso dispo-

sta a credere che un ministro quando parla, denuncia o informa, lo fa sulla scorta di dati inoppugnabili e di fatti accertati; è dunque particolarmente odioso che venga utilizzata proprio questa benevola credenziale per scopi di propaganda personale. Sappiamo bene che la «visibilità» è diventata oggi una necessità inderogabile, assai più importante dei contenuti e della forza delle idee: tanto è vero che la cosa più importante per un ministro della seconda Repubblica non è avvalersi dei consigli dei saggi, ma la scelta del suo capo ufficio stampa. Per un ministro quindi non sembra più essere importante ciò che si fa, ma quanto, invece, che si riesca ad apparire, a qualsiasi costo anche a quello di cadere nel ridicolo, di perdere l'ultimo barlume di credibilità scientifica ed umana. Ciò che inquieta di questa vicenda non è tanto che la personalità di un ministro trabocchi di infantilismo e d'immaturità, quanto piuttosto le conseguenze di tale condotta: chi continua a travasare la realtà dimostra di non riuscire ad avere un rapporto sereno con essa e ciò lo porta a non poter far altro che mentire a se stesso stravolgendo la propria identità.

Biondi risponde a Clara Sereni

«Il mio impegno per riportarvi Silvia»

ALFREDO BIONDI

Caro Direttore, rispondo volentieri alla lettera di Clara Sereni sul caso Baraldini. Dalla parte dei più deboli io ci sono sempre stato. E ci resterò. Per scelta, per coerenza, per istinto. O forse per carattere. Il caso di Silvia Baraldini tocca la coscienza di tutti, e specialmente di un liberale come me. Ha ragione: è il momento di «ragionare» sulla cultura dell'emergenza che tanti danni ha arrecato alla nostra democrazia. È il momento di uscire da una visione angusta e meschina della democrazia, in base alla quale le esigenze della sicurezza e dell'ordine sono alternative a quelle della civiltà e dell'umanità. Il mio impegno per Silvia Baraldini ha anche questo significato: una democrazia moderna sa usare il pugno di ferro con i criminali e sa essere clemente e tollerante con i deboli.

Nella lettera vengono sollevate anche alcune questioni più generali in ordine alla politica della giustizia. Sono sempre stato convinto che sui temi del diritto, la

differenza non sia tra destra e sinistra bensì tra cultura liberale e illiberale, tra chi ha a cuore lo Stato di diritto e chi no. Come lei sa, ho presentato, tra l'altro, due disegni di legge, uno sulla custodia cautelare e l'altro sulla riforma dell'ordinamento penitenziario. Il primo rappresenta un tentativo di riportare l'uso della custodia cautelare entro l'ambito dell'eccezionalità, così come volle il legislatore e così come vuole il buon senso. In galera ci deve andare chi è stato condannato o chi è socialmente pericoloso. L'altro progetto di legge prevede invece che al giudice di sorveglianza sia data una più ampia facoltà di tramutare le pene alternative brevi in misure alternative. Si tratta di dare piena attuazione all'art. 27 della Costituzione, in base al quale la pena non può essere contraria ai principi di umanità e va finalizzata al recupero sociale del reo.

Su entrambi i progetti si sta finalmente discutendo con serenità. Ma prima c'è stato il festival degli equivoci e della malafede, quasi che il ministro della Giustizia avesse voluto aprire le porte del carcere ai delinquenti.

A Washington ho avuto un lungo colloquio con il ministro statunitense della Giustizia, mrs. Janet Reno, alla quale ho rinnovato la richiesta del governo italiano perché la Baraldini finisca di scontare la propria pena in Italia. A sua volta, il direttore degli Affari penali Vittorio Mele ha incontrato la collega statunitense mrs. Harris, dopo aver personalmente incontrato nei giorni scorsi la stessa Baraldini. Non so dirle, ora, se riusciremo a riportare la Baraldini in Italia, lo spero veramente e so di certo che ce la stiamo mettendo tutta. Un felice esito di questa vicenda avrebbe un significato politico di grande rilievo, non solo per l'Italia ma anche per gli Stati Uniti, mi consenta di ripetere qui quello che ho detto davanti al busto di Giovanni Falcone: «A differenza degli Stati totalitari, le democrazie debbono collaborare tra loro, non solo sul piano della difesa militare e della tutela dell'ordine pubblico, ma anche su quella del diritto e della giustizia».

Ministro di Grazia e giustizia



L'Imprecazione di Ciriaco De Mita contro i fotografi

Napoli Arrestato il boss Ciriaco Giuliano

NAPOLI. Un pericoloso pregiudicato, Ciriaco Giuliano, 37 anni, cugino di Luigi, boss di Forcella, è stato arrestato ieri a Napoli dai carabinieri. Giuliano, colpito da due ordinanze di custodia cautelare, era inserito nell'elenco dei cinquecento latitanti più pericolosi. I carabinieri lo hanno rintracciato in una torre del centro direzionale. Esponente di rilievo della camorra e, s'intende, nell'ambito della sua famiglia criminale, il boss era sottoposto alla sorveglianza speciale di pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel capoluogo partenopeo per tre anni, provvedimento che però non gli era stato mai notificato in quanto latitante. Nonostante ciò, Giuliano si spostava tranquillamente sul territorio nazionale e non solo: negli ultimi tempi, aveva fatto frequenti viaggi in Grecia ed in Spagna.

TRADIZIONI. Tra sacro e profano. Nello Celestini, una vita per la patrona di Viterbo

Si vede subito che ha l'attitudine al comando il Celestini, un fisico possente, i gesti misurati e sicuri, la voce forte e chiara, la consapevolezza di essere un uomo importante e autorevole. Quasi settant'anni sulle spalle più famose di Viterbo, di cui cinquanta dedicati alla macchina di santa Rosa, prima come facchino, poi come capofacchino e ora come presidente del sodalizio che riunisce tutti i portatori, contraddistinti da una «divisa» bianca con la fascia rossa in vita e un fazzoletto annodato alla caviglia. Un'istituzione. Nello Celestini, legato fin dalla giovinezza, per tradizione familiare all'evento che il 3 settembre di ogni anno coinvolge tutta la città e che lui - iscritto prima al Pci e ora comunque di sinistra - spiega e racconta con trasparente semplicità e adeguato distacco. «La manifestazione propriamente religiosa con il corteo storico e la processione con l'urna che contiene il cuore della santa si svolge il 2 pomeriggio, la macchina è invece uno spettacolo unico al mondo, laico, voluto e sentito dal popolo di Viterbo e realizzato grazie al coraggio e all'impegno dei facchini, all'80 per cento uomini di sinistra». Nello fa risalire la scissione a un incidente capitato nel 1801 alla presenza del papa: una donna venne aggredita da un borseggiatore, lanciò un urlo che fece imbizzarrire i cavalli dei genarmi, di qui disordini e scontri con morti e feriti e la decisione da parte del pontefice di sospendere il trasporto della macchina. Ma i viterbesi non ci vollero stare e spostarono al giorno successivo la «loro» manifestazione. «Leggenda o realtà, sta di fatto che la macchina, nei secoli, è andata crescendo in altezza e volume e oggi è una monumentale scultura in lega e molisirolo, tutta illuminata: in cima, la statua della santa domina anche su un palazzo di quattro piani. Ogni cinque anni l'opera viene rinnovata e la sera del 3 settembre è portata a braccia da circa cento uomini, attraverso i vicoli e le piazze della città immersa nel buio, nel tripudio generale. Una grande festa suggestiva e commovente che chiama a raccolta l'intera popolazione che si affolla per strade, terrazze e balconi, trattenuta a stento dalle transenne e che incita, tifa e soffre con e per i «suoi» facchini.



I facchini di santa Rosa. Sotto: Nello Celestini con il figlio Lorenzo e l'attissima «macchina» che trasporta la patrona di Viterbo

Il capofacchino di Santa Rosa

Una «macchina» sulle spalle di cento uomini

L'evento tra sacro e profano che il 3 settembre coinvolge tutta Viterbo vede come protagonisti assoluti i facchini di Santa Rosa. Cento uomini che a braccia trasportano la «macchina» attraverso vicoli e piazze della città immersa nel buio. Nello Celestini, da sempre di sinistra, ha dedicato 50 dei suoi 70 anni di vita alla manifestazione e oggi è l'indiscusso e prestigioso fondatore e presidente del sodalizio che riunisce tutti i portatori.

spediamo contributi a missioni in Colombia e Brasile che si occupano di ragazzi abbandonati. Poi durante l'anno facciamo incontri, dibattiti, giochi.

Siamo noi ad aver organizzato la prima competizione nazionale di «ruzzolone», un'antica gara che una volta usava una forma di formaggio, sostituita ora da una ruzzola di legno.

«Ciuffi» (dal nome del copricapo di cuoio imbottito), «spallette» (dalle protezioni che si mettono sulle spalle), «stanghette», «leve» e «corde» sono gli antichi nomi degli uomini addetti alle diverse funzioni che alla fine, in uno sforzo collettivo immane, ripeteranno il «miracolo» di far muovere la macchina che si alza, ondeggia, procede, si abbassa, si ferma, si rialza, prende la rincorsa e corre per gli ultimi cento metri in salita e finalmente si posa davanti alla chiesa di santa Rosa.

Un capolavoro d'equilibrio

Un capolavoro di equilibrio e sincronismo, di forza e di coraggio affidati alle spalle, alle gambe e alle braccia di un centinaio di uomini, benedetti «in articulo mortis» prima della «mossa» dal vescovo e sferrati, incitati, inseguiti dalle frasi rituali urlate in un microfono dal capofacchino: «Sotto col ciuffo e fermi!», «Sollevate e fermi», «Per santa Rosa, avanti!».

«La macchina è perfetta - dice Nello - quando l'uomo giusto occupa il posto giusto. Occorre conoscere la misura, l'altezza di ciascuno e la bravura del capofacchino sta nell'azzeccare la formazione in modo che i 53 quintali di peso e i 28 metri d'altezza si distribuiscano equamente. La responsabilità di chi comanda è enorme, il passo deve essere sincronizzato, basta un piccolo sbilanciamento perché gli uomini sotto siano schiacciati da un peso insopportabile. Finché ho comandato io pretendevo il silenzio assoluto: sei venuto volontariamente - dicevo - adesso crepa e vai avanti senza influenzare gli altri. A mia memoria veri e propri incidenti non ce ne sono stati: nel '67 la macchina «Volo d'angeli» era esageratamente pesante e dopo la prima tappa non si riuscì più a levarla. Fu un terribile scacco per noi e per tutta la città. Nell'86, invece, nel tratto in salita si inclinò pericolosamente e solo la prontezza dei riflessi di tutti noi evitò il disastro. Qualche anno fa, infine un facchi-



no si è sentito male e per 30 metri è stato trascinato svenuto dai suoi compagni fino alla sosta successiva, aveva un infarto ed è morto. Il sodalizio serve anche a prevenire questi grossi rischi: tutti coloro che alla metà di giugno si presentano candidati, che siano vecchi facchini o giovanotti, a qualsiasi ceto sociale appartengano, vengono sottoposti alla «prova di portata»: devono percorrere per tre volte un circuito di 30 metri con una cassa di piombo del peso di 150 chili, prima e dopo vengono visitati dal medico, sottoposti a elettrocardiogramma e dichiarati idonei o non idonei.

Ottanta in lista d'attesa

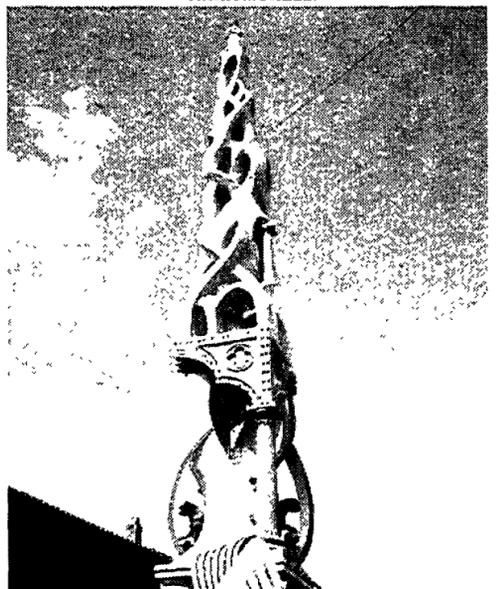
Ogni anno c'è una lista d'attesa di una ottantina di persone e bisogna faticare parecchio per convincere i vecchi a lasciare. Alla fine di agosto poi si fanno le prove generali: la conta innanzitutto, poi si ricordano a tutti le fasi del trasporto, si raccomanda di obbedire immediatamente agli ordini, specialmente al «dentro la testa», quando la macchina nei vicoli rasenta i muri fino a sfiorarli. Anche alla prossima occasione Nello Celestini darà le dimissioni da presidente del sodalizio e probabilmente anche questa volta saranno respinte. Perché si può lavorare una vita e andare in pensione, allevare e far studiare i figli, fare sindacato e impegnarsi in politica, tutto ha un termine, ma «la macchina di santa Rosa è cosa diversa: ti segna a vita. E la passione si tramanda di padre in figlio».

Noi di sinistra

Noi di sinistra - spiega Nello - siamo attaccati a santa Rosa, patrona della città, perché ha dedicato la sua breve vita ai poveri, agli ammalati, ai deboli. È stata una rivoluzionaria che la Chiesa ha esitato per due secoli prima di fare santa. Io sono un cristiano come tutti, battezzato quando non capivo niente e che ha smesso di fare la comunione trentacinque anni fa, quando un prete in confessione mi rimproverò perché leggevo l'Unità ed ero iscritto al Pci. La macchina è un'altra cosa e l'aspetto religioso è relativo perché questa santa appartiene al popolo e ci si crede per tradizione. Mi sono infilato sotto la macchina, subito dopo la guerra, che aveva decimato anche i facchini. Tutto si era fermato, ma i viterbesi volevano riprendere il cammino; mio nonno era stato facchino, mia madre si chiamava Rosa, trovai giusto offrirmi. Non abbiamo mai, io e i miei compagni, avvertito alcuna contraddizione, perché anche se ho sempre manifestato chiaramente le mie idee, credo che la macchina con la politica non ci debba entrare. Per venti anni sono stato «ciuffo», poi sono diventato guida, quindi capofacchino, ora il mio posto l'ha preso mio figlio, eletto democraticamente dagli altri, riuniti nel sodalizio». E con quanto orgoglio Nello Celestini illustra le tappe di questa singolare «carriera», tutta testimoniata da fotografie, riconoscimenti che tappezzano le pareti del salotto. Sul buffet, poi, fanno bella mostra di sé i modellini delle diverse macchine dai nomi enfatici ed evocativi, scelti sempre dall'ideatore, come «Sinfonia d'archi» (quella attuale, a firma Angelo Russo), «Armonia celeste» o «La spirale della fede».

«Ogni cinque anni il Comune bandisce un concorso. Nella scelta fra i dodici o più bozzetti presentati contano naturalmente l'estetica, la tecnica, la staticità, l'illuminazione, il peso: chi vince l'appalto garantisce la costruzione, il montaggio e lo smontaggio della macchina per tutto questo tempo; paga l'assicurazione per l'ora del trasporto; la

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI



«merenda» il pomeriggio per i facchini e le loro famiglie, che si «ritirano» prima della manifestazione nel campo sportivo del convento dei cappuccini e mangiano e bevono prima dell'impresa. Una volta il vino scorreva a fiumi, ora abbiamo proibito di introdurre alcolici e di portare da casa cibi propri, come le tonnellate di fettuccine che le donne preparavano per l'occasione».

Nello, ora è pensionato, dopo 40 anni di servizio al consorzio agrario, per lungo tempo unico consigliere d'amministrazione comunista «in una gabbia di leoni facchisti e democristiani», e da ex sindacalista ha fondato e dirige il «sodalizio» per sottrarre i facchini alla

«tirannia» degli appaltatori. «Prima chi vinceva il concorso era il padrone e da padrone si comportava. Ma questo nostro impegno è volontario e la vita nostra ce la giochiamo con chi ci pare e quando ci pare. E così è nato il sodalizio, a cui aderiscono tutti i facchini e gli addetti al trasporto. Ogni tre anni fra i 200 iscritti viene eletto il capofacchino, il presidente e il vicepresidente». E non a caso Nello Celestini è sempre stato rieletto. «Prima il Comune ci dava un milione e mezzo, ora abbiamo ottenuto l'appalto per il livellamento delle strade prima del trasporto della macchina e con i finanziamenti riusciamo a fare anche del bene. Fra noi ci sono 80 donatori di sangue e

Mutuo in banca per operarsi in Inghilterra

Ha dovuto contrarre un mutuo con una banca per sostenere una difficile operazione Graziella Zoccali in Gimbati, 41 anni, sposata e madre di due figli, abitante a Vallecrosia, in provincia di Imperia, da quindici anni combatte contro un terribile male: il morbo di Crohn. Una malattia poco conosciuta che ancora viene trattata in maniera sperimentale, a tal punto che in taluni ospedali hanno considerato la donna come una malata immaginaria. «Quando finalmente mi hanno diagnosticato il morbo - dice Graziella - mi hanno sottoposto a delle cure diverse nel tentativo di frenare questa malattia che mi corrode l'intestino». Graziella è passata da un nosocomio all'altro, da un professore all'altro, finché un medico di Pietra Ligure non l'ha invitata ad andare a farsi visitare da uno specialista inglese, il professor Nicholls. Il primo contatto non ha dato, però, i frutti sperati: «Il professore - racconta la donna - mi sconsigliò una operazione, dicendomi che quella era l'ultima cosa da tentare». Con il tempo la situazione è peggiorata ed ora la signora Zoccali è obbligata a passare sotto i fermi. Sulle prime aveva pensato di ricoverarsi in Italia ma quindi ha optato per l'Inghilterra, ascoltando anche il parere di altre persone afflitte dallo stesso morbo. Il professor Nicholls aveva fissato l'appuntamento per venerdì scorso. Ma servivano immediatamente diecimila sterline che Graziella e il marito Andrea, titolari di un piccolo bar a Vallecrosia, non avevano disponibili. Al dramma della malattia si è aggiunta l'ansia di non avere a disposizione il denaro chiesto dall'ospedale inglese. «La malattia prevede delle cure costose - sostiene Graziella - e i nostri conti in banca si sono man mano prosciugati». Per questo hanno domandato e ottenuto un piccolo spostamento di date al primario. E, in questi giorni, si sono dati da fare per racimolare la cifra pattuita. L'appello alla solidarietà, rivolto ad amici e parenti, si è dimostrato efficace ma non determinante: mancava ancora una certa cifra di denaro. Di qui la decisione di ricorre a un mutuo bancario di venticinque milioni di lire. Martedì Graziella, accompagnata dal marito, volerà a Londra. Spera che l'operazione la liberi dalla sofferenza che deve patire: «In questi quindici anni - dice - sono dimagrita, ho avuto dolori alla pancia e alla schiena e spesso non riuscivo a stare in piedi. Adesso è arrivato il grande giorno: ho molta paura ma mi auguro che tutto vada per il meglio». Al borsellino vuoto e ai debiti in banca penserà dopo.

FeNEAL-UIL FILCA-CISL FILLEA-CGIL

Assemblea nazionale dei 1.000 delegati dell'edilizia

PER IL LAVORO PER IL CONTRATTO

27 settembre 1994 ore 9.30
Roma - Palafiera

AURORA - PDS

Attivo nazionale di consultazione dei docenti universitari

Le proposte dei progressisti sullo stato giuridico e il reclutamento dei docenti

Introduce Giovanni Ragone
Partecipano Luigi Berlinguer e Claudia Mancina

Roma, venerdì 30 settembre 1994, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

LA RICERCA. Studio sui giovani

**Il «male di crescere»
Incidenti e suicidi
prime cause di morte
fra gli adolescenti**

I giovanissimi, in Italia, muoiono soprattutto in seguito agli incidenti, ma anche per ustioni e suicidi; inoltre, spesso soffrono di gravi disturbi psichici. Un quadro sconcertante, che emerge dagli studi compiuti dall'Università di Padova, presentati al cinquantesimo congresso della Società italiana di pediatria, dove si è dibattuto delle problematiche legate all'adolescenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Incidenti e depressione: in Italia, sono queste le principali cause di decesso tra i giovanissimi. Gli adolescenti, in particolare, muoiono soprattutto in seguito a scontri con moto e auto, ma anche per ustioni e suicidi. Molti, inoltre, hanno gravi disturbi psichici, subiscono la dipendenza dell'alcool e successivamente, della droga.

Un quadro sconcertante

È un quadro sconcertante quello che emerge da alcuni studi compiuti dall'Università di Padova e presentati al cinquantesimo congresso della Società italiana di pediatria che ha avuto fra i temi principali del meeting, le problematiche legate all'adolescenza.

Sono stati resi noti alcuni dati, estrapolati dalle statistiche. Risulta confermato (e irrisolto) il problema della depressione che colpisce un grande numero di giovanissimi e, sempre più spesso, porta al suicidio. Le cifre sono feroci. Risultano, innanzitutto, che gli incidenti (in testa quelli stradali), sono la causa del 62 per cento dei decessi fra gli adolescenti.

Ma è anche il «male di vivere» a colpire: otto ragazzi su mille, infatti, subiscono almeno un ricovero tra i 15 ed i 18 anni per disturbi psichici. Le manifestazioni del malessere sono di vario tipo. Il 30 per cento di questi ragazzi giunti in ospedale accusa disturbi della personalità; il 15 per cento ha problemi psicosomatici; il 24 per cento soffre di vere e proprie psicosi; il 14 per cento, inoltre, ha in qualche modo sviluppato una dipendenza dall'alcool o dagli stupefacenti.

Aborti fra minorenni

È stato anche fornito un dato relativo alle interruzioni di gravidanza. Il cinquanta per cento circa delle ragazze fra i 15 ed i 18 anni su un campione di cento che va incontro a gravidanze, abortisce.

Come si è arrivati ad avere queste statistiche? Gli esperti hanno «monitorato» i ricoveri ospedalieri dovuti ad eventi accidentali di 270.000 adolescenti fra i quindici e

diciotto ed i diciotto anni, di 236.000 fra gli undici e i quattordici, di 457.000 giovani adulti fra diciannove e ventiquattro anni.

Durante l'adolescenza, un ragazzo su dieci subisce un ricovero per incidente e tre su cento per le conseguenze ad esso collegate. Questa incidenza è doppia rispetto a quella dei pre-adolescenti ed è di poco superiore a quella dei giovani adulti.

In adolescenza un ricovero su tre è dovuto ad un incidente con traumi alla colonna, al cranio e fratture degli arti, ma aumentano anche i casi di ustioni, avvelenamenti e suicidi. In adolescenza si manifestano disturbi psichici con maggiore intensità rispetto alle altre età della vita.

I ragazzi manifestano una precoce dipendenza nei confronti dell'alcool rispetto alla droga. L'alcolismo con disturbi psichici gravi determina il triplo dei ricoveri causati da tossicodipendenza che, invece, crescono nel passaggio dall'adolescenza all'età adulta.

Uno studio presentato al congresso sulle «Gravidanze delle teen-ager del Veneto» ha dimostrato che su 132.000 adolescenti monitorate, due su cento restano in stato interessante: una su cento va incontro al parto, le altre decidono di abortire. Il dato è, in realtà, molto basso. In Italia, del resto, il fenomeno delle gravidanze nelle giovanissime, rispetto ad altri paesi e agli Usa, è meno frequente.

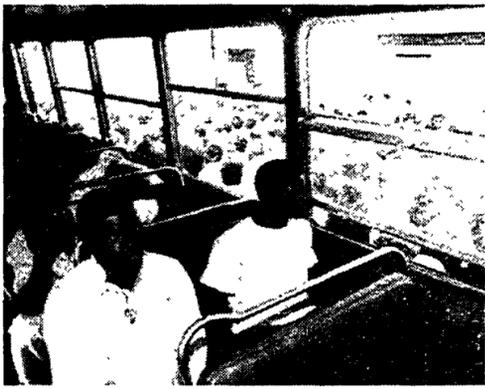
Una politica per i giovani

Si può fare qualcosa? Quali strade si devono percorrere per tentare di porre un argine a questa ecatombe? Si è parlato anche di questo. E per Giorgio Rondini, primario di patologia neonatale del Policlinico San Matteo di Pavia, neo eletto presidente della Società italiana di Pediatria, questi dati, emersi durante la giornata conclusiva del cinquantesimo congresso nazionale della stessa associazione, fanno ritenere urgente la definizione di una adeguata politica sanitaria progettata per gli adolescenti.

IMMIGRAZIONE. Manifestazione per le vie della cittadina: «Ma non dite che è razzismo»



Il sindaco di Villa Literno tra i manifestanti, a destra extracomunitari osservano il corteo da un autobus



**Nella zona 10mila extracomunitari
Molti costretti alla clandestinità**

Nessuno da quanti siano di preciso. Le associazioni del volontariato affermano che fra Villa Literno, Cancello Arnone e Castelvolturno ci sia un extracomunitario, clandestino, per ogni 3 abitanti, vale a dire una presenza di almeno diecimila persone su una popolazione di 30.000. In tutta la Campania la presenza dei clandestini viene stimata tra le 50.000 e le 70.000 unità, un terzo delle quali risiedono in provincia di Caserta ed un altro terzo nell'area metropolitana di Napoli e nel capoluogo di regione. Sono cifre allarmanti non fosse per il fatto che i «clandestini» sono costretti a pagare centomila lire a letto (e sono stipati in 10-15 per appartamento), oppure a vivere all'adiaccio. Dopo la crisi degli anni scorsi, con la ripresa della produzione agricola, quasi tutti trovano, d'estate, lavoro nell'agricoltura. D'inverno lavorano, invece, come garzoni, facchini, manovali, muratori. Sono molti a chiedere l'introduzione dei permessi di soggiorno stagionali, che limiterebbero al massimo la presenza di clandestini e isolerebbero gli elementi collegati alla malavita locale.

**«Via i neri da Villa Literno»
In corteo chiedono la cacciata degli immigrati**

La «marcia dei seicento» verso il «ghetto» di Villa Literno. Hanno protestato contro la presenza degli extracomunitari con un'unica preoccupazione, quella di non essere scambiati per razzisti. È intervenuto il sindaco del paese, un ex socialista, che non s'è mai visto al «ghetto». I discorsi sono di chiusura e contro tutti, persino contro i volontari e la Caritas, Craxi e Martelli ed il governo attuale.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

VILLA LITERNO. «Voi giornalisti fate parlare solo quelli che dicono "noi ai neri gli diamo un calcio nel c... e li mandiamo via" e poi dite che siamo razzisti. Io che vi debbo dire. Ho un nero che lavora con me. Ma non si può vivere in questa maniera, con questi problemi». Raffaele Nucci, commerciante, è uno dei 600 che marcano sul «ghetto» nella «manifestazione anti-neri» di Villa Literno. Fa un caldo africano, dopo giorni di fresco, o addirittura di freddo. Con lui gli altri seicento (molte donne che camminano piano, gente di mezza età,

quale giovane, molti commercianti) chiamati a raccolta per protestare contro la presenza degli extracomunitari. L'appuntamento per la «carica dei 600» è in piazza Municipio dove i dipendenti comunali si lamentano delle condizioni igieniche in cui sono costretti a lavorare, coi toipi negli uffici, e concludono: «Tutti pensano ai neri, nessuno pensa a noi». La sezione dell'Anpi è aperta, davanti alcuni giovani, ma nessuna adesione ufficiale. La manifestazione è indetta da un fantomatico comitato civico. Villa Literno sia dei neri, noi andiamo a Stresa o a San Remo». È irrealista. In una zona dove la camorra non è stata ancora scalfita, dove traffici di droga e di armi hanno costituito e costituiscono la norma, dove ancora oggi un omicidio, come quello di Jerry Massio, viene liquidato come una «ragazzata», la gente pare vivere fuori della realtà. Angelo Misso, commerciante, comincia a dire: «Sono figli di Gesù Cristo. Noi non siamo razzisti, siamo un popolo cattolico, non possono vivere come bestie». Poi conclude: «però non hanno voglia di lavorare», e tutto frana. Malumore, rabbia, hanno qualche fondamento. È difficile spiegarlo a chi non vive da queste parti. I «neri» sono un problema della zona, ma quando si deve decidere di fare dei centri di accoglienza, un comune fa le barricate (Castelvolturno), un altro approva delibere consiliari (Cancello Arnone), così, dimenticando che il sindaco è un ex socialista e che ora viene definito vicino a «Forza Italia», c'è chi sbotta: «Ven-

gono a fare solo delle parate, poi non fanno nulla», oppure «la colpa di tutto è di Craxi e Martelli, sono loro che hanno portato l'Italia in Tunisia e la Tunisia in Italia». A lamentarsi non sono solo i «seicento», ma anche i volontari, le associazioni, gli «antirazzisti», naturalmente per le ragioni opposte. Il forum ha indetto, per sabato prossimo una manifestazione a Caserta; Alberto Merenda denuncia che non arrivano aiuti, che la «Cris» non ha mandato i sacchi a pelo promessi, che non appena i «neri» hanno cominciato la lavorazione per sgombrare il campo dalle macerie dell'incendio, il terreno è stato sequestrato perché l'incendio forse è stato doloso e non accidentale come è stato detto in un primo momento. «Ma il fuoco lo hanno acceso loro - dicono i partecipanti alla manifestazione - per avere aiuti e permessi». Il corteo è arrivato davanti al ghetto. Il sindaco parla ai manifestanti, dice loro che andrà in prefettura.

Roma, la sarta aumenta in extremis il prezzo dell'abito. Interviene l'Arma

**«Il vestito? Ora costa 6 milioni»
E il matrimonio rischia di saltare**

MARISTELLA IERVASI
ROMA. All'altare c'è armata per miracolo. La sua sarta-amica a meno di tre ore dalla celebrazione delle nozze ha aumentato il prezzo dell'abito da sposa di due milioni di lire. E il tira e molla per la nuvola di pizzo e raso non sono riusciti a risolverlo neppure i carabinieri. A papà Umberto non è restato che pagare, ma la vicenda, ora, la dovrà risolvere il magistrato. Tutto era pronto per il matrimonio. Gli ospiti erano già sotto le rispettive case degli sposi: Elisabetta Paulessi, 23 anni, e Sergio Lelli, 33 anni. Quando una telefonata ha rischiato di mandare a monte le nozze, prenotate da tempo nel mausoleo di Santa Costanza, a Roma. «Se non mi date i sei milioni il

messo sposo si era precipitato a chiedere giustizia. E nel condominio di viale Spartaco, nel quartiere di Cinecittà, sono arrivati anche i carabinieri, che hanno accompagnato il gruppo di litiganti in caserma per far chiarezza nella vicenda. Sorpresa: la sarta non ha partita lva e non rilascia la fattura ai clienti. Quindi, ha agito contro la legge. Quel mestiere non lo poteva svolgere. Ma, nonostante questo, il vestito non l'ha ceduto neppure sotto le insistenze dei militari. L'odissea di Elisabetta però non finisce qui. Il gruppetto, carabinieri compreso, ritorna a casa della sarta. «Elisabetta era in lacrime - spiega Fabio, il fratello dello sposo - alle sei si doveva sposare ma la sarta quel vestito non lo voleva proprio cedere». Alla fine i carabinieri han-

L'aggressione nei pressi della festa di An

**Milano, teste rasate
picchiano un marocchino**

ROSANNA CAPRILLI
MILANO. Unica sua «colpa», il colore della pelle, che è costata ad Hamed Bensarek, 34 anni, originario del Marocco, l'aggressione da parte di un gruppetto di teste rasate. Hamed, venditore di sigarette, l'altra notte se ne stava col suo carico di «bionde» in largo Cairoli, a poche decine di metri da piazza del Cannone, dove è in corso la festa di Alleanza Nazionale. Erano da poco passate le tre, quando cinque o sei giovanotti dalle teste rasate e dall'abbigliamento tipicamente skin, sono piombati addosso all'immigrato extracomunitario nempendolo di pugni e calci. Per fortuna qualcuno ha avvertito la polizia che poco dopo è arrivata in forza. Al gruppo dei ragazzi è restato che disperdersi e fuggire. Ma poco dopo due di loro, grazie

anche ad alcune testimonianze, sono stati raggiunti dalla polizia. Hamed, soccorso e portato al Policlinico, è stato medicato per ecchimosi guaribili in 5 giorni. Impossibile raggiungerlo perché, residente a Napoli, Hamed è a Milano senza fissa dimora. E poche ore dopo il suo ingresso al pronto soccorso dell'ospedale, è stato dimesso. All'incirca alla stessa ora, due dei suoi aggressori venivano rilasciati dalla polizia. Alessandro Todisco e Fabrizio Navotti, entrambi di 21 anni, se la sono cavata con una denuncia a piede libero. Non solo, ma hanno «risposto» con una controdenucia. Dopo ore di interrogatorio, raccontano gli investigatori, si sono «ricordati» di essere loro gli aggrediti. E per reazione avrebbero malmenato Hamed. «Erano tre o quattro extracomunitari armati di coltelli», ha detto Alessandro. E sempre secondo la sua versione, a scatenare l'ira degli uomini di colore sarebbe stata la visione della bandiera italiana che il gruppetto dei giovani sventolava, all'uscita della festa di Alleanza nazionale. Ma la ricostruzione di alcuni testimoni, dice esattamente il contrario. Ad aggredire, e senza alcun motivo, sono stati i ragazzi. Alessandro Todisco è un personaggio noto alla Digos. Ha precedenti per aggressione e deve anche rispondere di «costituzione del partito fascista», in seguito al decreto del ministro degli Interni Mancino del maggio dello scorso anno. Fabrizio Navotti, invece, magazziniere, figlio di un professionista, secondo quanto dicono in questura, sarebbe uno skin dell'ultima ora.

Impossibile formare una giuria che non conosca il caso

Un mito a giudizio L'America si spacca S'apre il processo di O.J. Simpson

Comincia domani a Los Angeles il processo a O.J. Simpson, il campione di football degli anni 70 accusato di avere ucciso, in giugno, la sua ex moglie e un suo amico. Processo difficilissimo. Perché l'America, come spesso succede, si è divisa in due schieramenti, molto agguerriti, di innocentisti e colpevolisti. Il primo ostacolo sarà trovare la giuria: la legge vuole che i giurati siano all'oscuro dei dettagli del caso. Non si trova nessuno che sia all'oscuro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. Era il giorno di Capodanno dell'89. Una signora di trent'anni si presentò alla polizia, a Los Angeles, e disse: «Mio marito mi ha picchiato. Voleva ammazzarmi». La signora era concitata male. Aveva molte ferite e molti lividi. La polizia fece qualche accertamento. Un agente fu mandato a casa della signora. Suonò alla porta e restò di stucco. Davanti a lui, alto e forte e ancora molto assonnato, c'era uno degli uomini più famosi d'America: O.J. Simpson, dio del football, ultramiliardario, adorato da milioni di fans. Era Simpson il marito della signora. L'agente si fece coraggio. Gli chiese con la voce timida: «È vero che hai picchiato a sangue tua moglie?». Simpson scrollò le spalle. Non negò. Si limitò a dire: «È se fosse?». La moglie lo perdonò, anche se O.J. si rifiutò di chiederle scusa, e così Simpson evitò i guai con la giustizia. Per qualche anno.

Ora però O.J. Simpson è in prigione e rischia l'ergastolo. Lo accusano di avere ucciso la sua ex moglie. Sì, proprio lei, la signora trentenne del capodanno di 5 anni fa: Nicole Brown, 35 anni, ex cameriera di albergo, dal 1992 divorziata dal campionissimo. Di averla uccisa a coltellate la notte del 12 giugno. E di avere ucciso anche un suo amico, che quella sera era in casa con lei. Lui nega: «Sono innocente», giura, «innocente al 100 per cento. Non sono mai stato un violento. Anche quando giocavo, non giocavo mai duro. Amavo mia moglie, non c'entro con questo delitto».

Non si parla d'altro

Il processo contro O.J. inizia lunedì, e l'America non parla d'altro. Divisa, come sempre, in due schieramenti compatti. I colpevolisti chiedono una condanna esemplare. Gli innocentisti lo vogliono libero e lo considerano più che mai un idolo. I mercanti di magliette fanno affari d'oro vendendo shirt con l'immagine di O.J. Tra i colpevolisti ci sono alcuni gruppi femministi, che nei giorni scorsi hanno protestato vivamente perché l'accusa ha annunciato che non chiederà la pena di morte. Loro lo vogliono sulla sedia elettrica. Il processo più importante dell'anno si annuncia anche come il più difficile. Non si riesce a trovare la giuria. Perché? La legge prevede che i giurati siano persone in nessun modo coinvolte nel caso, non interessate al caso.

pre di preconcetti sul caso. Queste persone in America non esistono. Il procuratore generale di Los Angeles ha commentato: «Sarà dura. La verità è che se qualcuno in America non conosce il caso Simpson è molto probabile che sia un idiota».

Gli indizi contro il campione comunque sono forti. Vediamo come sono andate le cose. Quella sera Nicole Brown sta nella sua villa lussuosa di Los Angeles. Insieme a un ragazzo di 25 anni, Ronald Goldman, aspirante modello. Stanno mangiando un gelato. Entra qualcuno in casa e li massakra con un lungo coltello a semamanico. Quando arriva la polizia il gelato è sciolto. Tutto sciolto o solo in parte? Particolare decisivo, perché se non era ancora sciolto del tutto allora hanno sbagliato i pentiti a dire che i due furono uccisi tra le 22 e le 23. Furono uccisi più tardi. E se furono uccisi più tardi Simpson non è colpevole, perché era alle 24 ha preso l'aereo per Chicago.

Lo stesso Dna

Il giorno dopo O.J. accompagna i suoi bambini al funerale. E piange sulla bara della moglie. Cinque giorni più tardi però lo incriminano. Simpson, quando vede la polizia, salta in auto assieme a un suo ex collega, e scappa. Lo inseguono con 10 macchine, per ore, in diretta Tv. Lui dice: mi uccido. E si punta una pistola alla tempia. Poi tratta, si fa prendere. Si difende come può.

L'indizio più forte a suo carico è il Dna. L'assassino ha lasciato del sangue, nella lotta con le sue vittime. Si analizza il Dna del sangue identico a quello di Simpson. È una prova schiacciante? Gli avvocati dicono di no. Dicono che almeno altre 50 mila persone in America potrebbero risultare colpevoli di quel delitto sulla base dell'analisi del Dna. Può darsi. È abbastanza strano però che proprio uno di loro, tra i quasi 300 milioni di cittadini americani, sia andato a uccidere l'ex moglie di Simpson.

Chi è O.J.? È un nero, viene della California. Era un ragazzo povero, poverissimo. Gli piace il football, e i suoi amici di gioventù se lo ricordano che faceva il bagarino davanti agli stadi. Dicono che fosse un ragazzo, e poi un uomo, cinico, ma anche, a volte generosissimo. Duro, spietato, ma all'improvviso facile alle lacrime. Comunque ha suc-

Dall'omicidio all'arresto tutte le tappe della vicenda

Ecco i punti salienti della vicenda Simpson. Il 12 giugno scorso Nicole Brown un giovane cameriere aspirante modello, Ronald Goldman, vengono uccisi a coltellate nella lussuosa villa della donna. Il 13 giugno la polizia trova i cadaveri, Simpson viene fermato e poi rilasciato. Il 17 giugno l'uomo è formalmente incriminato ma reagisce scappando su una Ford inseguito da dieci auto della polizia. Per cinque ore tutti i network trasmettono in diretta l'inseguimento, alla fine O.J. si arrende davanti alla sua villa. Il 30 giugno cominciano le udienze preliminari. Il 7 agosto lo stato del gelato contenuto in una coppetta trovata accanto ai corpi potrebbe far slittare l'ora del duplice omicidio: in tal caso Simpson partito per Chicago alle 23,45 non avrebbe fatto in tempo a compiere il delitto. Il 22 agosto l'accusa presenta al giudice i risultati delle analisi su due tracce di sangue. Il Dna è lo stesso di quello di O.J.



Un soldato americano tra la gente haitiana; sotto Simpson con il suo avvocato

R. Bowmer/Asp



Perry ad Haiti: «Cedras se ne deve andare in esilio» La polizia massacra un uomo a colpi di machete

Primo blitz del vertice del Pentagono ad Haiti dopo l'invasione pacifica di lunedì scorso. Il ministro della Difesa William Perry e il capo degli Stati Maggiori John Shalikashvili sono arrivati ieri per una breve visita ai soldati dell'operazione «Sostenere la Democrazia». Perry ha detto che Cedras deve andarsene in esilio anche se l'accordo trattato da Carter non prevedeva questa soluzione. In serata, gruppi di manifestanti si radunavano ballando e inneggiando al ritorno del presidente democraticamente eletto Jean Bertrand Aristide. In volo per Chicago l'altro ieri sera lo stesso presidente Clinton aveva rassicurato Aristide che la missione americana per riportarlo al potere procede bene. E oggi, il

capo della Casa Bianca ha definito la missione Usa nell'isola «un successo», citando come prova l'imminente ritorno di duecento profughi dalla base navale di Guantanamo Bay a Cuba. Per la stabilità economica dell'isola, l'amministrazione Usa si è fatta capofila di uno sforzo internazionale teso a facilitare il ritorno di Aristide con una iniezione di centinaia di milioni di dollari. Intanto, vicino al porto, la polizia ha disperso a manganelate e lacrimogeni una manifestazione antigovernativa e, poco distante, un uomo è stato gravemente ferito alle spalle con colpi di machete da un poliziotto. Secondo i soldati americani, chiamati sul posto da alcuni civili, l'uomo sarebbe in fin di vita.

cesso col football e diventa molto ricco. Troppo in fretta? I suoi amici dicono di sì. «Si staccò dalla sua gente, si mise a fare il bianco, cambiò modo di parlare». Lui si è sempre difeso da queste critiche. In una intervista rilasciata negli anni '70, quando era al massimo del successo, disse così: «Io mi rifiuto di pensare delle persone: quello è nero, quello è bianco. E un modo vecchio di vedere le cose. Non sono un traditore della mia gente, io sono più avanti di alcuni di loro. Più avanti di 10 anni».

Simpson sposò giovanissimo una compagna di scuola, Marguerite. Vive bene con lei, parecchi anni. E ha una figlia, alla quale vuol bene. Ma la sfortuna lo prende di mira. Aaren, la bambina, a soli 23 mesi muore annegata in piscina. Per Simpson è una mazzetta tremenda. Dicono che da allora sia cambiato, sia diventato più cupo, più cattivo. Il matrimonio va a rotoli: O.J. e Marguerite si lasciano nel '79, pochi mesi dopo la morte di Aaren. Lui è innamorato di una ragazza bellaissima di 18 anni che ha conosciuto in un night club. Si chiama Nicole e fa la cameriera. O.J. la sposa e la fa ricca, fa la sua fortuna. Diranno i giudici se poi l'ha anche uccisa.

Sopra tutto Fernet Branca

Gerry Adams negli Usa Il leader irlandese sarà ricevuto in nove città

■ LONDRA. Gerry Adams, il presidente del partito nazionalista irlandese Sinn Fein è partito ieri per una visita di due settimane negli Usa. Scopo della missione è illustrare le «grandi opportunità di pace e di dialogo aperte nell'Ulster dalla proclamazione del cessate-il-fuoco da parte dell'Ira, come lui stesso ha detto all'accolto di Dublino prima di salire sul volo per Boston. Nel viaggio da costa a costa, Adams, considerato l'uomo-chiave della storica svolta compiuta dai guerriglieri cattolici, farà tappa in nove città, incontrerà politici influenti fra i quali il senatore Edward Kennedy e terrà conferenze in prestigiosi istituti. L'unica limitazione imposta dalle autorità statunitensi per la concessione del visto è che non partecipi ad iniziative per la raccolta di fondi a favore del movimento nazionalista irlandese. Il viaggio è stato osteggiato fino all'ultimo dal governo britannico, il quale è però soltanto riuscito a strappare al presidente Clinton la promessa che Adams non sarà ricevuto alla Casa Bianca. Ma, malgrado ciò, il viaggio del leader cattolico avrà certamente un alto profilo, fra bagni di folla con gli irlandesi d'America ed incontri con esponenti dell'amministrazione e della commissione esteri del Senato.

Tragedia di Pittsburgh Il Boeing precipitò per la vicinanza di un altro aereo?

■ PITTSBURGH. Prime ipotesi sul disastro aereo di Pittsburgh in Pennsylvania che due settimane fa costò la vita a 132 persone: gli investigatori federali hanno determinato che il Boeing 737 della Usair entrò probabilmente in una turbolenza provocata dalla scia di un altro jet che volava a circa sei chilometri di distanza. Secondo la Faa, la «turbolenza di scia» non sarebbe stata sufficiente a far precipitare l'aereo: i due velivoli si trovavano infatti a distanza regolamentare. Il National Transportation Safety Board sta tuttavia valutando la possibilità che l'equipaggio del 737 possa aver «sovracompensato» gli effetti riprendendo i controlli del jet. Secondo gli inquirenti, l'equipaggio potrebbe aver manovrato in eccesso di compensazione per fronteggiare la turbolenza dopo aver spento il pilota automatico e assunto il comando manuale dell'aereo. Sono queste le ultime considerazioni dei responsabili dell'inchiesta una volta accertato che non vi furono problemi di sorta al motore di destra del jet o al timone.

Il Boeing 737 cadde in picchiata in un burrone. Nessuno dei passeggeri riuscì a salvarsi. L'impatto fu talmente tremendo che non è stato possibile ricomporre tutti i corpi delle vittime.

Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.



Si dà fuoco in Russia operaio da 4 mesi senza stipendio

Un metalmeccanico di Ishimbal (Bashkiria, sudest della Russia), da quattro mesi senza salario, si è dato fuoco per protesta di fronte agli uffici amministrativi della sua fabbrica, ed è ora ricoverato in un ospedale in gravi condizioni in un ospedale della zona. Nikolai Yakushev, 36 anni, si è dato fuoco dopo che i dirigenti della fabbrica avevano per l'ennesima volta annullato, trincerandosi dietro la spiegazione di una mancanza di fondi, il promesso pagamento della retribuzione di giugno. Il quotidiano Izvestia ha sottolineato, nel riferire l'episodio, che subito dopo il gesto di Yakushev la direzione ha cominciato a pagare agli operai il primo dei salari arretrati. In Russia migliaia di aziende pubbliche e private sono da tempo in debito con i loro dipendenti. Nel bacino carbonifero di Vorkuta (Russia settentrionale) i minatori hanno annunciato per il primo ottobre uno sciopero a tempo indeterminato per protestare contro il mancato pagamento dei salari di luglio e agosto. E nell'estremo nord russo si teme per i prossimi mesi una grande carestia per il ritardo negli approvvigionamenti.



Un uomo ferito dai cecchini soccorso all'ospedale di Sarajevo

M. Hval/Agf

Belgrado non è soddisfatta Critiche alle decisioni Onu, minacce in Bosnia

L'Onu alleggerisce Belgrado dal peso delle sanzioni e chiude dentro un cordone sanitario i serbi di Bosnia. La sostanza delle due risoluzioni votate a New York. Un giro di vite che sta suscitando polemiche reazioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Le risoluzioni Onu hanno tirato una linea divisoria tra i serbi: quelli bosniaci isolati da un inasprimento delle sanzioni, quelli di Belgrado, a cui è stato aperto un cunicolo per essere riammessi nel consesso mondiale. Da oggi Slobodan Milosevic torna ad essere capo di uno stato «accettabile» e viene ripagato per la politica di dissuasione condotta verso Karadzic. La risoluzione 943 dell'Onu alleggerisce le sanzioni a Serbia e Montenegro, consente la riapertura degli aeroporti al traffico internazionale di passeggeri, i commerci con i porti di Bar, in Montenegro, e Bari. Ma ciò che più conta, impone alla Serbia di chiudere la propria frontiera ai serbi di Bosnia: il Consiglio di sicurezza chiede agli Stati, recita l'altra risoluzione, la 942, «di non avere incontri politici» con le autorità serbo-bosniache, fino a

che queste non avranno accettato il piano e la spartizione territoriale per la Bosnia. «Milosevic ha accettato un alleggerimento insignificante delle sanzioni in cambio di un genocidio contro parte del suo popolo». Il clima a Belgrado è questo. Le parole di Vojislav Kostunica, presidente del partito democratico di Serbia trovano molti consensi. «La pace in Bosnia non può essere imposta né con le bombe, né con le sanzioni, né con il ricatto», sostiene l'agenzia ufficiale anjug, commentando le due risoluzioni, che aggiunge: «Occorrerebbe attendersi che il Consiglio di sicurezza proceda senza esitazioni ad una revoca totale delle sanzioni in vigore contro la Jugoslavia, ma anche di quelle che ha votato contro la repubblica serba (autoproclamata in Bosnia), che, esse pure non aprono la strada alla

pace». Seccatissima dalle decisioni Onu anche la Lega araba che ha deplorato l'alleggerimento delle sanzioni per la Repubblica federale di Jugoslavia. Due pesi e due misure per la Lega araba: si tolgono le sanzioni a Milosevic e - fa notare la Lega - vengono mantenute le sanzioni imposte a un paese arabo, la Libia, che ha dato prova di buone intenzioni. Quella delle sanzioni, a tutt'oggi, sembra però essere l'unica politica persuasiva che l'Onu sia capace di adottare. Qui c'è un dosaggio di carota e bastone con in mezzo un sol popolo, i serbi. Ma cosa sarà capace di produrre di qui a due settimane è tutta una incognita. Dalle parole della rappresentante americana all'Onu non si scava nulla di rassicurante. «Non possiamo aspettare all'infinito che i serbi bosniaci si ricredano - ha detto Madeleine K. Albright -, Se Pale (la sede ufficiale dei serbi in Bosnia, ndr) non aderisce al piano di pace entro il 15 ottobre intendiamo presentare una risoluzione per la rimozione dell'embargo sulle armi (ai musulmani, ndr), insomma, tra venti giorni potrebbero aprirsi scenari inediti, forse feroci di ancor più sangue e sofferenze di quante la Bosnia già non ne abbia viste. Il piano di luglio elaborato dal gruppo di contatto è stato prima respinto da Radovan Karadzic e poi da un referendum tra i serbi di Bosnia. L'Onu assegna il 51%

del territorio ai musulmani, il 49% ai serbi che però tuttora ne controllano il 71% e non lo vogliono lasciare. Le Nazioni Unite davanti alla rigidità dei serbi non escludono di abbandonare del tutto Sarajevo e dintorni. Questo è il dilemma bosniaco. I serbi di Bosnia sono chiusi da un cordone sanitario inflessibile, secondo la lettera delle due risoluzioni Onu, in cui tra l'altro si condanna la cosiddetta «pulizia etnica». E replicano con violenza. «O compiendo attacchi aerei, o usando attivamente il loro materiale sul terreno, le Nazioni Unite stanno sempre più diventando una forza di occupazione piuttosto che di mantenimento della pace», ha detto Ratko Mladic, comandante dell'esercito serbo bosniaco, ovviamente contrariato dal raid di aerei Nato di alcuni giorni fa, che ha anche minacciato rappresaglie. La smobilitazione dell'artiglieria pesante serba dalle colline di Sarajevo, come previsto da una risoluzione Onu di febbraio, procede però molto a rilente. Su 19 pezzi ne sarebbero stati rimossi solo 10. L'aeroporto della capitale bosniaca è di nuovo bloccato. Il ponte aereo che riforniva Sarajevo si è interrotto. Forse sarà riattivato martedì. 380mila persone nella città bosniaca attendono ancora tempi migliori.

Il testo della nuova risoluzione per la Serbia

Le risoluzioni approvate sono la 942 e la 943. La seconda è quella che si occupa dell'alleggerimento delle sanzioni a Serbia e Montenegro (adottata con 11 voti, contro due e due astensioni). Ecco. Le misure seguenti saranno applicate per un periodo iniziale di 100 giorni, dopo la ricezione di un rapporto del Segretario generale dell'Onu nel quale si certifichi che Belgrado applica effettivamente la decisione di chiudere le frontiere con le zone della Bosnia controllate dai serbi. Riapertura dell'aeroporto di Belgrado al traffico internazionale di passeggeri. Riapertura della linea di traghetti sull'Adriatico tra i porti di Bar (Montenegro) e quello di Bari (Italia). Ripresa degli scambi culturali e sportivi. Ciò avverrà in particolare alle squadre jugoslave di calcio, di basket e pallavolo di tornare sulla scena internazionale. Le sanzioni potranno essere nuovamente applicate con un preavviso di massimo cinque giorni qualora l'Onu ritenga che Belgrado non abbia effettivamente chiuso le frontiere.

Corteo pacifista alla sede della Valsella In Rwanda si muore made in Italy

In piazza della Vittoria a Brescia si può provare a capire cosa vuol dire «saltare» su una mina antiuomo, quei micidiali ordigni prodotti per anni anche in Italia dalla Valsella. Con un bel tappeto verde e tante margherite bianche le organizzazioni pacifiste hanno simulato l'esplosione. La testimonianza di un medico italiano che opera a Kigali sui micidiali effetti delle Vs-50, le mine antiuomo della fabbrica di Brescia.

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

■ BRESCIA La morte con il marchio made in Italy è arrivata anche in Rwanda. Anche a Kigali, come a Kabul e in decine di altre città del mondo, le mine antiuomo prodotte nel nostro paese ammazzano, accecano, mutilano bambini e altre vittime innocenti. Ecco la testimonianza del dottor Cino Strada, il «chirurgo di guerra» che dalla metà di luglio si trova a Kigali, dove - insieme ad altri colleghi dell'associazione Emergency - ha riaperto i reparti di chirurgia e di ostetricia-ginecologia del Centre Hospitalier. Raggiunto telefonicamente, il dottor Strada non ha dubbi: «Sono state fotografate da militari Usa e da personale civile dell'Unicef. Sono stati trovati ordigni di plastica, a forma di disco, che con tutta probabilità sono le Vs-50 della Valsella. Meccanotecnica. Purtroppo qui è difficile dire con esattezza quali tipi di mine siano state nascoste nei campi e lungo le strade: in Rwanda non ci sono gli artiglieri, e ci si accorge della loro presenza solo quando qualcuno le pesta... e allora c'è poco da riconoscere».

Si calcola, dice ancora il «chirurgo di guerra», che almeno 100mila mine antiuomo siano pronte a scoppiare, e a martirizzare i rwandesi: una tragedia nella tragedia, la cui portata si comprenderà solo nei prossimi mesi, quando i profughi cercheranno di tornare alle loro case, e i loro poveri piedi finiranno su quei graziosi prodotti della tecnologia bellica. «Per capire quali sono le zone più infestate» - racconta Strada - «mi sono fatto dare una carta militare, e ogni volta che arriva un fento da mina segno una crocetta sul punto in cui è avvenuto l'incidente... direi che le zone più minate sono Kigali e i suoi dintorni, per un raggio di almeno 30 chilometri».

Nel Centre Hospitalier di Kigali è ricoverata Alphonsine. Ha diciotto anni, la sua famiglia era miracolosamente scampata ai massacri, ai colpi di fucile e ai machete. Dopo un mese trascorso nella foresta, Alphonsine e i suoi avevano deciso che il peggio era passato e che si poteva tornare a casa. Racconta Strada: «Camminavano in fila indiana, Alphonsine era la prima e dietro di lei c'era la sorellina di set-

Le persone presenti all'aggressione nel treno di Berlino non vanno dalla polizia

Nessun testimone per il nero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO Il procuratore che indaga sul caso ha promesso che non ci saranno denunce per omissione di soccorso e a tutti viene promesso l'anonimato. Ma nonostante questo nessuno si presenta. Sono una quindicina i testimoni che, la sera di venerdì 16, su un vagone della S-Bahn (la metropolitana di superficie) tra Oranienburg e Berlino hanno visto una banda di sei skinheads accoltellare e poi buttare dal treno in corsa il cittadino ghanese Martin Agyare. Ebbene, non solo nessuno dei quindici è intervenuto, non solo nessuno ha pensato di tirare il segnale d'allarme o di scendere alla prima stazione per denunciare il fatto, ma, e pare davvero incredibile, nessuno si è fatto avanti nei giorni successivi per rendere testimonianza. Neppure dopo gli appelli pubblici della polizia, dei magistrati, della stessa commissione speciale che, come prevede la legge del Brandeburgo, indaga su questo nuovo, orribile

episodio di razzismo. Perché, a distanza di tanti giorni, non si presenta ancora nessuno? Si può anche capire, denunciano sconsolati il procuratore di Neurruppin Erardo Rautenberg, che coordina le indagini, e gli altri investigatori, che lì per lì nessuno abbia avuto il coraggio di muoversi in difesa della vittima. Gli skinheads erano molto violenti e minacciavano tutti «sparando» chiodi con una specie di cerbotanna. Già molto meno comprensibile è che nessuno abbia pensato però a tirare il segnale di allarme una volta che il treno ha raggiunto la stazione successiva, oppure a scendere e avvertire la polizia. Assolutamente scandalosa, poi, è la reticenza successiva: di che cosa hanno paura i testimoni se sono garantiti loro l'anonimato e l'impunità dal reato di omissione di soccorso? Ma è proprio la paura che li trattiene, o pure è l'indifferenza a quanto è

successo, il rifiuto d'immischiarsi, di avere «fastidi»? La storia allucinante ha avuto per teatro la periferia nord di Berlino, una delle zone più a rischio per le violenze xenofobe. Sono quasi le 11 di sera del 16 settembre quando Martin Agyare, 25 anni, da due in Germania dove pochi mesi fa gli è stata rifiutata la concessione dell'asilo politico, alla stazione di Pankow sale su un vagone della S-Bahn diretto a Oranienburg. Dopo un paio di fermate sullo stesso vagone salgono sei giovani nel tipico abbigliamento degli skinheads e con delle cerbotanne con le quali «divertono» a tirare chiodi. A un certo punto una signora si avvicina al giovane ghanese e gli fa capire che i sei lo stanno «puntando». Il ragazzo, però, non può fare nulla: in un attimo gli aggressori gli sono addosso, tirano fuori i coltelli e lo colpiscono ripetutamente ai fianchi e al ventre. Poi, mentre uno indaga negli ambienti dell'estrema destra di Oranienburg e di Berlino, ma l'inchiesta, se nessuno dei testimoni si deciderà a parlare, si annuncia molto difficile. □P.S.

caduto, a neppure 70 metri dalla stazione di Hohen Neuendorf, appena fuori Berlino e su una delle linee più frequentate della S-Bahn, il giovane africano resterà finto alle 9,25 del mattino successivo, senza che nessuno si accorga di lui. Neppure il macchinista di uno dei convogli della notte, che gli taglia di netto la parte inferiore della gamba sinistra e gli maciulla il piede destro. Quando finalmente un operaio della stazione si accorge di lui e dà l'allarme, il fento è allo stremo: la temperatura corporea è scesa a 27 gradi e le emorragie lo hanno quasi dissanguato. Un elicottero lo porta all'ospedale di Buch, dove i medici pensano a un tentativo di suicidio. Soltanto giovedì scorso, quando Agyare riprende conoscenza e racconta quel che è accaduto, la procura di Neurruppin e la polizia si mettono in moto. Si indaga negli ambienti dell'estrema destra di Oranienburg e di Berlino, ma l'inchiesta, se nessuno dei testimoni si deciderà a parlare, si annuncia molto difficile. □P.S.

Scandalo sanitario anche in Francia, coinvolto un ministro

Un Poggiolini a Parigi

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI Arrivarono fino in Francia i tentacoli del nostro Duilio Poggiolini, il Cresio dell'amministrazione farmaceutica italiana? È quanto adombra Le Monde, i cui cronisti negli ultimi giorni hanno indagato su quello che si presenta ormai come lo «scandalo sanitario» francese. Di Poggiolini si parla in quanto ex presidente del Comitato farmaceutico della Commissione di Bruxelles. In quella veste ebbe senz'altro rapporti con l'amministrazione francese. La quale, si scopre adesso, non fu certo immune dal virus della corruzione. La magistratura ha concentrato il tiro sulla società Mediconseil, che negli anni '80 funzionava da tramite tra industrie farmaceutiche (per esempio la Squibb) e il potere politico. Il suo fondatore e direttore, Philippe Most, siede al contempo nella commissione ministeriale d'autorizzazione dei farmaci. È un notevole gollista, già responsabile del settore sanità del suo partito (Rpr). Il sospetto - a questo punto

più che fondato - è che la sua società fosse il tramite per finanziare la sua e forse altre formazioni politiche. Un ministro in carica è già coinvolto nella vicenda: si tratta della signora Alliot-Marie, titolare del dicastero dello sport e dei giovani. Tra il luglio dell'88 e il dicembre dell'89 avrebbe percepito qualche decina di milioni per fantomatiche «ricerche e consulenze giuridiche» svolte per conto della Mediconseil. Come accadde in Italia, dietro l'albero potrebbe nascondersi una rigogliosa foresta. I rapporti tra industria farmaceutica e ministero conoscono due passaggi essenziali: l'autorizzazione al commercio di un farmaco e la fissazione del suo prezzo. Quest'ultimo può rivelarsi un vero pozzo di San Patrizio: per alcuni farmaci, più alto sarà il prezzo, maggiore sarà il rimborso della sicurezza sociale. Il cerchio si chiude. Ne farà le spese lo Stato e chi guadagneranno industriali, partiti e

soprattutto gli intermediari, che si presentano sotto le spoglie di «esperti». Il sistema, si dice al ministero della Sanità, era ben più ramificato di quanto lasci pensare l'episodio della società Mediconseil. Tangenti e finanziamenti illeciti sarebbero stati pratica corrente, approfittando dell'assenza di regole precise di trasparenza nel funzionamento dell'Agenzia sanitaria, l'autorità che valuta i farmaci da immettere sul mercato. Ministro degli Affari sociali e della Sanità è Simone Veil, figura di primum piano del centrodestra francese. L'energica signora ha messo sottoposta il suo ministero e le fluttuanti regole deontologiche che vi regnavano. Ha lavorato in silenzio queste ultime settimane, sull'onda delle iniziative giudiziarie e dell'eco che cominciano ad avere. Il problema era di garantire la deontologia degli esperti che lavorano per l'Agenzia. E Simone Veil sembra orientata, sull'esempio dei paesi anglosassoni, a rendere pubblici tutti i legami degli esperti con il mondo dell'industria privata.

Economia lavoro

AZIENDA ITALIA. Calano gli occupati, neanche il terziario frena l'emorragia

Commercio: avanzo di 8mila miliardi nei primi 7 mesi

Continuano a giungere buone notizie dalla bilancia commerciale, che ha visto nei primi 7 mesi del 1994 un netto miglioramento dell'avanzo da 1.515 a 8.042 miliardi di lire, secondo quanto comunicato dall'Uic. Il miglioramento ha riguardato principalmente il settore dei prodotti meccanici e, a livello di paesi, la Germania, gli Usa e il Giappone. Per quanto riguarda il solo mese di luglio gli incassi sono stati pari a 21.788 miliardi (contro 21.459 dello stesso mese del '93) mentre i pagamenti sono scesi da 19.242 a 18.864 miliardi. L'avanzo valutario mercantile con i paesi Ue è passato da 1.874 a 584 miliardi mentre quello con gli extra Ue è calato da 889 a 794 miliardi. I dati cumulati per i primi 7 mesi del '94 (si riferiscono alle transazioni di importo superiore a 20 milioni di lire) danno incassi per 140.406 miliardi e pagamenti per 132.364 miliardi.



Sergio Ferraris

Le Regioni: «Battaglia sul condono»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUCIANO IMBASCIAI

■ FIRENZE. Le Regioni, i Comuni e gli ambientalisti chiedono al presidente Scalfaro di non firmare il decreto sul condono edilizio. La protesta è generale, durissimi i commenti degli amministratori locali che respingono la decisione del governo di reiterare il provvedimento di sanatoria degli abusi. «È un atto gravissimo e vergognoso - ha detto l'assessore toscano all'urbanistica Tito Barbini - respingiamo il condono perché non è altro che un colpo di spugna con il quale cancellare anni e anni di illegalità e di scempio dell'ambiente».

La Toscana darà battaglia. Già in prima fila insieme alle altre Regioni due mesi fa quando fu impugnato il primo decreto con il ricorso alla Corte costituzionale, numerose iniziative sono già in programma per i prossimi giorni. Tutto il movimento ambientalista è mobilitato. Domani a Siena si svolgerà una manifestazione regionale promossa dall'Ance e alla quale parteciperanno i parlamentari progressisti. Al coordinamento delle Regioni sui temi dell'urbanistica la Toscana proporrà iniziative per arrivare al ritiro del decreto.

L'umiliazione più forte è quella che colpisce le Regioni e i Comuni, il decreto intacca profondamente l'autonomia degli enti locali. «Questo governo nato all'insegna del federalismo - ha sottolineato l'assessore toscano - sta operando in senso contrario. Con il decreto sul condono si va infatti nella direzione dell'accantonamento dei poteri e nello svuotamento dell'autonomia di cui godono gli enti locali anche in materia urbanistica».

Il provvedimento del governo è anticostituzionale perché espropria le Regioni del potere di legiferare in materia di assetto del territorio: tutte le procedure previste per l'approvazione degli strumenti urbanistici sono di competenza delle amministrazioni regionali. Questo il punto delicato che ha dato origine alla contestazione del decreto e al ricorso alla Corte costituzionale. Anche per i Comuni un passo indietro, viene calpestate la loro autonomia se è lo Stato centrale a decidere sulla validità dei piani regolatori e quindi sullo scioglimento degli stessi consigli comunali. Adesso invece i procedimenti per la stesura e l'approvazione dei piani urbanistici sono stabiliti dalle leggi regionali. Il condono non ha nessuna giustificazione, si sostiene. È una pratica che umilia tutti, i cittadini onesti in primo luogo e le amministrazioni locali usurpatrici dei loro poteri e della loro autonomia. Il giudizio di Barbini e degli amministratori toscani è severo: «In questo modo lo sfascio del territorio causato da un abusivismo molto accentratore non solo non viene combattuto ma addirittura è rilanciato senza fine. Il condono è un meccanismo perverso, si autorizzano i furbi a fare gli abusi penalizzando chi si comporta correttamente. C'è stata la sanatoria dell'85, oggi si pensa ad un nuovo condono quando ancora non sono stati sanati gli abusi contemplati da quel provvedimento di nove anni fa».

La Toscana (altre Regioni lo hanno già fatto) proprio in questi giorni inizierà la discussione sulla nuova legge urbanistica che valorizza in pieno il concetto di una maggiore autonomia. In altre parole si punta non solo a stringere i tempi nella definizione di uno strumento urbanistico, in modo da dare certezze ai cittadini e agli operatori che vogliono costruire e restaurare, ma anche a dare più responsabilità ai Comuni chiamati ad approvare i loro piani regolatori nel rispetto degli indirizzi generali fissati dalla Regione.

La ripresa non crea occupazione

Crollo in giugno del lavoro nell'industria: -5%

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. È calato del 5 per cento nel giugno '94 l'indice dell'occupazione nella grande industria, rispetto al giugno '93. Lo ha reso noto ieri l'Istat che ha rilevato una flessione mensile dello 0,2 per cento da maggio a giugno. E invece aumentato dello 0,3%, da maggio a giugno, l'indice dell'occupazione nel settore terziario (sempre per imprese con oltre 500 dipendenti), per un calo annuo al 30 giugno scorso pari al 3,3% (meno 3,2% a fine giugno '93).

Gli operai pagano di più
La diminuzione ha interessato soprattutto la categoria degli operai con un calo del 6%, mentre impiegati ed intermedi sono calati del 3,5%.

A parità di giorni lavorativi, le ore effettivamente lavorate per dipendente sono aumentate, a giugno, del 4,7 per cento rispetto al giugno '93, mentre nel periodo gennaio-giugno l'incremento è stato del 2,9%. Anche il ricorso alla cassa integrazione si è ridotto in maniera significativa: le ore usufruite sono diminuite del 43,2% tra giugno '93 e giugno '94 e del 26,4% nel confronto dei primi sei mesi.

I guadagni lordi medi sono au-

mentati del 4,7% nel primo semestre; per dipendente sono aumentati del 4,2% con un incremento generalizzato per tutti i rami e oscillazioni comprese fra più 2,9% dell'industria della lavorazione e trasformazione dei metalli e più 6% di quella alimentare, tessili, legno ed altre manifatturiere.

Il costo del lavoro medio per dipendente ha fatto registrare nel settore dell'industria un aumento tendenziale del 6,6 per cento e un aumento per il periodo gennaio-giugno pari al 7,5 per cento.

L'emorragia del tessile

Tornando al decremento occupazionale, l'analisi per destinazione economica condotta dall'Istat evidenzia una flessione del 4,4 per cento nell'industria dei beni di consumo, del 5 per cento nell'industria dei beni di investimento e del 5,3 per cento in quella dei beni intermedi.

Con riferimento ai singoli rami d'attività, il calo maggiore si è registrato nel settore del tessile (meno 8,7%) e della chimica (meno 8,6%). Segue l'industria estrattiva (meno 7,4%), quella alimentare ed altre manifatturiere (meno 6,2%), della lavorazione metalli (meno 4,3%) e dell'energia (meno 2,7%).

È TEMPO di euforia. Tutti si congratulano per come si sono messe le cose e si affrettano a fare piani per non sprecare neanche un briciolo delle rose occasionali che si profilano. I grandi imprenditori, sempre all'avanguardia quando si tratta di barattare i principi con i profitti, hanno seppellito l'ascia di guerra e alzato i calici alla salute di Berlusconi. Siamo in piena ripresa, le industrie fanno girare le macchine a ritmi intensi, riempiono i magazzini e vendono a man bassa: come si potrebbe essere tanto stupidi da disperdere forze in una insensata guerra fratricida? Il Cavaliere naturalmente si accomoda soddisfatto sulla sella. Non c'è dono più gradito di quello che non è costato alcuno sforzo. E non c'è dubbio che Berlusconi, per meritarsi questi squallidi bollettini di vittoria sul fronte economico, ha davvero fatto poco o nulla. Anzi, se c'è qualcuno che ha remato contro è stato lui. Ma gli basta di stendere il cappello ed eccolo subito pieno degli omaggi dei suoi rabboniti colleghi.

I prossimi mesi promettono succulenti guadagni, ad Agnelli e alla sua corte di ospiti illustri. Ma andrà solo un po' meglio anche per chi è restato fuori della porta, per quelle centinaia di migliaia di giovani ai quali il presidente del Consiglio aveva promesso, tre mesi fa, un lavoro sicuro una volta che i suoi magici poteri avessero risvegliato gli spiriti creatori del capitalismo nostrano? Dopo le cifre sulla crescita della produzione industriale, diffuse giovedì, l'Istat ha fatto conoscere ieri anche quelle relative all'occupazione nella grande industria. Nel giugno scorso, mentre da un buon semestre la produzione manifatturiera mandava segnali di crescente vitalità, nelle aziende maggiori l'occupazione è risultata inferiore, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, del 5%. Il massimo che la grande ripresa sia riuscita a fare, sul versante del lavoro, è stato di rallentare il ritmo della distruzione degli impieghi. Questo nelle fabbriche. Ma non è andata meglio neppure negli altri settori. Qualcosa si è recuperato nel terziario, che in maggio ha visto una crescita dell'occupazione dello 0,3% rispetto ad aprile. Ma si tratta di briciole. Per quanto fiduciosi si voglia essere nel contributo che le piccole imprese potranno nei prossimi mesi apportare alla creazione di lavoro, appare semplicemente temeraria la speranza che così il buco si possa colmare.

Si conferma, in altre parole, quella tendenza dei moderni mercati del lavoro già ampiamente consolidatasi nei decenni

La cena e le beffe

EDOARDO GARDUMI

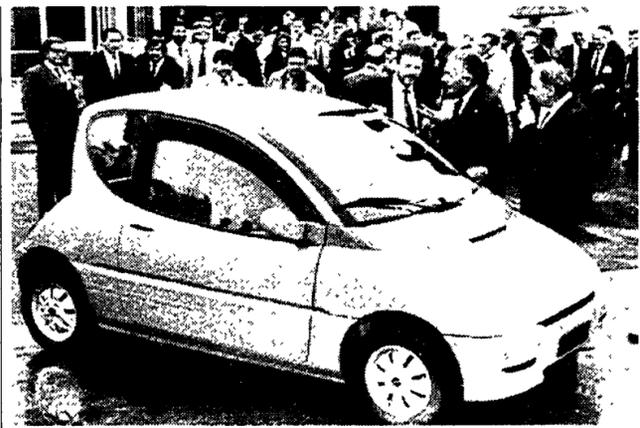
scorsi: l'alto livello di innovazione tecnologica nei settori industriali non consente, anche nei momenti di maggiore espansione, un consistente assorbimento dei livelli di disoccupazione. Le

informazioni che si hanno sui piani di investimento delle aziende italiane dicono, anche per gli ultimi mesi, che la maggior parte dei capitali si indirizza all'acquisto di macchinari più moderni, quelli che producono meglio e di più. Nelle imprese manifatturiere il personale operaio e gli apprendisti continuano infatti a ridursi in misura maggiore rispetto a quanto accade per gli impiegati e i quadri interme-

di. Da sola la ripresa economica non crea lavoro. E non è neppure detto che riesca a frenare sensibilmente l'emorragia. Il rifugiamento del terziario e delle aziende minute, tipico di una fase di alta congiuntura, può contenere i danni ma non riequilibrare la bilancia. L'occupazione che crea è in ogni caso, per buona parte, poco qualificata e precaria, pronta dissolversi al primo alito di vento avverso. Berlusconi dovrebbe saperlo. E devono pur saperlo Agnelli, Pirelli e De Benedetti, che riemergono oggi sopra le macene di migliaia di posti di lavoro sacrificati alla modernizzazione. Ma la nuova santa alleanza ha ben altre ragioni per sostenersi. Chi guarda attraverso i vetri può continuare ad aspettare.

Pesca Sbloccati i fondi per il settore

■ ROMA. Dopo le proteste reiterate delle associazioni dei pescatori, il consiglio dei ministri ha finalmente sbloccato i fondi per la pesca, già iscritti nella legge finanziaria in corso ma concretamente utilizzabili con un apposito provvedimento ora approvato. La notizia è stata appresa con profonda soddisfazione in tutte le marine e dalle organizzazioni cooperative del settore. Ettore Ianni, presidente della Lega Pesca, la maggiore delle tre associazioni del settore, ritiene ora possibile «soddisfare esigenze fondamentali per l'economia ittica, quali il finanziamento del piano triennale per la pesca, il credito di esercizio peschereccio, il fondo di solidarietà nazionale per gli eventi calamitosi e, in quest'ambito, il risarcimento almeno parziale dei danni subiti dai pescatori per la vicenda del pesce al mercurio».



Si chiama «Zic» l'auto elettrica del futuro

Si chiama «Zic», l'ultimo prototipo di auto elettrica nato dalla collaborazione tra il Cnr ed il Centro ricerche Fiat (Crf). La vettura è stata presentata ieri ufficialmente a Torino e fatta provare su strada, al ministro dell'università e della ricerca scientifica, Stefano Podestà, dal presidente del Cnr, Enrico Garagi e dall'amministratore

delegato e direttore generale del Crf, Giancarlo Michelone. Sempre ieri sono stati presentati altri prototipi: il veicolo «Ergo», con cambio automatizzato e sistema di guida «drive-by-wire», il «Dystaco», con autotelaio a controllo elettronico, il veicolo «Actimo», con sospensione attiva del motore, e il sistema «Trust», con differenziale attivo.

Contratto Poste Sindacati soddisfatti «Ora tocca al pubblico impiego»

■ ROMA. Una tappa importante sulla strada della riforma dell'amministrazione postale italiana. È il giudizio soddisfatto e unanime dei sindacati dopo la sigla per l'ipotesi di intesa sul primo contratto privato delle poste. «Si tratta di un contratto di per sé importante - ha commentato il segretario generale aggiunto della Filipi-Cgil, Rosario Trefiletti - perché tiene fede agli impegni dell'accordo del 23 luglio sul costo del lavoro. Ma non solo, da ora in poi muta da pubblico a privato lo stato giuridico dei lavoratori postali e il rapporto di lavoro non sarà più oggetto di leggi, leggine e regolamenti burocratici. Di conseguenza, cambiano ruolo e apprezzamento del sindacato che spesso si esauriva in pratiche consociative». Il contratto introduce anche nuovi modelli organizzativi: con i quali «si darà risposta alle necessarie esigenze di qualità del servizio e, nello stesso tempo, restituiscono dignità al lavoro dei dipendenti postali. Ma, commenta il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Nerosi, «non si capisce perché questo governo non proceda allo stesso modo per i contratti dei pubblici dipendenti». Anche per Antonio Focillo, segretario confederale Uil, i contenuti di questo contratto potrebbero costituire «un utile base per avviare e concludere le trattative dei 3 milioni e 700 mila lavoratori pubblici».

UN CONTRATTO SALARI UN GOVERNO TAGLIA PENSIONI

Da anni senza contratto, privatizzati, soggetti a pesanti tentativi di riduzione del salario e delle pensioni

I LAVORATORI PUBBLICI

SCIOPERANO

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE

CON INIZIATIVE ARTICOLATE A LIVELLO TERRITORIALE E DI COMPARTO

E PREPARANO LO SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DI TUTTO IL PUBBLICO IMPIEGO CHE SI TERRÀ AD OTTOBRE

- PER il rinnovo dei contratti
- PER aumenti salariali veri e garantiti per tutti
- PER il ritiro della direttiva Urbani sui contratti
- PER la difesa del sistema pensionistico pubblico
- CONTRO ogni ipotesi di allungamento dell'età pensionabile

Per contatti ed adesioni:

FEDERAZIONE RAPPRESENTANZE SINDACALI DI BASE
CONFEDERAZIONE UNITARIA DI BASE
Via Gioiotti, 231 Roma

Tel. 06/4461049-4959659 Fax 06/4454827

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Roma

L'Unità - Domenica 25 settembre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 89 996 284/5/6/7/8 - fax 89 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10.000.000
36 rate da 278.000 senza interessi
oppure 2.000.000 di sconto

Campo nomadi a Tor de' Cenci Presidente della XII scrive alla Pivetti «Fermare Gramazio»

«Egregio Presidente onorevole Pivetti, mi rivolgo direttamente a Lei per segnalare un fatto che giurisco di inaudita gravità...» inizia così la lettera che Maria Gemma Azuni presidente della XII circoscrizione ha inviato al presidente della Camera Irene Pivetti, preoccupata per il clima di tensione fomentato dal parlamentare di Alleanza nazionale Domenico Gramazio. L'elenco dei fatti è lungo. Prima l'irruzione con altri manifestanti nell'area ex Acea di Tor de' Cenci, dove si stanno realizzando le strutture per il campo nomadi, distruggendo alcune strutture delle piazzole sosta. E per questo l'amministrazione capitolina lo ha denunciato. Poi l'occupazione della XII circoscrizione. Ma andiamo con ordine. Nel corso della seduta di venerdì 23 settembre, convocata per discutere proprio sulla scelta dell'insediamento del campo, dopo una discussione molto tesa, la maggioranza approva una risoluzione favorevole all'insediamento provvisorio dei nomadi a Tor de' Cenci, così come era stato indicato dalla giunta Rutelli. L'esponente missino capeggia la

protesta dei consiglieri missini, di Ccd e del popolare Di Giuseppe. Prima invita il pubblico ad occupare l'aula, poi l'occupa «simbolicamente» e annuncia che «da lunedì l'occupazione ci sarà e ad oltranza, insieme al comitato di quartiere». La responsabilità della situazione per Gramazio, ricadrebbe tutta sull'«arroganza di Rutelli».

Ma il presidente della Circoscrizione, contro questi atti di prevaricazione violenta, chiede alla massima autorità della Camera d'intervenire. «Credo che un membro della Camera dei deputati dovrebbe conoscere le regole democratiche, ed anche avere a cuore il prestigio e il decoro di tutte le istituzioni» scrive infatti. E per queste ragioni chiede al presidente Irene Pivetti «una valutazione sull'accaduto, per evitare per il futuro comportamenti che danneggino la funzione e la credibilità dei luoghi del confronto democratico».

Ma Gramazio persegue un obiettivo preciso. Fare dell'insediamento dei nomadi un «problema di ordine pubblico» per sottrarlo «alla competenza del sindaco» e «affidarlo al questore e al prefetto». E con questa logica ha invitato «tutti i cittadini a partecipare ad una festa popolare, senza bandiere di partito, da tenersi venerdì» e proprio sull'area ex Acea dove il campo dovrà sorgere. La proposta è quella di spostare il campo al «Casale della Fenna». Un'ubicazione già esaminata dall'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva e scartata. E poi, se non vi saranno «risposte positive» l'invito minaccia dell'esponente missino «occupare l'area».

Fare degenerare la situazione, appunto, a problema di ordine pubblico. □ R.M.

Rinvio a giudizio per i capi della banda della Magliana che nel '77 rapirono e uccisero il nobile agricoltore

Nove boss alla sbarra per l'omicidio del duca Grazioli



Rinvio a giudizio per i boss che rapirono e uccisero Massimiliano Grazioli, il duca agricoltore sequestrato nel '77. Il gip Luigi Fiasconaro ha accolto le richieste del pm. Il processo inizierà il 20 gennaio. Alla sbarra 9 capi della banda della Magliana e di quella di Montespaccato: il superpentito Maurizio Abbattino, Marcello Colafigli, Renzo Danesi, Emilio Castelletti, Franco Catracchi, Antonio Montegrando, Giorgio Paradisi, Giovanni Picone e Stefano Tobia.

ANNA TARQUINI

Per la Banda della Magliana il sequestro e l'omicidio di Massimiliano Grazioli, il duca agricoltore scomparso il 7 novembre del '77, rappresentò quel salto di qualità che le permise di abbandonare l'immagine di piccola gang di periferia per diventare braccio armato della criminalità organizzata e eversione nera. Ieri, a diciassette anni dal rapimento e ad appena uno dalle rivelazioni del superpentito Maurizio Abbattino che hanno permesso di individuare responsabili e movente, si è concluso il primo atto giudiziario della vicenda. Il giudice per le indagini preliminari Luigi Fiasconaro ha firmato nove ordinanze di rinvio a giudizio per i boss della Magliana e quelli della

banda di Montespaccato accogliendo totalmente le richieste del pm Andrea De Gasperi. Davanti al giudice, compariranno Maurizio Abbattino, Marcello Colafigli e Renzo Danesi, Emilio Castelletti, 44 anni, romano, Franco Catracchi, 57 romano, Antonio Montegrando, 39 di Catania, Giorgio Paradisi, 46 romano, Giovanni Picone 43 romano e Stefano Tobia, 42 anni. La posizione di un altro imputato, Enrico Mariotti, era stata stralciata nel corso della precedente udienza e sarà definita il 7 novembre prossimo. Uno di loro, Franco Catracchi, è stato invece prosciolto da un'altra accusa: quella di concorso nel sequestro del gioielliere Roberto Giansanti, avvenuta nel 1977. Tutti

gli imputati rimarranno in carcere almeno fino alla conclusione del processo. Il gip non ha infatti accolto le richieste di remissione in libertà avanzate dai difensori.

Il processo inizierà il venti gennaio prossimo e chissà che davanti al giudice qualcuno degli imputati non voglia finalmente rivelare dove venne sepolto il duca, di cui non sono mai stati trovati i resti. La storia e le ragioni di quel sequestro sono invece ormai note. Cinquecento pagine messe a verbale da Maurizio Abbattino e raccolte dal giudice Otelio Lupacchini hanno fatto piena luce sul mistero. L'idea di rapire Massimiliano Grazioli, allora sessantaseienne, proprietario di una grande azienda agricola a



L'immagine che i rapitori di Massimiliano Grazioli inviarono al Messaggero nel gennaio del '78. A sinistra il rapito in una foto tessera

Settebagni, venne a un conoscente di Giulio Grazioli, il figlio del nobile, allora studente in ingegneria con la passione per le corse dei cavalli. Questa persona - che secondo il racconto fatto da Abattino adescò il ragazzo all'ippodromo sfruttando una comune passione per le armi - era allora uno dei personaggi più potenti della Banda della Magliana, Franco Giuseppucci, detto «er negro», ammassato in piazza San Cosimato. Er Negro organizzò tutto insieme a Carlo Olliva (ucciso poi anche lui nelle faide per il gioco d'azzardo). Prendere Grazioli non era poi così difficile: il duca era un abituario e tutti i giorni alla stessa ora lasciava la tenuta «la Magia» per rientrare nel palazzo di via del Plebiscito.

Erano le 18 e 30 del 7 novembre 1977 quando cinque uomini armati affiancarono la Bmw del duca che correva lungo la via Marcigliana. Lo bloccarono ad una curva. Tre di loro salirono sulla macchina di Grazioli e si allontanarono sgommando. La macchina venne poi ritrovata sulla via Salaria, vicino all'aeroporto dell'urbe. Gli altri due fermarono il fattore Luigi Nanni che lo seguiva, come sempre, su una 126. La prima prigione del duca - racconta Abattino - fu in un

appartamento di Primavalle. Da lì partirono le prime richieste di riscatto alla famiglia: all'inizio dieci miliardi di lire. Ma mentre i Grazioli trattavano fino a pattuire quel miliardo e mezzo in biglietti da centomila che effettivamente consegnarono ai rapitori, il duca venne trasferito in un'altra prigione: una palazzina in costruzione all'Aurelio, nella Valle dell'Inferno. Il 4 marzo del '78, quando oramai la famiglia aspettava solo una telefonata per consegnare il denaro, Grazioli venne venduto alla banda di Montespaccato che lo trasferì in un casale nel napoletano dove venne ucciso perché aveva visto in faccia uno dei suoi carcerieri.

Un anno fa, in un'intervista rilasciata dopo le rivelazioni di Abattino, Giulio Grazioli ricordò quel giorno. «Quello - disse - fu il giorno della grande illusione. Mi diedero istruzioni dettagliate e complicate. Presi la metropolitana per raggiungere un luogo dove c'era pronta un'auto rubata. Lungo la strada che dovevo percorrere lasciarono una serie di segnali e sotto uno di questi trovai la copia di un giornale con la firma di mio padre. Pensai: «È salvo». Il luogo fissato era un vecchio ponte nella campagna romana, gettai la sacca col

denaro e sentii le voci di due uomini che mi rassicurarono: «Torna a casa - mi dissero - tuo padre sarà liberato nel giro di poche ore». Quei due uomini, ha raccontato Abattino, erano Giovanni Picone e Emilio Castelletti, due dei nove boss rinviati a giudizio. Massimiliano Grazioli venne ammazzato quello stesso giorno, dopo la consegna del denaro, dalla banda di Montespaccato. I boss della Magliana non si opposero per non correre rischi. Ancora oggi non si sa come il duca venne ucciso e dove venne sepolto il cadavere.

Tenta di violentare la vicina di casa extracomunitaria

Ha bussato alla porta di L.H., 35 anni, del Marocco, invano. Poi Michele Di Gioia, 44 anni, inquilino come la donna del palazzo al numero 89 di via Tripoli, ha fatto il giro del piano terra, è uscito in strada, si è lanciato contro una finestra dell'appartamento mandando il vetro in frantumi. E con un pezzo di quei vetri, minacciando la donna alla gola, ha tentato di violentarla. Ma L.H. è riuscita a divincolarsi, uscire in strada, chiamare il «113». Erano le nove e un quarto di sera. Poco dopo l'uomo era in stato di fermo, in attesa delle decisioni del giudice.

E ora De Luca querela Buontempo

Il capogruppo dei verdi in Campidoglio, Athos De Luca, ha reso noto di aver deciso di querelare Teodoro Buontempo per diffamazione. Il motivo? «L'ennesimo gratuito attacco di Buontempo», che ha accusato i verdi di voler «cementificare» la città. De Luca afferma che a Buontempo «non è più consentito di gettare fango impunemente su chi da anni è impegnato in questa città per la tutela dell'ambiente e del territorio, soprattutto se ha votato contro il piano parchi e ha sostenuto in Parlamento lo scempio del territorio con il decreto sul condono edilizio».

Lunedì chiusura per altre 9 pensioni in via Gioberti

Scarafaggi, condizioni igieniche inaccettabili, decine di persone che utilizzano lo stesso bagno. È lo stato in cui gli agenti del commissariato Esquilino hanno trovato alberghi e pensioni nella zona della stazione Termini. Cinque esercizi sono stati già chiusi, mentre altri nove che si trovano in via Gioberti lo saranno dalla prossima settimana. L'operazione, iniziata il 10 settembre in collaborazione con i vigili urbani, andrà avanti «ad esaurimento», cioè fin quando non saranno state controllate tutte le pensioni. Finora sono stati passati al setaccio 16 posti, di cui solo due hanno superato le ispezioni.

La denuncia di un genitore dopo la concessione degli arresti domiciliari allo stregone di Nettuno

«I ragazzini tornano alla corte del mago»

Otto anni fa, sul tavolo del giudice di turno al Tribunale dei minori, arrivò l'esposto firmato dal genitore di un ragazzino allora undicenne preoccupato dell'influenza negativa esercitata su suo figlio dal «mago All'Fred». Subito dopo, e nel corso degli anni, su quello stesso tavolo sono arrivati i rapporti di psicologi ed esperti della Usl di Nettuno e dell'Utr (unità territoriale di riabilitazione) di Anzio che denunciavano «contraddizioni della personalità del mago soprattutto nella sfera sessuale». Eppure nel '93, nonostante la diffida dei genitori e i pareri degli esperti, quel giudice decise di affidare il bambino a Luigi All'Fred Russi. Già proprio a mago All'Fred oggi agli arresti domiciliari e con un processo in corso per atti di libidine violenta, sequestro di minori ai fini di libidine e corruzione per abusato sessualmente di una decina di giovani tra i 16 e i diciassette anni che ronzavano intorno al suo studio di pranoterapeuta e stregone. Ieri, il padre di

A lui sono stati concessi gli arresti domiciliari, malgrado le accuse di sequestro e atti di libidine violenta nei confronti dei minori. E i ragazzini di «mago All'Fred» continuano a frequentare lo studio dello stregone. Ieri il padre di uno dei giovani ha denunciato: «Quell'uomo può ancora plagiare i giovani, è pericoloso». E poi ha accusato il Tribunale dei minori che affidarono suo figlio al mago malgrado una relazione contraria degli psicologi della Usl.

NOSTRO SERVIZIO

questo giovanotto ha deciso di raccontare nuovamente la sua storia per due buone ragioni: da quando mago All'Fred è agli arresti domiciliari i ragazzini hanno ricominciato a frequentare la sua abitazione poi suo figlio è scomparso. Pochi giorni fa ha compiuto diciotto anni e ha deciso di andar via di casa per tornare dal mago.

«Quell'uomo - dice E.S. - è ancora in grado di nuocere e di influire negativamente sugli adolescenti

che ha plagiato». La sua accusa sarebbe sostenuta dalla testimonianza di una persona che il giorno 20 settembre avrebbe avvistato quattro ragazzi dell'entourage del mago, in via Alessandria, a Roma, nei pressi dell'abitazione dove l'uomo sconta gli arresti domiciliari in attesa del processo che inizierà il 17 novembre. «Mi preoccupa il fatto - dice ora il padre del ragazzo - che mio figlio, che ha da poco compiuto

18 anni, da tre giorni non è tornato a casa e prima di scomparire ha detto alla madre che non sarebbe tornato più».

Ma E.S., commerciante, ce l'ha soprattutto con i giudici del tribunale dei minori, nei confronti dei quali nel '93 ha presentato una diffida contro la decisione di accogliere la richiesta di Alfredo Russi dell'affidamento del figlio. «È solo l'ultimo atto di una storia - dice - cominciata quando mio figlio che ora ha un deficit mentale definito irreversibile dagli psicologi, aveva nove anni e che non avrebbe avuto questo esito se otto anni fa, quando ho cominciato la mia battaglia a colpi di esposti, denunce e diffide, qualcuno mi avesse ascoltato». «A questo processo non si sarebbe neppure dovuti arrivare: non ha capito come stavano le cose solo chi non ha voluto sentire». A questo proposito E.S. cita la testimonianza di qualcuno che avrebbe sentito il mago vantarsi di poter influire sui giudici. «Quella del ra-

gazzo, dice il padre, «è una vicenda familiare molto tormentata che nasce dalla separazione dei genitori con il consueto strascico di problemi economici, affettivi e familiari». È proprio in quegli anni - racconta il genitore - che la moglie, impiegata statale, conosce il «mago». Ha difficoltà economiche e gli chiede dei prestiti, poi si trasferisce con la famiglia a Nettuno. Ben presto la sua amicizia con il mago si interrompe, ma il figlio continua a frequentarlo - fino a quando un giorno, come gli altri giovani che poi hanno denunciato gli atti di libidine, si trasferisce a vivere con lui. «Già otto anni fa - dice E.S. - avevo presentato un esposto al tribunale dei minori esprimendo le mie preoccupazioni per quel personaggio ambiguo che frequentava i miei figli. Ho dovuto invece assistere all'affidamento e al fatto che ancora oggi mio figlio vive sotto l'influenza di quest'uomo che teme e considera come un mago».

L'Unità
La domenica
specialmente

La più bella sorpresa di Venezia

Oggi domenica 26 settembre alle ore 10.30 al cinema Rivoli la proiezione del film «La bella vita», il film di Paolo Virzì presentato a Venezia.

Al termine della proiezione il regista Virzì, gli interpreti Claudio Bigagli, Sabrina Ferilli, Massimo Ghini e il produttore Roberto Cimpanelli incontreranno il pubblico.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'AIC apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

LA SCUOLA.

Passiamo ai raggi X impegni e progetti dell'Amministrazione comunale
Nuovi edifici, poli didattici, miliardi di investimenti ma non a pioggia

Campidoglio, promosso o bocciato?

■ «Il grande gioco» estivo si è appena concluso. Alle attività programmate dal Comune nei mesi della calura cittadina (2 miliardi e 700mila lire investiti per dare ai ragazzi, il doppio dello scorso anno, la possibilità di sperimentare «Giorni di avventura», «La macchina del tempo», «Le botteghe artigiane», «Al parco al parco») è subentrata la routine scolastica. E con la scuola sono arrivati i problemi seri: edilizia, trasporti, mense... Al nostro telefono «Sos scuola» in questi giorni si sono affollate le proteste. Piero Lucisano, pedagogo, consulente dell'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva, ci ha aiutato a tracciare una mappa delle questioni-chiave della scuola romana e degli indirizzi di intervento dell'amministrazione comunale per rimettere ordine in questo bollente settore. In primo piano l'impegno del Comune sul terreno del recupero e della dispersione scolastica. Anche la valorizzazione delle periferie e la necessità di adeguare le scuole ai bisogni dei cittadini emerge con prepotenza. C'è poi tutto il terreno della gestione diretta dei servizi che il Comune ha ereditato e che è oggetto di una faticosa opera di programmazione. Vastissimo l'arco delle competenze. Fra queste anche l'offerta di servizi alle scuole in corso d'anno. «Città come scuola», spiega Lucisano, «è una offerta di iniziative culturali (uscite dalla scuola per conoscere aspetti della realtà produttiva e artistica con l'aiuto di operatori preparati e pagati dal Comune). Coinvolge diverse migliaia di ragazzi per una spesa di 1 miliardo e 800mila lire. Ma ci sono anche i "Campi scuola", soggiorni fuori città di una settimana (la domanda supera l'offerta) per i quali si sono stanziati 2 miliardi». La filosofia che guida l'impegno dell'amministrazione comunale nel risolvere la domanda di servizi educativi è quella di «orsi come punto di riferimento per questo settore senza volerlo tuttavia monopolizzare, senza gestirlo in proprio ma sponsorizzando iniziative private del mondo dell'associazionismo».



Alunni di una scuola elementare

Bruno Brunni/Master Photo

L'assessore Amedeo Piva:
«Vogliamo far entrare i quartieri dentro le aule»

■ «Devo riconoscere il grande ruolo che svolgono le scuole in periferia. Insieme alle parrocchie sono spesso l'unica rete di aggregazione sul territorio». Per l'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva, l'impegno di tanti colleghi dei docenti nelle periferie della capitale è stata una scoperta.

Cosa intende fare l'assessore per favorire e sviluppare questo ruolo?

Stiamo lavorando in accordo con il provveditore Pasquale Capo per fare in modo che le scuole funzionino come centri sociali aperti al quartiere. Per questo occorre vincere le resistenze oggettive che derivano dalle procedure burocratiche e dalla suddivisione delle competenze (basti pensare ai problemi di vigilanza, ai bidelli).

Ma la periferia si distingue anche per il primato negativo dell'abbandono e della dispersione. Proprio questo è l'altro filone di impegno dell'assessore?

che quest'anno ha stanziato 4 miliardi per finanziare tutte le sperimentazioni incentrate sul recupero e la lotta alla dispersione. E saranno privilegiate quelle scuole che avranno coinvolto nella loro programmazione le forze del volontariato e dell'associazionismo.

Al nostro telefono Sos scuola arrivano quotidianamente telefonate di protesta per le cattive condizioni degli edifici scolastici.

È vero, sono un disastro. E quest'anno molti nodi sono venuti al pettine. I problemi riguardano la manutenzione (troppe scuole a

lungo trascurate ora sembrano irrecuperabili a meno di spendere quantità di soldi che non sono disponibili). Altre sono prive della «messa a norma» degli impianti elettrici. Altre ancora, nuove di zecca, come quella di Acilia, non si possono usare perché le imprese hanno fatto i lavori fuori dalle norme tecniche e mancano i collaudi. Altre ancora perché gli appalti sono nati male e ci sono irregolarità burocratiche. Convivono situazioni di abbondanza di aule ingiustificate (due scuole semivuote che andrebbero accorpate) e di assenza di spazi. La giunta ha approvato la costituzione di un gruppo di lavoro per mettere in ordine allo stesso tavolo le varie Ripartizioni competenti sull'edilizia (Patrimonio, Urbanistica, Piano regolatore, Scuola) e sanare le varie situazioni. La prossima settimana ci sarà l'ordinanza del sindaco per la designazione dei titolari.

Molti genitori lamentano che la manutenzione venga fatta a settembre alla riapertura delle scuole, trasformando i giardini in cantieri...

La manutenzione spetta alle Circoscrizioni che non sempre riescono a fare i lavori ad agosto. Ma il problema più grosso è un altro e riguarda le modalità della manutenzione, troppo centralizzata (anche per cambiare un rubinetto bisogna passare attraverso la Circoscrizione). È urgente dare alle scuole una maggiore autonomia amministrativa. Su questa riforma si gioca la partita più importante.

Abbandono
Quattro miliardi
e progetti
per i bimbi rom



■ È pronta una circolare sulla sperimentazione (andrà alla firma tra qualche giorno) che impegna 4 miliardi per le scuole di ogni ordine e grado che mettono al centro dei loro progetti due obiettivi: lotta alla dispersione scolastica e all'abbandono e accoglienza dei diversi e multiculturalità. Insomma, fine dell'erogazione a pioggia dei contributi. Si cambia registro. E soprattutto da ora in poi i risultati delle sperimentazioni saranno sottoposti a verifica. A fine novembre con un convegno sulla dispersione si valuteranno i primi risultati. L'impegno del Comune sulla dispersione non è nuovo: negli anni scorsi ha gestito un primo progetto, «Redis» e sulla base di questa esperienza ha verificato la possibilità di fare una lotta in itinere all'abbandono scolastico destinando grandi risorse a questo scopo. Entro la fine di dicembre sarà varata la delibera che istituisce presso la IX Ripartizione un Osservatorio sulla dispersione e quattro Centri pilota in altrettante zone della città con il compito specifico di fare prevenzione (contattare le famiglie dei ragazzi in difficoltà proponendo occasioni di socializzazione, di supporto scolastico e psicologico). È un progetto sperimentale (1 miliardo e mezzo di spesa) che lasserà modalità di lavoro da utilizzare poi su tutto il territorio comunale. Questo rapporto più diretto fra istituzione e famiglie funzionerà anche nel caso dei ragazzi Rom. Si farà ogni sforzo per la loro scolarizzazione: ci sarà chi ogni mattina andrà a prenderli nei campi per portarli a scuola togliendoli dalla strada (40 accompagnatori per 400 bambini circa). Un lavoro avviato lo scorso anno (con una delibera apposita) insieme all'Opera Nomadi che quest'anno sarà potenziato. Un'altra direzione di intervento riguarda il rapporto dei ragazzi con la lettura e soprattutto con i libri: è quasi pronta la delibera che prevede di fornire a tutte le classi di scuola elementare (a partire dalle terze) di una biblioteca scolastica, con tanto di scaffalature e una dotazione iniziale di libri per un costo di 800mila lire: c'è anche un progetto didattico elaborato dalla Biblioteca per ragazzi del Comune che fissa 4 percorsi bibliografici fra i quali i ragazzi sono invitati a scegliere. Sarà varato entro dicembre.

Mense
Si prepara
anche il menù
biologico



■ Dovrebbero riaprire i battenti tutte quante il 3 ottobre. Ma non è detto. È molto probabile invece che in alcune situazioni si verifichino ritardi dovuti alla mancata messa a norma delle strutture da parte delle Circoscrizioni (responsabili della manutenzione ordinaria). Il problema degli adeguamenti delle strutture dovrebbe comunque essere risolto in concomitanza con il varo del nuovo appalto. Quest'anno scade infatti l'appalto precedente, quinquennale, un affare da 74 miliardi. E si cerca di trovare una metodologia che favorisca l'autonomia scolastica attraverso l'autogestione delle mense. Oggi vige il doppio regime: per 405 scuole (48mila alunni, 6.456.680 pasti) funziona la gestione diretta del Comune che con gara di appalto attribuisce ad una ditta l'assegnazione del servizio (è la ditta a presentare i menù, a cucinare, pulire e curare la manutenzione dei locali attraverso personale proprio); per 186 scuole (27.000 alunni, 4.304.238 pasti) funziona l'autogestione (è la direzione della scuola che fa la gara di appalto, il Comune mette a disposizione i locali e le attrezzature mentre la scuola provvede a tutto il resto). In questo secondo caso c'è un controllo diretto sulla qualità e una riduzione dei costi. Il contributo finanziario complessivo dei genitori è di 17 miliardi su 70. Nelle scuole autogestite è in corso una sperimentazione di menù biologici. La recente inchiesta del Comitato difesa consumatori sulle refezioni scolastiche in sei città ha giudicato «di qualità media» le mense romane. Insomma, se in passato ci sono stati a Roma problemi analoghi a quelli scoppiati a Torino (intossicazioni) oggi le cose vanno diversamente. Il Comune dispone anche di Tecnici e Dietisti suddivisi per Circoscrizione addetti alla vigilanza che segnalano alla IX Ripartizione le scuole con particolari carenze.

Materna
In arrivo
un vero
tempo pieno



■ Sono 30mila i bambini che frequentano la materna comunale. Per il 40% sono classi a tempo pieno. Le altre funzionano solo al mattino. Esiste anche un tempo di «pre» e «post» scuola (un'ora in più in entrata e in uscita), per i genitori che ne fanno richiesta, a carico dell'amministrazione. La novità più importante: sono appena stati ultimati i nuovi «Regolamenti» che mancavano dal 1968. Li ha redatti una commissione ad hoc che ha lavorato a pieno ritmo per due mesi. Si tratta di un testo innovativo che ribalta l'ottica del precedente: pone al centro gli interessi dei bambini più che gli orari di lavoro dei genitori o quelli del personale. La scuola denominata a torto «materna» diventerà finalmente una vera «prima scuola» come da anni chiede la pedagogia militante? Il nuovo regolamento del Comune di Roma cercherà di dare un contributo in questo senso. Vediamo i punti più qualificanti. Si istituiscono le figure dei coordinatori pedagogici con la funzione di stimolare e supervisionare il lavoro didattico degli insegnanti, e si crea la figura del direttore, con laurea in pedagogia (prima le materne dipendevano esclusivamente dagli uffici amministrativi della Circoscrizione e dalle Direzioni didattiche con funzione di vigilanza); nella scuola entrano gli insegnanti di sostegno al posto degli insegnanti di appoggio alla classe privi di specializzazione (verranno formati attraverso un corso a spese del Comune organizzato insieme al Provveditorato); il calendario scolastico arriverà fino al 30 giugno; il tempo pieno sarà «vero» con continuità didattica fra mattina e pomeriggio (mentre fino ad ora funzionava una scuola del mattino e un doposcuola del pomeriggio). A partire dalla metà di ottobre gli insegnanti avranno a disposizione presso la IX Circoscrizione un Centro di documentazione pedagogica (sussidi audiovisivi, consulenze psicopedagogiche).

Asili nido
orari a misura
di genitore
e minori sprechi



■ Diversificare gli orari di apertura e chiusura degli asili nell'ambito di una stessa Circoscrizione; è questa la soluzione trovata dal Comune per fornire un servizio migliore ed evitare gli sprechi. «L'amministrazione» ha detto ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'assessore alle Politiche del personale Fiorella Iannelli, intende qualificare un servizio ritenuto essenziale. Per la prima volta i nidi hanno aperto tutti il 1° settembre, in perfetta efficienza, ma per rispondere completamente ai bisogni dell'utenza e per eliminare gli alti costi determinati anche da sprechi la proposta è quella di rimodulare gli orari articolandoli sulle esigenze espresse dalle famiglie.

Ma c'è di più. «Il risparmio sugli sprechi, il probabile modesto aumento delle tariffe (Roma è la città in cui il servizio costa meno alle famiglie)», insieme ad altri investimenti, potrebbe portare all'apertura di altri asili nella capitale, che dovrebbero rispondere a quel 60% di domanda che resta inevasa». Nel prossimo anno infatti l'Amministrazione comunale intende aprire altri tre asili nido. Ad oggi degli 8.044 posti disponibili ne risultano scoperti solo 238. La retta dei nidi comunali aumenterà, anche se di poco, a partire dal gennaio 1995, ma l'incremento interesserà solo quelle famiglie che utilizzano le strutture comunali per l'intero orario di apertura. Per tutti gli altri invece le tariffe resteranno invariate. Anche questa è una conseguenza della ristrutturazione del servizio. E sempre a proposito di costi, con una lettera inviata al sindaco Rutelli e all'assessore Piva i genitori degli asili nido della XX Circoscrizione hanno contestato la decisione di aumento ed hanno chiesto che l'intervento amministrativo sia indirizzato allo sviluppo e al miglioramento delle prestazioni piuttosto che agli aspetti economici.

Trasporti
Si taglia, troppi
36 miliardi
all'anno



■ Il trasporto è garantito per legge a tutti quei bambini che non hanno una scuola nelle vicinanze della loro casa. Ma a Roma la situazione è molto particolare proprio per il modo in cui è cresciuta a macchia d'olio la città nelle periferie. E ora questo servizio costa al Comune quasi 36 miliardi l'anno, 180 mila lire per ogni bambino. Una spesa divenuta insostenibile. L'anno scorso l'Amministrazione chiese ai genitori una partecipazione alle spese (con l'acquisto di un abbonamento Atac). Si sta dunque cercando in ogni modo di ridurre i costi di questo servizio a partire dall'abbandonamento degli sprechi: il primo problema è quello di eliminare i casi di «erogazione impropria» da parte delle Circoscrizioni (quando i genitori scelgono per i loro figli una scuola lontana dal distretto di appartenenza, perché deve essere il Comune a pagare il trasporto?). Ma c'è anche il caso di ragazzi che sono costretti a frequentare scuole lontane da casa, perché quelle presenti nel loro quartiere sono insufficienti, non esistono proprio, o addirittura sono state costruite ma non vengono aperte per mille ragioni. In questo caso il trasporto gratuito a carico del Comune è d'obbligo. Ma in prospettiva è necessario intervenire a monte, per adeguare le strutture edilizie alla domanda, per mense e trasporti la Regione trasferisce al Comune 9 miliardi a fronte della spesa effettiva che sfiora i 100 miliardi; risparmiare significa dunque costruire o far funzionare le scuole laddove sono insufficienti. Il prossimo giugno scade il contratto con le società private che adesso gestiscono il servizio di trasporto. E si sta studiando la possibilità di impegnare direttamente l'Atac nella gestione.

Edilizia
Stesso edificio
dalla materna
alle medie



■ Le competenze sugli edifici scolastici sono suddivise fra il Comune che si occupa della scuola dell'obbligo dei Licei classici e degli Istituti Magistrali, e la Provincia che si occupa di tutte le altre scuole secondarie superiori. Il problema della convenienza fra i due livelli di gestione è delicato e crea confusione. È allo studio un piano di riassetto complessivo che, per quanto riguarda l'Amministrazione comunale, procede in due direzioni: creazione di veri e propri poli didattici per la scuola dell'obbligo nei singoli quartieri (collocazione nello stesso edificio di materna, elementare e media, per evitare l'andirivieni dei ragazzi da un edificio all'altro); costruzione delle scuole là dove mancano, e cioè, prevalentemente, in zone di cosiddetta edilizia spontanea, cresciute fuori dal piano regolatore (Case Rosse, Ponte Galeria, Tringona, Casale Caletto, Piana Del Sole a via della Pisana, Borghesiana, Castelverde). Su questo adeguamento, assicura Lucisano, «si gioca la credibilità della giunta». Nel frattempo si cerca di sanare tutte le situazioni anomali di cantieri interminabili, di assenza di collaudi e impianti irregolari.

Un gruppo di lavoro interassessoriale al lavoro nelle prossime settimane dovrebbe assicurare il superamento di problemi dovuti alla pluralità delle competenze e avviare a soluzione i problemi.

Sos Scuola

...e non solo

69996292

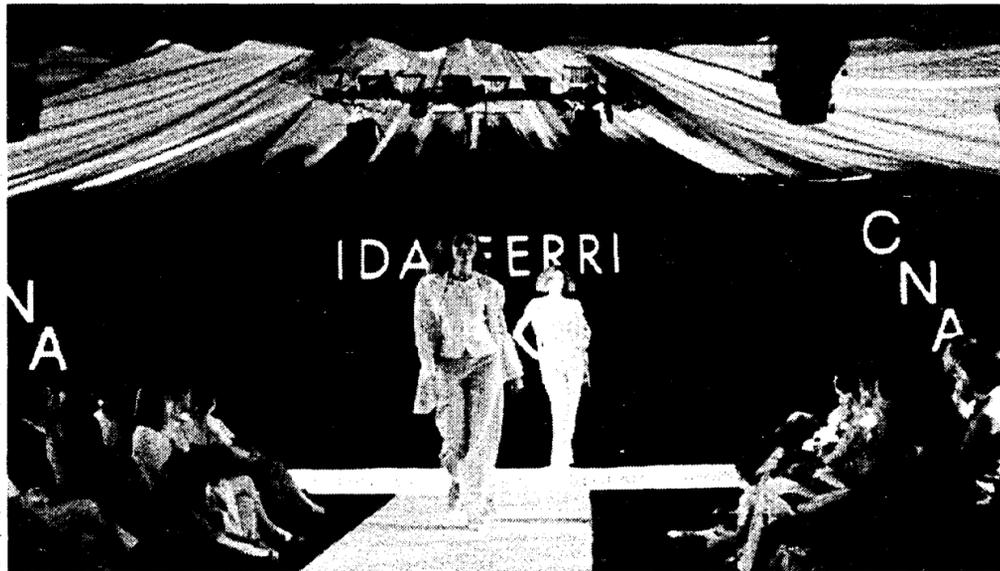
Dalle 15 alle 19, telefonando a questo numero: 69996292, i nostri lettori potranno segnalare fatti e misfatti della scuola romana: le disfunzioni, i problemi, ma anche ciò che funziona, esperienze didattiche e organizzative interessanti dalla materna alla media superiore. Siamo pronti ad ascoltare e dare spazio a tutte le segnalazioni che ci palano particolarmente significative. È un modo per rispondere alle esigenze di migliaia di cittadini, utenti ed operatori e anche per dare a noi cronisti uno stimolo ad occuparci in maniera meno episodica e «tradizionale» del pianeta scuola.



LA FESTA. L'alta moda sfila al Castello con gli stilisti della scuola «Ida Ferri»

Marino

Una sobria festa del vino



La sfilata dei modelli di Ida Ferri alla Festa dell'Unità

■ Pullulano di iniziative i Castelli Romani, soprattutto in questo periodo dove le sagre dell'uva e del vino si susseguono l'una dopo l'altra. Ma in un paese, più degli altri, la sagra dell'uva affonda le sue origini nel passato e torna ogni anno sempre nuova e zampillante, come il vino che sgorga dalle sue fontane. Si tratta di Marino, che già da giorni è nel pieno della 70ª edizione della sua fortunata manifestazione. Fitto di appuntamenti il calendario delle iniziative realizzate anche grazie alla partecipazione dei commercianti e dei cittadini che con il loro contributo hanno sopperito al taglio dei finanziamenti comunali - dagli abituali 100 milioni si è scesi agli attuali 45 - a causa della riduzione del territorio di Marino. E già perché quest'anno il paese, dimora di Bacco, è orfano di ben sei frazioni, quelle che con un referendum consultivo hanno sancito la loro voglia di autonomia dando i natali a Boville. L'episodio ha avuto i suoi effetti anche sulla sagra dell'uva perché gran parte dei terreni dai quali arriva il buon Doc di Marino, rientra ormai nel territorio di Boville. C'è chi, allora, lancia frecciate al centro storico per sottolineare un possibile cambiamento di rotta nei prossimi anni. Ma polemiche a parte lo spettacolo è iniziato. Questa sera alle 20 a Rione Coste sarà in scena «Favole castellane», una storia giocosa dei Castelli Romani. Sabato primo ottobre assolutamente da non perdere è «l'annuncio della vittoria della battaglia di Lepanto» con costumi d'epoca. Da domenica si entra nel vivo della festa. Alle 9,45 il fischio di una antica locomotiva annuncerà l'arrivo dei turisti che da Roma Termini giungeranno «fuori porta» a bordo di un convoglio a vapore con carrozze d'epoca. Alle 12 offerta del vino, alle 16 un glorioso Marco Antonio Colonna trionferà nelle strade di Marino per rievocare la vittoria di Lepanto del 1571. Cala il sipario sulla prima parte del corteo e si aprono le fontane che danno vino, per ripetere il miracolo più atteso dai profani. Carri allegorici e distribuzione dell'uva, e poi seconda parte del corteo storico, accompagnato da mangiafuoco e danzatori. Alle 20,30 un angolo dedicato a Ettore Petrolini chiuderà la sera. Lunedì si ricomincia con una replica del meglio di questa 70ª edizione della sagra. □M.A.Ze

IL PROGRAMMA DI OGGI

- Spazio dibattiti 18.00**
Carlo Leoni, segretario Pds Roma; Gottredo Bettini, capogruppo Pds al Campidoglio; Gianni Borgia, Ass. alla Cultura Comune di Roma; rispondono a domande di giornalisti su: Pds, rinnovamento e governo della città.
- 20.00**
Frontiere elettroniche della democrazia. Intervengono: Stefano Bonanga, ass. all'Innovazione Comune di Bologna; Sergio De Julio, deputato progressista; Giulio De Petra, di «Informatica per la democrazia»; Stefano Rodotà, pres. Fondazione Basso; Piero Sandulli, Ass. all'Informatica Comune di Roma; Vincenzo Vita, Direzione Pds; e rappresentanti del Gruppo di Fiesole, Alice, Decoder, Peace Link e di altri operatori della comunicazione telematica.
- Arena piccola 18.30**
Conoscere la Facoltà. Tutte le informazioni necessarie per orientarsi nella giungla degli atenei romani: organizzazione, insegnamenti, sbocchi professionali. Oggi: Scienze politiche.
- 21.30**
Incontro con la scrittrice Francesca San Vitale.
- Spazio Bel Tramonto 19.45**
Rassegna di musica classica. Pianisti: Franco Zennaro. Musiche di Mozart e Chopin.
- Spazio cinema 21.00**
Scienziati di woman con Al Pacino, a seguire Puerto Escondido di G. Salvatores.
- Spazio teatro 21.00**
Recital di Paolo Pietrangeli, a seguire «Quelli di Castel S. Angelo» presentano Danze popolari da tutto il mondo.
- Caffè concerto 21.00**
La nuova scuola romana. Concerto di Fabrizio Emigli.
- 23.00**
Piano Bar.
- Palco centrale 21.00**
Concerto del gruppo irlandese Callan, a seguire il Gruppo di musica popolare di Fabio Caricchia in «A chiesia Terna».
- 23.30**
Sorteggio dei biglietti vincenti della sottoscrizione a premi.
- Gioco della tombola**
Tutte le sere alla festa torna il gioco popolare della tombola. La troverete allo spazio Bel tramonto. Pannello elettronico e centinaia di schede per tutti. Premi per i vincitori e tombolone finale il 25 settembre.
- Enoteca.** Tutte le sere spettacoli e musica con servizio ai tavoli. Dalle 8 fino alle tre di notte si potranno degustare vini pregiati e tipici, insieme a spuntini e piatti freddi.

Per vestire donne vere

■ Giovani artigiani crescono, hanno talento e vogliono dimostrarlo. E poco importa se il pubblico delle feste dell'Unità è in genere poco avvezzo alle passerelle di chiffon, trasparenze e paillettes: c'è sempre una prima volta. E venerdì sera, incastrata tra un dibattito sulle risorse e lo show di Enrico Montesano la moda ha debuttato a Castel Sant'Angelo con una mini-sfilata degli abiti creati dagli allievi della scuola di moda «Ida Ferri». Un folto pubblico, stipato sotto la tenda Teatro, ha accolto vestiti gran sovrà e prêt-à-porter con grande attenzione e un po' di diffidenza se, nonostante le creazioni mentissero, pochi e tiepidi sono stati gli applausi che hanno accompagnato le uscite delle avvenenti mannequin. Certo, Claudia Schiffer e Naomi Campbell non si sono viste e neanche quel tocco di abilità che necessariamente fa la differenza tra i grandi couturier che esportiamo in tutto il mondo e i giovani allievi della scuola romana che comunque promettono e stupiscono anche, per la capacità dimostrata nel disegnare e realizzare modelli eleganti, sobri o «dram-

Dopo le «fiches» e le ostriche a Castel Sant'Angelo arriva la moda. Ad assistere alla sfilata dei bei modelli creati dagli allievi della scuola «Ida Ferri» un folto pubblico, attento ma anche un po' diffidente. A Roma sono 3500 le imprese artigiane legate al settore dell'abbigliamento. La Confederazione nazionale dell'artigianato: «È un mondo vitale che merita di essere conosciuto anche fuori dai soliti ambienti». E per i giovani stilisti entusiasmo, sogni e disillusioni.

FELICIA MASOCCO

matizzati» da curiose applicazioni di colore o lustrini, in ogni caso di buon gusto, pensati per donne vere e non per annessi manichini disposti ad indossare di tutto pur di ostentare una griffe. Saranno famosi, qualcuno almeno: per ora sono testimonianza di quel mondo di artigiani che non compare sulla carta patinata e che i meccanismi di mercato rischiano sempre più di strozzare. «La moda a Roma è viva ed è a prevalenza artigianale», spiega Lorenzo Tagliavanti, segretario provinciale della Cna, promotore dell'iniziativa. «Abbiamo voluto portarla qui proprio per far vedere anche al pubblico della festa che esiste un artigianato vitale. È un primo esperimento: abbiamo in mente altri appuntamenti con le sartorie romane, vogliamo portare il loro lavoro fuori dai laboratori e farlo conoscere. Abbiamo parlato con Rutelli, si è detto disponibile a concederci le piazze...». A Roma sono 3500 le imprese artigiane legate al settore dell'abbigliamento, sono il sette per cento di quelle iscritte all'albo: abbastanza per rivendicare il diritto di esistere, qui e non solo a Milano. Voglia di futuro, i giovani stilisti e modellisti ne hanno tanta. Vengono da tutta Italia e anche dall'Honduras, dal Ghana, dallo Zaire, si iscrivono alla «Ida Ferri» - sessantasette anni di attività e numerosi ri-

conoscimenti- e dopo tre anni di corso partono alla conquista del mercato, delle aziende, dei laboratori senza mai abbandonare il sogno di mettersi in proprio, di creare un'etichetta personale: «Ma è difficile, molto difficile» dice Vania Mastriaco, 23 anni, l'unica romana a presentare un suo modello, un abito lungo, viola, con un corpetto in passamaneria lavorato a spirali che lascia intravedere il seno nudo e per il quale ha speso un mese di lavoro. Sofia Vall Adares, 20 anni, viene dall'Honduras, vorrebbe vestire «le donne romantiche ed eleganti», e non a caso l'abito che ha presentato è tutto un trionfo di fiori, sulla scollatura, sul bordo delle maniche, lo stesso tessuto è stampato con una fantasia floreale. E poi Annamaria Karenzi, Pier Eugenio De Lucia; Mary Ownsy Afriyie, Annamaria Cesari e tutti gli altri (trenta in tutto): alla fine della sfilata sono ancora emozionati, entusiasti, nonostante gli applausi poco generosi. Sono alla seconda uscita pubblica (la prima è stato il saggio di fine corso): si sono fatti conoscere a una platea nuova e questo per il momento sembra bastare.

Tanti giovani e in mezzo milione hanno «assediato» Castel Sant'Angelo

Per 24 giorni la Festa de L'Unità di Castel S. Angelo ha ospitato oltre mezzo milione di visitatori. Una media di 20-25 mila presenze per sera, con punte massime di 30 mila in alcune serate particolari, come con il concerto dei Nomadi, o con l'originalissima sfilata di moda. Il pubblico è stato in maggioranza di giovani e giovanissimi, con una età media compresa tra i 25 e i 30 anni. Il padiglione più frequentato è stato quello del centro multimediale con lo spazio sulla «realtà virtuale». Affollatissimi anche i tavoli verdi della roulette e degli altri giochi, con un incasso che ha superato i 180 milioni. Gli organizzatori sono soddisfatti anche degli incontri politici e culturali, specialmente quelli sui temi di attualità. Anche se per ora preferiscono non parlare di cifre, l'obiettivo minimo, un utile di 200 milioni, assicurano, è stato tranquillamente superato.

PRATONE DELLE VALLI
25 SETTEMBRE '94

Puliamo il Mondo
LEGAMBIENTE «Clean up the world Pulliamo il mondo»
Progetto realizzato in collaborazione con UNEP Programma per l'ambiente delle Nazioni Unite
Con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente
insieme dalle ORE 10
IN VIA VAL D'ALA, DAVANTI AL CIVICO 28
Con la collaborazione dell'AMA, dell'ACEA, dell'ATAC

Comitato per il Parco delle Valli

Festa de l'Unità di Lavinio
Numeri estratti della sottoscrizione a premi
1) 02226 FIAT 500
2) 00409 TV COLOR
3) 01843 BICICLETTA

DOMENICA 25 ORE 21.30 A CASTEL S. ANGELO

Paolo Pietrangeli in concerto

per presentare il cd Canti Contesse e Conti edito da l'Unità in vendita alla Festa

CONCERTO GRATUITO ALLO SPAZIO TEATRO

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO

**MOVIMENTAZIONI MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES MACCHINARI PULIZIE
PREVENTIVI GRATUITI**

VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

La ditta: «Dovremmo tagliare una fetta di montagna»
Stefano Paladini, consigliere Pds: «È uno scempio»

L'alta velocità sgretola il Soratte

Per realizzare la linea ferroviaria ad alta velocità, la Milano-Napoli, la ditta appaltatrice dovrebbe tagliare una fetta del monte Soratte. Lo denuncia il Pds alla Pisana che ha presentato due interrogazioni urgenti agli assessori all'Ambiente e ai Trasporti. «È uno scempio della montagna», ha spiegato il consigliere Stefano Paladini. La ditta avrebbe indicato l'area del Soratte in uno studio di fattibilità e di impatto ambientale.

LUCA BENIGNI

Il Soratte paga pegno all'alta velocità. Secondo lo studio di fattibilità e di impatto ambientale realizzato dalla società appaltatrice dei lavori, i due milioni di tonnellate di pietrisco necessarie alla realizzazione della linea ad alta velocità Milano-Napoli, dovrebbero essere ricavate tagliando una fetta della montagna che si erge solitaria nella valle del Tevere e troneggia sulla Flaminia.

La società incaricata dello studio ha infatti indicato l'area del Soratte, una delle zone più boschive della provincia romana e di più grande suggestione tanto che dovrebbe essere tutelata come parco, come quella più idonea per realizzarvi una cava di 70 ettari da cui estrarre due milioni di metri cubi di calcare. Dalle pendici del monte poi la ghiaia dovrebbe essere trasportata alla stazione di trasferimento di Montelibretti, sulla Salaria, e cioè sull'altra riva del Tevere utilizzando per questo una viabilità interna a piccoli comuni del tutto inadeguata a reggere il transito dei circa 100 camion al giorno previsti.

La denuncia di questa ipotesi che prevede semplicemente lo scempio della montagna, è stata fatta dal gruppo Pds della Pisana che sul caso ha presentato due diverse interrogazioni rivolte all'assessore all'Ambiente e all'assessore ai Trasporti.

Il consigliere Stefano Paladini, primo firmatario delle due interrogazioni, giudica la sola ipotesi formulata dalla Italfer, la società che ha realizzato lo studio, una semplice follia.

«Il Soratte è quasi un tempio», spiega il consigliere della Quercia, Paladini - è il monte della religiosità di tutta questa area ed è una zona di grande bellezza. Oltre a tutto questo è anche un polmone verde unico che va solo tutelato e non distrutto».

Il Soratte in effetti è da sempre la montagna sacra della valle del Tevere. Le popolazioni etrusche della zona, siamo tra l'area abitata dai Falisci e quella abitata dai Capenati, lo utilizzavano come luogo di sacrifici e di funzioni religiose. Nel Medio Evo sulla sommità della montagna fu realizzato un convento, per buona parte ancora intatto, e che secondo la leggenda sembra abbia ospitato principi della corte di Carlo Magno in missione verso Roma.

Oggi i resti del convento, che risale all'anno Mille, sono discretamente conservati mentre ad una quota solo leggermente più bassa c'è un convento e una chiesa tuttora attivi.

«È il punto di incontro», dice Paladini - tra la Sabina, la valle del Tevere e l'area falisca di Civitacastellana, ed è un biotopo, il Soratte, di grande valore ricoperto di boschi secolari. Per evitare il rischio della distruzione occorre che la Regione approvi la legge sull'istituzione del parco», ha concluso il consigliere Pds. Il provvedimento dovrebbe andare alla discussione del consiglio regionale nelle prossime settimane ma a questo punto il Pds chiede che si faccia presto.

Sul piede di guerra, intanto, anche il consiglio comunale. Il

E il Campidoglio ha chiesto due modifiche al progetto Fs

Il Campidoglio ha deciso di chiedere alle Ferrovie dello Stato due modifiche al progetto per il tracciato dei binari dell'alta velocità. Le modifiche, sollecitate nell'ambito del parere della Giunta capitolina sull'impatto ambientale del binario, riguardano l'interramento del tracciato lungo tutto il percorso urbano da Lunghezza alla Stazione Tiburtina e la ricopertura del tratto nella zona di via della Serenissima. L'interramento è necessario, sostiene il Comune, per eliminare il rumore prodotto dai convogli lanciati ad alta velocità sia per riunificare le due metà di territorio nelle quali è attualmente divisa dai binari la borgata La Rustica. La copertura, ottenibile attraverso la realizzazione di colline artificiali, è ritenuta necessaria per dare continuità al verde e ricostruire l'omogeneità del paesaggio attorno a via della Serenissima. Già nei giorni scorsi le tre commissioni consiliari - urbanistica, lavori pubblici e ambiente - avevano espresso le loro riserve e avanzato precise richieste di garanzia per le modifiche del progetto. Le osservazioni riguardavano, tra l'altro, la necessità di trasformare i viadotti di forte impatto in gallerie o in trincee, con la sistemazione ambientale delle aree sovrastanti interessate per assicurare l'uso e la vivibilità e continuità territoriale.

sindaco di Sant'Oreste, Giovanni Lazzari, infatti non intende sentire ragioni. «L'idea di estrarre due milioni di metri cubi di calcare da questa montagna è assurda e nei prossimi giorni convocherò sull'argomento una riunione straordinaria del consiglio comunale per dire subito che quell'ipotesi va immediatamente scartata. Solo averla ipotizzata è stata una bestemmia».



Barbara D'Urso, Alessandra Canale, Grazia Francescato, Fulco Pratesi e Pietro Mennea ieri a Piazza di Spagna

LUTTI/AG

Il Wwf raccoglie i fondi per la difesa dei boschi. Quattrocento tavoli in città

Una speranza per le nostre foreste

MARISTELLA IERVASI

Anche il sindaco Rutelli si è portato a casa un *Ficus Benjaminia*. Ha dato cinquantamila lire al Wwf e in cambio ha ricevuto una pianta con tante foglie, alta circa un metro. Poteva prendersene due, è vero: visto che la sottoscrizione minima è di 25mila lire. «Ma Francescone è un verde - hanno spiegato gli organizzatori - ha voluto fare una donazione e non ha chiesto la ricevuta. Con il suo contributo un altro pezzetto di foresta è salva». È infatti questo lo scopo dell'iniziativa del Wwf: la difesa dei boschi italiani. La sfida contro il degrado, lo sfruttamento insensato, gli incendi e l'incuria è cominciata ieri. E ancora per un giorno (oggi) il volontariato ambientalista sarà nelle piazze italiane per raccogliere fondi in difesa degli alberi. Nella nostra città sono stati allestiti 400 tavoli, ognuno corredato da otto carrelli carichi di 500 vasi di *Ficus Benjaminia* - una pianta gradevole e di facile cura, di origine tropicale, che

pur essendo coltivata industrialmente in tutto il mondo non è quasi più presente in natura, dato il tasso di distruzione delle foreste. «Ecco dunque un testimone ideale del nostro impegno per la conservazione di una ricchezza naturale così importante», ha spiegato Giovanni Nani dell'ufficio comunicazioni.

Qualche giorno fa Piero Angela ha staccato un maxi-assegno per aiutare il Wwf nella tutela del territorio. E molto presto di mattina anche i vip sono scesi in strada a cercare il Panda. Gianni Minà (talk-showman), Pietro Mennea (ex campione), Barbara D'Urso (attrice), Alessandra Canale (conduttrice Tv) e Francesca Reggiani della trasmissione *Avanzi*, ne hanno trovato uno in piazza di Spagna. E tra una stretta di mano ai loro fans e un autografo hanno fatto il versamento Wwf. Minà come Rutelli ha sottoscritto cinquantamila lire. Poi

ha scelto la pianta più rigogliosa e ha detto ai ragazzi del banchetto: «Per una questione etica vorrei la ricevuta».

Ma non solo personaggi famosi hanno partecipato all'iniziativa ambientalista. Molti giovani e giovanissimi diretti al metro, ieri pomeriggio, tenevano in braccio un *Ficus Benjaminia*. Vanessa, 15 anni, si è fatta accompagnare dall'amica del cuore. «Sono felice di salvare un albero», ha precisato. «Ho visto uno spot in televisione e mi sono detta: vado, compro la pianta e la regalo a mia madre». Michele, 10 anni, invece, ha dichiarato: «Sono un fedelissimo del Wwf. Sono un socio per intenderci. Per la foresta farei qualsiasi cosa. Il *Ficus* lo compro per me, con i miei risparmi. Dove lo metto? Troverò posto nella mia stanza». Un signore ha dovuto chiedere il permesso al vigile urbano per caricare in automobile dieci vasi di *Ficus*. Anche qualche turista americano e tedesco ha fatto capolino al banchetto Wwf. I soci hanno lasciato un contributo sim-

bolico di adesione all'iniziativa, gli altri si sono limitati a guardare il via vai di gente. I giapponesi, invece, hanno subito immortalato la raccolta dei fondi per la foresta in un clic.

Il Wwf l'estate l'ha trascorsa nel verde. I volontari hanno pulito 220 boschi in tutt'Italia. Un esercito di ambientalisti ha rifatto il look al parco regionale dei Castelli romani. Alla raccolta delle cartacce e delle lattine vuote disseminate nella pineta hanno contribuito anche i bambini del luogo e i loro genitori. «Questa iniziativa?», sottolineano gli organizzatori - era il preludio della «foresta in piazza». Basta leggere il volantino Wwf per avere una risposta a tutti i perché: «Le foreste stabilizzano il suolo, filtrano le acque e le rendono potabili, controllano e impediscono le piene e le alluvioni, rendono più stabile il clima, catturano l'anidride carbonica e ci difendono dall'effetto serra, hanno grandissima parte nella storia della nostra cultura, della nostra immaginazione».

BEL TRAMONTO

CASTEL S. ANGELO

Rassegna di musica classica al Festival dell'Unità settembre '94

Domenica 25:

Pianistica Franco ZENNARO. Musiche di Chopin.

I concerti hanno inizio alle ore 19.45 e terminano alle 20.30, in caso di pioggia si svolgeranno presso il Pianobar.

Pianoforti «CIAMPI»

PABLO NERUDA CENTRO STUDI

medie - licei - magistrali - ragioneria - geometri
corsi di recupero - doposcuola - lezioni private

AMPIE FACILITAZIONI
PER STUDENTI LAVORATORI

00141 Roma - Viale Carnaro, 15 (Montesacro) Tel. 06/87183291

IL PDS INFORMA

Lunedì 26 ore 16, via Botteghe Oscure, ATTIVO DONNE PDS. Prima del Consiglio Nazionale, le compagne che hanno partecipato al seminario di Modena vogliono confrontarsi con le altre.

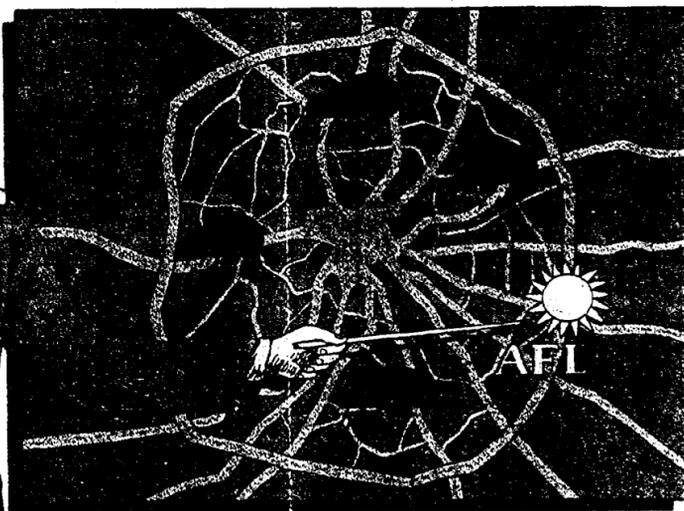
In preparazione del Congresso della Federazione romana, riprende il lavoro del gruppo «Comunicazione e forma partito» coordinato da MARIO TRONTI.

Il prossimo appuntamento è per mercoledì 28, ore 17 c/o Saletta Stampa, via Botteghe Oscure.

APERTURA DOMENICALE SENSAZIONALE!!
Nuovo reparto self-service "Prontoluce"

PREVISIONI DEL TEMPO

domenica 2 Ottobre: giornata luminosissima.



ARTIGIANATO FIORENTINO LAMPADARI

Roma: Via Ubaldo Comandini, 49
(Gran Raccordo Anulare Uscita 20)
Tel. 06 / 7231532 - 7231533

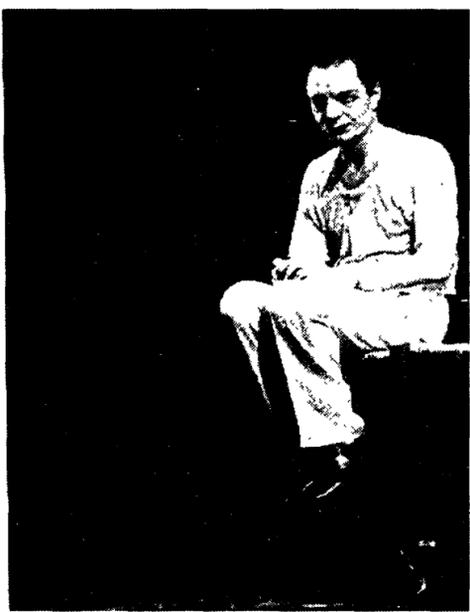
10%

RITAGLIA E CONSERVA
VALE IL 10% DI SCONTO VERO!

TEATRO. Da martedì in vetrina il meglio degli spettacoli nazionali e stranieri

Ecco il cartellone

Diciamo subito: andare a vedere gli spettacoli de «Le vie del Festival» costerà poco, diecimila lire; mentre l'ingresso alla tre giorni di video è gratuito. E ora il cartellone con le date e il programma. Gli spettacoli di prosa di artisti stranieri sono due: dal Festival di Avignone «Un Chemin Oublié» della compagnia Oiseau Mouche (29 e 30 settembre al Piccolo Eliseo) e «L'avventura di Casanova» di Marina Cvetaeva della compagnia dell'Atelier Piotr Fomenko di Mosca (1 e 2 ottobre allo Spazio Flaminio, da Inteatro-Polverig), il 3 e 4 ottobre, al Colosseo «Incantati» - parabola dei fratelli calciatori - di Marco Martinelli, compagnia Ravenna Teatro (dal Festival di Parma); il 7 e l'8, all'Ateneo, Claudio Morganti e Enzo Moscato presentano in successione «Studio per il Riccardo III di Shakespeare» da Santarcangelo dei Teatri e «Litorania», frammento di «Rasol» presentato al Festival di Caracas. L'11 e il 12, all'Orologio, «Tre studi per una crocifissione» di Danilo Manfredini (Toscana delle Culture-Arcidosso). Il 13 all'Ateneo «Novecento» di Alessandro Baricco, ultima produzione del Laboratorio Teatro Settimo (da Asti Teatro) infine, «Il baciamento» di Manlio Santanelli, regia di Marco Lucchesi al Colosseo (il 16, da Dionysia Festival di Veroli), «Nunzio» di Spiro Scimone, all'Argot (il 19, da Taormina Arte) e «Sulla via di Paolo», dedicato a un film di Pier Paolo Pasolini mai fatto» di Paolo Billi e Dario Marconcini al Colosseo il 24 ottobre (da Volterra Teatro). Per informazioni tel. 49.94.41.08.



Claudio Morganti ed Enzo Moscato rispettivamente in «Studio per Riccardo III di Shakespeare» e «Litorania».

Le vie (dei Festival) portano a Roma

STEFANIA CHINZARI

È l'ultimo dei nati, ma gli auguriamo vita lunga. Si chiama «Le vie dei festival» e realizza un antico progetto, nell'aria da anni e mai messo in pratica. L'idea è questa: presentare in una rassegna organica il meglio dei festival italiani e stranieri, luoghi deputati alla creazione volatile, spazi dove gli spettacoli - spesso le produzioni più interessanti, insolite, avventurose di un'intera stagione - si consumano nell'arco di un paio di serate, per il fortunato piccolo pubblico festivaliero. I dodici spettacoli delle «Vie dei festival», in programma a Roma da martedì prossimo al 3 novembre, arrivano da undici rassegne diverse, incluse Avignone e Caracas e sono un piccolo miracolo di entusiasmo e lavoro, se si pensa che l'intero budget della manifestazione (viaggi e alloggi inclusi) è di soli 140 milioni. Natalia Di Iorio e Barbara Regondi, responsabili dell'associazione Cadmo che insieme all'assessorato alla Cultura del Comune ha reso possibile l'iniziativa, hanno girato l'Italia in lungo e in largo per

scogliere gli allestimenti da portare a Roma, città pigra, provinciale e antiteatrale che difficilmente avrebbero trovato spazio nei suoi cartelloni per il 99 per cento dei nomi inclusi. E si parla di Moscato, Morganti, Ravenna Teatro, dei francesi Oiseau Mouche, una compagnia osannata in tutta Europa mai scesa sotto Bologna; di Danilo Manfredini, di Ivan Popovski, l'enfant prodige moscovita che Parigi ha già eletto nuovo talento del Duemila, arrivato in Italia quasi di straforo grazie alla testardaggine di Vella Papa, direttore artistico del festival di Polverig. «Ci auguriamo che l'iniziativa possa mettere radici in città», confessa l'assessore Gianni Borgna presentando il programma del festival. «Dopo che l'Estate romana ha utilizzato spazi eterogenei come parchi, piazze e garage, torniamo adesso, con questi spettacoli, ai luoghi deputati del teatro, le sale. Ma l'apertura sarà al Borghetto Flaminio, l'ex deposito dell'Atac recuperato, e la chiusura in una basilica importante della città, spe-

riamo l'Aracoeli». L'ultimo appuntamento del Festival, infatti, è un concerto assolutamente inedito che mette insieme la scuola di canto gregoriano del monastero di Santa Maria della Scala e i canti Qawwali di Nusrat Fateh Ali Khan, grande interprete della setta islamica Sufi. Si apre, invece, con una serie di video d'autore. Tre giorni (da martedì a giovedì prossimi) al Teatro Ateneo in compagnia di «Memorie dei festival», otto spettacoli di alcuni fra i maestri riconosciuti del teatro del Novecento come Grotowski, Brook, Stein, Pina Bausch, Wilson, Dario Fo. Giovedì sera al Piccolo Eliseo aprono la carrellata di spettacoli gli Oiseau Mouche con «Un chemin oublié», la compagnia francese di attori handicappati mentali che ha saputo reinventare il rapporto con la scena e il pubblico. Popovski e il suo Casanova saranno allo spazio Flaminio: un lungo corredo, il seduttore secondo la riscrittura della grande poetessa russa Marina Cvetaeva e un baleone di volti, immagini, ricordi come visti attraverso la lente di un cannocchiale del tempo e dello spa-

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

E ora prepariamoci per l'autunno

Passaggio di stagione, ahi che dolori. Lo stomaco comincia a dare quei bruciori che litri di coca cola e pizze poco cotte - nella lunga estate - non hanno mai provocato, al primo spiffero di vento le ossa sembrano scricchiolare, e riportare fuori in forma di dolore le nuotate, le passeggiate, le ore e ore di macchina col finestrino aperto (e chi s'è mai accorto di niente a luglio e ad agosto?). Per la medicina cinese, le stagioni di passaggio sono dominate dall'elemento terra, signore dello stomaco e della milza, equilibratore degli eccessi di acqua, l'elemento che domina i reni e le ossa. E' bene, secondo questa antichissima teoria, trattar bene la terra nei periodi di passaggio da una stagione all'altra, per costituire un buon terreno - appunto - e consentirci di affrontare al meglio i rischi della nuova temperie. L'elemento terra ama il dolce, ma ne soffre gli eccessi: dunque alimentazione a base di dolci naturali, come la zucca e la carota, particolarmente adatti a tonificare la milza e il pancreas, due organi (per i cinesi, si tratta di un unico organo) che rientrano sotto il dominio della terra. Se la terra è in eccesso, lo sa anche chi ha frequentato i cammini - dove troppa cenere soffoca le braci più vigorose - si spegne il fuoco, la vitalità, la fiamma che ci consen-

te di vivere un lungo inverno. Maria Teresa Pinardi (centro di salute naturale, via Mondo, 4 - Bologna) consiglia per tonificare la milza un pappone a base di zucca (60%), fagioli azuki (30%), alghe kombu (10%). L'insieme va stracotto in pentola a pressione per un'ora, poi va passato e asciugato, in modo da diventare una specie di purea molto densa. Se ne può mangiare per una settimana, a scopo preventivo, o invece per mesi e mesi se si ha glicemia alta, familiarità con il diabete in famiglia, disturbi del pancreas o della milza. Ossa...a calci Il sole è indispensabile per poter fissare il calcio nelle ossa, perciò speriamo che ne abbiate preso il più possibile nei mesi scorsi, al mare in montagna e (perché no?) anche in città. Da oggi l'ora torna solare e paradossalmente di sole ne avremo meno, nell'arco della nostra giornata, che non comincia più alle prime luci dell'alba. Da qui a due mesi, ne avremo ogni giorno un goccino di meno, fino al solstizio d'inverno, intorno al 20 dicembre, quando le giornate ricominceranno ad allungarsi. E' bene allora che le nostre ossa siano tenute in un buon regime alimentare, in modo da sopprimerle alle carenze di sole. Un'alimentazione ricca di: carni, latticini, zuccheri e carboidrati



raffinati provoca l'acidometabolica del sangue, i cui effetti sono che il calcio diventa più solubile (va via più in fretta e facilmente, invece di depositarsi e accumularsi nelle ossa), e che inoltre questo prezioso elemento viene richiamato, da tutto l'organismo, ad uscire dai depositi ossei per andare a tamponare l'acidità del sangue. Un'alimentazione, invece, ricca di verdure, frutta e cereali integrali provoca basicità nel sangue e indirettamente rafforza le ossa. Proibiti per reumatici, artrosici e osteopatici i seguenti alimenti: cioccolato, spinaci, rabarbaro, pomodori. Hanno una grande quantità di ossalati che amano legarsi al calcio e per quella via...andarsene a spasso come ossalati di calcio. Come mantenere il più possibile il calcio nel sangue? Da solo, fosse pure per endovena, il calcio non si fissa nel sangue: ha bisogno per farlo di vitamina D, vitamina C (piccole dosi), Magnesio e Fosforo. Ci sono degli equilibri tra i vari elementi, nel corpo umano, che vanno rispettati, perciò non esagerate nelle quantità, perdereste per via urinaria tutte le eccedenze. Riso rosso...rosa Se vi siete un po' avviliti, non c'è che da rivolgersi a Decilio Carugati (La cucina delle stagioni, Longa-

MIMI & CLOWN. Filippetti del «Ridotto»

«Così inventiamo il nostro mestiere»

MARCO CAPORALI

Non sorprende più di tanto uno spettacolo di strada a Campo de' Fiori o a piazza di Spagna. Ben diverso è imbattersi in attori su trampoli, con maschere, trombe e tamburi nel bel mezzo del traffico a piazza San Giovanni di Dio o in via Lari alla Magliana. Nell'ambito dell'appena concluso il 1° festival internazionale del teatro urbano, gli attori del «Ridotto» di Bologna sono apparsi all'improvviso nel tran tran della periferia, in luoghi dove il teatro forse mai si era fatto. Probabilmente, gli ignari abitanti degli IACP di Donna Olimpia non hanno pensato al teatro, bensì a quale santo si stesse festeggiando. Nei capannelli intorno agli attori alla fine della «Parata», le domande degli astanti erano: «Voi non siete italiani, vero?», «Tomate?», «Che festa è?», «All'equivoco degli stranieri, contribuiva la canzone finale, creola cilena. E agli attori del bolognese «Ridotto» pareva d'altro canto essere in Sudamerica, con spettatori che danzano al ritmo dei tamburi.

cupano un terreno. Fabrizio disse: facciamo in maniera brechtiana. «Miracolo a Milano» è diventato il compagno segreto del viaggio. Un altro filo segreto è Pasolini. Ho vissuto sulla Tiburtina dove Pasolini ha ambientato i suoi romanzi Tiri un filo che ne tira altri e diventa una bussola. Così ho trovato la battaglia di San Basilio per la casa, nel '74, a cui avevo partecipato. Era la prima volta che un movimento di opposizione otteneva qualcosa. È un affiorare di esperienze che non puoi preordinare. Nel viaggio a ritroso ritrovi tutti questi livelli. Lo spettacolo è come la luce sul casco dei minatori. Come individuo ha una storia, ma non puoi direttamente metterla in scena.

Perché ne i poveri disturbano siete ricorsi ai dialetti?

Occorre trovare qualcosa che rispettasse il livello alto e lo abbassasse. Il romano, il milanese, il barese e il napoletano hanno creato una rottura con i testi e inserito un livello di crudeltà. È un problema di equilibrio e disequilibrio. Fare tutto a un livello basso o a un livello alto significava condannare lo spettacolo, non creare difficoltà, riflessione.

Come funziona e come è stato costituito il Teatro Ridotto?

È nato nel 1938 come laboratorio permanente di ricerca sull'arte dell'attore. Siamo autodidatti, lo vengo dall'esperienza della politica. Ero pregiudicato. Con la fedina penale sporca non potevo trovare lavoro. Mi avevano colpito le esperienze di altri gruppi teatrali. I gruppi sono entità in continua trasformazione. Io stavo con i negri del teatro non riconosciuti in situazioni scomode. Era l'unica cosa che potevo fare, mantenendo vivi certi valori, pur non avendo a che fare col teatro politico tra virgolette. Come i meteci, nati fuori le mura, abbiamo inventato non solo il mestiere, la pedagogia, ma il modo di sopravvivere in senso artistico ed economico. Da due anni riceviamo dieci milioni annui dalla regione Emilia Romagna. Abbiamo sempre vissuto soltanto del nostro lavoro, organizzando seminari e le attività del teatro La Soffitta dei Dams. Abbiamo organizzato una sessione dell'Ista (la scuola internazionale del teatro antropologico diretta da Eugenio Barba, n.d.r.) Sono attività che ci permettono di fare spettacoli fuori dalla logica del mercato, di lavorare per un anno ad uno spettacolo.

Lina Della Rocca, attrice del gruppo, dichiara che a Caracas e all'Avana, e non certo a Modena, la gente li segue danzando. Chi si è imbattuto per caso, passeggiando o facendo la spesa, negli straordinari - per vitalità, energia sprigionata e capacità di conquistare attenzione e spazio - Franco Acquaviva, Annamaria Olivero, Lina Della Rocca, Roberto e Vincenzo Viti, potrà rivederli al chiuso di un teatro, stasera, a conclusione della festa inaugurale, con inizio alle 18,30, della nuova sessione dell'Università del teatro urbano «Fabrizio Cruciani», a Villa Flora (via Portuense 610), con necessità di prenotazione ai numeri: 0574441 0570010. Reduce dai festival di Santarcangelo e da una tournée in Venezuela e a Cuba, lo spettacolo che proporranno s'intitola «I poveri disturbano». Ne parliamo con Renzo Filippetti, fondatore e regista del gruppo.

Come nasce uno spettacolo del Teatro ridotto?

Il poveri disturbano è dedicato a Fabrizio Cruciani, professore al Dams di Bologna, recentemente scomparso. Lui diceva che è una sorta di opera da tre soldi degli anni Novanta. Aveva trovato analogie con Brecht nel modo disincentato di trattare il tema della povertà. Uno degli alimenti è «Miracolo a Milano». È la storia di un gruppo di baraccati, anzi di baraccchisti (come diceva Zavattini); che vogliono costruire un villaggio e oc-

DANZA. Al via da lunedì due rassegne di ballo

Fred e Ginger all'italiana sul palco dell'Olimpico

ROSSELLA BATTISTI

Non si potranno lamentare gli appassionati di danza in questa settimana, dove il cartellone di ben due teatri «veri», l'Olimpico e l'Argentina, cede il passo e il palcoscenico ai ballerini. Da un lato, all'Olimpico, Mediascena promuove la danza italiana con sette spettacoli diversi, uno per ogni giorno della settimana a partire da domani. Dall'altro, l'Argentina ospita quattro compagnie straniere, a conclusione di una rassegna iniziata lo scorso giugno e interrotta per la pausa estiva. Il sipario italiano si apre su Raffaele Paganini e Grazia Galante con «Un saluto a Fred Astaire e Ginger Rogers», omaggio alla grazia spumeggiante delle due stelle della commedia musicale americana. In programma anche due assoli che Maurice Béjart creò a suo tempo per Grazia Galante, sua danzatrice prediletta: «Light e Dionysos», mentre Raffaele si ritaglia il suo spazio di gloria con il «pas-de-deux» dal Don Chisciotte, affiancato da Stefania Di Cosmo. Martedì l'Astra Roma Ballet di Diana Ferrara si esibisce in un trittico di coreografie («Incontri a colori» della stessa Fer-

rara e «La giera» di Johnny Karion) che prende il titolo dal brano di Pieter Van Der Sloot, «Visioni», «affresco in movimento» ispirato dagli onirismi di Gustave Moreau. Presente due volte in cartellone (mercoledì e domenica) la compagnia Balletto '90 di Anita Bucchi, impegnata in «Novecento Suite», vaporosa passerella di balli, musiche e atmosfere di un ideale Café Chantant dei primi del secolo, e «Streghe, vittime e regine», un affresco gotico sulle vittime dell'Inquisizione che si avvale anche di ricostruzioni di balli popolari a cura di Nando Citarella. Giovedì la compagnia Teatro di Tonno di Loredana Furno riprende un lavoro di Vittorio Biagi, ispirato dalle linche di Catullo. Da non perdere l'appuntamento di venerdì con il Balletto di Toscana, vitalissima compagnia che negli ultimi mesi è stata interprete di due nuove produzioni italiane: l'«Otello» di Fabrizio Monteverde e un balletto su musiche di Leoncavallo, «Seraphitus seraphita» di Mauro Bigonzetti. Ed è quest'ultimo a firmare anche lo spettacolo presentato a Roma, «Mediterranea», che indaga sul tema del «confronto e dei contrasti

fra presunzioni diverse». La settimana all'Olimpico è completata sabato da un felice ritorno: quello del «Marco Polo» di Luciano Cannito, ispirato alle «Città invisibili» di Calvino e che più volte è stato richiamato sulle scene per il successo di pubblico. Da rilevare, però, che per la prima volta a Roma viene interpretato da Eric Vu An, lo splendido danzatore per il quale è stato costruito su misura il personaggio di Marco Polo. All'Argentina è l'olandese Krisztina de Châtel ad aprire le danze (repliche martedì e mercoledì) con un lavoro, «Facetten», che mescola coreografia ad architetture teatrali. Seguirà, giovedì e venerdì, «Retrospectiva» della messicana Adriana Castaños, interessata alla geometria del segno ravvivato dal ritmo. A ottobre (1 e 2) lo sloveno Iztok Kovac presenta «Spread your wings», incentrato sulla ricerca dell'espressione intesa come liberazione dagli schemi imposti infine Vera Mantero, portoghese, conclude la manifestazione il 5 e 9 ottobre, ospite in via eccezionale del Teatro Di Documenti, con «Perhaps she could dance...» dove il recupero della gestualità essenziale concede alla danza una purezza primitiva.

LO SPORT. Decisiva per la Lazio la sfida con Zola & company. Signori: «Io ci credo»

Sogni di scudetto? Se batte il Parma...

Per la Lazio è tempo di esami. Per i biancazzurri, che oggi ospiteranno all'Olimpico la capolista Parma, potrebbe essere un appello decisivo nella corsa alla «laurea». Zeman ha a disposizione tutti i giocatori anche se ieri pomeriggio al «Maestrelli» Signori è stato vittima di un leggero infortunio. L'attaccante laziale è comunque sembrato ottimista: «Giocheremo per vincere». La partita sarà trasmessa in diretta su Telepiù 2 alle 20,30.

■ Per la Lazio è tempo di esami. La squadra allenata da Zeman domenica scorsa è stata sconfitta a San Siro dai campioni d'Italia del Milan. E oggi, dopo l'intermezzo in Coppa Italia di mercoledì con il Modena affrontata allo stadio Olimpico (ore 20,30) la capolista Parma. Un test importante se è vero che i sogni di gloria dei biancazzurri non si sono infranti dopo la battuta d'arresto di Milano. «Io allo scudetto ci credo ancora», ha affermato proprio ieri Giuseppe Signori facendo eco così alle dichiarazioni dei giorni precedenti del tecnico boemo Zeman. Con il Parma, quindi, non sono permessi passi falsi, la parola d'ordine è sempre la stessa: vincere. Ma non sarà facile, come ha spiegato Signori: «Il Parma ha detto l'attaccante - è un'ottima squadra. Difende praticamente con cinque uomini - è molto forte a centrocampo e in attacco. Zola è un campione

che all'Olimpico si esalta e gioca sempre molto bene. Ma noi dobbiamo vincere. Rispetto alla vigilia dei big-match di sette giorni fa con il Milan l'atmosfera ieri al «Maestrelli» era più tranquilla e c'era meno entusiasmo. Forse perché Zeman nei giorni scorsi ha invitato i giocatori alla massima concentrazione. La Lazio infatti non deve pensare solo al Parma ma anche alla Coppa Uefa. Martedì sera (20,30) i biancazzurri saranno impegnati all'Olimpico nella gara di ritorno del primo turno contro i bielorusi della Dinamo Minsk. All'andata era finita 0-0. Gli avversari sono tecnicamente inferiori ma in queste occasioni non si sa mai. Per quanto riguarda la partita di oggi Zeman potrà contare sulla rosa al completo anche se ieri pomeriggio è stato qualche attimo di paura per Signori. Nel corso di una partitella a campo ridotto l'attaccante laziale si è accasciato a

Dinamo, biglietti ai botteghini

Per la partita Lazio-Parma di questa sera, che verrà trasmessa in diretta su Tele+ 2 alle 20,30, sono ancora disponibili i biglietti per tutti i settori, a parte le curve. Ecco i prezzi: Monte Mario Centrale 130 mila lire; Laterale 70 mila; Tevere Top 95 mila; Centrale 85 mila; Laterale 60 mila; distretti 38 mila. E' prevista un'affluenza di 50-55 mila spettatori, compresa la quota abbonati (33 mila). Inoltre, anche oggi presso i botteghini sarà possibile acquistare i biglietti per la partita di ritorno del primo turno di coppa Uefa contro i bielorusi della Dinamo Minsk, in programma martedì prossimo. Oggi, inoltre, sono previsti i soliti collegamenti straordinari per lo stadio.



terra per una distorsione alla caviglia. Sono intervenuti medico e massaggiatore e Signori dopo l'applicazione del ghiaccio spray si è rialzato e ha ripreso a lavorare con gli altri regolarmente. Oggi dovrebbe essere in campo. Inoltre Cravero e Fuser che nei giorni scorsi erano stati costretti ad allenarsi a ritmo rallentato a causa di problemi muscolari sono ormai completamente recuperati. E non ci sono giocatori squalificati. Come di consueto comunque, Zeman non ha svelato quale formazione

intende mandare in campo contro il Parma ma non dovrebbero esserci troppi dubbi. Marchegiani tra i pali. Chamot e Cravero come difensori centrali. Negro a destra e Favalli a sinistra. Winter, Di Matteo e Fuser (oppure Venturi) a centrocampo mentre il titolare dovrebbe essere costituito da Signori, Boksic e Rambaudi. Insomma come al solito sarà una Lazio spregiudicata e sbilanciata in avanti. In nome del calcio-spettacolo a prescindere dal valore degli avversari. □ Pa Fo

Marco Lanna «prevede» le mosse in campo dei giallorossi

«La Reggiana va presa con le pinze»

MAURIZIO COLANTONI

■ Con sette punti in tasca la Roma si presenta oggi a Reggio Emilia. Carlo Mazzone va a caccia della vittoria ma con una Reggiana ancora a zero punti non sarà impresa facile. Marchionni potrebbe avere l'asso nella manica: il fuoriclasse portoghese Paolo Futre ha smaltito l'infortunio del novembre scorso e potrebbe giocare almeno nel secondo tempo con i giallorossi. Appunto per questo Mazzone non si sbilancia, prende tempo. Sa di dover affrontare una squadra temibile specialmente sotto il profilo agonistico. Ma i tre punti potrebbero lanciare definitivamente la squadra giallorossa ai vertici della classifica. Mazzone non ha fatto accenno alla formazione che scenderà in campo oggi contro la Reggiana. Questa volta il sacrificio tra i quattro stranieri potrebbe essere Aldair. Anche Giuseppe Giannini rimarrà a casa per un leggero infortunio al piede.

Sull'incontro di oggi con la Reggiana abbiamo sentito il difensore della Roma Marco Lanna per un'analisi tecnica della partita. **Lanna, oggi si gioca Reggiana-Roma. Ci può presentare le due formazioni? E secondo lei quali tattica sceglieranno i due tecnici?** La Reggiana è ancora a zero punti quindi vuole dimostrare il suo vero valore. Sarà una partita dura basata più sulla grinta che sulla tecnica. I «granata» baderanno al sodo. E' evidente che sul piano tecnico e tattico la Roma è superiore. **Questo per quanto riguarda la Reggiana. E la Roma?** Noi partiamo un po' raccolti per poi sfruttare al massimo il contropiede di Balbo e Fonseca. Poi vedremo come si metterà la partita. Se ci dovessimo trovare in difficoltà useremo l'esperienza magari con un possesso di palla prolungato.

Lanna, pensa che Mazzone confermerà la squadra dell'ultima trasferta di Milano oppure opterà per quella vista all'Olimpico? Non so cosa abbia escogitato Mazzone. Penso che dipenderà molto da come scenderà in campo la Reggiana. Sarà determinante sapere con quante punte i reggiani giocheranno. Se ci sarà un solo uomo in avanti sarebbe inutile affollare la difesa. **Parliamo di lei. Come si trova affianco del brasiliano Aldair?** Mi trovo benissimo, non potrei trovarmi meglio. Non ho avuto mai nessun tipo di incertezza con lui. C'è sempre stata una grande intesa con il brasiliano. E poi come si può discutere un giocatore della sua classe. **Torniamo all'incontro di oggi. La Roma va a Reggio Emilia per vincere o si può accontentare anche di un pareggio?** E' certo andiamo per vincere. Siamo soddisfatti della nostra situazione di classifica ma non bisogna farsi prendere dai facili entusiasmi. Se vogliamo crescere e diventare una grande squadra dobbiamo sempre rimanere con i piedi per terra. Quest'anno è cambiata un po' la nostra mentalità. Sa in una città come Roma un giocatore viene prima esaltato e poi subito criticato. Per questo siamo tutti diventati più cauti nei giudizi. Ma ugualmente decisi a vincere. **Per concludere, Lanna, ci fa un pronostico sul posticipo Lazio-Parma?** Voglio dire prima che sarà una bella gara. Il Parma è a punteggio pieno tre vittorie su tre mentre la Lazio viene dalla sconfitta con il Milan. I biancazzurri di Zeman affronteranno un Parma agguerrito che tenterà di strappare la vittoria ai romani. La Lazio comunque quest'anno si è potenziata ha più consapevolezza dei propri mezzi. L'acquisto di Chamot ha rafforzato la squadra ma la difesa secondo me è ancora da rivedere. Oggi comunque il pareggio sarebbe il risultato migliore per la Roma.



Il difensore della Roma Marco Lanna e in alto l'attaccante laziale Boksic

Tennis Corsi gratis per un mese

Giochiamo a tennis, questo è il nome dell'iniziativa che il Comune di Roma ha intrapreso per facilitare l'approccio con il mondo delle racchette ai giovani romani. Quattro circoli (Corte dei Conti, Via del Foro Italico 430, tel. 8078792; Pisa na T.J. Via della Pisana 347, tel. 66155684; Panda Grand Slam, Via Nomentana 1070, tel. 8274865; Verde Roma, Via Zaccagni 37, tel. 3084107) ospiteranno per un mese (ottobre) intero gratuitamente i ragazzi dai sette ai nove anni che vorranno avvicinarsi al tennis. Dal 1° novembre in poi, se si vorrà continuare con le lezioni, bisognerà pagare una piccola cifra (70.000 lire) che comprende oltre alle due lezioni settimanali anche una di calcetto e pallavolo.

Calcio La Lodigiani cerca punti

La terza formazione della Capitale gioca oggi pomeriggio a Chieti nella quinta partita del campionato di serie C1. I romani deludenti finora sono alla ricerca del gioco e di punti. Il tecnico Guido Attardi ha stralciato a destra i suoi ragazzi. La situazione di classifica non è delle migliori e per questo l'unico rimedio ai guai di Banchelli e soci è uno solo: la vittoria.

Basket femminile Stasera la finale a Cerveteri

Si giocano stasera le finali del torneo di basket femminile «Città di Cerveteri». In lizza per la vittoria finale quattro formazioni: tre di serie A2 (Cus Roma, Marino e Stelle Marine) e una di serie B (le padroni di casa del Cerveteri). Alle 17,30 è prevista (al campo di Via Graziosi) la finale per il 3° e 4° posto mentre alle 19,30 la finalissima.

Aletica A Castelgandolfo c'è la marcia

Stamattina (ore 9) si svolgeranno a Castelgandolfo i campionati italiani di marcia femminile. Il percorso è di venti chilometri e in gara ci sarà anche Cristina Fellino che gareggerà con i colori della Cises di Frascati. La Fellino l'anno scorso ha vinto a Monterrey la Coppa del mondo di marcia.

Automobilismo A Vallelunga le Ferrari ok

Sarà la Ferrari F40 di Vittorio Colombo a partire in pole position a Vallelunga nella nona prova del campionato italiano Supercar GT. In prova infatti il milanese ha preceduto l'altra Ferrari F40 di Pierre Popoff, mentre più indietro si preannuncia grande battaglia tra le Porsche Carrera di Giorgio e Bruno Rebai e la Ferrari 348 di Oscar Larrauri. In gara sul circuito romano anche la Ferrari 348 del Challenge Italiano. La migliore prestazione in prova l'ha realizzata l'attuale leader del campionato Massimo Monti che con una vittoria a Vallelunga potrebbe conquistare il titolo con una gara di anticipo.

Triathlon A Riano si fa festa

Per festeggiare l'entrata alle Olimpiadi (a partire dal 2000) il triathlon si è dato appuntamento al centro federale di Riano dove oggi si svolgerà una gara di minitriathlon. Queste le specialità: nuoto (300 metri), mountain bike (8 chilometri) e corsa (2 chilometri).

CAMPIONATO DI BASKET. Parla Ambrassa: «Siamo una squadra nuova, ci vuole tempo»

Al PalaEUR per scoprire il mistero-Virtus

Oggi a Roma la Virtus di pallacanestro ospiterà la Birex Verona per il campionato di A1. La squadra capitolina mercoledì è stata travolta a Bologna dalla Buckler, adesso è in cerca di rivincite. Tra i romani finora uno dei migliori è stato Fabrizio Ambrassa, arrivato quest'anno da Milano. A lui abbiamo chiesto di presentarci la partita di oggi e di parlarci delle ambizioni della Virtus. «È una squadra giovane, dobbiamo migliorare, soprattutto in attacco».

PAOLO FOSCHI

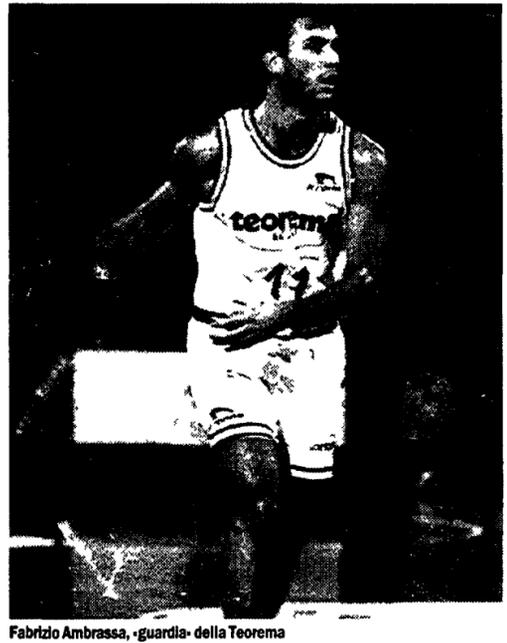
■ La Virtus Roma è in cerca di se stessa. Le prime due partite del campionato di basket di A1 hanno dato risposte differenti. Nell'esordio in casa domenica scorsa contro la Lily Trieste la squadra capitolina ha vinto ed è piaciuta mentre mercoledì sera è stata travolta a Bologna dai campioni d'Italia della Buckler. Risultato questo peraltro abbastanza prevedibile. E oggi si ripete. Alle 18,30 la Virtus ospiterà la Birex Verona al PalaEUR. Quale Roma vedremo? Quella vincente di

domenica scorsa o quella che mercoledì ha mandato su tutte le fune il coach Attilio Caja che avrebbe desiderato una sconfitta più «onorabile»? Abbiamo girato queste domande a Fabrizio Ambrassa, ventiseienne anni, arrivato a Roma quest'anno dall'Olimpia Milano. Nel primo scorcio di campionato è stato uno dei migliori e c'è chi ipotizza per lui una chiamata in Nazionale da parte del ct Ettore Messina. Per ora comunque lui preferisce restare con i piedi per

terra e pensare alla Virtus. **Ambrassa, ci parli della partita con Verona.** Per noi questo è un momento difficile. Dopo la vittoria con Trieste c'era molto entusiasmo, non ci siamo subito resi conto che ci sono ancora molti problemi da risolvere. La nostra squadra è stata rifondata quest'anno, ci sono molti giocatori nuovi, dobbiamo imparare a conoscerci in campo. Il basket è un gioco di squadra, serve prima di tutto molto affiatamento. Oggi sarà una partita difficile. Verona è una squadra fortissima, potrebbe addirittura lottare per le prime posizioni in classifica. Ma noi scenderemo sul parquet per dare il massimo per vincere. **Quali sono i punti di forza della Virtus Roma?** È una squadra giovane con molta voglia di emergere. Il tecnico lavora con molto entusiasmo. L'organico nel complesso è buono. Busca e Bonaccorsi sono due ottimi play. Avania è uno dei migliori giocatori italiani nel suo ruolo. E

poi ci sono due stranieri più che validi. La difesa va già benino, dobbiamo migliorare in attacco. **Crede che Israel Andrade e Jeff Sanders costituiscono una coppia valida?** Sì, perché sotto canestro giocano in maniera differente, ma si completano. Il brasiliano Israel gioca di potenza, prende bene posizione e un cosiddetto giocatore di «peso». Lo statunitense Sanders è veloce, ha movimenti molto buoni, anche se è abituato alle regole Nba e commette molte infrazioni di passi. Ci serve solo un po' di tempo per trovare l'affiatamento e penso che potremo disputare un buon campionato. **Lei è arrivato a Roma da pochi mesi, in una squadra che aveva ormai toccato il fondo.** Sono contento di essere arrivato a Roma quest'anno perché c'è molta voglia di fare bene, di vincere. Ho giocato per tanti anni a Milano ma credo che a un certo punto sia necessario cambiare per cercare nuovi stimoli. Qui posso giocare nel mio ruolo preferito

come guardia e anche se non siamo in grado di lottare per lo scudetto, penso che ci sia la possibilità di giocare un buon basket. Ma adesso voglio solo pensare ad allenarmi e a dare il massimo in partita. **Domenica scorsa al PalaEUR c'era solo un migliaio di spettatori, su tredicimila posti disponibili.** Lo scorso anno Roma aveva perso il suo pubblico a causa dei risultati deludenti. Ma ora cercheremo di dare il meglio di noi in campo per riempire di nuovo il PalaEUR. **Lei è fiducioso?** Sì. Pensare di vincere a Bologna sarebbe stata un'utopia, nel complesso stiamo rispondendo alle aspettative. Siamo sulla buona strada, credo che lavorando sodo riusciremo ad andare avanti. Non dimenticate che Sanders è arrivato dieci giorni fa, diamogli tempo per ambientarsi, saprà trascinarla la squadra. Nel nostro campionato gli stranieri sono fondamentali, noi siamo stati penalizzati da questo arrivo in ritardo. Ma c'è tempo per rifarsi.



Fabrizio Ambrassa, «guardia» della Teorema

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 8874187)
E' iniziata la campagna abbonamenti de "The International Theatre"...

bicana 42 Tel. 7003495)
Mercoledì alle 21.00 Onella di Franco Venturini con F. Venturini e Federica De Vita...

Alle 17.00 Tot di Duccio Camerini con Cinzia Leone, Giampiero Ingrassia, Chiara Noschese...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234860)
Il 10 ottobre alle 21.00 Inaugurazione della stagione 1994-95...

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Parisiello 24/B - Tel. 8554210
Viale delle Province 41 - Tel. 44236021

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Gaspari 9 - Tel. 2003234)
All'ipodromo delle Capannelle...

GRANDE SUCCESSO ai cinema
COLA DI RIENZO - KING MAESTOSO - SAVOY
è arrivato... e non lo dimenticherete mai
IL ROCK HORROR DEGLI ANNI 2000
UN'EMOZIONE OLTRE OGNI LIMITE
BRANDON LEE
IL CORVO
regia di ALEX PROYAS

ECEZIONALE SUCCESSO AI CINEMA
ARISTON - REALE - PARIS ATLANTIC - ROUGE ET NOIR RITZ - CIAK
L'avvenimento cinematografico più atteso divertente, romantico, un film da applausi

MICHAEL RADFORD e MASSIMO TROISI PHILIPPE NOIRET
IL POSTINO
PRODOTTO DA MARIO e VITTORIO CECCHI GORI
CON MARIA GRAZIA CUCINOTTA
PRODOTTO DA GAETANO DANIELE
PER LA ESTERNO MEDITERRANEO FILM
C.G. GROUP TIGER CINEMATOGRAFICA
PENTA FILM
ORARIO SPETTACOLI: 15,30 - 17,50 - 20,05 - 22,30

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 7720630/4454279)
Sala Bianca Riposo
Sala Nera Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 8233067)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel. 3223634)
Giovani alle 21.00 PRIMA EUROPEA...

FESTIVAL OF PRESERVATION
Palazzo delle Esposizioni
ore 18.00
The Great Flamario e Strange Impersonation di A Mann
ore 20.45
Double Indemnity di B. Wilder
Via Nazionale, 194

Teatro di Roma
ROMA per la DANZA Rassegna Internazionale
DANS GROEP KRISZTINA DE CHATEL - OLANDA
FACETTEN
26/28 settembre ore 21 (mercoledì 28 ore 17)
TEATRO ARGENTINA
ANTARES (MESSICO) - Retrospectiva
29 settembre ore 21 - 30 settembre ore 17
TEATRO ARGENTINA
EN-KNAP (SLOVENIA) - Spread your wings (you clumsy elephant)
1 ottobre ore 21 - 2 ottobre ore 17
TEATRO ARGENTINA
VERA MANTERO (PORTOGALLO) - A rose of muscles - Perhaps she could dance...
dal 5 al 9 ottobre ore 21.00 (domenica 9 ore 17.00)
TEATRO DI DOCUMENTI

ESGITE ROMANA A
E ORA TUTTI INSIEME A TEATRO!
COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO ALLA CULTURA
28/29/30 SETTEMBRE 1994
Teatri aperti con spettacoli, prove, visite guidate, per presentare al pubblico romano la stagione '94/'95
INGRESSO GRATUITO
BANKA DI ROMA
MONTI DEI PASCHI DI SIENA

FINALMENTE LIBERATO IL CAPOLAVORO DI FASSBINDER
AUGUSTUS
FASSBINDER
IL SISTINA
dal 27 settembre
SABINA GUZZANTI
in
NON IO SABINA E LE ALTRE
SOLO 6 REPLICHE

PRIME

Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Admiral p. Verbanco, 5 Tel. 854.1395 Or. 15.00 - 17.30 20.05 - 22.30
L. 12.000
Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.1896 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0099 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Ambassade v. Accademia Agiati, 57 Tel. 540.8901 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
L. 12.000
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.6168 Or. 15.30 - 17.50 20.30 - 22.30
L. 10.000
Ariston v. Ciccone, 19 Tel. 761.0366 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.2227 Or. 16.00 - 22.30
L. 10.000
Atlantide v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0366 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 10.000
Augustus 1 v. E. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Augustus 2 v. E. Emanuele, 203 Tel. 687.5455 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Barberini 1 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.10 - 18.55 18.40 - 20.35 - 22.30
L. 12.000
Barberini 2 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.10 - 18.55 18.40 - 20.35 - 22.30
L. 12.000
Barberini 3 p. Barberini, 52 Tel. 482.7707 Or. 15.10 - 18.55 18.40 - 20.35 - 22.30
L. 12.000
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 332.9607 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 10.000
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 813.0465 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
L. 12.000
Capranichetta p. Montecitorio, 125 Tel. 879.8957 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Clak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Clak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251607 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 3235693 Or. 15.10 - 17.00 18.50 - 20.40 - 22.30
L. 12.000
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36182448 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Embassy v. Stoppini, 7 Tel. 8072245 Or. 15.10 - 17.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841719 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010852 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 10.000
Esperia p. Sonnino, 37 Tel. 585.884 Or. 17.30 - 20.30
L. 10.000
Mediocre buono ottimo

Etolle p. in Lucina, 41 Tel. 6976125 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Eurcine v. Liszi, 32 Tel. 5910986 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
L. 12.000
Europa v. G. Italia, 107 Tel. 44249760 Or. 15.00 - 17.40 20.10 - 22.30
L. 12.000
Excelair v. Veragine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or.
L. 12.000
Fameo Campo dei Fiori, 56 Tel. 6864395 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 10.000
Flamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.30 - 18.30 19.45 - 22.30
L. 12.000
Flamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.30 - 18.30 19.45 - 22.30
L. 12.000
Garden v. Trastevere, 246 Tel. 5812348 Or. 15.00 - 17.40 20.00 - 22.30
L. 12.000
Gioliolo v. Nomentana, 43 Tel. 44250299 Or. 16.30 - 18.00 19.30 - 21.00 - 22.30
L. 10.000
Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 - 18.30 19.30 - 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 - 18.30 19.30 - 22.30
L. 12.000
Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 16.30 - 18.30 19.30 - 22.30
L. 12.000
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70496662 Or. 15.10 - 17.40 19.15 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 10.000
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 12.000
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745825 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 10.000
Lamerica di G. Amelio, con E. Lo Verso, M. Piacca (Ita 94) - Due maneggioni italiani nell'Albania post-comunista. Finiranno male. Con la scusa di parlare degli albanesi, Amelio ci ricorda come eravamo e come siamo diventati. Drammatico ***
Maverick di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994) - Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore. Commedia ***
Maverick di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994) - Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore. Commedia ***
True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J.L. Curtis (Usa 94) - Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico Azione ***
Chiuso per lavori di P. Chéreau, con I. Adam, M. Bost (Francia, 94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugognoni piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h 30' Drama storico ***
Caro diario di N. Moretti, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia 93) - "In vespa", viaggio fra le strade di Roma, "isole", risate e solitudine sulle Eolie. "Medici", parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h 40' Commedia ***
La regina Margot di P. Chéreau, con I. Adam, M. Bost (Francia, 94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugognoni piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h 30' Drama storico ***
Amateur di H. Hartley, con I. Huppert, M. Donovan (Usa 1994) - L'ex suora si è messa a scrivere. Romanzi porno. E sembrerebbe pure felice. Un giorno però incontra un uomo senza memoria. E con un passato da dimenticare. Commedia ***
Amarsi di L. Mundoli, con A. Garcia, M. Ryan (Usa 1994) - Amore all'ultimo sorso. Tra un bicchierino e l'altro, all'inizio può anche sembrare un gioco. Divertente. Poi la vita diventa un dramma. Preparate i fazzoletti. Drammatico ***
Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994) - Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5' Drammatico ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
Beverly Hills Cop III di E. Zwick, con M. Gibson, J. Akers (Usa 1994) - Eddy la peste è tornato. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in comica già dopo la prima puntata. Commedia ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
Martha di R. W. Fassbinder, con M. Carlsens (Ger., 74) - Un Fassbinder d'annata recuperato dopo vent'anni. La storia di una donna oppressa dagli uomini, quasi come Maria Braun. Per appassionati. N.V., 1h 55' Drammatico ***
Animo fiammeggiante di F. Ferreri, con G. Cederna, E.S. Ricci (Italia 1994) - Ci si innamora sempre e della persona sbagliata. Rosario, professore di liceo, ha deciso di andare oltre, "innamorandosi" della vita sbagliata. Peggio di così. Commedia ***
Dichiarazioni d'amore di P. Avati, con A. Modica, A. Ninci (Italia 94) - Bologna 1948. Il primo bacio, la prima carezza, il primo appuntamento, la prima volta. Ragazzi di ieri, ricordi di oggi. Avanti! Avanti! Della serie: Abbagliati. Commedia ***
Baby baba di P. Reed Johnson, con J. Mantegna, J. Pantolano (Usa 94) - Mamma, hanno rapito il rampollo. Ma il pupo di nove mesi non ha nessuna intenzione di restare in mano ai banditi. Anzi, li fa diventare matti, scappando di qui e di là. Commedia ***
True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J.L. Curtis (Usa 94) - Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico Azione ***
Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994) - Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5' Drammatico ***
L'amante del tuo amante è la mia amante di C. Lelouch, con V. Lindon, A. Martine (Fra 1993) - Amori che arrivano, che se ne vanno, che cambiano e si scambiano. Nel giro di valzer del cuore resta solo la delusione. Come unica carezza. Commedia ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994) - Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5' Drammatico ***
Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994) - A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror ***
Beverly Hills Cop III di E. Zwick, con M. Gibson, J. Akers (Usa 1994) - Eddy la peste è tornato. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in comica già dopo la prima puntata. Commedia ***
True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J.L. Curtis (Usa 94) - Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico Azione ***
Ladri di cinema di P. Naitali, con P. Naitali, C. Nanni (Ita, 94) - Commedia di cinema di ladri. Le avventure di una regista indipendente alle prese con un distributore che non vuole rispettare gli impegni. Per vincere si fa furbo. Commedia ***
Film rosso di K. Kieslowski, con T. Trintignant, J. Jacot (F-Pol, 94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino... Drammatico ***
Azzurro Scipioni Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161
Sala Lumiere:
L'infante di Paradis: Boulevard del delitto di Carné (18.00)
Intervallo: Entrata di R. Clair (19.30)
L'infante di Paradis: L'uomo in bianco di Carné (20.00)
Speciale Polanski: i cortometraggi (22.00)
Sala Chaplin:
Piana e Hanging Rock di Weir (19.30)
Short Cuts - America oggi di Allman (21.30)
BRANCALEONE Via Levanina, 11 - Tel. 8200059
Labirinto di passioni di P. Almodovar (21.00)
L'indiscreto fascino del peccato di P. Almodovar (23.00)
CINETECA NAZIONALE Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559
Cinema dei Piccoli: in Viale della Pinea, 15 - Tel. 8553485
Domani: Bremer Freiheit (La libertà di Brema) di R.W. Fassbinder (18.30)
Azzurro, (5 spett.) L. 10.000
GRAUCCO Via Perugia, 34 - Tel. 7824167-70300199
Domani: cinema Usa tra artefice e riscatto Laura (Vertigine) di Otto Preminger (21.00)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 3216283
Sala A: chiusura estiva
Sala B: chiusura estiva
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465
Festival di preservazione
The great Flamarion di A. Mann (18.00)
Strange Impersonation di A. Mann (19.30)
The shining future di L. Prioz (20.45)
Double Indemnity di W. Wilder (21.00)
(Tutti i film sono in versione originale con traduzione simultanea)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3227559
La strategia della lumaca di S. Cabrera (18.30-18.30-20.30-22.30) L. 7.000
W. ALLEN Via Spezia, 79 - Tel. 7011404
Riposo
KOINÈ Via Maurizio Quadrio, 23 - Tel. 5810182
Riposo

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Holiday Igo B. Marcello, 1 Tel. 8548326 Or. 16.30 - 18.25 20.25 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 16.00 - 17.40 19.15 - 20.50 - 22.30
L. 10.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 86206732 Or. 19.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Madison 1 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 16.45 - 19.25 20.40 - 22.30
L. 10.000
Madison 2 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30
L. 10.000
Madison 3 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 - 18.30 19.30 - 22.30
L. 10.000
Madison 4 v. Chabretra, 121 Tel. 5417926 Or. 16.30 - 18.30 19.30 - 22.30
L. 12.000
Majestic v. S. Apolloni, 20 Tel. 6794908 Or. 15.30 - 18.25 20.25 - 22.30
L. 12.000
Metropolitan v. Bodoni, 59 Tel. 3200933 Or. 15.40 - 17.20 20.40 - 22.30
L. 12.000
Mignon v. Viterbo, 121 Tel. 8550266 Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 2 il corvo v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 3 Maverick v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
New York v. Cave, 38 Tel. 7810271 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 10.000
Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
L. 10.000
Paris v. M. Greca, 112 Tel. 7596568 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4885653 Or. 18.00 - 17.40 19.00 - 20.40 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 15.30 - 17.45 19.20 - 22.30
L. 12.000
Reale p. Sonnino, 37 Tel. 8510234 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790783 Or. 16.10 - 17.50 19.20 - 20.55 - 22.30
L. 10.000
Ritz v. Salaria, 109 Tel. 70474548 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880883 Or. 16.45 - 18.40 20.30 - 22.30
L. 12.000
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474548 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 12.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 8520886 Or. 15.30 - 17.50 19.00 - 20.40 - 22.30
L. 12.000
Vip v. Galle e Sidamo, 20 Tel. 8520886 Or. 15.40 - 18.40 19.40 - 22.30
L. 10.000
Ace Ventura - L'acchiappanimali di T. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994) - Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo. Commedia ***
La natura ambigua dell'amore di D. Arcand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994) - Strani amori. E strane vite. Ovvero: variazione sul tema della solitudine. Che si può anche scongiurare. Ma a quale prezzo? Da una commedia di Brad Fraser. Commedia ***
Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994) - A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror ***
La regina Margot di P. Chéreau, con I. Adam, M. Bost (Francia, 94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugognoni piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h 30' Drama storico ***
Tom & Viv di B. Gilbert, con W. Dalme, M. Richardson (Usa 1994) - La vita di Thomas Stearns Eliot e sua moglie Vivienne High-Wood. Romanzata e adattata. Gli esperti insorgono. Il pubblico dovrebbe preparare i fazzoletti. Drammatico ***
Mister Hula Hoop di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa) - 1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari... Brillante ***
Fatal Instinct di C. Renner, con S. Young, A. Assante (Usa, 94) - Atton non si nasce. Si diventa. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in comica già dopo la prima puntata. Commedia ***
True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J.L. Curtis (Usa 94) - Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico Azione ***
Il corvo di A. Proyas, con B. Lee, M. Winocoff (Usa 1994) - A volte tornano. Per vendicarsi di chi li ha uccisi. Vivono nell'ombra e colpiscono nel buio. Variante computerizzata del cinema espressionista. Claustrofobico. Horror ***
Maverick di R. Donner, con M. Gibson, J. Foster (Usa 1994) - Vai col liccio, il busso e lo striscio. Giocano a carte e con la vita, da bravi professionisti. Se perdono non se la prendono. Se vincono prendono tutto. Dollari e onore. Commedia ***
Beverly Hills Cop III di E. Zwick, con M. Gibson, J. Akers (Usa 1994) - Eddy la peste è tornato. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in comica già dopo la prima puntata. Commedia ***
La natura ambigua dell'amore di D. Arcand, con T. Gibson, R. Marshall (Canada 1994) - Strani amori. E strane vite. Ovvero: variazione sul tema della solitudine. Che si può anche scongiurare. Ma a quale prezzo? Da una commedia di Brad Fraser. Commedia ***
True Lies di J. Cameron, con A. Schwarzenegger, J.L. Curtis (Usa 94) - Terroristi di tutto il mondo, tremate. E in arrivo Schwarzy, il superagente. Tanto super da tenere nascosta la sua identità perfino alla moglie. Vitaminico Azione ***
La vera vita di Antonio H. di M. Monteleone, con A. Haber, G. De Sio (Italia 1994) - Atton non si nasce. Si diventa. E all'insegna della malassorte di prosegua a vivere. Miligando le disgrazie con un pizzico di ironia. Opera prima di Monteleone. Commedia ***
Beverly Hills Cop III di E. Zwick, con M. Gibson, J. Akers (Usa 1994) - Eddy la peste è tornato. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in comica già dopo la prima puntata. Commedia ***

Multiplex Savoy 2 il corvo v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
Multiplex Savoy 3 Maverick v. Bergamo, 17/25 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30
L. 12.000
New York v. Cave, 38 Tel. 7810271 Tel. 8541498 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 10.000
Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 15.00 - 17.30 20.00 - 22.30
L. 10.000
Paris v. M. Greca, 112 Tel. 7596568 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Quirinale v. Nazionale, 190 Tel. 4885653 Or. 18.00 - 17.40 19.00 - 20.40 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 6790012 Or. 15.30 - 17.45 19.20 - 22.30
L. 12.000
Reale p. Sonnino, 37 Tel. 8510234 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 6790783 Or. 16.10 - 17.50 19.20 - 20.55 - 22.30
L. 10.000
Ritz v. Salaria, 109 Tel. 70474548 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4880883 Or. 16.45 - 18.40 20.30 - 22.30
L. 12.000
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 8554305 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474548 Or. 15.30 - 17.50 20.05 - 22.30
L. 12.000 (aria cond.)
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. Or. 17.00 - 18.50 20.40 - 22.30
L. 12.000
Universal v. Bari, 18 Tel. 8520886 Or. 15.30 - 17.50 19.00 - 20.40 - 22.30
L. 12.000
Vip v. Galle e Sidamo, 20 Tel. 8520886 Or. 15.40 - 18.40 19.40 - 22.30
L. 10.000
Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994) - Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5' Drammatico ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
La bella vita di P. Virzì, con C. Bigagli, S. Ferilli (Italia 94) - Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depresso. In mezzo c'è anche un puntuello da ghiaccio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia. Commedia ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
Fatal Instinct di C. Renner, con S. Young, A. Assante (Usa, 94) - Atton non si nasce. Si diventa. E sotto il sole della California non c'è scampo per nessuno. Terza puntata di un sequel in comica già dopo la prima puntata. Commedia ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
La bella vita di P. Virzì, con C. Bigagli, S. Ferilli (Italia 94) - Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depresso. In mezzo c'è anche un puntuello da ghiaccio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia. Commedia ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
Wolf - La belva è fuori di M. Nichols, con Jack Nicholson (Usa, 1994) - Un redattore di una casa editrice investe una sagoma scura, la soccorre, ma il corpo gli sfugge. Non prima di averlo morso. Qualcosa cambia nella sua vita. N.V. 2h 5' Drammatico ***
Il postino di M. Radford, con M. Truss, P. Norelli (Ita 94) - Averne una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero: la storia di Neruda e del suo portaflettere personale. Drammatico ***
Gensai-La creazione e il diluvio di E. Olmi, con O. Antonucci (Italia 1994) - In principio fu la luce. E con la luce venne il cinema. E con il cinema un megapropaganda Rai. E con il megapropaganda Ermanno Olmi. Racconta con voce off, O. Antonucci. Drammatico ***
Ace Ventura - L'acchiappanimali di T. Shadyac, con J. Carey, S. Young (Usa 1994) - Per un caso particolare, ci vuole un poliziotto particolare Ace Ventura, appunto. Folle e demenzialità secondo copione. Il nuovo è d'avanzo. Commedia ***
La regina Margot di P. Chéreau, con I. Adam, M. Bost (Francia, 94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugognoni piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h 30' Drama storico ***

FUORI

CINECLUB

Albano FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
La regina Margot (16.00-22.30)
Bracciano VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10.000
Amarsi (15.30-17.50-20.10-22.30)
Campagnano SPLENDOR Il rapporto Falcan (17-19-15-21-30)
Colferro ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Amarsi (15.45-18-20-22)
Sala De Sica: Il Branco (15.45-18-20-22)
Sala Fellini: Beverly Hills coop 3 (15.45-18-20-22)
Sala Leone: Il corvo (15.45-18-20-22)
Sala Rossellini: Maverick (15.45-18-20-22)
Sala Tognazzi: Il postino (15.45-18-20-22)
Sala Visconti: Wolf (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: True Lies (15.05-17.30-20-22-15)
Sala Due: Follia esplosiva (16-18-20-22-15)
Sala Tre: Basta vincere (16-18-20-22-15)
FRASCATI POLTEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: True Lies (15-17-30-20-22-30)
Sala Due: Wolf (15-17-30-20-22-30)
Sala Tre: Lamerica (15-17-30-20-22-30)
SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Beverly Hills Coop 3 (15.30-17.50-20.10-22.30)
Gonzano CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
Ace Ventura l'acchiappanimali (15.30-17.15-19.20-45-22.30)
Monterotondo MANGINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 10.000
Il corvo (16-18-20-22)
NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Il postino (15.45-17.50-20-22.30)
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il postino (15.45-18-20-22.30)
SUPERA V.le della Marina, 44, Tel. 5872528 L. 10.000
Wolf (15.30-17.45-20-22.30)
Tivoli GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10.000
Beverly Hills Coop 3 (16.15-18-20-22)
Trevignano Romano PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
La villa del peccato (20.00-22.00)
Valmontone CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 5.000
Ace Ventura l'acchiappanimali (16-18-20-22)

AL RIVOLI TUTTA ROMA APPLAUDE IL PIÙ BEL FILM ITALIANO DELLA STAGIONE
La più bella sorpresa di Venezia Vincitore della Sezione "Panorama Italiano" Vincitore del "Ciak d'Oro" Vincitore del "Premio Kodak"
Dopo "Il grande cocomero", "Caro Diario" e "Senza pelle" un altro gioiello del Nuovo Cinema Italiano
Una commedia carnosa e carnale
Brucioni Mirella sognava il Principe Azzurro. Suo marito Bruno sognava la bella vita. Il grande Gerry Fumo non sognava più...
CLAUDIO BIGAGLI - SABRINA FERILLI - MASSIMO GHINI
la bella vita
diretto da PAOLO VIRZÌ
una produzione HEB INTERNAZIONALE PER LE EDIZIONI CINECLUB. CINECLUB è un marchio registrato di MASSIMO GHINI. I diritti di distribuzione sono riservati a HEB INTERNAZIONALE. HEB INTERNAZIONALE è un marchio registrato di HEB INTERNAZIONALE. HEB INTERNAZIONALE è un marchio registrato di HEB INTERNAZIONALE.

**Arriva Zico all'Udinese,
tornano in A Milan e Lazio,
la Juve di Paolo Rossi e
Platini vince scudetto
e Coppa delle Coppe.**

Campionato di calcio 1983/84:
lunedì 26 settembre l'album Panini.

calciatori

1983-84



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

Intellettuali il nostro esilio è qui in Italia

VINCENZO CONSOLO

«NON POSSIAMO oggi prevedere quali forme politiche si preparano per il futuro ma in un paese di piccola borghesia come l'Italia e nel quale le ideologie piccolo-borghesi sono andate contagiando anche le classi popolari cittadine purtroppo è probabile che le nuove istituzioni che seguiranno al fascismo () perpetueranno e peggioreranno sotto nuovi nomi e nuove bandiere l'eterno fascismo italiano». È Carlo Levi nelle pagine conclusive di *Cristo che scriveva* questo nel 43 (!). I nuovi nomi e le nuove bandiere sarebbero stati Democrazia cristiana Centrosinistra Pentapartito e quant'altro con cui è stato chiamato quel cinquantennale regime che appena ieri è crollato. Crollo di cui oggi i nuovi imperanti si attribuiscono il merito, ben sapendo i loro topi da sempre acquattati in stive e cantine che è avvenuto per totale degenerazione del suo tessuto. I giudici sono poi intervenuti a tagliare metastasi spargere acido fenico e calce - e Di Pietro a Milano Caselli a Palermo hanno tregua non ne avranno per anni - È crollato il regime e son venuti finalmente allo scoperto i pilastri del furto, dell'assassinio e della strage su cui si reggeva la sua struttura.

Gli assassinati furono nel dopoguerra come lo erano stati negli anni Venti sulle zone del feudo o nelle Portelle della protesta capilega e sindacalista, intellettuali del mondo contadino, furono i militanti nelle piazze delle città operai e gli anonimi cittadini che viaggiavano su treni, transitavano per stazioni. Altri intellettuali organici o meno a una classe, a un'istanza a un progetto di una società più giusta e morale. Scrittori e poeti, che con metafore letterarie, poemi di passione e furore, interventi «contro» denunciavano crimini e profetizzavano atroci disastri, venivano spesso ammoniti o censurati anche, soprattutto dall'apparato dell'opposizione i cui capi i cui cancellieri delle opportunità e delle strategie hanno sempre immaginato e voluto l'intellettuale come il dimesso e sereno appositore di firma in calce agli appelli della liturgia contestativa. Chi la firma apponeva su documenti da lui stesso liberamente stilati, fuori da cautele e opportunità, veniva isolato qualche volta insultato. Ancora ieri qualcuno sconsideratamente accusava Sciascia di codardia civile.

E il potere? Quello sicuro della sua forza della immobilità delle masse meridionali per i ceppi del clientelismo e della mafia, del controllo del proletariato e della piccola borghesia delle aree industriali attraverso i miracoli economici e lo scialo dei consumi, consapevole che in questo paese l'analfabetismo di andata e ritorno ha giocato sempre a suo favore, ha considerato gli intellettuali influenti, li ha disprezzati come appartenenti al «culturame» o li ha irrisi con androctiano sarcasmo. Ma quando l'intellettuale ha avuto strumenti in mano per essere «influyente», giornalista, giudice o poliziotto lo ha considerato pericoloso e lo ha ucciso.

DALLE IDEOLOGIE piccolo-borghesi e di contagio delle classi popolari parlava Levi. E non poteva certo prevedere lo scrittore che il contagio della piccola borghesia fascista avrebbe investito tutte le classi urbane e no che ogni classe nei cinquant'anni di regime democristiano sarebbe finita, si sarebbe dissolta nella massa si sarebbe mutata in neo-plebe pasciuta ottusa e feroce. Nella massa - più massa che in qualsiasi altro paese del mondo cosiddetto post-industriale - ciascuno di noi sarebbe annegato per le vicende storiche di questo paese dal dopoguerra per il regime politico per la repentina e radicale perdita di ogni antica cultura e identità ma soprattutto per lo scoppio in mezzo allo squalido vuoto, di quella bomba atomica che è la televisione dell'emissione continua e devastante vale a dire del messaggio politico e di quello merceologico. Quella bomba ha usato con protervia il vecchio regime. E man mano la massa non distingueva più tra ideologia e merce, fra politica e pubblicità. Fu allora che su questo mostruoso connubio caduto il vecchio nome il nuovo potere di oggi, forse sulla cosiddetta televisione commerciale con l'alleanza di un movimento revanscista e vendeano come la Lega e del vecchio eterno fascismo italiano.

Oggi il partito della televisione privata si impossessa con un colpo di mano - e come poteva non farlo dal momento che quella è la sua ideologia e il suo fine? - della televisione pubblica. La reazione a catena quindi continua - si fa via vasta e devastante.

Gli intellettuali che possono fare? Non stare più alla finestra (quelli che lo sono stati), come dice Giulio Einaudi? Va bene. Protestiamo facciamoci arrestare mandare in esilio come fece Zola per il affare Dreifuss. Mentre Ferrara e Sgarbi, intellettuali del potere sogghignano perché loro sanno che la prigione e l'esilio per l'intellettuale è qui oggi in questo paese dove più nessuno ascolta parole di ragione e di civiltà.

Il ministro del Bilancio annuncia: la prossima Finanziaria consentirà di cedere la gestione dei beni culturali

«Diamo i musei ai privati»

ELA CAROLI

ROMA Privatizzare i musei? Trasformare gli Uffizi o gli scavi di Pompei in aziende private con tanto di profitti? «Cinquecento anni di storia ci hanno insegnato che dove c'è mercato c'è benessere», ha dichiarato ieri a Lecce il ministro del Bilancio Pagliarini al congresso dei commercialisti. E ha annunciato. Nell'allegato alla prossima Finanziaria è previsto che anche i musei e i beni culturali potranno essere gestiti da privati. Ci si lamenta dei musei chiusi o poco frequentati. I privati faranno certamente meglio del pubblico. L'affermazione è per ora piuttosto generica. Presto vedremo la proposta concreta. Ma non mancano le prime reazio-

Sgarbi plaude: «Stiamo lavorando»
Più cauti i direttori
Luigi Berlinguer: «Niente pasticci»

ni. Il capogruppo dei progressisti alla Camera Luigi Berlinguer ci ha dichiarato: «In una così delicata amministrazione pubblica si deve procedere con cautela, evitiamo formule generiche, pasticci, colpi d'ascia. Sono cose che vanno studiate, introducendo formule di utilizzazione nuova e allargata di quella specie di grande ricamo che è il patrimonio artistico nazionale, che merita una utilizzazione non selvaggia e non mercantile. Noi progressisti siamo disposti a cambiare certe cose, siamo pure contrari a quelli che non vogliono toccare nulla, ma si possono concedere ai privati solo alcune attività e non l'intera gestione di un museo».

SEGUE A PAGINA 2

Una lezione di Berio
«Tastiere e corde
come mezzi
di conoscenza»

«Gli strumenti musicali sono depositari delle scelte compiute nella continuità o discontinuità della storia. I suoni prodotti dalle tastiere, dalle corde e dai tubi sono mezzi di conoscenza». Ecco le lezioni ad Harvard di Luciano Berio.

LUCIANO BERIO

A PAGINA 2

Campionato, ore 15
Lazio e Parma
si giocano
un posto in vetta

Lazio e Parma in notturna televisiva confrontano le loro ambizioni. Il Parma guida la classifica dei punti, la Lazio quella degli elogi. Altre partite di cartello Juventus-Sampdoria e Inter-Fiorentina. In campo alle 15.

P. FOSCHI F. ZUCCHINI

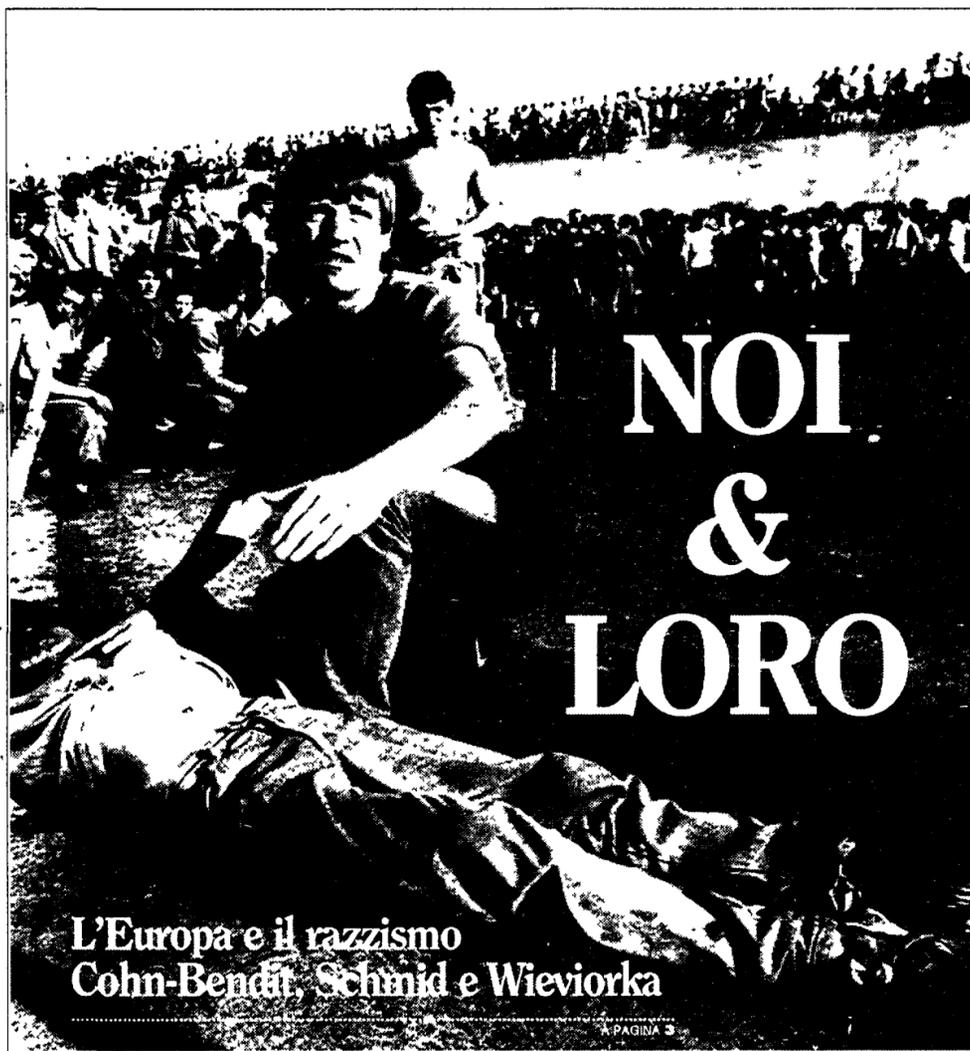
ALLA PAGINE 10 e 11

Formula 1, ore 14
In Portogallo
Berger di nuovo
primo della fila

Ancora una Ferrari in pole position al via di un Gran premio di Formula 1. Gerhard Berger partirà oggi davanti a tutti i rivali nel Gp del Portogallo (ore 14 Rai2). Secondo tempo per la Williams di Hill. Intervista a Riccardo Patrese.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 12



Non oscurate Zhang Yimou

GIANNI AMELIO

HO CONTRIBUTITO come giurato alla Mostra del cinema del '92 a far vincere a Zhang Yimou il Leone d'oro per il suo film *La storia di Qiu Ju*. Anche per questo motivo mi sento doppiamente addolorato e indignato di fronte alla notizia che il governo cinese intende impedirgli di lavorare per cinque anni. Ho amato molto *Qiu Ju* più dei precedenti film di Zhang - *Da Ju Dou* a *Lanterne rosse* - che mi avevano lasciato una lieve sensazione di freddezza. L'ho trovato un film coraggioso, forte, limpido. Ma vorrei raccontare una cosa subito dopo averlo visto a Venezia: chiamai alcuni amici sinologi o comunque esperti della Cina e della sua cultura per dir loro quanto ero felice di aver incontrato un simile film. Loro quasi mi «insultarono». Secondo loro il film era qualcosa di poco «autentico» rispetto alla realtà della cultura

cinese. Però proprio perché ho amato *Qiu Ju* a prima vista e continuo ad amarlo nel ricordo mi sento di dire due cose. La prima: la censura è sempre odiosa dovunque e comunque essa si manifesta. Di fronte ad essa è difficile dire qualcosa che non sia ovvio. Rimane il terrore che persino una giusta, doverosa protesta cada nel vuoto. La seconda: proprio perché la protesta non cada nel vuoto vorrei capire meglio. Vorrei tanto riuscire a non leggere questa notizia con occhi troppo italiani. Vorrei capire come questa notizia si inserisca e nella situazione del cinema cinese e della Cina tout court. Perché i termini esatti della questione, rischiano di sfuggire a noi occidentali. E poiché la censura va sempre - ripeto sempre - combattuta, conoscere meglio il

tuo avversario capirne le motivazioni ti aiuta a combatterlo in modo più scientifico con mezzi più efficaci. Mi sembra di intuire che ci sono problemi anche produttivi dietro la censura a Zhang. La volontà da parte di Pechino di controllare politicamente anche i film co-prodotti con Hong Kong e con Taiwan, come è il caso dell'ultimo film di Zhang *Vivere!* Vale la pena di riflettere su ciò che accade ad autori come Zhang Yimou o come Chen Kaige quando si trovano ad avere a che fare con questo tipo di super-produzioni. Capire cosa paga un autore in simili situazioni.

Ecco, io penso che un vero autore non tradisca mai se stesso. Le proprie aspirazioni, il proprio credo umano. Certo ci possono essere momenti di paura. Di diffi-

Arriva Zico all'Udinese, tornano in A Milan e Lazio, la Juve di Paolo Rossi e Platini vince scudetto e Coppa delle Coppe. Campionato di calcio 1983/84: lunedì 26 settembre l'album Panini.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ

MARIA NOVELLA OPPO

Antipirateria

In viaggio con Salvatores

Si può interrompere un viaggio, ma non si può, non si dovrebbe, interrompere un film. Nonostante ciò la metafora scelta da Gabriele Salvatores per lo spot contro la pirateria audiovisiva, è proprio quella del viaggio. Insomma la più antica e scontata. L'Ulisse dell'occasione è però Diego Abatantuono, che ribalta il luogo comune con la sua mole stanziale e la sua immagine di sempre, incollata addosso come un sudario. Vestito da Indiana Jones, lo vediamo salire su un aereo tenuto insieme con lo scotch per un volo senza futuro. E per di più senza pilota. Una situazione tremenda, praticamente la stessa in cui si troverebbe, secondo il regista, il cinema in balia dei pirati. Lo spot, girato a cura della Fapav (Federazione antipirateria) è interpretato oltre che da Abatantuono, da Antonio Catania e altri attori della banda Salvatores. Produzione Colorado Film.

Prenatal

La parola ai bambini

Avrete già visto numerose volte gli spot dei bambini che dicono la loro su questo e su quello. Belli, simpatici e sorprendenti come tutti i bambini del mondo. Peccato che la ripetitività distrugga la spontaneità dei piccoli e finisca per rendere addirittura insensati i loro messaggi. «Io da grande voglio fare il muratore». «Secondo me i ricchi inquinano di più». «Non mi piace studiare, però mi piace pensare». «I maschi sono delle carogne». «A me mi piacciono le bambine di tutti i colori». Sono solo alcune delle dichiarazioni dei piccoli protagonisti, alle quali fa seguito l'esposizione del marchio Prenatal, esornato come le vecchie finaline di Carosello. I bambini della «nuova generazione» sono ripresi dal terribile Oliviero Toscani, per una volta in vesti poetiche. Vengono dalle 8 ore di materiali girati dal grande fotografo per la casa di produzione Ciomamma (e quale se no?).

Swatch

Che ora è? Ora di vendere

Arrivano sei nuovi film Swatch tutti centrati sulla stagione autunno-inverno di questi orologi. Orologi di cui, in soli 11 anni, sono stati venduti 100 milioni di esemplari. Roba da matti. Roba da far vedere i sorci verdi alla concorrenza. E da far vedere a tutti noi immagini coloratissime e immagini in bianco e nero messe insieme per farci meravigliare. Gente che ne combina di tutti i colori e gente che guarda sorpresa, entusiasta o contrariata. Per concludere con lo slogan «Swatch. The others just watch», che tradotto in italiano perde ogni assonanza e significa «gli altri stanno a guardare». Come dire che sono esclusi dal gioco. Ma il gioco sta tutto nelle immagini, nella girandola abbastanza incomprensibile di facce e situazioni ideata dalla agenzia Barbella Gagliardi Salfiro. Casa di produzione Filmgo. Regia di Gene Cernilli. Direttore creativo Pasquale Barbella.

Soviet

Dopo la caduta del muro

Comunque la pensate, ammetterete che un marchio come Soviet oggi è difficile da portare addosso. Nato nella primavera della Perestroika gorbacioviana, ha bisogno della rianimazione nell'autunno di Boris Eltsin. Ed ecco i creativi impegnati a spremersi le meningi per resuscitare questo Lazzaro pubblicitario. Poster di diversi formati, quadri luminosi, e naturalmente spot sono incantati di cambiare secondo la moda un marchio dolorosamente incarnato nella storia. E ci mostrano giovanotti musicali alla Mad Max ignudi o vestiti con straccetti di jeans che sembrano reperti del mondo che fu. Dopo la caduta del muro di Berlino assistiamo alla fine di tutto, con un grande crocifisso sullo sfondo di un paesaggio postnucleare che allude al Medio Evo prossimo venturo di tanti film fantascientifici. E' una previsione? Un auspicio? Una sorta di «mura Sansone» (Soviet) con tutti i filistei capitalisti? Bisogna farselo spiegare dai pubblicitari di Officine Creative, oppure dal proprietario della azienda produttrice (GTR) dei capi Soviet, signor Remo Perna, che si è affidato alle immagini di Marino Parisotto Vay.

MUSICA. Un brano delle lezioni di Harvard di Berio dedicato ai giovani pianisti in gara a Milano



Il compositore Luciano Berio

In quei suoni c'è memoria

Il nostro cammino in avanti si accompagna inevitabilmente a un continuo processo di ricostruzione, di selezione e di revisione del passato. Mi sembra inopportuno collegare quel nostro cammino a una infausta idea di progresso musicale, a un'utopia di nuovo linguaggio musicale o all'illusione di poter inventare nuovi strumenti musicali. Possiamo solo contribuire a una continua evoluzione del linguaggio e degli strumenti.

Il brano di Luciano Berio che pubblichiamo qui è tratto dalle lezioni che il musicista ha tenuto alla Harvard University e comparirà in un volume «Da Beethoven a Boulez. Il pianoforte in ventidue saggi» (a cura di Paolo Petazzi, Longanesi, L.40.000), che esce in occasione del Concorso pianistico internazionale Umberto Micheli in programma a Milano tra il 10 e il 21 ottobre. Alla sua prima edizione, questa iniziativa è destinata a dare impulso alle energie del mondo musicale in una fase depressiva della vita culturale milanese.

La promozione del concorso è dell'Associazione musicale Umberto Micheli, intitolata alla figura del musicista scomparso nel 1982. Il figlio Francesco ha raccolto intorno alla Associazione molti protagonisti del mondo musicale contemporaneo, per ricordare la figura di un personaggio vissuto sempre in grande riservatezza. Pianista, violinista, compositore di musica per piano, Umberto Micheli ha insegnato teoria e soffergiato al Conservatorio di Milano ed è autore di testi didattici tuttora in uso. Le prove eliminatorie si terranno al Conservatorio in tre fasi, dal 10 al 13 la prima, il 15 e 16 la seconda, il 19 e 20 la terza. A quest'ultima fase che prevede esecuzioni in trio parteciperanno Salvatore Accardo e Rocco Filippini. Poi ci sarà la prova finale alla Scala. Al vincitore è assicurato un ciclo internazionale di concerti e una incisione per la Deutsche Grammophon. La Fondazione Calouste Gulbenkian di Lisbona destinerà inoltre un premio alla migliore interpretazione del pezzo di Boulez e organizzerà in onore del vincitore un concerto di gala a Parigi.

natura-morta rimane sempre lo stesso, impertanto suscitatore di inutili emozioni.

Il violino

I tempi di trasformazione degli strumenti sono molto lenti e l'evoluzione del pensiero musicale li tocca e li scalfisce sempre con un certo ritardo. Il violino, per esempio, più o meno sempre lo stesso, è stato letteralmente attraversato dalla storia della musica di questi ultimi quattro secoli. Porta con sé una ingombrante eredità e, proprio per questo, in qualsiasi modo lo si usi oggi, diventerà inevitabilmente anche un commento alla sua stessa storia, che non viene messa a tacere neanche se lo si accorda in maniera stravagante e lo si interfaccia con un sistema Midi e con un elaboratore digitale. La stessa cosa può esser detta di quasi tutti gli strumenti musicali intorno a noi, anche i più «popolari». La chitarra, per esempio, ha sei corde accordate in maniera terribilmente idiomatizzata: i rapporti armonici implicati nell'accordatura della chitarra hanno influenzato pesantemente non solo le cartoline postali per orchestra dalla Spagna ma anche i caratteri armonici di musiche forse meno pittoresche ma più sottili (penso soprattutto a Ravel e Debussy). Ignorare questa dimensione idiomatizzata dello strumento può essere asceticamente interessante, ma è certamente depauperante. Può diventare il segnale di una difficoltà a far interagire una idea, una riflessione teorica, con una realtà strumentale (o vocale) che, per la storia che inevitabilmente evoca, è già espressiva di per sé prima ancora di diventare il tramite consapevole di una riflessione teorica ed espressiva.

L'ultimo Beethoven

Come sempre, non è il pensiero che deve mettersi al servizio dello strumento ma è quello stesso pensiero che deve diventare consapevole contenitore dello strumento. Può anche cercare di diventare il giustiziere, ma con nessuna speranza di «successo»: gli strumenti come i linguaggi, non si inventano né si distruggono. Come ho sempre detto, possiamo solo contribuire alla loro evoluzione. Per esempio, a partire dall'ultimo Beethoven, il pianoforte è stato sottoposto a sublimi violenze che hanno certamente contribuito all'evoluzione della sua tecnica (la musica di oggi ne reca ancora le tracce). Ma il fatto è che quelle «violenze» (op. 106, 111 e le Variazioni Diabelli) erano il segnale di un processo creativo esplosivo che, in effetti, le generava.

LUCIANO BERIO

Lo strumento è un organismo che agisce e pensa con noi e, talvolta, nei momenti di «distrazione», addirittura per noi. Per il compositore-strumentista barocco, classico o romantico, l'improvvisazione era composizione estemporanea (qualcosa di questa esperienza la si ritrova, con codici musicali diversi, nelle esibizioni di un pianista jazz). Improvvisando, egli pensava

anche con le dita, con le tecniche e gli stili che aveva assimilato o sviluppato lui stesso. Oggi quella estemporaneità non è più realizzabile perché le diverse e complesse stratificazioni del pensiero musicale e le strategie, sempre da definire, fra idea e realizzazione, non permettono di eludere la presenza consapevole e la definizione di un vero e proprio Testo che, in ogni caso, non potrà essere gestito, nel

la sua totalità, in tempo reale e non potrà essere interpretato con spensierata spontaneità.

Contro le amnesie

Ma lo strumento può anche diventare un'arma contro le facili amnesie perché reca, appunto, la memoria delle tecniche che lo hanno abitato e che in esso perdono, come un investimento e come un tesoro infaticabilmente

accumulato. E anche come una maledizione. Infatti lo strumento può anche diventare una sorta di natura morta che evoca le immagini nostalgiche di un ipotetico paradiso perduto. Anche quando sono chiusi in una stanza e sono silenziosi, uno Steinway o uno Stradivari miliardario possono assumere le connotazioni simboliche di un valore musicale assoluto. In questa prospettiva feticistica lo strumento-

È morto il poeta Giacomo Giardina ultimo dei futuristi

Il poeta Giacomo Giardina, l'ultimo futurista, è morto stamattina a Bagheria. Aveva 93 anni ed era conosciuto come «il poeta pecoraro» per i trascorsi di pastore che ispirarono la sua prima raccolta di liriche, intitolata «Quand'ero pecoraro» e pubblicata da Vallocchi con prefazione di Tommaso Marinetti. Giacomo Giardina era nato il 30 luglio 1901 a Godrano. Frequentò solo le prime due classi della scuola elementare. Nel 1931 a Napoli Marinetti lo proclamò «poeta meridionale-premiandolo con un casco d'alluminio». Dopo la pubblicazione del suo primo libro, Giardina cominciò a collaborare con giornali e riviste, tra cui «Tribuna Illustrata» e «Corriere dei piccoli». Morto Marinetti si ritirò a Godrano per fare il venditore ambulante. Riprese a scrivere negli anni Sessanta. Giardina stava ultimando il romanzo «La rosa tra i pomodori». La sua ultima apparizione in pubblico risale a un mese fa, quando fu premiato a Palermo al Festival di Montepellegrino. È morto in povertà: aveva chiesto benefici della Legge Bacchelli, riservati ad artisti di chiara fama, senza ottenerli.

DALLA PRIMA PAGINA

«Diamo i musei ai privati»

Diverso il parere di Vittorio Sgarbi, presidente della commissione Cultura della Camera: «Io guardo concretamente ai musei americani, come il Getty di Malibù, che funzionano benissimo, e più vicini a noi, il Thyssen di Madrid, il Poldi Pezzoli di Milano o Palazzo Grassi a Venezia. Io stesso ho già incaricato una commissione di studiare il problema della privatizzazione della gestione dei beni culturali». Il suo modello è il museo-azienda, allora, con un taglio manageriale? «Un momento - è la risposta di Sgarbi - si tratterebbe di integrare la gestione scientifica, che rimane compito dei funzionari statali ed attiene allo studio, alla tutela, al restauro e a come si impongono le mostre, con una gestione nuova della parte che riguarda la didattica, la comunicazione, i rapporti col pubblico, il marketing, affidata ai privati. Resta inteso che le figure del soprintendente e del direttore del museo rimangono quelle di dipendenti dello Stato». «Un funzionario dello Stato è già un manager - è il parere del soprintendente ai beni artistici e storici di Roma Claudio Strinati, al lavoro di sabato sera nel suo ufficio di palazzo Venezia - Devo sempre tracciare gli scopi che vuol raggiungere: la fruizione ottimale del museo è uno di questi. Altre funzioni, promozione, editoria, ristoro, didattica possono essere affidate ai privati, ma la tutel-

la, la conservazione, lo studio, il restauro delle opere è sempre compito del funzionario statale. Il manager può essere più bravo nel rendere fruttuoso il patrimonio del museo e nel promuovere la sua immagine, allora ben venga. Ma se per fare dei manifesti, ad esempio, ordina di fare 100 fotografie col flash ad un dipinto antico, ebbene allora il direttore deve intervenire per tutelare il quadro». Infine, il parere di Vega de Marini, l'attivissima direttrice della Certosa di Padula: «Col decreto Ronchey si è finalmente capito cos'è la privatizzazione, che prima prevedeva la gestione dei privati coi fondi dell'amministrazione. Due soli servizi, banco-vendita (per cataloghi, libri, cartoline ecc.), e ristoro saranno ora affidati, con una gara, alla gestione dei privati. Stiamo aspettando il 29 settembre, data in cui si riunirà ufficialmente la Commissione dell'ufficio servizi aggiuntivi del ministero, perché ci diano il via. Intanto, io auspico una privatizzazione nel senso di rendere più agili e autonomi i musei. Non capisco perché, ad esempio, i soldi dei biglietti non debbano rimanere al museo. Se prima la visita in Certosa era gratuita, ora costa quattro-mila lire: io con quei proventi potrei pagare il servizio di didattica, molto importante, che ho dovuto abolire per mancanza di fondi».

Polemica a Londra «Quel quadro non è di Paolo Uccello»

LONDRA. Dopo i dubbi sulla «Sepoltura» di Michelangelo, una nuova polemica per la National Gallery di Londra. Thomas Hoviv, ex direttore del Metropolitan Museum di New York, contesta ora l'autenticità di «San Giorgio e il drago» attribuito al pittore rinascimentale fiorentino Paolo Uccello. Anche questa volta, l'offensiva parte dal «Times». Il quotidiano britannico la settimana scorsa aveva ospitato le dichiarazioni dello studioso Michael Daley secondo il quale la «Sepoltura» presentata dal prestigioso museo di Trafalgar Square come un Michelangelo, in realtà non lo sarebbe. Ieri ha pubblicato i commenti di Hoviv, il quale non solo concorda con Daley a proposito della «Sepoltura», ma rincarà la dose mettendo in dubbio anche l'autenticità di «San Giorgio e il drago». Secondo Hoviv il quadro - acquistato dalla National Gallery nel 1959 - non sarebbe stato neppure dipinto durante il Rinascimento, ma molto più tardi. Tutti gli aspetti di Paolo Uccello (1396-1475) ci sono, ma sostiene - la pittura è troppo dolce. «Paolo Uccello dipingeva luci ed ombre in modo da enfatizzare il suo amore per la prospettiva», sottolinea Hoviv sostenendo che tutto questo nel «San Giorgio e il drago» della National Gallery non c'è.

[Elio Carli]

È possibile costruire in Europa una «democrazia multiculturale»? La risposta di tre studiosi

Nostra Babilonia



Paolo Cocco / Master Photo

LA SOCIETÀ multiculturale divide. Per lo meno al giorno d'oggi. Benché nessuno sappia dire esattamente in che cosa consista, ha risolti sostenitori e altrettanti decisi avversari. Gli uni si aspettano molto dalla società multiculturale, gli altri la vedono come una minaccia. In entrambi i casi essa è causa d'inquietudine.

È diventato uso comune parlare di società multiculturale e soltanto per questo adoperiamo anche noi un termine così impreciso e spettacolare che ha molti svantaggi, per esempio quello di appartenere a una serie di parole ricorrendo alle quali si ha l'impressione che definire il problema equivalga ad averlo sotto controllo. Ma soprattutto fa pensare che la società multiculturale sia qualcosa di nuovo e straordinario, e che vi sia realisticamente un'alternativa alla società monoculturale.

Di fatto, tuttavia, un'alternativa non esiste. La società multiculturale è sempre tale, dappertutto e da molto tempo. La Germania, ad esempio, era multiculturale già molto tempo prima che il primo lavoratore turco immigrato arrivasse nella Repubblica federale. Lo si può desumere dagli elenchi telefonici della regione della Ruhr e, indagando più a fondo, persino i bavaresi — su questo torneremo in seguito — risultano una razza straordinariamente multiculturale. L'immigrazione presente da decenni nella Repubblica federale non è nulla di nuovo, rappresenta piuttosto la continuità di un'antica tradizione tedesca.

Questo, tuttavia, ne è soltanto un aspetto. Infatti, sebbene la società multiculturale non sia mai una novità, è vero anche che raramente rientra nella normalità. O meglio: la sua è una normalità continuamente provocatoria. È la regola che tutti si ostinano a considerare eccezione. Essendo percepita come tale, sorprende e confonde continuamente. Appena l'italiano entra più o meno a far parte della comunità, arriva la turca e dopo di lei l'uomo del Maghreb. Non si finisce più, a ogni sorpresa ne segue un'altra. Questo fenomeno ha portato nel nostro paese la pizza, il kebab, il couscous e molte altre cose, da cui neanche gli xenofobi incalliti si difendono seriamente (e meno che mai quella parte di essi politicamente organizzata che per riunirsi predilige — ecco un altro aspetto della miracolosa società multiculturale — le taverne gestite da stranieri). Ciononostante l'opinione popolare ormai dice basta, prima o poi bisogna finirla: non abbiamo nulla contro gli stranieri, ma devono restare un'eccezione. Per questo molti hanno orrore della società multiculturale.

Non siamo del parere che il timore nei confronti della società multiculturale sia di per sé reazionario. Questa società, infatti, non è facile; comporta una quantità di problemi e mette a dura prova la capacità delle istituzioni, e quelle dei singoli individui, di combinare elementi inizialmente tanto disparati. È il desiderio di tranquillità dell'abitante di periferia non è meno comprensibile del desiderio del piccolo commerciante turco di essere riconosciuto uno stimato membro della Camera di commercio tedesca.

Si può discutere a lungo se la società multiculturale sia qualcosa da accogliere o meno con favore. Essa continuerà comunque a esistere. La questione non è se la vogliamo o no: si tratta soltanto di decidere in che modo gestirla. Né il melting pot né lo Stato multinazionale potranno rappresentare una prospettiva per la Germania. Ma neppure una Germania che appartenga esclusivamente ai tedeschi. Sarà una sorta di via di mezzo: né lo scompiglio della lingua e dei costumi che alcuni temono, né la grande liberazione che altri sperano di ottenere dalla società multiculturale. Questa via di mezzo è ciò di cui parleremo. La vitalità della società multiculturale consiste anche nell'essere contagiosa per i suoi avversari non meno che per i suoi sostenitori.

Partiamo dai suoi fans: essi per primi costituiscono una schiera di persone piuttosto «multiculturali», più di quanto non piaccia a molti di loro. Vi appartengono tanto tedeschi autonomi di sini-

stra che per ragioni politiche non vogliono essere lasciati soli con i tedeschi, quanto liberali esperti in previsioni economiche che, preoccupati per la crescita economica futura, non vogliono restare da soli con i tedeschi; sono della partita assistenti sociali progressisti che si sono procurati una nuova clientela, e astuti reazionari che si esprimono a favore di una varietà di culture aventi pari diritto, sperando così di giocare un brutto scherzo all'impegno per i diritti umani e ai valori laici della democrazia; a questi si mescolano internazionalisti verdi ormai invecchiati, e qualche ex se-

gretario generale cristiano-democratico. Gli esperti di politica sociale calcolano che i tedeschi, da soli, presto non saranno più in grado di garantire le pensioni del futuro. I costituzionalisti sottolineano che l'esistenza di cittadini con meno diritti è incompatibile con l'idea di Repubblica. I sociologi mettono in guardia dal pericolo di un invecchiamento precoce e di una sclerotizzazione della società che dovrebbero avere come conseguenza l'odio per le innovazioni e l'immobilità. Gli euro-

peisti spasmiano per un continente aperto al libero scambio di merci, pensieri e persone. Manager intelligenti esortano a un'aggressiva politica di immigrazione, mentre nemici di sinistra del progresso e alternativi desiderano la società multiculturale affinché essa la faccia finita con l'appiattimento del modello di vita industriale, restituendoci parte di ciò che giorno per giorno viene distrutto dall'uniformità di una cultura omologata; contatti umani, buon vicinato, la sensazione di essere al sicuro e di appartenere

a una comunità. È piuttosto il contrario di ciò che dalla società multiculturale si aspettano invece i risoluti progressisti di sinistra: e cioè che sia portatrice di un momento di disordine, che acceleri il ritmo lento di una società fin troppo soddisfatta di sé, e che diventi una spina nel fianco dell'ottusità piccolo-borghese tedesca. Un po' meno eterogeneo è il fronte degli avversari della società multiculturale, ma anche qui prevale la varietà dei movimenti, anche qui si arriva a coalizioni insolite. I conservatori temono il

predominio dell'elemento straniero, l'inondazione e la «contaminazione razziale» della collettività. La gente di sinistra teme che la crescente varietà delle tradizioni culturali e dei sistemi di valori faccia comodo proprio a coloro per i quali l'imperativo del rispetto dei diritti umani e le regole vincolanti della Repubblica sono sempre stati una spina in un occhio. A destra, i difensori del proprio stato patrimoniale vedono nella società multiculturale la porta d'accesso attraverso cui tutti gli spiantati da ogni paese del mondo calerebbero da noi. Gli attivisti per il Terzo mondo invece

L'INTERVISTA. Il sociologo Michel Wieviorka mette in guardia dalle analisi semplicistiche «Razzismo, ecco tutte le colpe della sinistra»

■ PARIGI. Nel suo ultimo libro, *Racisme et xenophobie en Europe* (La decouverte, 1994), Michel Wieviorka ci ricorda che, di fronte alla crescita dell'intolleranza a sfondo razziale, le spiegazioni che vengono proposte sono spesso eccessivamente semplici. Secondo il sociologo francese, invece, di fronte al razzismo occorre sempre utilizzare una prospettiva pluridimensionale. «Per spiegare il ritorno del razzismo in Europa», dice, «si è spesso fatto ricorso alla crisi economica, alla disoccupazione, alla fine della società industriale e del movimento operaio. Tutte cose vere, ma il razzismo è spesso in relazione anche al sentimento di minaccia che pesa su un'identità o un'appartenenza comunitaria (la nazione, la regione, la comunità religiosa, ecc.), quando una comunità per una ragione o per l'altra si sente in pericolo. Le due spiegazioni sono entrambe valide e vanno utilizzate insieme per evitare di spiegare il razzismo solo da un punto di vista sociale o culturale. Ma per rompere lo schema unidimensionale occorre tenere presente anche la situazione dello Stato e del sistema politico, perché il loro indebolimento e le loro difficoltà favoriscono l'onda lunga della xenofobia. In questa prospettiva il razzismo diventa allora una delle manifestazioni della crisi della modernità».

Alcuni istituti sono un legame tra razzismo e nazionalismo...

Il tema dell'identità nazionale ha due volti. Da un lato può da luogo ad un nazionalismo inquietante, oscurantista, antimoderno, spesso razzista e antisemita; dall'altro, invece, può benissimo coesistere con la modernità, la democrazia e il progresso. A seconda della congiuntura storica, l'idea di nazione può favorire uno dei due discorsi: è per questo che è un concetto sempre sotto

tensione. In questi anni, in Francia, ma anche in altri paesi, sembra dominare il volto negativo e inquietante della nazione, dato che prevale il discorso dei nazionalisti e dell'estrema destra. È per questo che, secondo me, non si dovrebbe lasciare il monopolio della nazione alla destra, cercando di dotare l'idea di nazione di una carica positiva e democratica.

La sinistra europea non se ne è mai occupata più di tanto...

È vero, la sinistra ha lasciato all'estrema destra il compito di costruire l'idea di nazione; oggi in Francia, quando si parla della nazione, tutti pensano al discorso del Fronte nazionale. Inoltre, non solo la sinistra non ha saputo proporre nulla, ma per di più è stata penetrata dai discorsi della destra. E la stessa cosa è accaduta un poco dappertutto in Europa, dove, su questi temi, la sinistra è sempre stata in ritardo e incapace di un discorso in presa con la realtà.

Nel libro lei parla di due logiche incrociate del razzismo: l'inferiorizzazione e la differenziazione. Può spiegarci meglio?

L'inferiorizzazione implica l'accettazione di un gruppo, ma solo in una condizione sociale inferiore. È la posizione di quei francesi che accettano i nordafricani a condizione che svolgano i lavori più umili. La differenziazione invece sfocia nel rifiuto di un gruppo che è considerato differente e incapace di integrarsi. Si tratta di due diverse logiche — una mira alla sottomissione e l'altra all'espulsione — che però hanno origine comune e spesso si intrecciano. Oltretutto, la stessa popolazione, a una o due generazioni di distanza, può subire entrambe. Ad esempio, gli immigrati maghrebini che ve-

nivano in Francia negli anni Cinquanta erano socialmente integrati, perché lavoravano, ma culturalmente differenti, giacché restavano isolati dal resto della società. Il razzismo serviva soprattutto a renderli inferiori. Oggi i figli e i nipoti di quegli immigrati non sono più integrati socialmente, perché spesso sono disoccupati, ma sono molto più integrati culturalmente dei loro genitori: parlano il francese, vanno a scuola, si vestono come i giovani di tutto il mondo, ascoltano la stessa musica, ecc. Eppure viene detto loro che sono differenti, e prima o poi si convinceranno di esserlo veramente. Quello di oggi è un razzismo differenzialista. Fin quando abbiamo avuto bisogno di loro economicamente, abbiamo accettato la loro cultura ma isolandola; oggi non ne abbiamo più bisogno, quindi cerchiamo di isolarli nella loro pretesa diversità per poterli poi allontanare.

È possibile indicare alcuni tratti specifici delle singole nazioni europee?

Alcune differenze mi sembrano incontestabili. In alcuni paesi, come ad esempio l'Inghilterra, la violenza razzista di base è molto diffusa, in altri invece no. In alcune realtà, il razzismo ha un'espressione politica attraverso un partito, come ad esempio in Francia dove la forte presenza del Fronte nazionale di Le Pen dà visibilità politica al discorso razzista: ciò probabilmente contribuisce a limitare le manifestazioni violente, visto che il razzismo può manifestarsi attraverso l'adesione a un partito. In altri paesi infine, penso alla Germania, si trovano entrambe le forme, la violenza di base e la presenza politica.

E l'Italia?

Fino ad oggi l'Italia ha trattato il razzismo

sul piano politico, intellettuale e giornalistico in maniera probabilmente sproporzionata rispetto alla vera portata del fenomeno, che nel vostro paese mi sembra abbastanza limitato. Da voi gli episodi di violenza sono ancora pochi, non c'è il nazionalismo presente in Francia, in Inghilterra o in Germania, e l'immigrazione è un fenomeno recente e ancora poco massiccio. In Italia, secondo me, c'è stato l'annuncio del razzismo prima che il problema si manifestasse veramente. Gli italiani vedono quello che accade altrove e quindi s'inquietano di fronte ai primi segni di intolleranza che scoprono nel loro paese. Ciò è positivo, ma questo atteggiamento molto vigilante ha forse contribuito a dare una matrice e una coscienza razzista a episodi che non lo erano ancora. Insomma, c'è il rischio della profezia autocreatrice: continuando ad annunciare un fenomeno, questo prima o poi si concretizza.

Analizzando il caso italiano, lei parla di razzismo frammentario. Cosa significa?

Nel vostro paese si sono verificati alcuni fenomeni (azioni violente, atti d'intolleranza, discorsi, ecc.) su cui i media e gli intellettuali hanno puntato i riflettori. A mio avviso però questi episodi per ora non hanno un'unità politico-ideologica come ad esempio in Francia. Oltretutto, la svolta a destra del paese e la presenza dei ministri neofascisti al governo non ha prodotto un peggioramento della situazione in questo senso. Il problema degli immigrati non è diventato centrale nel vostro dibattito politico. Insomma, il fenomeno resta frammentario, non solo perché lo è materialmente e geograficamente, ma perché non trova un'espressione strutturata in termini politico-ideologici.

sospettano che la società di immigrazione multiculturale non sia altro che una perdida manovra dei Paesi più sviluppati per assicurare l'accesso — per motivi d'interesse — agli happy leus del Terzo Mondo, abbandonando per il resto i «dannati di questa terra» a se stessi e alla miseria: il multiculturalismo come continuazione con altri mezzi del colonialismo e dell'imperialismo.

La società multiculturale è quindi un fenomeno sconcertante. Si nega agli schemi tradizionali, non appartiene né alla destra né alla sinistra. Contonde gli schieramenti e produce alleanze inconsuete.

Dai primi anni Ottanta l'immagine della «nave canca» si aggira come un Olandese Volante attraverso la coscienza delle società europee occidentali. Essa possiede una grande forza apocalittica e non la si chiamerebbe così spesso in causa se non costituisse la formulazione esemplare di una paura profonda. La sua forza le deriva in gran parte proprio dal fatto di non riprodurre la realtà, ma di descrivere la terrorizzata fuga da essa. Perché di barche piene ce ne sono state in abbondanza: le navi sovraccaricate sulle quali gli ebrei europei fuggivano oltremare, spediti di porto in porto, o se preferite di nave carica in nave carica; oppure le minuscole navi e zattere, inadatte alla navigazione d'altura, sulle quali dalla fine degli anni Settanta i boat people dell'Indocina cercavano di scappare e delle qualioni poche affondarono per sovraccarico; e infine, nell'estate del 1991, la nave carica di Bari, sulla quale 20.000 albanesi fuggirono in Italia per essere ingannati e poi rispediti in Albania dalle autorità italiane che, senza esitazioni, dichiararono piena la loro barca nazionale.

Le immagini di Bari si diffusero a macchia d'olio per il mondo occidentale, accolte con avido raccapriccio. Esse hanno occupato con incredibile violenza la coscienza del mondo occidentale, hanno inchiodato la percezione e in qualche modo sostituito la realtà. (È proprio per questo che è fallito il tentativo di Benetton di sensibilizzare la coscienza pubblica con l'immagine di Bari: il manifesto non ha risvegliato la solidarietà, ha fatto soltanto paura). Che fossero decine di migliaia e non milioni, che fossero fuggiti non per ragioni di principio, ma a causa di un effettivo stato di necessità, e che non volessero invadere l'Europa tutta, ma soltanto trovare rifugio nella vicina Italia: tutto questo non contava. Su ogni elemento concreto calò la visione apocalittica della possibile imminente fine del mondo: gli Unni arriveranno in numero infinito, incessanti, abatteranno tutte le muraglie e condurranno l'Europa alla rovina. Un millennio e mezzo dopo la prima, la seconda migrazione di popoli annunciava a suon di campane una nuova epoca di barbarie.

Niente di tutto ciò corrisponde alla realtà. I problemi reali, piuttosto, vengono mostruosamente ingigantiti in questo mondo d'immagini: il teatrale fragore di questa *Apocalypse Now* serve in fondo a far sparire quella realtà che richiederebbe un'azione concreta. A farne parte, anche qui, è un meccanismo noto in altri contesti: la confusione tra vittima e carnefice. Questo salto, infatti, nasce grazie all'immagine della «barca piena». Essa legittima, in nome dell'autocompassione, la crudeltà. Culla i paesi di immigrazione dell'Europa occidentale nell'illusoria convinzione che sia possibile riempire e svuotare a piacere la propria «barca». E dà impulso ad una pericolosa «anti-politica» di rinvio e negazione della realtà.

Ciò potrebbe tuttavia avere conseguenze spiacevoli. Sarebbe folle voler negare che l'immigrazione crea problemi. Ancora più folle, però, sarebbe chiudere gli occhi di fronte al fatto che la Repubblica federale (come anche altri paesi europei ed extraeuropei) è un paese di immigrazione e tale resterà. Non è un caso che le immagini apocalittiche di un'imminente «unificazione» dell'Europa abbiano proprio oggi un successo crescente.

(Il testo è tratto dal libro «Patna Babilonia, il rischio della democrazia multiculturale», edito da Theoria, lire 18.000, in libreria nei prossimi giorni.)

Rivelazioni da una mostra di prossima apertura a Bologna: anche Mussolini voleva i suoi lager

E il fascismo decretò: «Gli ebrei ai lavori forzati»

MICHELE SARFATTI

■ A mezzo secolo dall'esecuzione della condanna a morte di Mussolini, i depositi degli archivi di Stato continuano a rilasciare documenti concernenti la sua persecuzione antebraica.

Nuove, rilevanti testimonianze sono ora state reperte dai ricercatori del bolognese Centro Furio Jesi, impegnati nella realizzazione della mostra *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascisti* programmata per il 27 ottobre - 10 dicembre presso la biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna. L'eccellente lavoro di ideazione e di ricerca svolto dai curatori della mostra è sfociato nella selezione di mezzo migliaio di documenti, pubblicazioni e oggetti, il cui intreccio compone quella che può essere definita la prima importante esposizione ragionata su tale vicenda. Da quanto detto è facile intuire come le prime anticipazioni di «pezzi» esposti sabato da *Panorama* stiano già sollevando interesse ed interrogativi tra gli studiosi e tra i lettori in genere.

Per quanto concerne la normativa persecutoria, la novità maggiore sembra essere costituita dalla *decisione* del giugno 1943 di procedere all'internamento di numerosi classi di età di ebrei ed ebrei di cittadinanza italiana in campi di lavoro

forzato. In attesa di più complete ricerche collaterali, si può intanto presentare ciò che al riguardo oggi può essere considerato come certo.

La nomina nel febbraio e nell'aprile 1943 di Albini a sottosegretario all'Interno (ministro era lo stesso Mussolini) e di Cianetti a ministro delle Corporazioni, portò una rinnovata linea antisemita nel Consiglio dei ministri e nel direttorio nazionale del Partito nazionale fascista. Nel frattempo, da una parte l'acuirsi delle difficoltà conseguenti alla guerra e al suo decorso negativo per l'Italia e dall'altra il precipitare stesso del conflitto, determinarono Mussolini a mostrare nuovamente alla pubblica opinione che il regime trattava gli ebrei peggio degli «ariani». Infine, proseguendo la tradizione inaugurata nel 1938 da Starace, il Pnf decise di pungolare governo e dittatore ad esacerbare la persecuzione antebraica. Tutto ciò, ed altro ancora, confluiti nell'ultima delle nove richieste contenute nell'*indirizzo* inviato il 14 giugno 1943 dal direttorio nazionale del Pnf a Mussolini. «La severa ed integrale applicazione della legge sul lavoro obbligatorio, distinguendo però coloro che vi sono chiamati per un alto e nobile dovere nazionale, da coloro che vi sono costretti per misure di poli-

zia o di profilassi sociale».

Il secondo gruppo dei «costretti» comprendeva anche gli ebrei, come risulta dalla risposta di Mussolini più avanti citata e dal fatto che da qualche settimana Cianetti stava raccogliendo pareri su un suo progetto legislativo concernente il lavoro obbligatorio di categorie quali i confinati, i condannati ammessi alla liberazione condizionata, gli ebrei, ecc. questi ultimi tra l'altro sembrano essere i più idonei ad essere inseriti - dai gerarchi fascisti - nella categoria della «profilassi sociale». Comunque l'*indirizzo* sollecitava un indurimento del lavoro obbligatorio al quale gli ebrei e le ebreie di cittadinanza italiana (gran parte degli stranieri erano nei campi di internamento dall'inizio della guerra) erano assoggettati nelle rispettive città di residenza (tranne che a Napoli) dal maggio 1942. Quello stesso 14 giugno Albini procurò di fare stendere un *appunto* per Mussolini nel quale si proponeva di adibire gli ebrei a «opere di difesa bellica, riattivazione di acquedotti, di fabbricati, strade, linee ferroviarie etc». Due giorni dopo l'*appunto* venne presentato al dittatore ed il giorno ancora successivo (il 17) il capo della polizia stese per Mussolini la seguente *nota*: «Duce, Come da vostro ordine ho parlato con l'Ecc. Cianetti il quale provvederà a mobilitare per il lavoro, concentrando in tre o



Roma 5 giugno 1942. Ebrei impiegati in lavori di sterzo sulle sponde del Tevere

quattro zone di assorbito, gli ebrei dai 18 ai 30 anni», mentre Albini telegrafò ai prefetti di iniziare immediatamente, «d'ordine superiore», i complessi preparativi per la «mobilitazione totale servizio lavoro» degli ebrei e delle ebreie.

Infine, nella riunione del Consiglio dei ministri del 19 giugno, oltre a discutere gli ultimi particolari del provvedimento legislativo approvato da Cianetti (che proseguì il

suo iter parallelamente alla definizione della normativa emanata in via amministrativa), venne deciso di estendere la mobilitazione fino ai trentaseienni. Nei giorni seguenti venne effettuato, appunto, il lavoro di definizione particolareggiata del nuovo atto persecutorio; nel corso di esso, il 26 giugno, al ministero delle Corporazioni si discusse della necessità di conoscere sia il numero degli ebrei da obbligare al lavoro,

«distinti per provincia di provenienza» che le disposizioni occorrenti «per la vigilanza dei campi che verranno costituiti», mentre il 15 luglio la Direzione generale per la demografia e la razza del ministero dell'Interno inviò una circolare riepilogativa che tra l'altro precisava: «nella mobilitazione totale dei rabbini e dei medici appartenenti alle classi sindacate, occorrerà tener conto, nei limiti dello

stretto necessario, anche delle esigenze di culto e di assistenza delle residue comunità ebraiche in sede». Tutti questi riferimenti parziali rimandano ad una sola decisione: l'istituzione di campi di internamento e lavoro forzato per la parte più attiva degli ebrei e delle ebreie di cittadinanza italiana. Per parte sua Mussolini, nella sua nota risposta del 24 giugno 1943 all'*indirizzo* del direttorio nazionale del Pnf, giunto ad esaminare il nono punto di quel testo, disse che «per quello che riguarda gli ebrei... non si è fatto granché» e rassicurò che anche in quel campo erano previste immediate «misure molto più drastiche e draconiane».

L'obbroscità di questa nuova gravissima svolta nella persecuzione antebraica risulta ancor più chiara se poniamo al centro dell'attenzione non gli internamenti ma i loro «residui». Che ne sarebbe stato degli ottantenni e dei quindicenni lasciati soli e senza mezzi? Chi avrebbe provveduto ai loro bisogni? Quanti di loro avrebbero finito per domandare di essere concentrati volontariamente, pur di sopravvivere o di poter godere perlomeno degli affetti familiari?

Ma vi è un'altra domanda, ancora più grave, che tutti gli studiosi oggi devono porsi, e specialmente coloro i quali discutano di «moderazione» dell'antebraismo mussoliniano. Quando Mussolini avrebbe deciso - come continuamente aveva fatto in quel quinquennio - che anche quest'ultima misura persecutoria era troppo lieve e che occorreva procedere ad una nuova stretta? E in cosa sarebbe consistita questa nuova stretta?

Ciò che è certo è che gli eventi del 25 luglio bloccarono la realizzazione di una disposizione già varata e che quelli dell'8 settembre trovarono un Mussolini già giunto, in modo completamente autonomo, verso la fine della strada della privazione dei diritti degli ebrei e cioè assai vicino all'inizio della strada della privazione delle vite degli ebrei.

LETTERATURA. Morto a 76 anni il romanziere-sceneggiatore, autore di «Psycho»

Robert Bloch, la faccia horror degli Usa

È morto a 76 anni a Los Angeles Robert Bloch, romanziere e saggista americano. Scrittore prolifico, Bloch esordì a 17 anni con il racconto «Lilies», storia d'una anziana signora che invia fiori anche dopo morta. Il «thriller» fu la sua vera cifra stilistica. Ma dietro l'incubo delle sue trame si cela la critica lucida delle fobie e ossessioni americane. Da un suo romanzo del '59 un altro maestro del thriller, Alfred Hitchcock, trasse un film di culto: «Psycho».

TOMMASO LUPO

■ Narratore di razza, la vita di Robert Bloch fu però segnata dal cinema: da bambino aveva visto Lon Chaney in *Il fantasma dell'opera* e da quel momento capì che il suo destino era l'orrore. Già a 17 anni (era nato a Chicago nel 1919, ma viveva ormai da anni a Los Angeles) pubblicò il suo primo racconto, *Lilies*, nel quale un'anziana signora inviava fiori anche dopo essere morta.

Erano, quelli, anni ricchissimi nello sviluppo del genere horror. In Gran Bretagna - Algernon Blackwood aveva poco prima fatto scuola con i suoi fantasmi eredi della tradizione ottocentesca di M. R. James e di Sheridan LeFanu. Bloch, in una chiave pragmatica e concreta alquanto americana, rinunciò a muschi, abbaglie e pergamene per gettarsi sul versante del thriller psicologico, del quale *Psycho* (1959) sarebbe stato il massimo esempio, richiamando l'attenzione di Alfred Hitchcock che lo tradusse cinematograficamente nel capolavoro che tutti conosciamo. E lo stesso regista, come riferì Bloch, confessò di essersi attenuto strettamente, nel girare il suo celebre film, alle indicazioni dirette dello scrittore nonché alla struttura narrativa del suo racconto.

Autore poliedrico, Bloch non fu soltanto un piccolo maestro orrifico. Amico e discepolo di H.P. Lovecraft, col quale ebbe un'intensa corrispondenza, e in gioventù lettore appassionato della rivista *Weird Tales*, in un primo momento riprese in mano il ciclo lovecraftiano del mito di Cthulhu (Lovecraft era morto nel 1937) aggiungendo, insieme ad autori come August

Dorleth e Donald Wandrei, altri mattoni alla sua già imponente costruzione. E sempre Lovecraft in certo senso ispirò anche la raccolta di racconti *Incubi e miracoli*, pubblicati dalla collana «Dragons e Nightmare» nel 1969. Ma proprio tra la fine degli anni trenta e l'inizio degli anni quaranta si era messo a scrivere fantascienza e polizieschi, e soprattutto aveva dato vita a una piccola saga fantastica con venature umoristiche incentrata sul personaggio di un simpatico perdigiorno, Lefty Feep, il cui primo titolo era *Il tempo sana tutte le ferite* (1942).

Molto presto i media ne scoprirono il fascino e l'interesse. Nel 1944 gli fu commissionata la serie radiofonica *Stay Tuned for Terror* (ben 39 racconti). Inquieto e curioso, fu proprio allora che Bloch spostò di nuovo i suoi interessi verso altre zone producendo una serie di romanzi macabro fra il 1947 e il famoso *Psycho* del 1959. A quel punto fu la volta del cinema: richiestissimo come adattatore di opere sue e di altri, da *Il giardino delle torture* a *La casa che gronda sangue*, il suo nome era ormai diventato oggetto di culto fra gli appassionati. Non solo fra quelli della produzione horror, ma anche nell'ambito della fantascienza. Nel 1959 gli fu conferito l'ambito premio Hugo per *Theth Hell bound Train*, mentre nel 1975 fu ospite d'onore alla First World Fantasy Convention, dove ricevette un premio alla carriera per il suo contributo allo sviluppo del genere. Ma negli ultimi anni Bloch aveva ripreso sui suoi amori giovanili, riprendendo in mano proprio quel



Anthony Perkins nel film «Psycho» tratto dal romanzo di Robert Bloch

mito di Cthulhu dal quale era partito, con il romanzo *The black Brotherhood*.

In un ambito di paraletteratura sempre più teso alla specializzazione, Robert Bloch fu per così dire una sorta di genio rinascimentale del fantastico. Non vi fu sottogenere che egli abbia trascurato. Era talmente padrone delle proprie espressioni e dei propri mezzi al punto da saper spaziare efficacemente spaziarne fra i poli opposti dell'orrore puro e della fantasia ironica Blanditi anche dalla televisione, per la quale scrisse sceneggiature o prestò comunque i suoi soggetti letterari, Bloch è la versione moderna aggiornata del vecchio «ghost story writer». E non è un caso che il più rappresentativo autore specializzato della nuova generazione, Stephen King, gli fosse amico e ne fosse stato dichiarata-

mente influenzato. Bloch fu infatti fra i rarissimi scrittori horror di formazione tradizionale a costruire le sue storie non soltanto come esercitazioni di thriller, e di soprannaturale, ma anche e soprattutto come discorsi critici sulle ossessioni Modesti ma sostanziosi spaccati culturali di un'America sulla quale non sempre la letteratura ufficiale aveva riflettuto. In questo senso egli fu davvero il maestro di Stephen King, che forse non a caso un critico come Leslie Fielder considera il maggior romanziere americano contemporaneo. Con Bloch insomma incomincia il riscatto delle cosiddette «pratiche basse» e i suoi fantasmi ed incubi sono i nostri e sono i nostri al di là del piacere e delle meraviglie che abbiamo ingenuamente ricercato.

Nazionalismo

An, un comitato per «difendere la lingua»

■ ROMA. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, on. Fortunato Aloï, ha annunciato la costituzione di un «Comitato per la tutela della lingua italiana» che vedrà la partecipazione del gruppo di Alleanza Nazionale del Parlamento Europeo in raccordo con i gruppi di Camera e Senato, che lo stesso Aloï coordinerà. Obiettivo del comitato, cui partecipano i parlamentari europei Muscardini e Amadeo, il vice presidente della Camera Ignazio La Russa e il deputato Franco Servello è quello di realizzare «in tempi strettissimi - si legge in una nota diffusa dal sottosegretario alla pubblica Istruzione - una vera e propria Carta dei diritti dell'italiano». «Tale Carta vuole essere lo strumento operativo con cui la destra italiana intende tutelare in ambito nazionale ed europeo la cultura e l'identità nazionale». «Occorre dare vita a un'iniziativa forte per la tutela, e temiamo si avvicini il tempo che dovremo dire per la conservazione, della lingua italiana», ha sostenuto Aloï intervenendo a un dibattito sulla scuola svoltosi a Milano nell'ambito della «Festa della Libertà». «Il presidente Mitterand - ha aggiunto - ha voluto in Francia la predisposizione di un serio impianto legislativo a tutela della lingua e della cultura francese. Noi crediamo che in questo caso il Presidente francese stia nel giusto». Il progetto di legge a cui An sembra riferirsi è quello del ministro della Cultura del governo Balladur, Toubon, che aveva tentato di introdurre la «eliminazione (con relative sanzioni anche penali per i trasgressori) delle parole straniere dal linguaggio pubblico. Ma il disegno Toubon è stato bocciato in Francia in quanto «incostituzionale».



ANCI

SEMINARIO CNEL-ANCI

«Il ruolo del Consiglio Comunale tra rappresentatività funzioni di indirizzo e di controllo»

ROMA, 26 settembre 1994
CNEL - Via David Lubin 2

PROGRAMMA DEI LAVORI

Ore 9.30 Apertura dei lavori. Armando Sarti Presidente V Commissione CNEL. Saluto di Pietro Padula Presidente ANCI.

Ore 9.45 Introduzione di Fabrizio Clementi. Responsabile Affari Istituzionali ANCI

Ore 10.00 Relazione introduttiva di Massimo Villone «Il ruolo del Consiglio comunale tra rappresentatività e funzioni di controllo»

Interventi

Ore 10.30 Carlo Paolini, Segretario Generale Comune di Cecina. «Il consiglio comunale dopo la legge 81: incongruenze e proposte di riforma»

Ore 10.45 Andrea Piraino, Segretario ANCI Sicilia. «Il consiglio comunale nell'ordinamento siciliano»

Ore 11.00 Elena Gazzola, Presidente Consiglio Comunale di Milano. «Compiti e poteri del Presidente del consiglio comunale»

Ore 11.15 Dibattito

Interventi

Ore 12.15 Giuseppe De Rita, presidente del Cnel. «Riflessioni sulla rappresentanza sul e del territorio»

Ore 12.30 Silvano Moffa, sindaco di Collesferro. «I rapporti tra sindaco e consiglio»

Ore 13.00 Domenico Lo Jucco, sottosegretario al Ministero dell'Interno.

Ore 13.30 Colazione di lavoro.

Ore 14.25 Riapertura dei lavori.

Ore 14.30 Fiorenzo Narducci, consulente ANCI. «Lineamenti per un regolamento del nuovo consiglio comunale»

Ore 15.00 Dibattito

Ore 15.30 Conclusioni. Gianfranco Ciaurro, sindaco di Terni e Direttivo ANCI. Coordina Lucio D'Ubaldo, segretario Generale ANCI.

FIGLI NEL TEMPO. LA TELEVISIONE

C. LASTREGO F. TESTA Scrittori



Mia figlia, di cinque anni, mi chiede di continuo di comprarle i giocattoli e le merendine che vede negli spot. Ma non si accontenta, e, al supermercato, pretende che lo scelga solo i prodotti pubblicizzati in Tv.

Smontiamo lo spot

GLI SPOT sono il programma più presente di tutti in televisione, quello che si inserisce all'interno di ogni altro, interrompendo con il suo ritmo veloce e le sue immagini aggressive qualunque discorso. Gli spot sono ripetuti fino alla noia, senza pietà, per ottenere che si piantino a fondo nella memoria di spettatori giovani e adulti. Non c'è da stupirsi se poi i bambini si convincono e obbediscono all'ordine ricevuto attraverso il video, chiedendo

di avere i prodotti che li riguardano, e diventano propagandisti gratuiti e insistenti di quelli che hanno imparato a conoscere in questo modo. Gli spot sono il programma più ricco di tutti: per quella manciata di secondi si spendono grandi somme e viene profusa tutta l'intelligenza che il denaro è in grado di comprare. Ma il pubblicitario non garantisce sulla qualità del prodotto che presenta, e il testimone ricco e famoso che giura di preferire a tutte le altre la mi-

nistra di fagioli in scatola di una certa marca, mente.

La proposta pratica che facciamo è di «smontare» gli spot, sia a casa sia a scuola, ogni volta che ce ne sia occasione, per far capire come funzionano, una volta capiti dal di dentro. Ad esempio, un bravo insegnante di scuola elementare ci ha raccontato di aver riprodotto un esperimento classico, di quelli raccontati da Vance Packard in «Persuasori occulti» (Einaudi), con i suoi bambini di terza elementare. Usando zucchero, acqua frizzante e marmellata hanno confezionato una bevanda dietetica e poi, dopo averla confezionata in bottiglie diverse, con etichette differenti, l'hanno sottopo-

sta per un giudizio ai bambini di un'altra classe: come da manuale, la stessa bibita è stata giudicata ottima o schifosa, a seconda della bottiglia da cui era stata versata. La riproduzione degli spot in forma di recita è un'altra ottima cura: in primo luogo se ne può fare una parodia, ponendosi come obiettivo di rivoltarne la struttura e convincere gli spettatori a non comprare assolutamente un determinato prodotto. Ma anche il tentativo di riprodurre, pari pari, un determinato spot televisivo è un esercizio utile, dato che, per poterlo fare, bisogna capire bene la sua struttura, il senso e l'intenzione delle parole usate, l'intonazione della voce con cui vengono dette.

A Castel San Pietro (Bologna) convegno sul «non detto» della nostra sessualità

E la perversione scivolò nella norma

Datemi una norma e vi mostrerò una perversione. Ma se le norme saltano, la perversione rientra in un grigio spazio di (scusate) normalità. A Castel San Pietro, presso Bologna, sessuologi, psicologi, psichiatri, sociologi, scrittori si ritrovano per discutere delle perversioni e le lasciano scivolare oltre questo confine grigio. Una dimensione, sostengono, alla quale ci dovremo comunque abituare, perché questa fine secolo ce l'assegna senza rimpianti.

DAL NOSTRO INVIATO

ANDREA GUERMANDI

CASTEL SAN PIETRO. È scattato l'anno zero per le perversioni sessuali? Se si deve stare agli scienziati che per due giorni si sono chiusi in conclave nel salone delle terme di Castel San Pietro si dovrebbe as-

sentire. Non basta più un'interpretazione clinica della perversione, sono troppo larghe le maglie della psicanalisi e in più esiste tutto un mondo - letteratura, cinema, teatro, antropologia, sociologia - che ci deve indurre a riflessioni più pacate. Tanto da far aggiungere al titolo della due giorni di convegno una tripletta di quesiti: «possibilità, gioco o malattia?», «Deus ex machina del settimo seminario del Centro Italiano di sessuologia, il direttore della scuola, Giorgio Riffelli che ha voluto chiamare a raccolta sessuologi, psicologi come Renzo Canestrari, Giuseppe Mucciarelli, Alessandro Bosi e Marco Battacchi, antropologi come Gualtiero Harrison, sociologi come Carmine Ventimiglia, psicanalisti come Giampaolo Lai e scrittori come Aurelio Grimaldi».

Dice Riffelli: «I comportamenti sessuali insoliti o comunque diversi da quelli comunemente ritenuti normali sono stati per lungo tempo conformati agli scambi pettegoleggi delle élite nobili o affidati al collezionismo di qualche irriverente erotomane o, nei casi più gravi, alla competenza della polizia e dei giudici. In ogni caso sono sempre stati condannati per immoralità fino a quando la medicina allargando la sua sfera di intervento al vivere quotidiano, non ha espropriato filosofi e moralisti». E aggiunge tanto per far capire la necessità di un nuovo approccio al problema: «Dagli insospettabili, innocui e condivisi giochi dell'intimità coniugale alle manifestazioni penal-

confini, spazi di sessualità. Il problema è che dentro al nostro modello culturale sono state costruite contrapposizioni: maschile contro femminile. E invece esiste una dimensione ambivalente».

Il dottor Ripelli, infine, spiega che il fatto di trasgredire non significa essere malati. «La pedofilia è una malattia - dice - mentre l'omosessualità sta bene così. Una volta era vizio e poi diventò malattia, ma ora è salute». E allora la perversione cos'è? «Diciamo che il confine è la legge anche se poi possono restare norme etiche. La società, in fondo, ha bisogno di darsi un ordine. Noi dobbiamo fare solo una cosa: adattarci all'idea che viviamo nel grigio e che non è tutto bianco o tutto nero. Personalmente, penso che la sessualità debba essere lasciata all'intimità, se giocata nel reciproco rispetto. Dentro questi confini penso che si possa far tutto...».

E allora? «E allora - dice Canestrari - si deve uscire dalla gabbia clinica e trovare qualche confine a quella psicanalitica per la quale persino il bambino diventa perverso polimorfo. Come? Interagendo con altre discipline, considerando il comportamento sessuale strettamente collegato alla personalità».

Dall'antropologia possono arrivare stimoli nuovi, così come dalla letteratura e dalla sociologia. Vediamoli. Il professor Gualtiero Harrison, docente di antropologia culturale, è convinto che nella società multiculturali «tutte le nostre teorie rischiano di essere cortocircuitate perché è cambiato il concetto di norma». Secondo Harrison perversione e norma hanno relazioni, ma essendo cambiata la norma... Nel mondo di oggi, sostiene, non ha senso parlare di perversione in quanto la vera, grande, perversione è il feticismo che il mondo occidentale oppone all'alterità.

Siamo dunque da capo. Non ci sono più ordini precisi e il nuovo stenta a presentarsi. Il sociologo accentua questa difficoltà. «È possibile - si chiede il professor Ventimiglia - definire la trasgressione e peggio la perversione, solo a partire da un modello che stabilisce norme? Dal punto di vista sociologico no. La trasgressione è una costruzione in cui troviamo tutto. Ci sono regole non scritte che concorrono a definire luoghi, scene,



Aurelio Grimaldi, regista di «Mary per sempre» e «Le buttane»

«I veri perversi? Presidi e genitori»

DAL NOSTRO INVIATO

CASTEL SAN PIETRO. Anche uno scrittore-regista a parlare di perversioni sessuali. Forse perché Aurelio Grimaldi ha scritto il soggetto di «Mary per sempre», forse perché ha diretto il film «Le buttane» e ha insegnato a lungo nelle scuole «devianti» di Palermo. «Forse perché nei tre campi di cui mi occupo - dice - occuparsi di sessualità è considerato perversione». La ragione vera, però, potrebbe essere la curiosità di sentire da sociologi, psicologi e sessuologi ciò che pensano.

Aurelio Grimaldi, cosa è venuto a fare? Credo di essere venuto per dimostrare che la sessualità in letteratura, nel cinema e a scuola è qualcosa che va spiegato.

Ma non trova strano che i suoi film abbiano creato un sacco di polemiche, soprattutto «Le buttane»?

Lo trovo strano sì. Evidentemente dà ancora fastidio mostrare un maschio che va a puttane e dice tre battute nude.

Cos'è per lei la perversione sessuale? Trovo perverso il preside che sospende un ragazzo che abbraccia la sua fidanzata. Trovo più perverso l'anatema del papa contro la masturbazione piuttosto che un prete che la prati-

ca. **Torniamo alle sue «Buttane».** Beh, se non avessero avuto nulla da raccontarci non avrei fatto il film. Se i ragazzi della Malaspina non avessero stimolato alcune riflessioni non avrei scritto Mary per sempre.

Vuol dire che il cinema e la letteratura hanno questa funzione «divulgativa»? Credo che abbiano il dovere di raccontare le perversioni, le sofferenze vere.

Parliamo del suo lavoro di maestro. Racconto un episodio per spiegare meglio cosa faccio. Un anno, contro la mia volontà, fui mandato in una scuola di un quartiere bene di Palermo. Nel programma di scienze inserii un breve corso di educazione sessuale. Chiesi ai genitori se fossero d'accordo. Tutti d'accordo tranne due. Facemmo il corso e ci domandammo: perché il battesimo di un bambino è una festa e quello che lo genera, cioè il rapporto sessuale, è da tenere nascosto? Su questa riflessione i bambini hanno scritto le loro esperienze in famiglia. Hanno cominciato a rompere quel muro di silenzio e vergogna.

Ma cos'è per lei un atto negativamente perverso? A parte quello che ho detto prima, il confine per me è la legge. Non la morale, ma la legge. Per me è lecita anche la prostituzione. Lo situ-

pro no. Credo che la nostra società sia ancora un po' indietro, che sia ancora repressiva però non mi sento in uno stato legislativamente schifoso. Ci condiziona ancora troppo la morale.

E i principali responsabili? Il preside, i genitori, il prete, il critico, sì anche il critico. Comunque credo che il vero perverso, a parte il malato, sia chi vede perversione nei comportamenti altrui.

Ha un esempio personale anche di questo? Sì. Quando facevo il tempo pieno successe una cosa tra un bambino e una bambina. Mimarono un atto sessuale. Il maestro della mattina, che era andato a prendere un caffè, li beccò e cominciò a suonarle a tutti e due di santa ragione. Poi arrivai io e i ragazzini ne vollero discutere, come sempre. E come sempre la discussione si concluse con una sintesi sul quaderno. La sintesi era: non lo faremo più perché siamo stati un po' stupidi. Una mamma di una bambina lesse sul quaderno la storia e la conclusione e decise di togliere la figlia dalla classe «perché non si scrivono quelle cose». Ha capito? Non che abbia fatto un cazziatto al maestro della mattina. No, voleva togliere la figlia perché quelle cose magari si fanno di nascosto, ma non si scrivono. Questo è perverso. **A. Gu.**

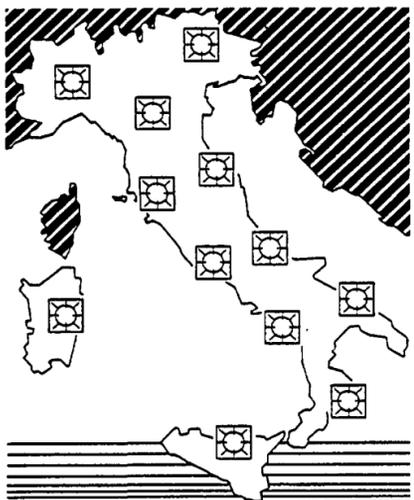
Quasar scoperto nella galassia vicina alla nostra

Un quasar è stato scoperto dal telescopio orbitante della Nasa, Hubble, nella vicina galassia del Cigno A. Identificata negli anni sessanta, la galassia ha da allora sorpreso gli astronomi per le sue elevate emissioni di onde radio, classificandosi come la seconda fonte di questo genere identificata nel cosmo. A soli 600 milioni di anni luce di distanza dalla terra, praticamente «nel cortile di casa nostra», come ha commentato Stephen Maran, direttore dell'American astronomical society, è stato così identificato un quasar che emette mille miliardi di volte l'energia del sole, che è centinaia di volte più luminosa della nostra galassia, la via lattea. La scoperta, uno dei tanti casi di serendipità che costellano la storia della scienza, è stata compiuta da Anne Kinney, dell'istituto del telescopio spaziale di Baltimore, Robert Antonucci e Toddy Hurt, dell'università della California a Santa Barbara, che ne hanno dato notizia sulla rivista britannica «Nature». «Sono rimasta completamente annichita - racconta la Kinney - cercare un quasar nella galassia, la cui esistenza molti astronomi avevano peraltro teorizzato, non era lo scopo del nostro lavoro». Osservando il centro della galassia nell'ultravioletto, gli astronomi hanno rilevato la presenza di un oggetto ruotante a una velocità molto elevata.

Non decolla il centro ricerca «per i russi»

Non riesce a decollare il Centro internazionale per la scienza e la tecnologia (CIST) fondato a Mosca per tenere impegnati in progetti pacifici, con stipendi accettabili, migliaia di scienziati e tecnici russi: oltre 4.000 persone secondo le stime più ottimistiche, ma secondo altre non meno di 10.000, che altrimenti finirebbero per aiutare in modo decisivo Paesi che vogliono dotarsi di armi nucleari, o addirittura grandi organizzazioni terroristiche che potrebbero un giorno praticare il ricatto atomico. Non è una questione di fondi, anche se il finanziamento iniziale deciso tre anni or sono dai Dodici dell'Unione europea, dagli Stati Uniti e dal Giappone, viene considerato a stento sufficiente per avviare le operazioni e continuare per un anno. Il problema è politico - ammettono esperti russi e occidentali che lavorano a Mosca - e sta nella riluttanza dei deputati della Duma a consentire agli occidentali, sia pure con le intenzioni più pacifiche, di mettere bocca nella grande industria nucleare militare costruita ai tempi dell'URSS.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. TEMPO PREVISTO: al nord e sulla Toscana nuvoloso con locali precipitazioni, anche a carattere temporalesco. Nuvolosità e fenomeni risulteranno inizialmente più probabili su Piemonte, Val D'Aosta, Lombardia e Liguria, ma dal tardo pomeriggio inizierà a manifestarsi un temporaneo miglioramento. Sul resto d'Italia cielo prevalentemente poco nuvoloso salvo una parziale velatura del cielo sulla Sardegna e sulle zone tirreniche. Dopo il tramonto, riduzione della visibilità sulle zone pianeggianti e nelle vallate, per foschie in intensificazione e locali banchi di nebbia. TEMPERATURA: in lieve diminuzione nei valori minimi al settentrione, stazionaria altrove, su livelli generalmente superiori alle medie di fine settembre. VENTI: moderati meridionali sulle regioni occidentali, deboli variabili altrove. MARI: poco mossi Adriatico e Ionio, mossi gli altri.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy and Estero, and rows for 7 numeri and 6 numeri. Includes details for commercial and advertising rates.

l'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscnz al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.



MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK (5391941)
7.30 ASPETTA LA BANDAI Contenitore (2564)
8.00 L'ALBERO AZZURRO Varietà per i più piccoli (3293)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO Varietà (1559477)
10.00 GRANDI MOSTRE (2644800)
10.55 SANTA MESSA Dalla Chiesa Corpus Domini San Miniato in Siena (1939767)
11.55 PAROLA E VITA LE NOTTIZIE Rubrica (9167309)
12.15 LINEA VERDE ESTATE Rubrica (9856816)

7.10 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (4096458)
8.00 IL PAGGIO E IL SUO RE Film commedia (Germania 1960) (1469800)
9.30 AUTOMOBILISMO Mondiale di Formula 1 Gran Premio del Portogallo Warm Up (9597854)
10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA Contenitore (5380309)
10.35 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco (5192941)
11.35 LENNY Telefilm (1536564)
12.00 TG 2 - MATTINA (19564)
12.05 BENVENUTO SULLA TERRA (4785477)

6.30 TOP SECRET Telefilm (1555651)
8.00 LOVEBOAT Telefilm (15564)
9.00 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter (3651)
9.30 CANTO D'AMORE Film biografico (USA 1947 - b/n) Con Katharine Hepburn Paul Henreid Regia di Clarence Brown (4571019)
11.30 TG 4 (7789748)
11.35 IL VOSTRO SUPER AGENTE FLIT Film comico (Italia 1967) Con Raimondo Vianello Raffaella Carrà Regia di Mariano Laurenti (4333380)

6.30 BIM BUM BAM Contenitore (57462274)
10.25 HAZZARD Telefilm Soldi e caprette accoppiata perfetta Con Tom Wopat John Schneider (8376583)
11.25 WRESTLING SUPERSTARS (Replica) (2095767)
12.25 STUDIO APERTO Notiziario (6699699)
12.30 GRAND PRIX Rubrica sportiva Conducente Andrea De Adamich (47651)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (7601632)
9.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SKIPPY Telefilm Skippy e la scommessa "Il golf" Con Gary Parkhurst Gita Rivera (82748)
10.00 GLI ORSI VANNO IN GIAPPONE Film commedia (USA 1978) Con Tony Curtis George Wyner Regia di John Bery (734583)
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW Musicale Conducente Maurizio Seymandi All'interno 13 00 TG 5 (2503496)

7.00 EURONEWS (3141212)
8.30 C'ERA UNA VOLTA UN PICCOLO NAVEGLIO Film comico (USA 1940 b/n) Con Stan Laurel Oliver Hardy (3137019)
10.00 LA VALLE DEI DINOSAURI Telefilm (71632)
11.00 QUALA ZAMPA Telefilm (5309)
11.30 STRIKE - LA PESCA IN TV Rubrica sport va (Replica) (6496)
12.00 ANGELUS Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II (84380)
12.15 VERDE FAZZUOLI Rubrica (644800)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8564)
14.00 DOMENICA IN Varietà Conducente Mara Venier con Stefano Masciarelli All'interno 15 50 TGS - CAMBIO DI CAMPO 16 50 TGS - SOLO PER I FIANCHI 18 00 TG 1 18 10 TGS - 90' MI NUTO Rubrica sportiva Conducente Giampiero Galeazzi (66353361)

13.00 TG 2 - GIORNO (3019)
13.30 AUTOMOBILISMO Mondiale di Formula 1 Gran Premio del Portogallo (3830090)
16.00 QUANDO RIDERE FACEVA RIDERE Comiche (26090)
17.00 TRADER HORN - IL CACCIATORE BIANCO Film avventura (USA 1973) Con Rod Taylor Anne Heywood Regia di Reza S. Badvi (115922)
19.00 CALCIO Campionato Italiano Serie A (67670)
19.45 TG 2 - SERA (795816)

14.00 TGR Tg regionali (63729)
14.15 TG 3 - POMERIGGIO (3407922)
14.25 SCALCIATURE Schegge di calcio (532835)
14.55 QUELLI CHE IL CALCIO Rubrica sportiva (92055922)
17.00 IPPICA Gran Premio Lotteria (8545)
17.30 CICLISMO Coppa Placci (64309)
17.55 LA LEGGE DI SHANNON Telefilm (3665583)
18.45 DOMENICA GOL (160516)
19.00 TG 3 Telegiornale (293)
19.30 TGR Tg regionali (75835)
19.45 TGR - SPORT (747019)

13.30 GUIDA AL CAMPIONATO Rubrica sportiva Conducente Sandro Piccini e Maurizio Mosca (7038)
14.00 STUDIO APERTO Notiziario (8767)
14.30 BRAVISSIMA '94 Show Conducente Marco Balestri Terry Schiavo (28926)
16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA Telefilm (81403)
17.30 RIPTIDE Telefilm "La maledizione della Mary Aberdeen" (12941)
18.30 MAC GYVER Telefilm (90729)
19.30 STUDIO APERTO Notiziario (3106)

13.45 LA CIOCIARA Film-Tv (Italia 1969) Con Sophia Loren Andrea Occhipinti Regia di Dino Risì (3752670)
15.50 LUCKY LUKE Telefilm La mamma del Dalton (9946309)
17.00 QUESTO E QUELLO Film commedia (Italia 1983) Con Nino Manfredi Renato Pozzetto Regia di Sergio Corbucci (9033831)
19.15 CASA VIANELLO Situation comedy Miss forme strabilianti Con Sandra Mondadori Raimondo Vianello (481361)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH (96941)
14.05 LORD JIM Film drammatico (GB 1965) Con Peter O Toole James Mason Regia di Richard Brooks (87831019)
16.45 MOTOCICLISMO Mondiale Superbike Gran Premio d'Italia 1° e 2° manche (5967090)
18.45 TELEGIORNALE (317187)
19.00 IL VILLAGGIO DEI DANNATI Film fantascienza (USA 1960) Con George Sanders Barbara Shelley Regia di Wolf Rilla (532854)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (309)
20.30 TG 1 - SPORT (41816)
20.40 LA FINESTRA SUL CIELO 2 Film commedia (USA 1978) Con Marilyn Hassett Regia di Larry Pearce (prima visione tv) (451835)
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA Rubrica sportiva Conducente Gianfranco De Laurentis e Alessandra Casella All'interno 23 30 TG 1 (2280293)

20.05 BLOB SOUP, presenta
THE CINEMA DIRECTOR Comiche Con Harold Lloyd (506564)
20.30 CHISUM Film western (USA 1970) Con John Wayne Regia di Andrew V. McLaglen (51330)
22.00 BLOB DI TUTTO DIPIU' (941)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA (88903)
22.45 STORIE MALEDETTE Attualità "Assassino nell'alcova" (525019)

20.30 SUSPECT - PRESUNTO COLPEVOLE Film thriller (USA 1987) Con Cher Dennis Quaid Regia di Peter Yates (9822833)
22.45 PERLA NERA Telenovela (Replica) All'interno 23 30 TG 4 NOTTE (4091090)

20.00 BENNY HILL SHOW Comiche (4449)
20.30 ONORE E RABBIA Film azione (USA 1993) Con Richard Norton Chuck Jeffrey Regia di Anthony Maharaj (62019)
22.30 PRESSING Rubrica sportiva Conducente Raimondo Vianello e Antonella Elia (1460293)

20.00 TG 5 Notiziario (2477)
20.30 NEL CONTINENTE NERO Film grottesco (Italia 1992) Con Diego Abatantuono Corso Salani Regia di Marco Risi (prima visione tv) (64477)
22.30 SPECIALE "VOTA LA VOCE" Musicale Conducente Alba Parietti e Red Ronnie (13729)

20.25 TELEGIORNALE - FLASH (6221125)
20.30 GALAGOAL Rubrica sportiva Conducente Giorgio Comaschi (59545)
22.30 TELEGIORNALE (9380)

NOTTE

0.05 TG 1 - NOTTE (1014084)
0.15 SANREMO, L'ALTRA MUSICA Musicale (3545171)
1.00 DOC MUSIC CLUB (7158930)
1.30 LA CITTADILLA Scen. (8516210)
2.25 TG 1 - NOTTE (R) (14383355)
2.30 AMICO FLAUTO (R) (5773626)
3.30 TG 1 - NOTTE (R) (54033336)

23.30 TG 2 - NOTTE (32748)
23.50 PROTESTANTISMO (6021293)
0.20 DSE - IL CINEMA WADI RUM Documentari (Replica) (3535794)
1.05 LA SIGNORA IN TAXI (2761084)
2.00 POSSIBILI IMPOSSIBILI "Incontri di ieri e di oggi" (Replica) (6913510)
2.25 PASSERELLA DI CANZONI Musicale (66103715)

24.00 TG 3 - EDICOLA (84626)
0.20 SOPHIE'S CHOICE - LA SCELTA DI SOPHIE Film drammatico (USA 1982) Regia di Alan J. Pakula (v.o.) (5205065)
2.45 CONCERTO JAZZ (2717423)
3.00 SAN GIOVANNI DECOLLATO Film commedia (Italia 1936 - b/n) Regia di Amleto Palermi (3907571)
4.20 PASSION Film commedia (Svizzera 1982) Regia di Jean-Luc Godard (61500794)

0.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (9278713)
0.55 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter Priscilla Barnes (6813133)
1.25 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (2743688)
2.20 MANNIX Telefilm (7017978)
3.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (95105959)
3.20 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (1890997)
4.10 TOP SECRET Telefilm (61588572)

23.45 MAI DIRE GOL - PILLOLE Varietà (9485835)
24.00 AUTOMOBILISMO Mondiale di Formula 1 Gran Premio del Portogallo Speciale (4591)
0.30 STUDIO SPORT (9568404)
1.10 SAI COSA FACEVA STALIN ALLE DONNE? Film commedia (Italia 1969) (19782442)
3.30 L'ASSISTENTE SOCIALE TUTTO PEPE Film commedia (Italia 1981) (58623607)

24.00 TG 5 Notiziario (32775)
0.15 AGENTE SPECIALE Telefilm Appuntamento a mezzogiorno Con Patrick McNeel (3856133)
1.15 SGARBI SETTIMANALI Attualità Conducente Vittorio Sgarbi (7901404)
2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3 00 4 00 5 00 6 00 (1010046)
2.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO Telefilm (Replica) (4351713)
3.30 ANTEPRIMA Show (P) (58625065)

Videomusic

9.00 GOOD MORNING Il buongiorno in musica (1115329)
11.00 THE MIX V. deo a rotazione (5305670)
13.30 ARRIVANO I NOSTRI Conducente Lorenzo Scroccale (3059303)
14.30 VM GIORNALE FLASH (205590)
14.35 THE MIX I video del pomeriggio (26500699)
22.00 PRINCE Special (701903)
22.30 MOSES Rubrica Conducente Attilio Grifoni (868800)
23.30 SON JOVI Concerto (961212)
0.30 THE MIX I video della notte (58676220)

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON Magazine di sport (86567516)
18.15 TURISTA PER SCELTA Itinerari turistici nel mondo "Thailandia Bang kok Giang Mai e Chiang Ra trekking elefanti" Conducente Marco Ausenda e Francesca Bona (1090757)
19.00 T AND T Telefilm (718293)
19.30 SOTTO IL SOLE DI ROMA Film drammatico (Italia 1948 b/n) Con Luisa Rossi Oscar Blandino (146212)
21.30 SPECIALE SPETTACOLO (335564)
21.45 ODEON SPORT Rubrica sport va (26190835)

Tv Italia

18.00 LOVE AMERICAN STYLE Telefilm "Il triangolo ha 4 lati" Lo sposo vergognoso (1969000)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (105019)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (9338564)
19.30 LOVE AMERICAN STYLE Telefilm (4910093)
20.30 AMERICAN ANGELS Film avventura (USA 1989) (5663477)
22.30 SPORT & NEWS (4463106)
24.00 LUCI NELLA NOTTE Rubrica musicale Conducente Alessia Vignali e Franco Dolce (89333046)

Cinquestelle

9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE Attualità (1100477)
11.00 MAXIVETRINA (194019)
11.15 MOTORI NON STOP (1115477)
11.45 OROLOGI DA POLSO IN TV (5984854)
12.15 SUPERPASS Mus ca e (822125)
12.45 MAXIVETRINA (2011854)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (8374922)
18.30 INFORMAZIONE REGIONALE (334380)
20.30 ZONA DI GUERRA (943787)
22.30 IN GIRO PER IL MONDO Documentari (172670)
23.00 INFORMAZIONE REGIONALE (2831800)

Tele + 1

14.00 LEZIONI DI PIANO Film drammatico (Australia 1993) (510729)
16.00 SCENT OF A WOMAN - PROFUMO DI DONNA Film drammatico (USA 1992) (7009361)
18.30 NEWS (136800)
18.40 PARADISE Film drammatico (USA 1991) (6879748)
20.40 UN ANNO VISSUTO PERICOLOSA Film drammatico (USA/Australia 1982) (159767)
22.40 TEQUILA CONNECTION Film poliziesco (USA 1988) (9425729)
0.45 UN GIORNO DI ORDINARIA FOLLIA Film drammatico (Italia 1993) (9768626)

Tele + 3

13.00 LA SIGNORA SCOMPARSA Film spionaggio (172583)
15.00 MUSICA CLASSICA Musica di J.S. Bach D. 974 con Nikolaus Harnoncourt (208651)
17.00 NEWS (415309)
17.06 LA SIGNORA SCOMPARSA Film spionaggio (Replica) (10969767)
19.00 IL GRANDE RACCONTO (490545)
21.00 LA SIGNORA SCOMPARSA Film spionaggio (Replica) (8677516)
22.45 LULU IL VASO DI PANDORA Film drammatico (Germania 1928 b/n) (64339187)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv, girare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete e registrarli sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni i Servizi clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 70 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 Raiuno 002 Rai due 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 009 Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Canale 1 015 Tele 3 026 Tvitalia

Radiouno

Giornali radio 8 00 10 19 13 00 19 00 24 00 2 00 4 00 6 30 9 30 Santa Messa 12 51 Uomini e donne -- Pomeridiana Il pomeriggio di Radiouno 13 55 Speciale Formula 1 Estoril Automobilismo Gran Premio del Portogallo Partenza 14 50 Tutto il calcio minuto per minuto -- 17 03 Domenica sport 18 00 Tornando a casa 21 30 Trucoli 24 00 Raitotte

Radiotre

Giornali radio 8 45 18 30 5 30 9 01 L'eroe sul sofa Rossella O'Hara 9 30 Aria d'estate 10 30 I maestri del sorriso Ermino Macario 11 50 Radiotre Meridiana -- Concerti Doc 13 04 A proposito di Broadway 13 50 Teatro sempre 14 35 La discoteca ideale 15 30 Scaffale 16 00 Festival internazionale Giuseppe Tartini 17 25 La serie d'oro

ItaliaRadio

Giornali radio 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 8 30 Ulti mora 9 10 Voltapagina 10 10 Fido diretto 2 30 Consumaro 13 10 Radiobox 13 30 Rockland 14 10 Mus ca e dintorni 15 30 Cinema a striscia 15 45 Diario di bordo 16 10 Fido diretto 17 10 Verso sera 18 15 Punto e a capo 20 10 Saranno radio

Tutto cambia perché tutto rimanga uguale

VINCENTE:
 Il grande gioco dell'oca (Raidue ore 20 53) **4.550.000**

PIAZZATI:
 Il piccolo diavolo (Canale 5 ore 20 33) **4.310.000**
 Stato d'emergenza (Raiuno ore 20 33) **4.293.000**
 Beautiful (Canale 5 ore 13 39) **4.122.000**
 La ruota della fortuna (Canale 5 ore 19 03) **3.787.000**
 Robocop (Italia 1 20 49) **3.693.000**

Parata di film: 1 altra sera in tv. In una tv autunnale esattamente uguale a quella dell'anno scorso (si sa la Rai naviga in cattive acque e così può solo clonare i palinsesti della passata stagione) anche i film paiono gli stessi. Anche perché foccano ancora le repliche. Tanto che persino Benigni e il suo Piccolo diavolo non hanno fatto scintille. Un secondo posto in classifica che non ricalda gli ascolti altissimi delle passate programmazioni televisive. Della serie abbiamo già dato. Così i audienze ha premiato il unico varietà in scaletta nella prima serata *Il grande gioco dell'oca*. Premio alla resistenza visto che il programma di Raidue non è mai andato in vacanza tirando dall'inverno all'autunno ininterrottamente. Neanche *Nel regno degli animali* è andato in ferie mantenendo tra i altro un pubblico di affezionati che anche venerdì sera si è sintonizzato su Raitre per ascoltare le favole di Celli 3 225 000 persone. Tra le curiosità della seconda serata la tenuta di *Speciale Tre* (dedicata al centro e non c'è cosa è?) con 1 188 000 spettatori e l'ennesima replica del film di Julien Temple. *Le ragazze della Terra sono fati* 1 988 000

VERDEFAZZUOLI TELEMONTECARLO 12 15
 Ad accompagnare il conduttore nel suo giro per il Trentino Alto Adige ci sarà Francesco Moser, che divide le sue passioni tra la bici e la sua terra. In scaletta anche un'intervista all'oncologo Cesare Maltoni sulla cancerogenicità dei fumi della benzina verde

DOMENICA IN RAIUNO 14
 Al via il contenitore domenicale della prima rete condotto da Mara Venier. Don Mazzi e il mago Giucas Casella, nonché i cantanti Irene Fargo e Massimo Modugno. C'è anche un tema su cui discutere nel corso di tutte le ore da far passare: «tempo passato e tempo presente una cosina leggera. Dulcis in fundo l'ospite Julio Iglesias»

QUELLI CHE IL CALCIO RAITRE 14 55
 Se proprio non ce la fate a vedere Raiuno nbellatevi con Fabio Fazio purché abbiate la pazienza di aspettare un ora. Oggi in studio Luca Giurato. Andrea Mingardi, la show girl Lilian Ramos la troupe di Star Trek Spok compreso. Tra le presenze fisse suor Paola Idris Everardo Dalla Noce

STORIE MALEDETTE RAITRE 22 45
 Storie di vicende criminali che hanno diviso l'opinione pubblica. Oggi intervista a Patrizia Badiani, che scontava una condanna per ergastolo nel carcere di Perugia. Ha ucciso il marito, complice l'amante. Durante il processo lei accusò l'amante di avere ucciso il marito. Lui lei per essere stato piagiato

IL CINEMA WADI RUM RAIDUE 0 20
 Speciale Dse sulla Giordania tra mito e storia. Dalla celebre Petra ai luoghi delle crociate dal monte Nebo dove Mosè vide la terra promessa, alle chiese cristiane carattezzate dai mosaici a colori forti

SCAFFALE RADIOTRE 15 30
 È un saggio vecchio di qualche decennio. *Elogio dei giudei* di Piero Calamandrei, ma ancora attuale tanto che è stato recentemente riproposto dalla casa editrice Ponte alle Grazie. Partendo da questo libro, la trasmissione propone un itinerario tra passato e presente sul rapporto tra cittadini e giudici. Ospite Paolo Banke



Balla con Redford Gli indiani di Pollack

14 00 CORVO ROSSO NON AVRAI IL MIO SCALPO
 Regia di Sidney Pollack con Robert Redford Will Geer Della Bolton Usa (1972) 108 minuti

RETEQUATTRO
 Gli indiani buoni? Gli indiani cattivi? Né buoni né cattivi, semplice mente un ostacolo «naturale» alla colonizzazione. Prodotto esemplare delle idee sui nativi che caratterizzarono la cultura americana nei primi anni '70 sceneggiata dall'esordiente John Milius, ecco l'avventuriero dell'ex-soldato Redford che stanco della gente si trasforma in cacciatore nel grande Nord. La natura incontaminata, il suo fucile, basta Dappinna. L'incontro con dei personaggi chiave, poi quello fatale con gli indiani che gli porterà amicizia, amore, odio e infine riconciliazione. Pollack girò tre finali e scelse il più accomodante. Ma si narra non ne fu mai del tutto contento.

20 30 SUSPECT - PRESUNTO COLPEVOLE
 Regia di Peter Yates con Cher Joe Mantegna Usa (1987) 121 minuti
 Suspense e colpi di scena a raffica di questo Yates in giallo. Un barbone (un reduce del Vietnam) accusato di omicidio. Il legale d'ufficio, la bella Cher. Uno dei giurati innamorato della donna. E sotto sotto una faccenda che ha parecchio del losco. Confezionato alla grande divertente

RETEQUATTRO

20 30 CHISUM
 Regia di Andrew V. McLaglen con John Wayne Geoffrey Deuel Usa (1970) 111 minuti
 Prima di Pat Garrett & Billy the Kid la storia di Billy the Kid e John Chisum. Nuovo Messico. Chisum ha arruolato il cowboy Billy e insieme a lui tenta di far fronte alle prepotenze di un capocchia che vuole prendersi tutte le terre comprese la sua. Billy è il solito scatenato che si mette nei guai. Chisum lo salverà

RAITRE

22 45 LULU
 Regia di George Wilhelm Pabst con Louise Brooks Fritz Koertner Germania (1928) 120 minuti
 Lulu la peccatrice ingenua. Fra un cabaret tedesco e una soffitta di Londra, fra un protettore e Jack lo squartatore le avventure di un'eroina dell'espressionismo, la cui immagine con gli anni si è quasi sovrapposta a quella della sua interprete, la strepitosa Louise Brooks

TELEPIU 3

00 20 SOPHIE'S CHOICE
 Regia di Alan J. Pakula con Meryl Streep Kevin Kline Usa (1982) 145 minuti

Dal romanzo di William Styron, dramma abilitante costruito a tavolino, tutto strazio, occhi rossi e ricordi insopportabili, con la diva del momento Streep. L'ebrea Sophie a suo tempo ha fatto una scelta di quelle che fanno tremare i polsi: nel lager ha sacrificato la vita della figlia per salvare la sua e quella del figlio. Il tutto raccontato a forza di flash back all'amico newyorkese in un intreccio di fatali destini. In inglese con sottotitoli

RAITRE

Spettacoli

Con Mara Venier soubrette incontrastata, parte oggi la diciannovesima edizione del programma di Raiuno Ripercorriamo la sua storia, dall'esordio con Pippo Baudo ai vari tentativi di imitazione da parte della Fininvest



Vecchio contenitore quanto tempo è passato

Tra le tante sicurezze che può offrire la tv c'è anche *Domenica in*, sempre presente, nelle domeniche invernali, a riempire pomeriggi appennicati, a togliere o aggiungere un po' d'ansia al festivo in casa. Eccola di nuovo (diciannovesima edizione), da oggi, su Raiuno dalle 14.05 alle 19.50. Con Mara Venier, don Mazzi, Giampiero Galeazzi, Stefano Masciarelli, Massimo Modugno e Giucas Casella. Per salutarla, una riflessione di Omar Calabrese.

OMAR CALABRESE

■ E così, ricomincia *Domenica in*. L'evento, in sé, è perfettamente naturale. Questo programma, in effetti, è uno di quelli che «hanno fatto la televisione», soprattutto la televisione degli ultimi vent'anni. E poco importa se è una trasmissione facile, banale, al limite anche stupida. Quel che conta è che si tratta di un'invenzione, elementare ma durevole, perché costruita sui modelli di spettacolo popolare dei nostri anni: facile, banale, al limite anche stupido.

Nasce negli anni di piombo

Domenica in, non a caso, nasce in un periodo piuttosto grigio della storia italiana, il 1976. Cioè poco prima dell'avvento degli anni di piombo, anni che - al di là del loro significato sociale e politico - rappresentano il momento di maggiore regressione della società italiana dal punto di vista dei gusti e degli stili di vita. Fuori dalle case

degli italiani imperversa la bufera, e le famiglie si baricano nel salotto di casa. Chiedono evasione, tranquillità, buoni sentimenti. La televisione glieli dà in modo pressoché perfetto. Che cosa offriva infatti *Domenica in* di perfettamente identico al passato, eppure di straordinariamente nuovo? Offriva una trovata geniale, il cosiddetto «programma-contenitore».

Domenica in era costruito come un varietà, sul tipo del programma del sabato sera. C'era un presentatore, e poi si alternavano dei «numeri»: cantanti, comici, attori, più qualche giocoliere familiare. Solo, in tenuta da pomeriggio, cioè senza tanti lustrini e senza nessun ammiccamento sessuale (schiene nude, abiti attillati e roba simile). Il presentatore (Pippo Baudo lo è stato per eccellenza, per buone ragioni) aveva una funzione essenziale: quella di trasformarsi da conduttore di una commedia in vero e

proprio confidente del pubblico, per mantenerne il contatto col teleschermo, e in una specie di «regista in scena», capace di legare fra di loro i diversi momenti del «variété». Anche perché, a partire dal modello di spettacolo del sabato sera, la «variété» dei contenuti cambiava sensibilmente. Il contenitore in realtà diventava una vera e propria antologia di tutti i generi televisivi. Accanto alle esibizioni in scena, infatti, si mostravano di volta in volta un telefilm, le notizie sul calcio, un breve telegiornale, rubriche di informazione, e persino qualche insetto culturale. *Domenica in*, dunque, costruiva l'intrattenimento domestico mediante la celebrazione della televisione in quanto tale. Mostrava tutti i generi, si adattava a tutti i pubblici, interagiva con la gente a casa.

Diventa quasi «interattiva»

Gli innocenti giochi, ad esempio, servivano per introdurre le telefonate del pubblico: innovazione che è rimasta a tutt'oggi la sola maniera per rendere interattivo il piccolo schermo (e che era stata inventata da Tortora con *Portobello* qualche tempo prima).

La storia di *Domenica in*, tuttavia, non è omogenea, pur rappresentando una grande continuità. Al suo avvio, appunto nel 1976, aveva ad esempio un concorrente, *L'altra domenica* di Renzo Arbore su Rai2. La banda di Baudo diresse contemporaneamente *Fantasti-*

Benigni, Andy Luotto e tanti altri) era effettivamente l'alternativa di quell'epoca: cioè la provocazione, il giovanilismo, l'irritualità. Si avvertiva, insomma la presenza di due modelli televisivi, uno familiare e pantofolaio, e uno giovane e anticonformista. Durò poco. Già all'inizio degli anni Ottanta il concorrente era diventato *Blitz*, ovvero un programma più «serio», sia pur bonariamente, e più giornalistico, con Gianni Minà. Ma anche quel periodo di contrapposizione fra «leggero» e «giornalistico» non doveva durare troppo, e dopo un passaggio di poco conto con la concorrenza di Rai3 con un imminente Andrea Barbato, si arriva alla fine degli anni Ottanta, quando tutto diventa omologato in basso, sempre più in basso. La concorrenza è fra Rai1 e Canale5. Da una parte un po' di ricerca di tono, un po' di malizia con sempre più ragazze portate sul video (specie nel periodo di Gianni Boncompagni), dall'altra la ricerca della scemenza pura, delle torte in faccia, del comico grassoccio. E, ovviamente, la caccia forsennata agli sponsor, ormai attratti dalle cifre cospicue dell'audience.

Anche i conduttori, a pensarci bene, rappresentano i tre grandi periodi della storia di *Domenica in*. All'inizio c'era una totale continuità fra la trasmissione domenicale pomeridiana e quella del sabato sera (non a caso Baudo diresse contemporaneamente *Fantasti-*



Pippo Baudo e Alessandra Mussolini in una «storica» edizione di «Domenica in...» (1982). Sopra, Corrado e la Carrà nell'edizione dell'86

co). E infatti, dopo Baudo, toccò ad esempio a Raffaella Carrà, e poi a Baudo ancora. Successivamente, venne Lino Banfi, anche lui impegnato nel programma maggiore.

E infine, ecco le «lollite»

Ci fu un tentativo di assorbire il modello serioso con un giornalista, D'Amato. E prevalse infine il lollismo di Boncompagni, contornato di personaggi con qualche brivido, come Edwige Fenech, o comici della banda Arbore ormai ampiamente neutralizzati, come la Laurito o Ferrini. Infine, la *Domenica in* in una vera e propria concorrenza con la Fininvest: Toto Cotugno, Alba Panetti e compagnia discorrono. L'unico sussulto, forse, è stato l'anno scorso, con l'ottima riuscita di Mara Venier, e l'apprezzabile tentativo di restituire dignità allo show con la presenza di Monica Vitti.

Ho l'impressione, tuttavia, che la grande stagione del programma-

contenitore sia ormai conclusa. I pubblici specializzati premono sempre di più. È difficile arginare la richiesta di sport da parte degli sportivi, ad esempio. E il programma-contenitore, dinanzi allo zapping frenetico di chi cerca eventi di sport, cede le armi. Lo stesso accade con chi desidera la fiction, o quella più «alta» dei film, magari d'epoca, o quella «bassa» delle telenovelas. E persino la domenica c'è gente che preferirebbe il solito talk-show, o il tradizionale gioco a premi. Come alle origini del resto, infatti, il programma-contenitore è un'invenzione francese dei primi anni Settanta, con qualche condimento di inserti filmati e curiosità. Chissà, forse sarebbe meglio smettere, o tornare al passato. Tanto più che il pubblico scende, i costi aumentano, e gli sponsor sono sempre di meno. In questo quadro, la televisione «per famiglie» di una volta forse non ha più senso.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Buonanotte buonanotte Fiorellino

«VOTA LA VOCE», la kermesse canora targata Fininvest, ha avuto martedì scorso (Canale 5) un esito straordinario, quasi sei milioni. E i tecnici del settore televisivo, tutti a chiedersi cosa possa essere successo. Sì, perché i dati degli ultimi tempi hanno penalizzato la canzone o meglio hanno ridimensionato il suo favore. I crolli d'Auditel verificatisi durante le esibizioni dei cantanti inseriti in programmi vari avevano decretato un periodo di crisi. Poi, a più riprese e in diverse occasioni, la canzone s'è rivitalizzata, almeno dal punto di vista numerico, fino al successo della trasmissione in oggetto che, pur analoga a tante altre del passato, ha avuto un picco d'ascolto non indifferente.

In *Vota la voce*, ennesima fiera di gatti premianti chissà che, c'era, più che in altri programmi, una confusione di personaggi diversamente o ambigualmente targati. Oltre al consueto materiale della casa, Mara Venier, conduttrice Rai che più Rai non si può (parte oggi con la simbolica *Domenica dell'Uno*), l'emigrante Irrequia Parretti, l'ondeggiante Red Ronnie, insomma tutta gente che va e viene fra i canali: forse questo ha drammatizzato l'evento ed ha divertito di più. Che hanno probabilmente sorvolato su certe disinvolture di Ronnie (di solito molto tecnico e essenziale) ciondolante per il palcoscenico del Teatro Romano di Fiesole dove la manifestazione s'è svolta, come nella ricerca di un posto dove restare e, vago come solo ai poeti è concesso, se n'è uscito con un «È bellissima la tua bellezza» rivolto a Naomi Campbell. In condizioni di normalità qualcuno avrebbe detto: «Ah! Si rifà. Ripartiamo da uno stacco sul pubblico». Ma in quel clima di consapevolezza d'esserci e di potere, a nessuno è venuto in mente. Buona la prima e va.

Gino Paoli ha interpretato una sua discussa canzone poco compresa dalla critica e forse anche dal pubblico: ma il suo atteggiamento di riserbo sardonico fino al sarcasmo nei confronti della gente che lo circondava era degno di un Maestro il cui passato non può essere distratto da tanti frivoli rumori. Certo è stato un principe dei cantautori, ma non soffriva così in questa repubblica caciarona e forse immemore. Questo è il rutilante, spensierato mondo della musica leggera, questi sono gli eroi della saga canora, a volte volubili, spesso ingiusta.

IL FRATELLO di Fiorello fa le stesse cose del consanguineo, ma il consumatore abituale di bisrome pop sembra gradirlo di meno. E lui, assunto al soglio per la legge salica (quella di Pipino e altri carolingi) che esclude dalla successione gli eredi di sesso femminile (non ci saranno Fiorelle, tranquilli), si abbacchia e s'ammala. Ma si riprenderà. Deve, dicono i supporters, solo riposarsi: buonanotte, buonanotte Fiorellino.

Il genere tira ancora, la canzone torna sugli scudi e i suoi paladini sono pronti al riscatto di tempi bui durati peraltro assai poco. Prepariamoci ad una prossima invasione di musica leggera sui teleschermi. E rassegniamoci all'esibizione di vizi e virtù dell'ambiente tornato in fermento, alla parata di big e aspiranti tali in tutto il loro folklore.

Intanto il paroliere segreto di Battisti se ne va prima che popolarità lo colga. Si chiama Panella (con una enne: per questo riesce a ritirarsi) e prese, con minore fortuna, il posto dello stonco Mogol. Andandosene da un palcoscenico mai definitivamente calcolato, lascia alcuni *atomismi* consegnati alla stampa: «La canzone, in quanto tale, è sempre reazionaria, di destra». E, non conseguentemente, «Il paroliere deve essere un perfetto idiota».

Qualcuno c'è riuscito, qualcuno rinuncia. E la nave (della musica popolare) va, lasciandosi dietro una scia inquietante di imposture, di illusioni, di sorrisi. E canzoni.



Sabina Guzzanti

L'INCONTRO. La Guzzanti parla del nuovo spettacolo. Filo conduttore: Berlusconi Silvio, Moana & co. I mille volti di Sabina

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA I capelli rasi praticamente a zero, i grandi occhi privi di trucco che ti si appuntano addosso, indagatori e vagamente aggressivi, quando lei fai una domanda: Sabina Guzzanti si presenta nella sua versione più «spoglia» per parlare di quell'esercizio di «travestimento» che è *Non io - Sabina e le altre*. Lo spettacolo, parabola crepuscolare sulla varia umanità che popola il Belpaese, arriva da martedì al Sistina, inaugurando la stagione del teatro romano e concludendo la tournée estiva della Guzzanti, che avrà un ultimo flash di palcoscenico al Ciak di Milano.

Contenitore misto di tutti i personaggi che hanno reso famosa l'attrice in teatro, in tv e finanche al cinema con *Troppo sole* di Giuseppe Bertolucci, *Non io* cuce il meglio della sua produzione sotto la regia premurosa di Giorgio Gallione. «Mi limito a ricostruire un racconto sulla scorta del lunghissimo lavoro sui personaggi che Sabina ha inventato ed elaborato da sola», precisa il regista. «Non è, il mio, un lavoro sul testo». Auton ne sono infatti sia la Guzzanti che suo fratello Corrado, che firma anche un paio delle canzoni a sigla dei sei sipanetti dello spettacolo. Dal canto suo, Sabina dichiara di voler accentrare

il lavoro sulla recitazione piuttosto che quello sul *trasmorfismo*. Una sottolineatura che precede l'intenzione di abbandonare per un po', in futuro, la satira politica. «Voglio fare l'attrice - puntualizza la Guzzanti a chi le chiede commenti sull'attuale situazione italiana -, seguire percorsi artistici. Mi sono trovata a fare satira politica in un momento particolare, quando, insieme agli altri compagni di *Avanzi*, ritenevamo che si potesse far qualcosa per risvegliare le coscienze. Adesso, mi sembra inutile continuare a segnalare le centinaia di spropositi che questo governo fa da quando si è insediato. Cento giorni di deliri fascisti, offese per gli ebrei, attacchi contro le donne. E Berlusconi al governo, che già questo mi pare un incidente... No, non mi va di consumarmi dietro alle idiozie».

Berlusconi, già proprio lui, o meglio il replicante proposto dalla Guzzanti, è il basso continuo dello spettacolo, che sbucca ad ogni piè sospinto per propinare ricette sulla capacità di perpetuare la propria esistenza, ovvero di riciclarla. Ma Sua Emittenza l'ha mai conosciuto? «Oh sì, tanto tempo fa, quando partecipavo all'*Araba Fenice* su Italia 1. Ci convocò lui personalmente ad Arcore. Eravamo io, Riondino, Silvio Orlando e Riccardo Pangallo. Berlusconi voleva convincerci a passare ad altre trasmissioni. «Vedete -

diceva - non è per cattiveria o per censurarvi, ma il vostro programma non mi fa vendere detersivi», lo ero sconvolta. «Che ne dite di Colombo?», continuava lui. E io: «mi fa schifo, voglio continuare a fare la mia trasmissione perché mi piace quella e non altre». Da allora non l'ho più sentito. Nemmeno una cartolina».

Esaurito il tema Berlusconi, l'affondo dei giornalisti procede compatto verso il mistero doloroso di Moana: ci sarà o no nello spettacolo al Sistina il «doppio» della pornoattrice, scomparsa qualche giorno fa per un tumore al fegato? «Ci abbiamo pensato e ripensato. Alla fine, abbiamo deciso di lasciare il suo «ritratto» accanto agli altri. Era il personaggio più nudo, al punto da vivere autonomamente dall'identità della vera Moana, che - fra parentesi - non ho mai conosciuto. Poi, una volta sul palcoscenico, vedremo che effetto fa sul pubblico». L'effetto sulla stampa è stato comunque notevole: pagine e pagine su una donna che, in vita, è stata trattata con sufficienza. «Ma no, nessuno ha mai trattato Moana con sufficienza. Il motivo portante per cui l'avevamo ripresa ad *Avanzi* era perché si presentava alle elezioni. Per quel che riguarda la risonanza che la sua morte ha avuto sui giornali non fa che dimostrare quanto la sua vicenda stuzzichi una serie di temi can al cattolicesimo: la puttana santa, la

redenzione dopo una vita dedicata al peccato e va dicendo, lo personalmente non sono interessata più di tanto a questi argomenti. Mi limito a constatare quanto siano radicati negli italiani».

Una battuta *politically correct* va anche alle nomine Rai: «Guglielmi è stato bravissimo: ha dimostrato che si può fare della televisione intelligente e colta con successo e con pochi mezzi finanziari a disposizione. Per un governo che vuole premiare le cose buone è paradossale non averlo lasciato al suo posto. Zavoli? Mi risulta che sia persona stimabile. Certo, farà un tipo di televisione molto diverso».

Tornando allo spettacolo, Sabina si dichiara felice di calcare per la prima volta il palcoscenico del Sistina. «È un teatro che raccoglie bene i suoi 1500 posti e dà la possibilità anche a un pubblico giovane, così come è quello che mi segue, di accedere senza troppi problemi economici». I biglietti, infatti, vanno da 12mila a 30mila lire, un'offerta abbordabile che garantisce una grande affluenza di spettatori e che può trasformare lo spettacolo in una valida cassa di risonanza per il libro che la Guzzanti farà uscire a ottobre. Il titolo provvisorio è *Manuale per giovani progressisti* ed è completo di disco con le canzoni. Un libro, come dice Sabina, da ascoltare oltre che da leggere.

DANZA

Poker d'assi per «Milano festival»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Anche Milano ha ormai consolidato un suo spazio per la danza - la rassegna internazionale «Milano Festival», giunta alla seconda edizione - e sulle ali di un progetto messo a fuoco da un teatro privato, campione di presenze e di incassi, il Carcano, tenta di affiancarsi alle maggiori città europee. Si parte l'11 ottobre e si arriva sino al 4 giugno, con un iniziale poker d'assi - Luciana Savignano e l'Ensemble Micha Van Hoecke, Cristina Hoyos e il suo flamenco, Carla Fracci e il Balletto della Scala, Maurice Béjart e il suo ultimo *King Lear Prospero* - che da aprile in poi si stempera tra presenze di richiamo per i più informati (il Cullberg Ballet con *Il lago dei cigni* di Mats Ek) e qualche curiosità (la compagnia americana di Stephen Petronio, quella ugualmente americana, ma nera, denominata Phoenix Dance Company, il gruppo contemporaneo del Balletto della Scala) che gli stessi promotori definiscono «a rischio».

Sventato per la seconda volta il pericolo di concentrare in uno stesso periodo dell'anno le proposte di danza e balletto - un brutto vizio a cui Milano si era tristemente assuefatta - è dimostrato che lo spettacolo di danza «tira» al punto da riempire le sale, il Carcano punta da quest'anno alla collaborazione tra i teatri della città e alla circolazione della danza. Nell'elaborare la sua strategia, che per ora ha coinvolto a diversi livelli il Balletto della Scala, il Lirico, il Teatro Smeraldo, il Porta Romana, ha trovato un partner d'elezione nell'assessore alla cultura del Comune, Philippe Daverio, sceso in campo a patrocinare la rassegna (con circa duecento milioni, ma l'insieme costerà più di un miliardo e mezzo) e a svelare qualcosa in più sulla sua stessa politica culturale.

Meno abbonamenti e più circolarità del pubblico, progetti «forti» e di sicuro richiamo potrebbero ridare a Milano il volto di una città che non solo produce molto, ma fruisce anche molto. Con quella allegria, quella libertà e velocità nella decisione di andare a teatro (facilitata dalla possibilità di prenotazioni telefoniche da tutta la regione) che caratterizza le grandi città europee. Strenuo difensore dell'intervento nel territorio, Daverio ha plaudito all'impaginazione mobile della danza milanese, all'idea di organizzare dei «fine settimana» che ruotino attorno ai debutti dei vari spettacoli. Non è entrato nel merito delle scelte artistiche, non ha fatto promesse. E mentre gli organizzatori ribadivano l'urgenza di programmare già la terza e quarta edizione della rassegna, ha preferito ricordare l'attivo nei conti dell'edizione passata. Come dire che la grande danza piace al Comune perché va in pareggio. Ma il giudizio è complesso, perché a Milano serve la circuitazione dei nomi a prova d'incasso, anche se purtroppo continua a snobbare troppe grandi (Cunningham, Bausch, Forsythe) e piccole novità.



MUSICA. Disco e tournée per uno dei gruppi più rappresentativi del rock italiano anni 70

Il Banco punta tutto sul 13

Ritorna il Banco del Mutuo Soccorso, uno dei gruppi più rappresentativi del pop italiano degli anni Settanta. Francesco Di Giacomo e Vittorio Nocenzi, leader storici della band, presentano il nuovo album, tredicesima fatica del gruppo, intitolata per l'appunto *Il 13*. «La scommessa è cercare di recuperare la passionalità delle origini e adattarla alle esigenze degli anni Novanta». Possibilmente seguendo una via diversa dal conformismo imperante.

DIEGO PERUGINI

MILANO. Anno zero e tredicesimo album per il Banco del Mutuo Soccorso. Come dire: una nuova partenza ricordando il passato per uno dei gruppi storici del rock italiano. Hanno voglia di parlare Vittorio Nocenzi (tastiere) e Francesco Di Giacomo (voce), i due pilastri della band, e spiegare questo ritorno, a ben nove anni dall'ultimo lavoro in studio. «Abbiamo aspettato perché non volevamo uscire con dei prodotti che non ci soddisfavano: il trasformismo, l'adattarsi alle mode non ci ha mai interessato».

Questo nuovo progetto nasce all'insegna della comunicazione e dell'emozione e dal desiderio di mettere in campo le proprie sensazioni. Perché mai come oggi, in un mondo che vive di tradimenti e su-

perficialità, crediamo sia necessario togliersi la maschera e riprendere contatto con gli ideali e i sentimenti», dice Di Giacomo. Gli fa eco Nocenzi, sottolineando il carattere di maggior immediatezza di testi e musiche di *Il 13*: «La scommessa era di cercare di recuperare la passionalità delle origini e adattarla alle esigenze degli anni Novanta: per questo abbiamo cercato di modificare il linguaggio rendendolo più diretto e comprensibile e evitando certe sovrastrutture del passato. E abbiamo portato questa voglia di spontaneità e freschezza anche nelle musiche». *Il 13* non è, comunque, un lavoro «facile», nel senso di leggero e privo di contenuti. Anzi, si colloca molto vicino all'area del *concept album* dal filo conduttore unico.



L'attuale formazione del Banco

In questo caso Nocenzi e Di Giacomo, nell'arco di un'ora di musica in bilico fra rock aggressivo, ricordi *progressive*, ballate suggestive e strumentali di raccordo, tracciano un ritratto a fosche tinte della società contemporanea. Un'epoca dominata da conformismo e po-

vertà di ideali, mass media invadenti e false lusinghe come nell'apertura di *Sirene*, un rock acceso dal testo crudo, quasi un urlo di rabbia. Mentre l'ironia pervade *Mr. Rabbit*, pezzo premonitore sul problema dell'usura, e lo spettro della guerra domina *Bambino*, un «len-

Rock: ritrovati inediti di Cobain e di Jim Morrison

La notizia farà svenire molti roccettari, di ogni età: sono stati ritrovati a Parigi dei nastri inediti di Jim Morrison (nella foto), il leader del Doors, uno dei cantanti più celebri della storia del rock, morto nella capitale francese nel 1971. A differenza di Jimi Hendrix (i cui dischi post-mortem riempiono interi scaffali), Morrison non ha lasciato molta musica inedita dietro di sé, quindi il ritrovamento è clamoroso: si tratta di due cassette, una contiene una serie di poesie inedite registrate nel marzo 1969, l'altra alcune canzoni incise da Jim con due chitarristi parigini nel giugno del '71, tre settimane prima della morte. Questa sarebbe l'ultimissima registrazione del cantante. Le due cassette sono in eccellenti condizioni e sono state ritrovate in un armadio, in casa di un vecchio amico di Morrison: si era completamente dimenticato, per più di vent'anni, che Jim le aveva lasciate lì... I miti del rock non finiscono mai di far parlare di sé: è sempre di ieri la notizia che Courtney Love, la vedova di Kurt Cobain (nonché cantante del gruppo Hole), ha annunciato l'esistenza di un nastro con tre canzoni inedite del marito, morto suicida pochi mesi fa. Una, «Opinion», sarà incisa da Iggy Pop (Kurt l'aveva scritta per lui), un'altra, «Talk to me», dagli Screaming Trees. Il destino della terza, che Courtney Love definisce «ironica e bizzarra», è ignoto.

Lo psicologo: «Boicottate Giucas Casella»

«Telespettatori italiani, boicottate Giucas Casella». L'accorato appello arriva da uno psicoterapeuta di Udine, Salvatore Pagano, medico, ipnotista e membro della società Amisi (che già in passato si scagliò contro le esibizioni dell'illusionista). Pagano invita la gente a spegnere il televisore durante il numero del mago, che si esibisce ogni pomeriggio a *Domenica in*. «Questo pseudoipnotismo da baraccone può arrecare danni gravi a chi guarda la tv: è già successo in passato».

Leader dei R.E.M. «Non sono sieropositivo»

Stufo delle voci che circolano da tempo, Michael Stipe, il leader dei R.E.M., ha ufficialmente smentito di essere sieropositivo in un'intervista concessa al *New Musical Express*: «Non ho l'Aids e ne sono molto felice». La band di Athens, che sta preparando il megatur del '95, è molto soddisfatta dei risultati di vendita del nuovo album, *Monster*, già in testa alle classifiche in Gran Bretagna.

Film sull'Eta vince San Sebastian

Dias contados del regista basco Imanol Uribe ha vinto la Concha d'oro, il massimo premio al Festival di San Sebastian (in giuria c'era anche l'attrice italiana Francesca Neri). Il film, che è la storia di un terrorista dell'Eta in crisi di coscienza, si è aggiudicato anche il premio per l'interpretazione maschile (Javier Bardem). Migliore attrice: Ning Jing per il film cinese *Paoda Shuangdeng* di He Ping. Premio speciale della giuria a *Vor lauter Feigheit gibt es kein Erbumen* dell'austriaco Andreas Gruber e *Second best* di Chris Menges (Gb).

Anche Bjork in versione «unplugged»

Bjork, ex voce degli islandesi Sugarcubes, prepara il suo esordio *unplugged*. La cantante ha registrato a Londra, con il percussionista Evelyn Glennie e l'arpista Corly Hale, un disco acustico per una serie realizzata da Mtv. Una delle nuove canzoni di Bjork, *Bedtimes stories*, farà parte del prossimo clip di Madonna.

John Lennon Rissa per l'eredità

Ai ferri corti Julian Lennon, figlio di John e Cynthia, e Yoko Ono. Oggetto del contendere la cospicua eredità di papà, oltre 500 miliardi di lire. Secondo il testamento, Julian doveva entrare in possesso della sua parte al compimento del trentesimo anno, ma dopo dodici mesi non ha ancora visto niente. Yoko Ono si è scusata dicendo che il ragazzo non è ancora maturo.

IL CONCERTO. A Scandiano i testi del poeta secondo Manzoni, Bonifacio e Sani

Tre musicisti per i versi del Boiardo

Un concerto in onore di Matteo Maria Boiardo: l'idea di proporre nel cortile della Rocca della sua famiglia, a Scandiano, nuove musiche su testi suoi (commissionate dal Comune di Scandiano), ha avuto un esito felicissimo, che andava al di là dell'occasione delle celebrazioni per il quinto centenario della morte. I tre compositori appartengono a tre generazioni diverse: Giacomo Manzoni, Mauro Bonifacio e Nicola Sani. Vivissimo successo.

PAOLO PETAZZI

SCANDIANO. Tre compositori, appartenente a generazioni diverse, riscoprono i versi di Matteo Maria Boiardo: Giacomo Manzoni (classe 1932), Mauro Bonifacio (1957) e Nicola Sani (1961) hanno isolato frammenti liberamente tratti da poesie diverse (e scelti da Luigi Pestalozza), giovandosi della suggestione più intensa e diretta di cui può caricarsi la loro aura poetica fuori dal testo completo.

Ed io non prendo posa di Giacomo Manzoni trae da una canzone

del secondo degli *Amorum libri* (n. 104) la descrizione di una tormentosa inquietudine (che la pace notturna acuisce invece di sopire), e le contrappone nella breve sezione conclusiva l'annuncio che «dopo la pugna dispettata e feroce Amore m'ha dato pace» (dalla ballata n. 37): alla linea di canto severa, variegata e intensa, affidata a una voce di basso, si affianca un inconsueto gruppo di strumenti (clarinetto basso, due corni, arpa, quattro violoncelli), e la parte stru-

mentale si caratterizza per una scrittura tormentata di grande forza espressiva e per i colori prevalentemente gravi e scuri, frutto di una fantasia timbrica di straordinaria suggestione (con ragione l'autore pone l'accento sui colori di questo pezzo). Manzoni aggiunge così un altro capolavoro alla serie bellissima di opere vocali successive al compimento del *Doktor Faustus*, tappa fondamentale nel suo cammino recente.

Contrasti di diversa natura caratterizzano *Null'altro* di Mauro Bonifacio, che intrecciando e frammentando versi tratti dai sonetti 24 e 61 (quattro sereni e quattro di dolorosa mestizia) crea situazioni espressive instabili, chiaroscurate, attraverso la raffinatezza della cangiante scrittura degli archi e il respiro lungo delle arcate melodiche della voce di soprano, con la quale l'altro solista, con un clarinetto, stabilisce un rapporto privilegiato, ora con eleganti arabeschi, ora con maggiore tensione espressiva.

Alle tematiche di felicità amorosa che caratterizzano il primo degli *Amorum libri* di Boiardo sono legati i tre sonetti (n. 38, 6 e 39) le cui terzine conclusive costituiscono il testo di *Il Nuovo Canto* di Nicola Sani. Egli intende le immagini serene del testo come sogno e utopia, ed evoca nella sua musica una distanza e una tensione, affiancando a una voce di soprano le sonorità gravi di viole, violoncelli, corni e clarinetto basso (strumenti lontani dal registro acuto della voce) e facendo dialogare archi e fiati alla ricerca di una peculiare trama timbrica.

Esecuzioni di alto livello, con tre solisti ammirevoli, il soprano Sonia Sigurtà, il basso Nicola Isherwood e il clarinetista Giovanni Picciati, e con il complesso cameristico dell'Orchestra sinfonica dell'Emilia Romagna che ha offerto un'ottima prova sotto la guida di Luigi Suvini, interprete di intelligente finezza. Buono il successo.

TELEVISIONE. Premio Italia, ultimo atto. Senza Billia

Rai, il declino per decreto

DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

TORINO. Il Premio Italia si è concluso senza essere mai iniziato davvero. Almeno per quel che riguarda la Rai, ente organizzatore di una manifestazione creata per promuovere una tv di qualità che al momento non sembra interessare più a nessuno. Il direttore generale Billia, che era atteso ieri mattina al confronto internazionale sul palinsesto, non si è presentato. Per la Rai ha parlato perciò Corrado Guerzoni, leggendo un insopportabile intervento burocratico-tecnologico che si è poi scoperto essere stato scritto dallo stesso Billia. Doppia figuraccia per Guerzoni: nel momento e nello stile. E pazienza. Il confronto comunque non c'è stato perché ognuno ha parlato per sé, esponendo i fatti suoi. Il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, ha scelto il momento sbagliato per polemizzare con la tv di stato davanti a rappresentanti di tv estere che già dovevano essere piuttosto sorpresi della latitanza Rai. Ha comunque sostenuto che la Rai deve recuperare

il suo ruolo di tv pubblica, mentre attualmente in Italia esistono «sei tv commerciali» che si inseguono e si copiano. Gori ha anche proposto che almeno una rete Rai sia finanziata solo dalla pubblicità e le altre due dal canone. Ha perfino lamentato lo strapotere dell'Auditel e, sulle nomine Rai, ha espresso il parere che i nuovi direttori delle prime due reti (Brando Giordani e Franco Iseppi) siano persone di grande esperienza. Per quel che riguarda Raitre ha confessato che gli rimane «oscura» la destinazione della rete e quindi la funzione di Sergio Zavoli.

Ma torniamo alle produzioni. Per scoprire che, nel campo della fiction, il massimo premio è andato a un film di Stephen Frears (*The Strapper*) già uscito nelle sale. Insomma cinema e non tv, pur sotto il marchio di qualità della Bbc, che ha anche ottenuto un riconoscimento per il balletto *Strange Fish*. Mentre la Rai ha conquistato an-

ch'essa una targa, ma solo sul suo versante più negletto: la radio. Il programma *La ballata del rovescio del mondo* ha vinto il premio musicale, mentre una menzione è andata anche a *Frammenti sull'apocalisse*, di Roberto Andò e Nicola Sani. Bravissimi, perché hanno invertito una tendenza che durava da parecchi anni, nei quali la Rai restava puntualmente a bocca asciutta.

Peccato che anche questi prestigiosi riconoscimenti non possano cambiare il segno di una manifestazione che ha mostrato il marasma della situazione politico-televisiva italiana. Ai giornalisti stranieri non sono sfuggiti i sintomi di quello che rischia di essere il declino per decreto della tv pubblica italiana. Altro che fingere, come ha fatto Giorgio Gori, una concorrenzialità «selvaggia» da parte della Rai, quando le decisioni del governo, per il tramite del nuovo Consiglio di amministrazione, non solo negano ogni centralità Rai, ma vogliono fare della tv pubblica una succursale della tv berlusconiana.

TENDENZE. L'America scopre Moretti con una rassegna. E «Dear Diary» esce nelle sale

Record d'incassi per «Il postino» di Troisi

Duecento milioni di incasso solo nel primo giorno di programmazione. E il risultato (che il week end in corso dovrebbe ulteriormente rafforzare) del «Postino», ultima interpretazione di Massimo Troisi che ha appena debuttato nelle sale cinematografiche dopo essere stato presentato in anteprima in occasione dell'inaugurazione della Mostra del cinema di Venezia. Proposto in 80 sale italiane, «Il postino» è stato il primo incasso in tutte le città, battendo concorrenti agguerritissimi come gli americani «Wolf» e «True Lies». Particolare l'exploit di Napoli dove due delle sale dove il film è in programmazione (Empire e Modernissimo) cominciano le proiezioni alle 11 del mattino, mentre altre due (Delle Palme e Acacia) hanno aggiunto un ulteriore spettacolo a mezzanotte. «Il postino», interpretato oltre che da Troisi anche da Philippe Noiret e Maria Grazia Cucinotta è distribuito dal Cecchi Gori Group ed è diretto da Michael Radford con la collaborazione di Massimo Troisi.



Nanni Moretti in una scena di «Caro diario»

Caro Nanni, anzi Woody

«Io sarei il Woody Allen italiano? Bisognerebbe sentire che ne dice Woody». Nanni Moretti, chiacchierando con i giornalisti statunitensi, fa il modesto ma questo è un grande momento della sua carriera. La Fine Line ha deciso di distribuire regolarmente «Caro diario», che qui è diventato semplicemente «Dear Diary». E New York gli dedica una lusinghiera retrospettiva: sei opere, compreso «La cosa», il documentario sulla nascita del Pds.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Nanni Moretti modestamente dice non so se sono il Woody Allen italiano. Dovete chiederlo a Woody Allen, non a me. Poi però aggiunge: «Forse dicono questo perché anch'io parlo del mio mondo prendendolo e prendendomi in giro». Quattro chiacchiere rilassate con i giornalisti dopo la presentazione, venerdì sera a New York della retrospettiva dei suoi film al festival cinematografico che inizia la prossima settimana. E prima che nelle varie sedi inizi il festival sei film di Moretti, ristampati saranno proiettati in diverse sale mentre «Caro diario» girerà in una ventina di cinema sul territorio nazionale. Bel colpo. Un trattamento simile finora l'America l'aveva ri-

servato solo a Fellini e Pasolini ristampare i film costa molto denaro. Se l'aspettava Moretti? Si versa un po' d'acqua sul vesito mentre parla di «Caro Diario» sul podio del Lincoln Center barcolla dinoccolandosi. È un grande onore. Ma non basta. Moretti difende gli altri suoi lavori dal giudizio americano di essere un po' troppo provinciali. E «Dear Diary», l'hanno tradotto alla lettera, che ha sfondato qui anche se «Palombella rossa» era piaciuto molto alla critica e «La messa è finita» era riuscito ad andare nelle sale di proiezioni universitarie. La Critica decide se un film sia preso in considerazione dai distributori ma non basta da sola a girare l'ac-

cesso. Per «Palombella» non era stato abbastanza cosa mai se ne poteva fare il grande pubblico americano (che fuori dalle grandi città odia Altman solo per citarne uno) di un film su di un dirigente del partito comunista che nuota in piscina? Per non parlare del fossile: lo sono un autarchico neanche a Manhattan sono così raffinati da prendere in considerazione la vita del quartiere Muzilli di Roma. Le coordinate per capire il mercato americano sono le seguenti: solo «La notte di S. Lorenzo» dei fratelli Taviani stroncato dalla critica e perché giudicato disneyano e arrivato nelle sale americane. Successo straordinario lo hanno proiettato per sei mesi. «Nuovo cinema Paradiso», amato a dismisura dai critici, ha sfondato con i suoi dodici milioni di dollari di incasso. Ma è l'eccezione. Senno' il cinema italiano (Moretti incluso) frequenta i cineforum e le rassegne ma non stimola la spesa dei 10 dollari necessari per accedere nelle sale. Per il teatro le coordinate sono queste: esistono Eduardo, Pirandello e Dario Fo che è l'unico artista italiano che non bussa alla porta della comuni-

ta italiana di New York per pietre biglietti. E che gli americani considerano il Brecht italiano. E basta.

Moretti dunque è entrato nella distribuzione. Come? Piers Handling direttore del Festival internazionale di cinema di Toronto gli ha dedicato una retrospettiva completa. L'altro anno Mister Handling lo aveva presentato come un regista di cui aveva sentito parlare da tempo ma gli italiani lo menzionavano stando dando per scontato che semplicemente non poteva interessare altri pubblici. Handling ha poi detto: «Mi ha conquistato dal primo momento che l'ho visto. E non ho paura di dire che Moretti è uno dei più brillanti registi che esistono oggi nel mondo». Un Ingar Bergman con il senso dell'umorismo. E gli americani lo hanno seguito anche se Robert Aaronson vice presidente agli acquisti della Fine Line Feature s'invendica l'autonomia della sua scelta: «ero a Berlino ha detto al festival di febbraio quando ho deciso di andare a Roma a vedere un po' di film italiani. Un amico mi ha portato in un cinema dove proiettavano «Caro Diario» e per tutto il tempo mi bisbigliava all'orecchio la traduzione di quello che si dicevano nel film. Fortunatamente la sala era deserta. Ho comprato il film due mesi prima che vencesse a Cannes». Il «New York Times» per la penna di Peter Brunette, (che sta scrivendo un libro su Antonioni) afferma che c'è poco di politico in «Caro diario». Serve però che Nanni Moretti filo-comunista si animi quando parla di politica e che ritenga illegittimo il governo Berlusconi. E che la sua spiegazione di una scena del film (quando Moretti va in vespa a Ostia a cercare il montaggio a Pier Paolo Pasolini) è stata molto bella: forse per noi e acqua fresca ma la ipotizziamo lo stesso. «Quella scena e ciò che ho sentito quando sono andato a cercare il monumento mangiato dal vento e dal mare appena visibile in Italia abbiamo un problema con la memoria». La retrospettiva presenterà sei opere: «La messa è finita», «Palombella rossa», «Io e un autarchico», «È c'è un biondo», «Sogni d'oro», «Bianca e il documentario «La cosa» del '90 natura e destino dell'allora in progress-Pds.

Prime cinema

Brandon, il ritorno



Brandon Lee nel film «Il Corvo». L'attore, figlio di Bruce Lee, è tragicamente scomparso durante le riprese

Cosa si va a vedere? Un fumetto alla moda in tema di film: una tavola rock che più dark non si può o la miracolosa resurrezione al computer di Brandon Lee? Chissà. Certo un alone di morbosa (e comprensibile) curiosità avvolge «Il Corvo», il gothic-horror che arriva sugli schermi italiani dopo aver totalizzato una cinquantina di milioni di dollari negli Usa per iniziativa della neonata Mediaset (leggi Fininvest). Ormai lo sanno anche i sassi che il 28enne figlio di Bruce Lee è tre giorni dalla fine delle riprese morì sul set colpito al petto da una misteriosa pallottola vagante (la pistola doveva essere caricata a salve). Un disastro per i produttori che però riuscirono a completare il film attraverso un prodigioso sistema computerizzato in modo da far recitare Brandon nelle sette scene mancanti isolando la sua figura da spezzoni tagliati al montaggio.

Chiaro che tutto ciò suona come un seducente sigillo del destino un ennesimo conferma del celebre adagio secondo cui il cinema e la morte al lavoro. Pensate un giovane e bellissimo attore che muore interpretando un immortale e che come il suo personaggio ritorna dall'aldilà per completare l'opera. A far da contomo nell'ordine: 1) l'atmosfera di maledettismo che avvolge il fumetto di James O'Barr (edito in Italia per l'occasione); 2) il rock pulsante dei Cure (loos Division) e compagnia fracassona (il disco è in testa alle classifiche di «Billboard»); 3) la dimensione cupamente romantica della love-story; 4) le battute spiritosamente ammonitriche che circolano nella copione (tipo: «Sono tutti morti in questa città solo che non lo sanno»); 5) le citazioni letterarie da Poe a Baudelaire passando per Mary Shelley che danno lustro all'operazione. Eppure il conto non convince. Magari diventerà anche da noi un film cult ma così com'è assomiglia più ad una rinfascatura di immagini celebri («Blade Runner», «Batman» e «Fuga da New York») che ad una creazione originale.

La storia, ridotta all'osso è questa. Ucciso insieme alla fidanzata amatissima nella notte di Halloween il divo rock Eric, risorge un anno dopo e prepara la tremenda vendetta. Scortato e guidato da un corvo (cioè che gli presta, simbolicamente, lo sguardo il vendicatore intrinseco ad uno ad uno i feroci killer lasciando per ultimo il vizioso Top Dollar. E intanto una ragazzina in skateboard figlia di una tossica persa fa da contrappunto gentile alla vicenda, suggerendo allo spettatore che anche in quell'interno metropolitano da Medioevo prossimo venturo l'innocenza alla fine vince.

Cappottone di pelle, capelli lunghi, bianca sul viso, toscetto stile Joker e bistro sugli occhi, Brandon Lee si propone come un figo Pop specializzato in sfracelli vani ma, essendo invulnerabile, il gioco risulta scontato ancorché lottoso. Bella forza tanto chi uccide un morto? In compenso il trentunenne regista australiano Alex Proyas fa il verso al Tim Burton gotico-struggente di «Edward mani di forbice» quando insiste sulla disperata solitudine dell'eroe, incolmabile dal sangue dei nemici e dal furore della vendetta. Lo asseconda bene lo scenografo Alex McDowell il quale si diverte a ricreare in studio una specie di Gotham City putrida e degradata immersa costantemente nella pioggia e popolata di brutti ceffi in pelle nera. Un popolo di morti viventi che il pubblico vuole morire basta. Il che va benissimo ma non parliamo per cortesia di geniale metafora del cinema. [Michele Anselmi]

Table with film details for 'Il Corvo': Tit orig, Regia, Sceneggiatura, Fotografia, Nazionalità, Durata, Personaggi ed interpreti, Roma, Mese, Milano.

IL CASO. Le autorità cinesi vogliono impedirgli di lavorare. Tentiamo di capire perché Zhang Yimou: se la censura viene da lontano

ALBERTO CRESPI

La notizia è uscita ieri con grande rilievo sulla Stampa grazie alla testimonianza di Marco Müller direttore del festival di Locarno e massimo esperto di cinema cinese in Italia. Il governo cinese intende impedire a Zhang Yimou e a Gong Li di lavorare per cinque anni. Anzi Zhang - l'autore di film come «Ju Dou», «Lanterne rosse», «La storia di Qiu Ju», «Vivere» - sarebbe su una lista nera di sette registi che il governo di Pechino intende ridurre al silenzio dentro e fuori la Cina. Müller ricorda che per quanto riguarda Gong Li, la bellissima attrice nonché compagna del regista, un simile veto è difficilmente ipotizzabile: la diva per contratto versa al cinema di stato il 40% dei suoi guadagni, una fonte di introiti non indifferente per Pechino. Ma nel caso di Zhang e di altri cineasti, la censura purtroppo non è una novità. È recente il caso di Tian Zhuangzhuang un cui film bellissimo -

«La quilone blu» - è tuttora proibito caso meno eclatante solo perché Tian è meno famoso ma politicamente gravissimo perché «La quilone blu» (più di «Vivere») più di «Aldo ma concubina») e il film in cui da veteo si fanno i conti con i drammi della Rivoluzione Culturale. Per non parlare dei film della cosiddetta Sesta Generazione da Zhang Yuan ad altri presentati ai festival in modo clandestino e regolarmente boicottati in patria.

In prima pagina ospitiamo un intervento di Gianni Amelio - che come giurato veneziano contribuì a far vincere il Leone d'oro a «Qiu Ju» - sulle implicazioni politiche di questa censura. Naturalmente il problema è di controllo: sia politico che produttivo. Registi come Zhang o come Chen Kaige realizzano i loro film con capitali esteri quasi sempre attraverso co-produzioni con Hong Kong e con Taiwan. Il nuovo film di Zhang «Shanghai Triad» (un thriller ambientato negli anni '20) e ad esempio una produzione in gran parte francese che ora rischia di saltare. Ma è chiaro che l'ostracismo nei confronti del regista viene da lontano. Vediamo perché.

La Rivoluzione Culturale. Zhang Yimou è nato il 21 gennaio 1950. Suo padre era un ufficiale del Kuomintang. Motivo che è sufficiente per essere emarginato socialmente dopo la rivoluzione e per vedersi brutta negli anni della Rivoluzione Culturale. Nel 1968 Zhang e il liceo quando viene spedito in campagna a mediarsi l'esperienza questa comune a tutti i registi della Quinta Generazione, che inizia i propri studi cinematografici nella scuola di Pechino nel 1978. Zhang partecipò al concorso di ammissione e lo passò alla grande ma fu respinto perché troppo vecchio (aveva già 28 anni). Fece ricorso due volte e alla fine fu ammesso al corso per direttori della fotografia. Esordì proprio come operatore

nei film che «crearono» il cinema cinese degli anni '80: «Uno e otto» di Zhang Junzhao, «Terra gialla» e «La grande parata» di Chen Kaige, tre capolavori.

Berlino '88, prima vittoria

Ben presto la fotografia va stretta a Zhang. Finalmente dirige il suo primo film «Sorgo rosso». Orso d'oro a Berlino nell'88 è anche l'incontro con Gong Li. Da allora protagonista fissa dei suoi film. «Sorgo rosso» ottiene in Cina un enorme successo ma subito dopo cominciano i guai. «Ju Dou» viene firmato a quattro mani lo studio affianca a Zhang un altro regista, Yang Fenqiang. Tutti pensano che sia una forma di controllo politico: il film viene proibito decisamente troppo erotico per gli standard del cinema cinese. Anche il successivo «Lanterne rosse» ha vita dura in patria e viene distribuito solo dopo molto tempo. Tra l'altro il film viene candidato all'Oscar ma le autorità cinesi non fanno nulla per aiutarlo: vince infatti «Mediterraneo» su

per sostenuto da Cecchi Gori.

I giorni della Tian An Men

Inutile dire che nel frattempo Zhang Yimou e molti altri registi si erano per così dire messi nei guai, sostenendo apertamente gli studenti nei giorni tragici della Tian An Men. Chen Kaige venne addirittura condannato in contumacia (era a New York nei giorni della occupazione della piazza). Nel '92 il «Laone d'oro» a «Qiu Ju» sembrò sistemare le cose per il regista e per Gong Li. Chi invece amava queste notizie difficili da interpretare. Sarà bene ricordare che Zhang non è nato in Cina (i giovani di «Sesta Generazione» lo considerano un emigrato da esportazione) e ciò è problematico ipotizzare quanto i colleghi laggiù si mobilitano e non per lui. Ammesso che esistano dei margini per mobilitarsi. Sicuramente la notizia riflette un giro di vite del potere centrale nei confronti della cultura. Una brutta storia.



Zhang Yimou

ELZEVIRO

Una candela nascosta in fondo alla piscina

MARCO LODOLI

L'ALTRA sera, passeggiando con la barboncina nella zona dello stadio, sono capitato quasi per caso sul prato accanto alla piscina olimpica, dove da poco si sono conclusi i mondiali di nuoto. L'acqua azzurrina, silenziosa, perfettamente rettangolare, discesa in mezzo alle gradinate deserte, trasmetteva uno strano senso di pace e di serenità. Solo pochi giorni fa quella superficie era agitata dalle bracciate furibonde dei campioni, dalle loro schiene inarcate, dai battiti voraci dei piedi. Attorno era un via vai di allenatori, un mondo di accappatoi colorati e di bandiere, di incitamenti e cronometri galoppanti e telecamere. E poi tutto è finito: nell'aria ho respirato la malinconia leggera che soffia sopra il lago di Nemi, un tempo solcato dalle trieme romane e oggi zitto e piccolo, laggiù in fondo al cratere, e sempre immenso nei quadri di Turner.

Pensavo, il sul bordo della piscina, che i luoghi dello sport, quando i corpi li abbandonano, conservano un'emozione. Lo stadio deserto, il palazzetto spento, ma anche il campo da bocce lasciato alla gramigna, anche il tavolo da ping pong che marcisce nel giardino, hanno la muta capacità d'evocare cose grandi e invisibili. Si sente il vento della giovinezza svanita, della sfida lanciata alla morte e in parte perduta. Qui hanno nuotato e sognato dei ragazzi, hanno dato l'anima per superare se stessi, per recuperare una palla, per allungare la mano a toccare prima il bordo, per essere felici. Ora chissà dove saranno quegli atleti, in Australia, in Cina, in America, tra qualche anno si ritroveranno vecchi, avranno i muscoli stanchi, magari faranno fatica anche a sollevare una valigia o a fare un piano di scale. Penso ai campioni delle Olimpiadi del '60: ormai hanno più di cinquant'anni, guardano la televisione con gli occhiali, curano i fiori nel giardino, soffrono con i denti. Però di sicuro ogni tanto ricordano questa piscina, la ricordano molto più grande, celeste come il cielo, e la piscina sembra che lo sappia, perché l'aria qui è profumata e anche la mia barboncina corre rispettosa, e io la richiamo a voce bassa, come in una chiesa sconosciuta, scoperciatella, mangiata dall'edera, ma ugualmente pulita e sacra.

CHI HA PRATICATO uno sport rammenta tutto dei luoghi, li porta con sé e li fa più belli. Non è necessario aver corso la finale dei cento metri nello stadio di Berlino o di Los Angeles, basta avere attaccato la propria tuta in uno spogliatoio di penitente, e poi tirare in una porta con la rete rotta e i palazzoni dietro. È come se la fatica acquisisce l'attenzione e la memoria, come se il luogo assorbisse tutto di quell'intensità, di quei desideri sovrumani, diventando leggendaria. Credetemi: non esiste un campo sportivo brutto in tutto il mondo.

Queste cose pensavo davanti alla piscina olimpica, e poi pensavo alla mia piscina dall'altra parte del Tevere, a quanto ho nuotato in quest'estate torrida, a com'era fresca e viva l'acqua attorno al corpo. Ma nella mente l'immagine si confondeva, quella piscina si prolungava in altre frequentate in altri tempi, era un fiume che partiva dal Fiumaiolo dell'infanzia e non voleva asciugarsi, passava per gli anni Sessanta, gli anni Settanta, tra anse e paesi, tra amori e libri, gli anni verso un Tirreno sconosciuto. Mi sembrava che le rive non fossero di piastrelle, ma fiorite, che nuotando si spalancassero attorno panorami straordinari, dolci ragazze in costume, belle parole udite e non udite, amici. Pensavo che arriva un età in cui si hanno più piscine alle spalle che davanti, e che forse proprio per questo quell'acqua ora sembra più trasparente, più preziosa. Mi è tornata l'immagine di un film di Tarkovski, *Nostalgia*: una ragazza che traversa nel buio una grande vasca tenendo una candela in mano, cercando di mantenere viva la fiamma da bordo a bordo. Il vento la minaccia, la fiamma trema, si contorce, si spegne; ma la ragazza non s'arrende e da capo ricomincia la traversata, fin quando riesce a portare la fiamma in salvo.

Magari è solo per questo che si continua a vivere, a scrivere, a nuotare: per mantenere rossa nel vento una fiammella misteriosa.

CALCIO. Nils Liedholm presenta la doppia sfida al vertice: Lazio-Parma e Juve-Sampdoria



Sven Eriksson

Sven Goran Eriksson è nato a Torsby, in Svezia, il 5 febbraio 1948. Dopo un modesto passato da calciatore (giocava in difesa in una squadra di serie B) ha deciso, neppure trentenne, di intraprendere la carriera di allenatore. I primi successi sono arrivati con il Goteborg, che ha guidato, nell'81-82, alla conquista della Coppa Uefa. Dopo due stagioni in Portogallo, al Benfica, si è trasferito in Italia. L'allora presidente della Roma, Dino Viola, lo chiamò a raccogliere l'eredità di Nils Liedholm, sfidando la Federcalcio che non consentiva l'assunzione di tecnici stranieri. Viola escogitò l'escamotage della qualifica di direttore tecnico. Tre campionati alla Roma (7°, 2° e esonerato), due alla Fiorentina, tre anni in Portogallo al Benfica, allena, dal '92, la Sampdoria.



Zdenek Zeman

Zdenek Zeman è nato a Praga il 12 maggio 1947. Nipote dell'ingegnere della Juventus, Cestmir Vykpalek, è arrivato in Italia pochi mesi dopo l'infesta soppressione della cosiddetta Primavera di Praga. Stabilitosi in Sicilia, nell'isola ha costruito la sua carriera di allenatore, segnalandosi per la modernità delle sue teorie. Zeman ha portato nel calcio il suo bagaglio di esperienza di ex-giocatore di pallavolo e pallamano, nonché gli studi all'Accademia dello sport di Praga. Dopo aver allenato le formazioni giovanili del Palermo è passato al Licata (promozione dalla C2 alla C1), poi ha guidato il Foggia (esonero) il Parma (esonero), il Messina (8°). Tornato a Foggia, ha guidato i pugliesi prima in A e poi a tre stagioni da protagonista. Alla Lazio dal '94.

Marcello Lippi

Marcello Lippi è nato a Viareggio il 11 aprile 1948. Da giocatore ha trascorso quasi l'intera carriera nella Sampdoria, chiudendo a Pistoia. Da allenatore, ha iniziato a lavorare nelle giovanili della Sampdoria. Nell'85 ha guidato il Pontedera in C2 (6° posto), nell'86 è passato al Siena, in C1 (esonero), nell'87 alla Pistoiese in C2 (8°), nell'88 alla Carrarese in C1 (7°) e nell'89 è sbarcato in serie A nel Cesena. Dopo la salvezza conquistata nella stagione 1989-90 è incappato, nel 90-91, nel secondo esonero della carriera. Nel '91 ha guidato la Lucchese in serie B (8°), nel '92 è tornato in serie A, all'Atalanta (7°), la stagione scorsa ha portato il Napoli in Europa. Da pochi mesi allena la Juve, Misurato, allievo modello di Fulvio Bernardini, è un allenatore all'inglese.



Quartetto vincente?

«La nouvelle vague del campionato»

Lei, come tecnico, era un fedele sostenitore della zona. Ci descrive il modo di giocare di Lazio e Parma?

Insiziamo da Lazio-Parma, ovvero dal confronto Zeman-Scala. È una partita apertissima, fra due buone squadre. La Lazio deve cercare di vincere, ma non sarà facile. A parte l'interesse legato alla classifica, sarà una bella partita perché Lazio e Parma sono due squadre che esprimono un calcio divertente e spettacolare. **Merito dei rispettivi allenatori?** Sì, ma non solo. Dipende sempre tutto dai giocatori che hai. E Lazio e Parma sono certamente in grado di lottare per lo scudetto, anche se la squadra da battere è sempre il Milan.

PAOLO FOSCHI

Per i giocatori è difficile apprendere i meccanismi della zona, soprattutto quando la squadra è schierata con i quattro difensori in linea. Ma la Lazio mi sembra già abbastanza in forma.

Il Parma? La squadra di Scala è impostata diversamente dalla Lazio, anche se il modulo a volte può sembrare lo stesso (il famoso 4-3-3, che spesso si trasforma in 4-4-2). La difesa è infatti molto particolare: ci sono due centrali, Couto (lo scorso anno era Grun) e Apolloni, che vanno incontro agli avversari in possesso di palla, per poi partecipare all'impostazione del gioco in avanti. Le azioni offensive sono

il frutto del gran lavoro a centro-campo e degli inserimenti dei difensori, senza considerare che ci sono attaccanti fortissimi: è il vero gioco corale, anche perché mentre dalla difesa si sganciano i centrali, ci sono Benarrivo e Di Chiara sulle fasce sempre pronti a scattare. Il Parma è una grande squadra, Scala ha avuto il merito di amalgamare il gruppo e di riuscire a capire dove va schierato ogni giocatore.

Nominare Lazio e Parma vuol dire pensare al calcio-spettacolo. Ma è un modo di giocare redditizio?

Per la Lazio è ancora tutto da vedere. Zeman è appena arrivato. Il

Parma, invece, per ora ha raccolto poco rispetto a quanto ha seminato, ma i meccanismi della zona richiedono tempi lunghi per l'apprendimento. E poi, i moduli con i difensori in linea sono pericolosi, in quanto, se salta un uomo, gli attaccanti avversari hanno via libera. Inoltre, c'è da considerare che Scala e Zeman non si accontentano mai del pareggio, per cui le squadre sono sempre sbilanciate in avanti. Parma e Lazio rischiano molto, ma giocano un calcio bello e divertente. Certo, la zona potrebbe essere applicata in maniera più prudente, come fa Eriksson.

Si spieghi meglio. La Sampdoria adotta una zona mista: gli attaccanti più pericolosi

sono marcati a uomo. Per il resto, c'è molto pressing, ma chiaramente i rischi di scoprirsi sono minori, rispetto a Lazio e Parma. In attacco vengono sfruttate molto le fasce, anche se gli inserimenti da dietro sono pochi. Fra le squadre che giocano a zona, la Sampdoria è l'unica che è riuscita a mediare il calcio-spettacolo con il senso pratico. Il Milan vince, ma non diverte, mentre il Parma si trova all'estremo opposto, poiché diverte, ma per ora ha vinto poco. Adesso aspettiamo di vedere la Lazio.

Parliamo della Juventus? Gioca all'italiana, molto accorta in difesa, con un libero (Fusi o Torricelli). Ma Lippi ha una mentalità vincente, anche se il modulo è prudente la Juve non è una squadra «distruttiva», ma cerca di impostare il gioco, di costruire azioni e di dividerle. Credo che la Juve sia una squadra valida, ha individualità molto buone, ma penso che non sia in grado per lottare per lo scudetto. E comunque può dare molto al nostro campionato. Zeman, Lippi, Scala e Eriksson intendono il calcio in maniera differente l'uno dall'altro, ma sono accomunati dalla voglia di vincere e di divertire. Non è questione di moduli, ma di mentalità.

BASKET. La squadra di Reggio Calabria ha vinto contro Benetton e Scavolini

Fantozzi firma i successi della Pfizer

Alessandro Fantozzi, il play errante, stavolta sembra aver trovato la sistemazione giusta, a Reggio Calabria. Corre e si sgola in campo e in allenamento con la casacca della Pfizer. È il Pentimelo (il Palazzetto dello sport) è il suo luogo preferito. Con la Pfizer Fantozzi si è addirittura preso il lusso di andare a vincere in trasferta contro la Benetton e in casa contro la Scavolini di Pesaro. Due vittorie importanti perché non preventivate: è stata la gioca la terza giornata di campionato con questi incontri: Filodoro-Cavina, Benetton-Stefanel, Montecatini-Pfizer, Teorematour-Birex, Reggiana-Pistoia, Siena-Buckler. Ma la strada di Alessandro, fino ad ora, non è stata certo segnata da tappeti di velluto e cortesia. **Carattere difficile, il suo. Ma a Reggio Calabria sembrano non curarsene. Sono venuto al Sud per dimostrare a tutti diverse cose fra le quali c'è anche quella di smentire quei personaggi che mi hanno voluto dipingere come un «mangiallenatori». Non sono così e quello che è successo in questi ultimi anni non è certo stata colpa mia. Non sono un piantagrane né il motorino delle polemiche. Questo sia chiaro.**

LORENZO BRIANI

Ma il caratterino, quello c'è. Sono schietto e mi piace dire la verità. Se questo vuol dire avere il caratterino beh, allora ce l'ho. Non ci posso fare nulla. Dire la verità spesso fa male e il mondo del basket è talmente bugiardo e pieno di gente che talvolta mi fa paura. Io sono onesto, non ho mai remato contro. **E a Reggio Calabria ci sono tutte le premesse per riscattarsi dalle ultime due opache stagioni.** Vero, verissimo. Il mio è un ruolo di responsabilità. In campo, però, non vince mai il singolo. È il collettivo quello che conta. Se la domanda è diretta a me e alle due vittorie inaspettate ottenute dalla Pfizer, allora non posso che dire una cosa: contro Benetton e Scavolini, è vero, ho giocato bene, ma non ho vinto da solo. **Il Pentimelo, è la vostra tana, il cuore di una città.** È strano, come a Livorno negli anni d'oro, qui si respira un'aria diversa, affascinante. Il contatto con il pubblico è gratificante e se la gente incomincia a gridare il mio nome, allora vuol dire che nelle

mia carriera ci sono più cose buone di cattive. **Livorno-Roma-Reggio Emilia-Reggio Calabria. Questo il tragitto del play errante.** In Toscana sono stato benissimo, a Roma - il primo anno - altrettanto. Erano i tempi del Gruppo Ferruzzi, delle spesse foglie e degli obiettivi importanti. È arrivata la Coppa Korac ma tutti dissero che quel trofeo europeo non avrebbe stamato proprio nessuno (e così è stato). Però nello spogliatoio c'era armonia, si stava bene. Poi è arrivato il cambio della guardia, la squadra è finita nelle mani di Rovati e io sono finito a Reggio Emilia. Il problema di Roma non è quello dei giocatori, ma quello dei dirigenti. Forse alla fine lo capiranno. **E arriviamo ad un punto dolente per la geografia del campionato: verso Sud c'è poco basket, una squadra sola, la sua.** Tutti conosciamo i problemi che dividono Nord e Sud. La concessione della gente è chiara, ma io non dividerei assolutamente nulla. Diversi giocatori hanno rifiutato di trasferirsi da queste parti con la

scusa della lontananza da casa, Bagnanate. Io sono un professionista, gioco a basket da 14 anni. Il «dove» non è una preoccupazione. Non è vero che i soldi fanno muovere i giocatori, o, almeno non solo quelli. **Che cosa vuol dire?** Che io a Reggio Calabria non sono venuto solo per i quattrini. Anche per quelli, è vero, ma prima di muovermi ho parlato con Recalcati e ci siamo intesi alla perfezione. Programmi, futuro e obiettivi. I soldi sono importanti quando sei fuori dal campo, ma dentro al rettangolo di gioco non contano più. C'è l'orgoglio, la voglia di dimostrare di essere i più forti. **Intanto la Pfizer è in testa alla classifica e con due vittorie illustri alle spalle.** Non credevo che potessimo mandare ko due delle squadre che lottano per lo scudetto. **Così anche voi lottate per il tricolore...** Ci mancherebbe altro, noi! Non sappiamo ancora quale sia la nostra vera forza. Lo vedremo quando giocheremo con formazioni meno forti di Scavolini e Benetton. Lì si riconosce una vera squadra da scudetto.

BARI	34	58	81	45	27
CAGLIARI	43	37	3	24	27
FIRENZE	52	47	43	36	53
GENOVA	78	49	86	37	55
MILANO	51	37	71	18	20
NAPOLI	61	65	7	35	15
PALERMO	65	18	75	7	1
ROMA	90	31	9	44	88
TORINO	28	66	6	42	62
VENEZIA	39	67	80	79	26

UN AMICO in più
giornale del LOTTO 1x2
 è in edicola il mensile di OTTOBRE

STATISTICA
 Che cosa occorre per iniziare una statistica al gioco del Lotto?
 In linea di massima per procedere ad uno studio statistico sul gioco del Lotto occorre quantomeno:
 - disporre di qualche annata di estrazioni (più sono, maggiore è il campo considerabile e più saranno attendibili i risultati che si potranno ottenere) rigorosamente controllate (in commercio è possibile acquistare da riviste specializzate);
 - eseguire scrupolosamente una classificazione dei numeri o delle combinazioni desiderate registrando, se non si ha a disposizione un computer, la quantità di estratti, ambi, ecc.;
 - rilevare i fenomeni più importanti delle combinazioni che si sono esaminate (sorteggi successivi, multipli, ecc.);
 - Comparare i risultati e scegliere il meglio!

XXX	2X2	221	X2X
LE QUOTE: ai 12 L. 86.112.000			
agli 11 L. 2.980.000			
ai 10 L. 237.000			

LA DOMENICA DEL PALLONE

Calcio in tv Difesa d'ufficio per Tele+2

STEFANO BOLDRINI

Non è facile essere solidali con Italo Cucci, direttore de Il Corriere dello Sport-Stadio, ma stavolta, di fronte all'arroganza di Silvio Sarta e Luca Serafini, conduttori di «Bordocampo», trasmissioni in onda il venerdì su Tele+2, siamo dalla sua parte.

LE ALTRE DI A. Con la Reggiana, la Roma cerca un posto in vetta

E il Milan insegue

Capello a Cremona cerca un successo che rassiacuri squadra e tifosi. La Roma a Reggio Emilia punta a consolidare il suo ruolo di protagonista in vetta alla classifica. Dopo l'esonero di Rampanti, il Toro nella tana del Foggia.

FRANCESCO ZUCCHINI

Domenica di pallone con l'imbarazzo della scelta. Juventus-Sampdoria, Inter-Fiorentina, Cremonese-Milan, poi in notturna il top, Lazio-Parma, con la squadra di Scala impegnata nella (difficile) difesa del primo primato in solitudine della sua breve storia in serie A.

(estate '92), Viali ha giocato due sole volte contro i vecchi amici Sampdoria, Inter-Fiorentina, Cremonese-Milan, poi in notturna il top, Lazio-Parma, con la squadra di Scala impegnata nella (difficile) difesa del primo primato in solitudine della sua breve storia in serie A.

lo vede più simile a Paolo Rossi, chi a Baggio, chi a Rivera. Con la Samp, Del Piero trova la squadra in cui il fratello maggiore (proprio con Lippi allenatore!) non riuscì a sfondare.

Il Milan a Cremona un anno fa vinse facile: dovrebbe ripetersi, anche perché Capello recupera Desailly (al debutto) e pure Simone, che va a far coppia con Gullit all'attacco.

L'Inter è impegnata in un «braccio di ferro» con Ottavio Bianchi che, dopo la penosa esibizione dei nerazzurri col Padova, minaccia di far continuare il ritiro alla Pinetina fino alla vigilia del rendez vous con l'Aston Villa.

con Sosa mentre sul mercato guarda a Ganz, Carnevale e Casiraghi. Bergkamp è squalificato, Alessandro Bianchi di nuovo rotto. La Fiorentina, malgrado Batistuta e Rui Costa, è battibile: anche Ranieri ha varie cose da sistemare, in primis la retroguardia.

Pareggi in vista nel contorno: fra Genoa e Napoli, fra Reggiana (ancora a zero punti) e Roma, forse pure tra Foggia (senza Kolarov) e il Torino appena consegnato a Sonetti in cui si rivede per l'occasione proprio un foggiano, Rizzitelli. In Cagliari-Brescia c'è l'inedito duello tra Tabarez e Lucescu, ex ct di Uruguay e Romania.



Rui Costa, il portoghese della Fiorentina

Viali annuncia «Vorrei fare l'arbitro»

«Quando smetterò di giocare, mi piacerebbe fare l'arbitro, ma non so se me lo permetteranno». L'affermazione è di Gian Luca Viali e non si tratta affatto di una delle solite battute del giocatore juventino.

Licenziata un'intera squadra di pallamano

Un'intera squadra di pallamano, allenatore in testa, è stata «licenziata» ad una settimana dal via del campionato nazionale. È accaduto alla «Pallamano Vigevano» iscritta al campionato di serie B.

Pugilato: Rosi tornerà sul ring

Gianfranco Rosi tornerà sul ring. Lo ha annunciato lo stesso pugile in una conferenza stampa a Perugia. Rosi una settimana fa ha perso a Las Vegas il titolo mondiale superwelter's 167 contro l'americano Vincent Pettway.

Basket: A/1 Scavolini batte Ily 88-82

Nell'anticipo della terza giornata del campionato di serie A, i di basket, la Scavolini Pesaro di Valeno Bianchini ha battuto la Ily Caffè di Trieste per 88-82 (primo tempo 54-43).

SERIE B. Verona-Como, il capocannoniere sfida una difesa imbattuta

Fermanelli contro il bunker-Tardelli

MASSIMO FILIPPONI

Ventisette anni, romano purosangue, «fratello» d'arte, da dieci anni in giro per le città della serie C, da questa stagione al Verona è capocannoniere del campionato con quattro gol nelle prime tre partite.

quattro anni più grande di lui. «In molti dicono che è più bravo lui. Certamente siamo diversi». Ragazzo semplice, tranquillo e disponibile fuori dal campo, sul terreno di gioco invece si trasforma in diva sgusciante, aggressivo e veloce.

laudate del torneo. Tre gol, tre perle: il primo su una corta respinta del portiere, il secondo in scivolata sotto porta e il terzo con un gran tiro di sinistro nell'angolo dal limite dell'area. Quindi la rete con cui il Verona ha superato il Palermo.

giocare in attacco, visto che mi sono trovato costretto a fare il centrocampista». Fabrizio Fermanelli è pronto, quindi, a riprendere la serie positiva, anche se oggi avrà di fronte una delle tre difese ancora imbattute, quella del Como (le altre sono Acireale e Vicenza).

ma allo stesso tempo sicura e dinamica. Tardelli è un ottimo tecnico, credo che arriverà presto ad allenare in A». Verona-Como non può però ridursi al duello tra Fermanelli capocannoniere e la difesa di ferro dei lariani. È anche un confronto tra due scuole di pensiero molto simili, ed entrambe le squadre giocano un calcio pratico: due marcatori con il libero arretrato, centrocampino aggressivo e due punte. Sono due formazioni in salute, ma guai a

parlare di promozione, sia Tardelli che Mutti si affrettano a smentire. «È troppo presto per parlare di zona-promozione», conclude Fermanelli. «Noi siamo partiti bene e questa è stata una piacevole sorpresa. Anche il Como ha avuto un ottimo avvio, ma le vere pretendenti per il salto in A sono altre, l'Udinese per esempio. Non sottovaluterò neanche il Palermo, sono convinto che presto risalirà la classifica».

LE FORZE IN CAMPO

4ª GIORNATA DELLA SERIE «A» (ore 15.00)

Classifica table with 9 teams: Parma, Juventus, Sampdoria, Roma, Fiorentina, Milan, Lazio, Foggia, Inter, Cremonese, Bari, Torino, Napoli, Brescia, Cagliari, Genoa, Reggiana, Padova.

Prossimo turno table listing matches: Bari-Cagliari, Cremonese-Foggia, Fiorentina-Lazio, Genoa-Reggiana, Juventus-Inter, Milan-Brescia, Napoli-Padova, Parma-Torino, Roma-Sampdoria, Inter-Fiorentina, Juventus-Sampdoria, Lazio-Parma, Padova-Bari, Reggiana-Roma.

CAGLIARI-BRESCIA, CREMONESE-MILAN, FOGGIA-TORINO, GENOA-NAPOLI, PADOVA-BARI, REGGIANA-ROMA tables listing player lineups and referees.

LAZIO-PARMA (20.30) table listing player lineups and referees.

PADOVA-BARI, REGGIANA-ROMA tables listing player lineups and referees.

GENOA-NAPOLI, PADOVA-BARI, REGGIANA-ROMA tables listing player lineups and referees.

IN B

4ª Giornata (ore 15)

Table listing matches and referees for Serie B: Acireale-Chievo, Ancona-Pescara, Atalanta-Venezia, F. Andria-Ascoli, Lecce-Cesena, Lucchese-Cosenza, Perugia-Salermitana, Piacenza-Palermo, Udinese-Vicenza, Verona-Como.

Classifica

Classifica table for Serie B: 7 Verona, 6 Venezia, 5 Acireale, 5 F. Andria, 5 Atalanta, 5 Vicenza, 5 Como, 4 Udinese, 4 Cesena, 4 Ascoli, 4 Salernitana, 4 Cosenza, 3 Perugia, 3 Piacenza, 3 Ancona, 2 Lecce, 2 Palermo, 2 Pescara, 1 Lucchese, 1 Chievo V.

CICLISMO.

Casagrande in volata a Bologna

GINO SALA

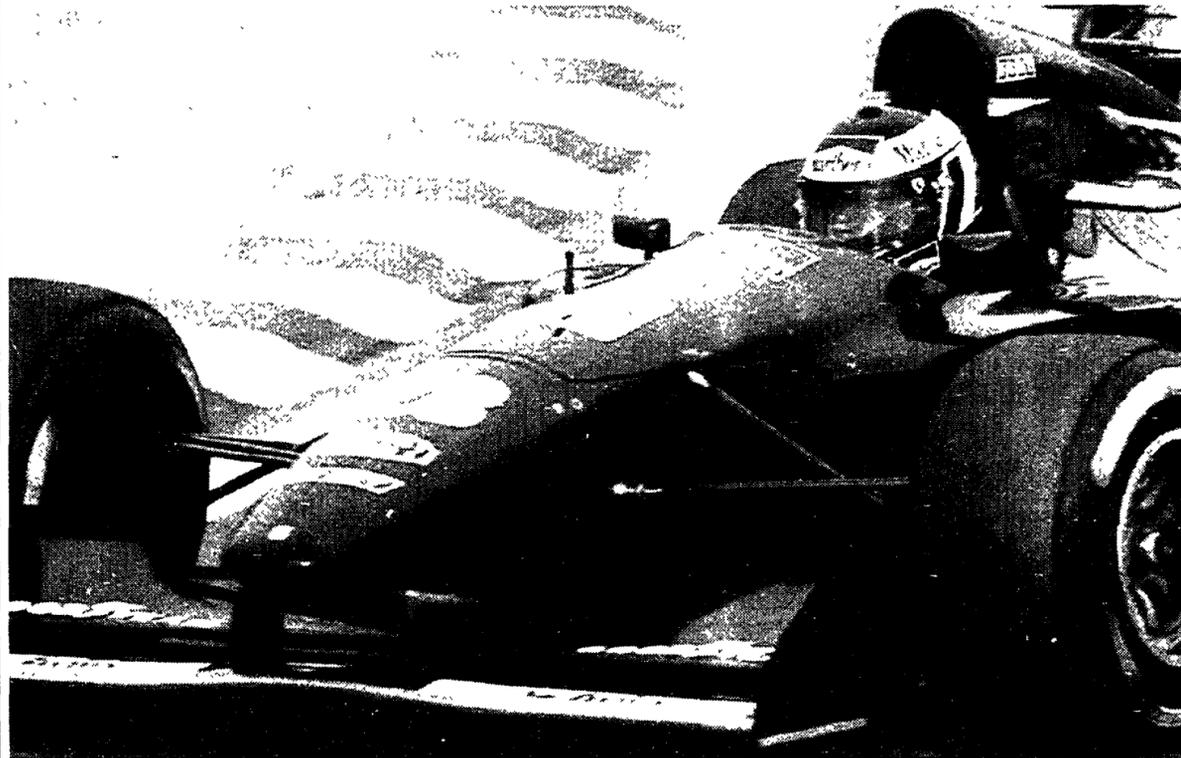
BOLOGNA. Avanzano i giovani e Francesco Casagrande fa suo il traguardo di Bologna con una sparata che gli permette di anticipare Fondriest. Bel risultato per un ragazzo di 24 primavere già in vetrina nel corso della stagione. È la quinta vittoria contando i precedenti successi ottenuti nel Giro di Toscana, nel Gran Premio di Larciano, nella cronoscalata della Futa e nel Trofeo dello Scalatore, è la conferma di una crescita che ha portato il portacolori della Mercatone fra gli azzurri di Alfredo Martini. «Devo migliorare nelle prove di lunga durata. Il Giro d'Italia cominciato bene e concluso al ventunesimo posto mi ha un po' deluso», confida Casagrande. È un toscano residente in un quartiere periferico di Firenze. Il padre muratore, la madre casalinga, un fratello (Filippo) che si è distinto fra i dilettanti e che l'anno prossimo entrerà nel mondo dei professionisti. «Farete coppia nella stessa squadra?», è la domanda dei cronisti. «No. Filippo militerà in una formazione diversa dalla mia. Giusto così, giusto che faccia la sua strada senza obblighi di scuderia. Vedrete, si farà valere. Va bene in pianura, va bene in salita, va bene a cronometro...».

Il settantasettesimo Giro dell'Emilia aveva registrato in partenza una suggestiva cerimonia nella città-martire di Marzabotto dove in questi giorni si commemora il cinquantenario dell'eccidio nazifascista. I corridori hanno reso omaggio deponendo, con l'iridato Leblanc e il campione d'Italia Podenzana, una corona di fiori. Un mattino sotto il bisticcio di nuvole e una corsa senza freni per lunghi tratti, ore di tran tran nel mezzo di un panorama che aveva come punto di riferimento la località appenninica di Vidiciatico. Qui il gruppo transitava compatto dopo i tornanti del Passo Maserà e più in là, s'avviava presto il tentativo di Giucoli, corridore prossimo ad entrare nell'elenco dei disoccupati, perciò tutto veniva rimandato al circuito finale, ai tre appuntamenti col Monte Donato dove finalmente si accendevano i fuochi. Primo giro con Chiappucci e Fondriest nel drappello di testa. Subito staccati l'uomo in maglia iridata (Leblanc) e il connazionale Virenque, con le gambe corte Bortolami, in difetto Chiappucci quando allungano Casagrande, Belli e Cassani, un terzetto in vantaggio di 23" mentre suona la campana.

L'ultimo giro mostra un Belli passivo, col pensiero rivolto a capitan Fondriest (vincitore dell'edizione del 1993) e infatti Maurizio sbucca dalla pattuglia degli inseguitori in compagnia di Lecchi. Mancano sei chilometri alla conclusione, Casagrande scatta una volta e ripreso guadagna nuovamente quei pochi metri che gli permettono di soffocare l'azione di Fondriest. Terzo Cassani davanti a Lecchi, Belli, Volpi, Rijs e Chiappucci, staccati di 2'30" Virenque e Leblanc, soltanto 60 classificati su 172 partenti, come a dire che molti non hanno più cartucce da spendere, che il calendario (pesantissimo) condiziona le ultime gare della stagione.

Oggi da Imola a San Marino per la Coppa Placci. In lizza c'è anche il russo Berzin, vincitore dell'ultimo Giro d'Italia, che non vuole più difendere i colori della Gewiss-Ballan pur avendo da tempo rinnovato il contratto. Un litigio che finirà davanti al tribunale della Lega. Nel mezzo di una brutta storia (a mio parere è in torto Berzin) c'è uno sponsor che avrebbe offerto al russo un paio di miliardi. Dove sta andando il ciclismo?

FORMULA 1. Gp del Portogallo: Ferrari prima col giallo. Parla l'ex Patrese



Gerhard Berger, nuova pole position per il pilota della Ferrari

Alberto Frías / Ansa

Tutti dietro a Berger

MARCO VENTIMIGLIA

Damon Hill parte in prima fila

Ecco la griglia di partenza del Gp del Portogallo. Prima fila: Gerhard Berger (Aut) Ferrari e Damon Hill (Gbr) Williams. Seconda fila: David Coulthard (Gbr) Williams e Mika Hakkinen (Fin) McLaren. Terza fila: Jean Alesi (Fra) Ferrari e Ukyo Katayama (Gia) Tyrrell. Quarta fila: Martin Brundle (Gbr) McLaren e Rubens Barrichello (Bra) Jordan. Quinta fila: Heinz-Harald Frentzen (Ger) Sauber e Jos Verstappen (Ola) Benetton. Sesta fila: Christian Fittipaldi (Bra) Footwork e Mark Blundell (Gbr) Tyrrell. Settima fila: Eddie Irvine (Gbr) Jordan e J.J. Lehto (Fin) Benetton. Ottava fila: Olivier Panis (Fra) Ligier e Gianni Morbidelli (Ita) Footwork. Nona fila: Andrea de Cesaris (Ita) Sauber e 1'22"885 Pierluigi Martini (Ita) Minardi.

Damon Hill si è presentato ieri sul tortuoso circuito portoghese dell'Estoril convinto di avere una missione da compiere. Secondo dopo la prima giornata di prove dietro Gerhard Berger, relegato alle spalle della Ferrari più da un'inedibile carambola aerea che da limiti tecnici della sua Williams- Renault, l'inglese figlio d'arte si sentiva sicuro di rimettere le cose a posto nella sessione conclusiva, prendendosi la pole-position e ponendo le migliori premesse per una vittoria nell'odierno gran premio (ore 14, Rai2). Senonché, una volta tornato in pista Damon Hill ha fatto due amare scoperte: il circuito lusitano non si era per nulla «velocizzato» rispetto al giorno precedente né tantomeno la sua Williams, condannata a ripetere le prestazioni del venerdì.

Le amare scoperte dell'avversario si sono invece tramutate in soavi constatazioni per Gerhard Berger, il quale si è potuto permettere di non abbassare l'1.20.608 della prima tornata di prove, assistendo ai vani tentativi di Hill di sopravanzarlo. Morale della favola, una Ferrari partirà davanti a tutti per la quarta volta in questa stagione. Dietro Berger e Hill (miglioratosi di soli 37 millesimi di secondo), ci sono Coulthard (Williams), Hakkinen (McLaren) e poi Jean Alesi,

ancora attardato da problemi di messa a punto sulla sua Ferrari. La scuderia di Maranello deve mettere in passivo anche un duro provvedimento preso dai commissari di corsa. Alla Ferrari sono stati inflitti 50.000 dollari di multa e la sospensione da un gran premio (con la condizionale) a causa del comportamento di otto suoi meccanici, i quali nella serata di venerdì avrebbero cercato di forzare una porta per uscire dall'autodromo.

Sventure «giudiziarie» a parte, resta il fatto che quest'oggi la Ferrari si presenterà al via da favorita, aiutata per di più dalle caratteristiche del tracciato dell'Estoril, una pista dove i sorpassi sono sempre stati problematici. Di contro, pur essendo questa la quarta volta che parte in pole, la «rossa» è fin qui riuscita a vincere soltanto nel Gp di Germania. «La Ferrari è migliorata», dice Riccardo Patrese, da quest'anno un ex dopo 17 stagioni in Formula 1, «ma da qui a dire che è una scuderia vincente ce ne passa».

Patrese, lei pensa che la Ferrari possa bissare il successo di Hockenheim?

Io non penso niente. Era già difficile conoscere le potenzialità di un'altra scuderia quando corrovo, figuriamoci adesso che ho smesso. Da osservatore distante posso dire che la Ferrari è spesso più a suo agio in prova che in gara. Una

scuderia come la Williams mi sembra senz'altro più affidabile.

Da che cosa può dipendere questa differenza di rendimento fra prove e gara?

Difficile dire. Forse alla Ferrari hanno a disposizione dei motori da qualifica molto efficaci. E poi non dimentichiamo che l'assenza forzata di Schumacher facilita l'ottenimento della pole position.

Motori eccezionali, assetto te-
laistico precario: per le «rosse» è
diventato un ritorno.

La verità è che sulla Ferrari sono state scritte e dette molte cose fantasiose. Si parla da anni di un supermotore a disposizione; sarà vero o adesso ma nella scorsa stagione il propulsore della Ferrari faceva schifo. In realtà è dal 1979, l'anno in cui vinse l'ultimo titolo mondiale, che la Ferrari si trascina dietro certi mali. Quando vincerà tre gran premi di fila potrà cominciare a pensarla diversamente. Ma lo ripeto, non posso parlare dei problemi di una scuderia dove non ho mai lavorato. Potrei esprimermi con meno approssimazione sulla Williams, una macchina che ho pilotato per anni.

Ci dica...

Beh, in cinque stagioni trascorse alla Williams ho sempre potuto lavorare con lo stesso gruppo di persone, non si è mai cambiata gestione. Ed ancora, a dirigere c'era sempre una sola persona ed il meccanismo decisionale era

estremamente rapido, cosa fondamentale in Formula 1. Ecco, nel passato alla Ferrari tutto questo non è accaduto, almeno a giudicare dalle continue rivoluzioni interne.

Patrese, lei ha lasciato la Formula 1 dopo aver disputato un numero record di gran premi, ben 256. Qualche rimpianto?

Nessun rimpianto perché la Formula 1 di adesso non è quella del passato, è un ambiente avvelenato, pieno di diverbi e polemiche, dove l'interesse economico sovrasta il fattore umano. Io ne ho fatto le spese nella passata stagione alla Benetton. Avrò pure reso al di sotto delle mie possibilità, ma è anche vero che la scuderia ha fatto poco per mettermi a mio agio.

Ma come, la Benetton diretta dal celebrato Flavio Briatore...

Non mi sembra proprio che di questi tempi Briatore sia tanto celebrato. Finalmente tutti i nodi vengono al pettine. È troppo facile fare bella figura grazie ad un fuoriclasse come Schumacher. Assente lui per squalifica, si è visto subito che la Benetton è ritornata nel gruppo Briatore è una persona che si è trovata coinvolta nella Formula 1 quasi per caso. Ha saputo sfruttare al massimo il talento di Schumacher, ma allorché quest'anno si sono verificate delle situazioni scabrose l'incompetenza di Briatore è affiorata in pieno.

MOTOCICLISMO

Sassi sui piloti a Monza

MONZA (Milano). «Non si può essere sicuri nemmeno quando si va in motocicletta su un circuito privato». Ieri, infatti, all'autodromo di Monza sono stati lanciati diversi sassi che - fortunatamente - non hanno colpito nessuno dei motociclisti che in quel momento si trovavano in pista per cercare di migliorare i tempi e la posizione di partenza. E la mania folle di questi ultimi anni (quella di lanciare pietre dai cavalcavia) continua ad affaccinare ragazzi con poca fantasia e molto tempo libero.

I lanciatori di sassi dai cavalcavia hanno fatto la loro comparsa ieri all'autodromo di Monza, alla fine delle prove ufficiali riservate alle moto della categoria «Sport production». Nel pomeriggio, due ragazzi hanno iniziato i lanci mentre le moto della classe 750 cc stavano terminando il turno di prove ed hanno mancato di poco il carro attrezzi che era impegnato nel recupero dei mezzi lasciati lungo la pista. È stata subito avvisata la direzione di gara ed è intervenuta la polizia ma i due giovani avevano già abbandonato l'autodromo, sembra a bordo di un motorino Bruno Cirafici, con la «Ducati 916» del team Sacchi, ha ottenuto il miglior tempo nelle prove ufficiali della terza finale che si correrà oggi.

Le gare saranno valide per il campionato italiano «Sport production». Cirafici ha girato in 1'57"543 (media kmh 177,637), mentre nelle altre categorie parteciperanno in pole position Malatesta (Bimota) nelle 600 cc, Tessari (Aprilia) nella 125 cc under e Zerbo (Cagiva) nella 125 cc over. Eccellente prestazione del quindicenne Valentino Rossi, figlio dell'ex pilota motociclista Graziano Rossi, secondo, mentre Alessio Cadalora, fratello di Luca, è risultato soltanto 17° anche a causa di una scivolata alla variante «Ascaris». Oggi sono in programma sei gare con inizio alle ore 9 e tutti i cavalcavia insieme ai punti dove è possibile vedere le corse ma non esser visti dall'interno - saranno sorvegliati dalle forze dell'ordine. Ma nell'ambiente motociclistico si respira un'aria assai tesa. «Ieri» dicono alcuni piloti «non è successo nulla. Ma oggi tutto questo potrebbe succedere con cause assai più pericolose». La proposta di non disputare le corse di oggi è sparita come era arrivata. Ma bisognerà sorvegliare ogni possibile accesso all'autodromo con attenzione visto che le motociclette che ci correranno superano abbondantemente i duecento chilometri all'ora e anche un piccolo sasso potrebbe creare diversi disagi ai piloti in gara.

TENNIS. Al quinto set, Pescosolido e Brandi battono gli ungheresi in coppa Davis

Successo nel doppio: l'Italia resta tra le grandi

DANIELE AZZOLINI

BUDAPEST. Nella giornata particolare dell'operaio Cristian Brandi, tennista specializzato, è successo di tutto, e tutto insieme. Ci sono certi giorni che valgono una vita, tutto sta a incontrarli sul proprio cammino, e accorgersi che si tratta proprio di uno di quelli. In cinque ore di tennis il ragazzo venuto da Brindisi, che ama il mare, le passeggiate con il fratello, il rock dei Nirvana e se la prende con chi lo chiama Fiorello, visto che lui quel codone di capelli lo coltiva da sei anni, «quando Fiorello neanche lo avevano inventato», ha messo insieme più esperienze che in tutto il suo passato da tennista, vissuto la gran parte tra tornei e cittadine di provincia, a caccia di qualche dollaro per svolgere la giornata. È stato, insieme, il giorno del primo impiego, della catena di montaggio, della fatica. C'era un compagno da incoraggiare, c'erano quelli che mettevano i bastoni tra le ruote e rendevano difficile, fin quasi a farla

sembrare impossibile, la conclusione di quella giornata che Cristian aveva sognato magica, ma che negli operai, anche a quelli del tennis, è concessa soltanto a prezzo di sacrifici. E poi, è stato il giorno della festa, in cui valeva la pena concedersi un gesto da grandi, lo stesso che faceva Borg quando dominava a Wimbledon: cadere in ginocchio dopo l'ultimo punto, e aspettare che qualcuno concesso ad abbracciarlo.

È arrivato per primo Gaudenzi, a quell'appuntamento, testimone di una ritrovata coesione nella squadra italiana. Gli è saltato addosso e gli ha gridato le solite frasi che si dicono in questi momenti: vai, bravo, forza, banalità del genere, che però fanno benissimo, ti cambiano la vita. Quel punto, giunto dopo cinque ore di un doppio che avrebbe potuto concludersi prima, o viceversa, finire assai peggio di come è andato, mantiene l'Italia nella serie

A del tennis, ma forse per Cristian Brandi è ancora più importante. È il punto che gli ha dato la certezza di essere, se non altro, un operaio più fortunato degli altri, e che quell'idea che si era messo in testa, e cioè di dover lavorare da matti per portare la pagnotta a casa, beh, non era poi tanto sbagliata.

Chissà, avesse avuto maggior collaborazione da parte di Pescosolido, la giornata di Brandi avrebbe potuto essere ancora più lucente. Pazienza. Sarà per un'altra volta, se mai ci sarà... Panatta dice che è assai probabile, che Cristian è stato addirittura commovente per l'impegno e per l'interpretazione data al match. Non ha torto: la baracca ha cigolato parecchio, ma Brandi l'ha tenuta in piedi, bravo nella risposta, che pure si conosceva leggerina, bravissimo a rete, dove alla fine si sono contate più di 30 incursioni, di cui 23 a punto. Una media da non buttare via. Ma il doppio, lo sapete, si gioca in due, e dunque il giudizio complessivo finisce per risentire della prova a

corrente alterna di Pescosolido, dell'abitudine a giocare insieme dei due tennisti magiar, giocatori scarsi ma affiatati ben più dei nostri, e capaci di fare resistenza. Kovacs e Markovits si conoscono da quando facevano le elementari, sono cresciuti assieme e hanno sempre giocato assieme, addirittura, nei giorni dei match, si mettono d'accordo e uno, Kovacs, passa a prendere l'altro sotto casa, e fanno il tragitto insieme, a bordo di una «126» gialla un po' arrugginita.

Al via delle ostilità non pareva vero di vedere la coppia azzurra giocare così bene, così lesta nel prendere la rete e addirittura così fortunata, capace di andare avanti di un break grazie a due nastri che sbatacchiavano la pallina sul campo avversario, rendendola imprevedibile. Abbiamo trovato il doppio che Panatta va cercando da anni? Calma e gesso... Vinto il primo dai azzurri, la coppia magiara ha tentato l'unica possibilità che aveva al suo arco, quella di insistere su Pescosolido. Così, proprio sul ser-

vizio di Pescosolido è venuto il passo falso che ha dato via libera agli ungheresi. Tutto da rifare. Terzo set folle, fatto di rincorse, di occasioni sprecate, di break persi e restituiti, con gli azzurri capaci però di cogliere al volo l'occasione, al decimo gioco. Nel quarto, le due coppie facevano match pari, fino al tie break, vinto dagli ungheresi. Ad un passo dalla quarta ora di gioco, Italia e Ungheria abbozzavano a quel punto la quinta partita: un break su Brandi, subito restituito su Kovacs, poi la gran volata degli azzurri fino al 5-1. Sul servizio di Pescosolido, 30-0, il match è sfuggito di mano alla coppia azzurra e gli ungheresi hanno dato vita ad una rimonta che sembrava impensabile, serviva a quel punto un pizzico di rabbia in più, e in qualche modo gli azzurri l'hanno trovata. All'ottavo match point, ormai sul punteggio di 8-7, la risposta di Brandi ha obbligato Markovits ad allungare la volée. E finalmente l'operaio Brandi può far festa. Senza apparire tifosi, siamo contenti per lui.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI
CANTI CONTESSE & CONTI
Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Macelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.
nome e cognome
indirizzo
città tel.